CON QUESTO STANDARD

L'AUTORITÀ DELLA LEGGE DI DIO OGGI

Greg L. Bahnsen

Questo libro è dedicato con affetto ai miei genitori

Robert e Virginia Bahnsen

Che per primi mi hanno insegnato il rispetto per la legge

INDICE

Prologo

Di David Bahnsen

La pubblicazione di *Thenonomy in Christian Ethics*[1] nel 1977 non pose fine alla discussione sul ruolo che la legge di Dio deve avere nella società moderna. Di fatto, servì principalmente lo scopo di aprire la conversazione. Infatti, nel 1985 poi, quando fu pubblicato per la prima volta *Con Questo Standard: L'Autorità della Legge di Dio Oggi*, la controversia e la tossicità correlate al soggetto della teonomia erano intensificate, non diminuite. L'obbiettivo di *Con Questo Standard* fu provvedere ai lettori senza lauree in teologia una sinossi delle grandi affermazioni esegetiche ed etiche del libro che l'aveva preceduto *(Theonomy in Christian Ethics):* che la legge di Dio è un riflesso del suo carattere, che il carattere di Dio non cambia mai e di conseguenza le sue eterne aspettative per il suo popolo non cambiano mai. Questa brevissima sinossi di Theonomy in Christian Ethics fu poi pubblicata in giapponese, spagnolo e russo e divenne uno dei libri più efficaci sul mercato per quelli che sostengono la permanente validità della legge di Dio.

Nel 2008, sarebbe ridicolo affermare che l'importanza di questa raffinata opera sia diminuita. Il numero di cristiani che cercano di essere credenti di "tutta la Bibbia", dedicati ad applicare una visione del mondo della fede cristiana in tutti gli aspetti della vita è notevolmente in crescita. Gli orrori globali del fascismo islamico, del relativismo morale, del ridistribuzionismo economico, dell'umanismo darvinista hanno tutti costretto i credenti ad accettare il fatto che non c'è neutralità e che nel combattimento sulle idee in cui siamo immersi dobbiamo porre la debita attenzione alla legge di Dio. A mano a mano che gli effetti reali dell'antinomismo sono sempre più manifesti, mentre i genitori hanno visto cosa ne è stato dei loro sforzi per allevare dei figli timorati di Dio, mentre la società ha pro-

1 Questo primo libro di Bahnsen sul tema della Teonomia fu un ampliamento della sua tesi con la quale si laureò dal Seminario di Westminster in California. La storia di come il Seminario abbia dapprima accolto la tesi e poi voltato le spalle a Bahnsen e alla tesi stessa è descritta minuziosamente e ferocemente da Gary North in Westmisnter's Confession, una denuncia della deriva evangelicale dell'Istituto decisa per ampliare il bacino da cui proviene il sostegno economico. (N.d.T.)

gressivamente intrapreso uno stile di vita dove qualsiasi cosa va bene, le soluzioni basate sulla Bibbia descritte in *Con Questo Standard* diventano sempre più sensate. Non è affatto stato raggiunto alcun consenso, ma i cristiani che credono che la parola di Dio parli a tutti gli ambiti di vita oggi superano quelli che non lo credono. Il "Cristianesimo Totale" sta ritornando e sostanzialmente dovremmo ringraziare Greg Bahnsen per questo.

Mio padre, il Dr. Greg L. Bahnsen, ora col Signore, dedicò la sua vita e la sua carriera alla nozione che il cristianesimo era più che una religione personale, era un modo di vivere che impattava la trasformazione culturale. Egli insistette su mezzi coerenti per difendere la fede e insistette affinché le aspettative etiche di Dio per il suo popolo venissero onorate. Era gravemente preoccupato dall'antinomismo che vide prevalere nei circoli evangelicali (e perfino in quelli Riformati). L'establishment Riformato non accolse *Theonomy in Christian Ethics*, e non ha accolto *Con Questo Standard*. Ma è stato totalmente incapace di produrre qualcosa che possa somigliare a una risposta. Nella provvidenza di Dio, il mondo non-riformato ha abbracciato sempre più i concetti incorporati nel suo lavoro mentre il mondo Riformato è rimasto stabile in una visione luterana di grazia e legge. *Con Questo Standard* è la risposta di Bahnsen a questo disastro — una difesa brillante e concisa della nozione abbandonata tanto tempo fa dagli eredi della Riforma — che le leggi di Dio sono eterne, e che sono vincolanti per il suo popolo oggi.

C'è ancora ampio spazio per la discussione in questa grande controversia. La parola finale non è stata affatto scritta. Ma a mano a mano che vediamo sempre più cristiani abbracciare la visione Kuyperiana che ogni centimetro quadrato di vita debba essere marcato dalle impronte delle dita di Gesù Cristo, dobbiamo ringraziare il Signore per Con Questo Standard. Questo è un soggetto cardinale con implicazioni cruciali per l'immediata direzione della chiesa. La discussione su questo soggetto può solo essere migliorata da Con Questo Standard.

PREFAZIONE

"Ma è ciò che diceva l'Antico Testamento!
Noi viviamo nel periodo del Nuovo!"

Che sia espressa ad alta voce oppure no, questa è la reazione che molti cristiani hanno a qualsiasi suggerimento che ci si debba conformare a qualche requisito della legge di Dio. Un comune assunto operativo è che Dio non si aspetta che i credenti del Nuovo Testamento vivano secondo le stipulazioni del Vecchio Testamento. Si pensa erroneamente che le loro attitudini e i loro standard etici dovrebbero essere limitati al Nuovo Testamento, quasi come se il Vecchio Testamento fosse ora niente di più che una curiosità storica piuttosto che una rivelazione ancora utile "a istruire nella giustizia" (2 Timoteo 3:16-17). Questo libro è scritto per stimolare una riflessione guidata dalla Scrittura sulla questione se la legge dell'Antico Testamento sia ancora vincolante oggi come standard[2] morale. Tale questione può dimostrarsi controversa e si troverà che esiste un gran numero di risposte diverse che sono state proposte. Questo li-

---

2 Ho scelto di usare "standard" nel titolo e in tutto il libro come nell'originale perché nell'uso complessivo di questo termine questa scelta mi è sembrata la più adeguata. Il termine richiama il senso di "criterio" che è una parola usata dall'A in qualche occasione con una sfumatura di significato che non volevo andasse perSalmi La stessa cosa vale per "metro" e "misura". (N.d.T.)

bro non è in nessun modo l'ultima parola sul soggetto, e non è inteso essere tale. Ma è un'opera che si sforza diligentemente d'essere fedele al pieno campo d'applicazione dell'insegnamento biblico sulla legge di Dio. La speranza è che il lettore troverà utile il libro nell'organizzare i temi, nel presentare proposte convincenti, e nel costringerlo/costringerla ad esaminare tutte le opinioni mediante la parola scritta di Dio.

I vari capitoli che costituiscono questo libro furono dapprima composti come brevi articoli, la maggior parte dei quali comparvero nel mio notiziario mensile: *Biblical Ethics* (pubblicato dall'Institute for Christian Economics di Tyler Texas). Questi studi durarono dal settembre 1978 al luglio 1982. Il loro ordine di pubblicazione è stato leggermente cambiato per il libro, e in qualche caso più di un articolo mensile è stato combinato insieme a formare un capitolo per questo Libri La serie "Biblical Ethics" ed ora questo libro puntano a distillare per un pubblico più ampio di lettori la dissertazione più approfondita della validità della legge di Dio che si può trovare nel mio libro: *Theonomy in Christian Ethics,* terza edizione, Nacogdoches, TX: Covenant Media Press, 2002. La *teonomia* presenta la posizione basilare che a mio parere il Nuovo Testamento assume nei confronti della legge del Vecchio Testamento.

Il presente libro è un tentativo di presentare un *sommario della Teonomia*, insieme al libro di imminente pubblicazione: *No Other Standard*, che sarà una dettagliata refutazione delle critiche della *Teonomia finora* pubblicate. Non mira alla profondità di penetrazione o all'argomentazione in minuto dettaglio che caratterizza queste altre pubblicazioni. Si spera che questo renderà la presente pubblicazione più utilizzabile per un pubblico più vasto di lettori, cioè chiunque, come cristiano, abbia un naturale interesse per la questione dell'etica biblica. Dopo che sono divenuti famigliari con la posizione riguardante la legge di Dio che è presentata qui, i lettori che abbiano un maggior interesse sul soggetto, o che hanno altre domande a suo riguardo, o che possano avere ulteriori sfide da lanciare riguardo a ciò che viene detto, dovrebbero procurarsi questi altri miei libri.

È mia preghiera che per mezzo di questi libri i cristiani si faranno convinti della sapienza e autorità dei comandamenti di Dio, imparando ad esclamare dal cuore: "Oh, quanto amo la tua legge" (Salmi 119:97).

Mentre mando il libro in stampa, desidero esprimere la mia gratitudine ad alcune persone che ne hanno resa possibile la pubblicazione e mi hanno aiutato nella sua produzione. Estendo il mio ringraziamento al Dott. Gary North dell'Institute for Christian Economics per aver promosso il progetto e averne finanziato i costi, come

un “Teofilo” dell’era moderna. Voglio ringraziare anche R. E. McMaster, il cui generoso contributo ha contribuito a pubblicare questo Libri Sono grato ai miei amici della Chiesa Sovereign Grace Reformed di Ashland Ohio, che hanno fedelmente sostenuto il mio ministero d’insegnamento durante la composizione di questi studi. Coloro i quali hanno criticato l’etica teonomica sono da ringraziare per avermi aiutato a esporre ii fraintendimenti comuni o gli errori circa la posizione teonomica che hanno sollecitato l’attenzione in un libro come questo. Infine, voglio ringraziare i miei genitori, ai quali è dedicato questo libro, per l’amore paziente in cui mi hanno allevato che mi ha portato a vedere la vita, non in termini di opinioni arbitrarie, ma nei termini di affidabili principi guida.

Rev. Greg L. Bahnsen
M. Div., Th. M. Ph. D.

INTRODUZIONE

1
PRECISAZIONE DI SCOPO E POSIZIONE

“Contrapposta alle filosofie etiche autonome dell’uomo, dove bene e male sono definiti da speculazioni peccaminose, l’etica cristiana prende i propri carattere e direzione dalla parola di Dio rivelata.”

Lungo tutta la storia della chiesa cristiana, i credenti hanno chiesto quale dovrebbe essere la loro attitudine verso i comandamenti di Dio che sono rivelati nel Vecchio Testamento. Riguardo alla legge di Dio è stata assunta una grande varietà di posizioni che vanno dal dire che non ci sono stati cambiamenti nel come la legge dovrebbe essere osservata (al punto che, per esempio, i sacrifici animali dovrebbero continuare) al dire che tutto è stato cambiato in ragione del cambiamento di dispensazione (talché l’etica cristiana è totalmente ristretta al Nuovo Testamento). Tra i due poli estremi si possono trovare numerose altre posizioni o comportamenti (alcuni pro-nomiani altre anti-nomiani), con sottili variazioni che in molti casi distinguono una scuola di pensiero dall’altra. Avendo come sfondo questa confusione d’opinioni, sarà bene precisare e riassumere la posizione nei confronti della legge di Dio che viene assunta in questi capitoli.

La Tesi Basilare

La convinzione che la rivelazione speciale di Dio, la sua parola scritta, sia necessaria quale standard oggettivo di moralità per il popolo di Dio, è di fondamento alla posizione presa in queste pagine. Contrapposta alle filosofie etiche autonome dell’uomo, dove bene e male sono definiti da speculazioni peccaminose, l’etica cristiana prende i propri carattere e direzione dalla parola di Dio rivelata, una rivelazione che si armonizza con la rivelazione generale degli standard di Dio rivelati mediante l’ordine della creazione e nella coscienza dell’uomo.

Quando esploriamo ciò che la Bibbia insegna del carattere di Dio, della salvezza compiuta da Cristo, dell’opera dello Spirito Santo

nel farci santi nel cuore e nella condotta, o della natura stabilita nel Patto della relazione di Dio con l'uomo, vediamo perché il credente dovrebbe assumere un atteggiamento positivo verso i comandamenti di Dio, perfino come sono rivelati nel Vecchio Testamento. Di fatto, la Bibbia insegna che dovremmo presumere continuità tra gli standard etici del Nuovo Testamento e quelli del Vecchio, anziché ridurre la validità della legge di Dio secondo alcuni limiti artificiali preconcetti.

Poiché Egli non venne per abrogare il Vecchio Testamento, e perché neppure un'apice della legge diventerà invalidato fino alla fine del mondo, Gesù dichiarò: "Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli" (Matteo 5:17-19). Ricevuta questa istruzione, il nostro atteggiamento deve essere che tutte le leggi del Vecchio Testamento sono al presente nostro obbligo, a meno che ulteriore rivelazione da parte del Legislatore dimostri che qualche cambiamento è stato apportato.

Quindi, il punto *metodologico* è che noi presumiamo il nostro obbligo d'obbedire qualsiasi comandamento del Vecchio Testamento a meno che il Nuovo Testamento indichi diversamente. Ciò non equivale a dire che non ci siano cambiamenti dal Vecchio al Nuovo Testamento. Infatti ce ne sono, e sono importanti. Però, la parola di Dio deve essere lo standard che definisce precisamente quali siano per noi questi cambiamenti; non possiamo prenderci il diritto di assumere quali siano questi cambiamenti o forzarli dentro la lettura del Nuovo Testamento. La parola di Dio, la sua direttiva per noi, deve essere presa come continuativa nella sua autorità fino a che Dio stesso non riveli diversamente. Questo è, in un certo senso, il cuore della "teologia dell'Alleanza" contrapposto alla comprensione dispensazionalista della relazione tra i Testamenti, Vecchio e Nuovo.

A questo punto metodologico possiamo aggiungere la *conclusione sostanziale* che il Nuovo Testamento non insegna alcun cambiamento radicale nella legge di Dio che riguardi gli standard della *moralità socio-politica*. La legge di Dio quando tocca la questione dei doveri dei magistrati civili non è stata alterata nel Nuovo Testamento in nessun modo sistematico o fondamentale.

Di conseguenza, anziché parlare di una visione dei comandamenti del Vecchio Testamento per la società e lo stato basilarmente antagonistica, e anziché assumere un approccio di prendere e scegliere a buffet tra quelle leggi sulla base del gusto e della convenienza personale, dobbiamo riconoscere il perdurante obbligo dei magistrati civili d'obbedire e far osservare le leggi applicabili del Vecchio Testamento, incluse le sanzioni penali specificate dal giusto

Giudice di tutta la terra. Come col resto della legge di Dio, noi dobbiamo presumere la continuità dell'autorità vincolante concernente i comandamenti socio-politici rivelati nel Vecchio Testamento come leggi permanenti.

La Discontinuità (Cambiamento) Non è Stata Negata.

Ciò ch'è stato detto sopra è semplicemente che l'*assunto* dovrebbe essere che una legge del Vecchio Testamento sia vincolante nel Nuovo Testamento. Ciò non preclude o rigetta in alcun modo molte radicali differenze tre il Vecchio e il Nuovo Testamento. Dei cambiamenti, di fatto, vengono lungo il corso della storia redentiva, talché certamente ci sono delle eccezioni alla continuità generale che caratterizza la relazione tra il Vecchio e il Nuovo Patto. Dio ha il diritto di apportare alterazioni per la Nuova Era. Nella transizione a questa Nuova Era osserviamo che sono fatti degli avanzamenti rispetto al Vecchio Patto, con alcune leggi accantonate e alcune leggi osservate con una nuova attualità.

Dato il progresso della rivelazione, dobbiamo essere dedicati alla regola che *il Nuovo Testamento dovrebbe interpretare per noi il Vecchio Testamento;* L'atteggiamento di Gesù e degli apostoli nei confronti della non è prospettata dalla posizione presa qui mosaica, per esempio, deve determinare l'etica cristiana. Pertanto, non è prospettata dalla posizione presa qui un'equazione semplicistica tra l'etica del Vecchio e del Nuovo Testamento, una che astrattamente assolutizzi gl'insegnamenti del Nuovo Testamento riguardo alla continuità col Vecchio Testamento (senza riconoscere precisazioni rivelate altrove). Ciò che è sostenuto è che i nostri obblighi nei confronti della legge di Dio del Vecchio Testamento dovrebbero essere interpretati e qualificati dalla *Scrittura* del Nuovo Testamento, *non* da relative opinioni umane che non possono citare sostegno biblico per l'allontanamento dalle stipulazioni di Dio.

Dovrebbe essere riconosciuto che certi aspetti del Vecchio Patto non sono autoritativi oggi. Per esempio, in aggiunta alle leggi in vigore per le quali i Giudei dovevano sempre vivere, Dio diede loro certi imperativi localizzati, comandi per uso specifico in una situazione concreta, non principi con la continua forza di legge di generazione in generazione. Un esempio potrebbe essere il comando di andare in guerra e conquistare il territorio della Palestina con la spada; questo non è un requisito che continui per noi oggi.

Allo stesso modo, c'erano *dettagli culturali* menzionati in molte delle leggi di Dio in modo da illustrare il principio morale che Egli ri-

chiedeva (per esempio la distinzione tra l'omicidio accidentale e l'omicidio volontario fu illustrato nei termini della lama di una scure che vola via dal manico). Ciò che è di autorità morale permanente è il *principio* illustrato, e non il dettaglio culturale usato per illustralo. Pertanto, non dobbiamo leggere la giurisprudenza del Vecchio Testamento come vincolante per noi letteralmente nella dicitura utilizzata (per esempio, anche una lama che vola via dalla falce e freni dell'auto mal funzionanti sono coperti dalla legge che tratta della lama della scure).

In aggiunta agli imperativi localizzati e ai dettagli culturali d'espressione, noteremo che certi *dettagli amministrativi* della società del Vecchio Testamento non sono normativi per oggi (per esempio il tipo e la forma di governo, il metodo di raccolta delle tasse, l'ubicazione della capitale). Questi aspetti della vita del Vecchio Testamento non furono prescritti dalla legge in vigore e non ci vincolano oggi.

Altre discontinuità che riguarderebbero la vita e le pratiche del Vecchio Testamento dovrebbero appartenere alle ombre tipologiche nel Vecchio Testamento rimpiazzate, secondo il Nuovo Testamento con le realtà che tipizzavano. Per esempio, abbiamo le leggi cerimoniali dei sacrifici che servivano durante il Vecchio Testamento come le "deboli e povere" ombre del perfetto sacrificio di Cristo che doveva venire. Possiamo qui pensare anche ai provvedimenti riguardanti la terra della Palestina. Con la venuta e lo stabilimento di quel regno tipizzato dalla "terra promessa", e con la rimozione dai giudei degli speciali privilegi del regno da parte di Cristo, le leggi che regolavano aspetti della terra di Canaan (per esempio trame famigliari, ubicazione delle città rifugio, istituzione del levirato) sono state accantonate nel Nuovo Testamento come inapplicabili.

Forse potrebbero essere dati altri esempi, ma per ora è stato detto abbastanza da dimostrare il punto che la posizione presa qui sotto *non* è che ogni dettaglio della vita del Vecchio Testamento debba essere riprodotto oggi come moralmente obbligatorio, ma semplicemente che il nostro *assunto* dev'essere quello della *continuità* con le leggi *permanenti* del Vecchio Testamento (quando propriamente interpretate nel contesto).

Dobbiamo essere sensibili al fatto che interpretare la legge del Vecchio Testamento, categorizzando propriamente i suoi dettagli (per esempio. cerimoniali, permanenti, culturali), e fare applicazioni del giorno d'oggi degli standard autoritativi del Vecchio Testamento *non è un compito facile o semplice*. Non ci è sempre immediatamente chiaro come comprendere oggi un comandamento del Vecchio Testamento o usarlo propriamente. Pertanto la posizione assunta qui non è di fare di tutto nell'etica cristiana una semplice que-

stione di fare una ricerca in un codice per risposte ovvie. Una dedicazione alla posizione postulata in questi studi esige molta, profonda riflessione e un duro lavoro esegetico e teologico.

Ciò che NON si sta Esperendo o Postulando

L'obbiettivo di questi studi è presentare un caso a favore della continua validità della legge del Vecchio Testamento, inclusi i suoi standard di giustizia socio-politici. È postulato che dovremmo assumere la persistente autorità di qualsiasi comandamento dell'Antico Testamento fino a che, e a meno che, il Nuovo Testamento non riveli diversamente, e questo assunto vale per le leggi che sono di pertinenza dello stato quanto quelle che sono di pertinenza dell'individuo. Come già notato, tale assunto non nega la realtà di alcune discontinuità oggi col Vecchio Testamento; semplicemente insiste che tali cambiamenti siano autorizzati dall'insegnamento biblico, non da inaffidabili sensazioni od opinioni personali.

Insomma, la posizione assunta qui non pretende di essere una visione totale dell'etica cristiana andando a toccare le sue molteplici sfaccettature. Qui è discussa solo una prospettiva nell'etica cristiana, cioè la prospettiva normativa che tratta la questione dello standard per la condotta. Egualmente non sono trattate le prospettive motivazionali e consequenziali (che toccano il carattere intimo e la finalità nell'etica), né lo è l'area vitale di produrre e mantenere un comportamento morale.

Inoltre, l'unico aspetto dell'etica che è al centro dell'attenzione in questi studi: la questione della legge, è presentata con un'attenzione atta ad *evitare* certi seri *errori* che possono essere fatti intorno alla legge di Dio. L'obbedienza alla legge di Dio non è il modo in cui una persona ottiene giustificazione agli occhi di Dio; la salvezza non è per opere meritorie ma piuttosto per grazia mediante la fe-Deuteronomio E mentre la legge può essere un modo di vivere santo per la santificazione, la legge non è la potenza dinamica che abilita l'obbedienza da parte del popolo di Dio; piuttosto, a darci nuova vita e forza per osservare i comandi di Dio è lo Spirito santo. L'interpretazione esternalista della legge che caratterizzava i farisei è ripudiata anche in questi studi; le richieste fatte da Dio sono estese ai nostri cuori e alle nostre disposizioni talché la vera obbedienza deve provenire da un cuore di fede e d'amore; non si trova semplicemente in una conformità esteriore a (parte della) sua legge.

Ciò che questi studi presentano è una posizione nella (normativa) *etica* cristiana. A rigor di logica, *non* vincolano quelli che concordano con essi a nessuna scuola particolare d'interpretazione escatologica. Premillennialisti, amillennialisti e postmillennialisti tutti,

possono armonizzare questa prospettiva normativa con la loro visione della storia e del regno di Dio. Anche se l'autore ha definite concezioni in escatologia, queste non sono l'argomento di questi studi né esplicitamente, né implicitamente.

Si può aggiungere che la posizione etica qui insegnata è di carattere *fondativo*. Tratta con una questione fondamentale: la validità della legge di Dio e non risolve tutte le questioni che riguardano l'applicazione in dettaglio della legge di Dio al nostro mondo moderno. L'interpretazione specifica dei comandamenti di Dio non è affrontata e discussa per esteso. Di fatto, quelli che concordano con la conclusione fondativa di questi studi — che la legge di Dio è vincolante oggi, a meno che le Scritture non rivelino diversamente, possono benissimo discordare tra di loro su questioni particolari nell'interpretare ciò che la legge di Dio richieda su questo o su quel punto, o possono discordare su come queste richieste debbano essere seguite oggi. Questi studi non hanno il proposito di dirimere tutte queste questioni. Argomentano semplicemente che la legge di Dio non può essere ignorata nel prendere decisioni nel campo dell'etica cristiana. Dire questo *non è avallare ogni abuso* che è stato fatto o è fatto da credenti riguardo ai requisiti presentati nei comandamenti del Vecchio Testamento.

Inoltre, bisogna osservare che questi studi non propugnano l'imposizione con la forza della legge di Dio su una società, come se questo fosse un modo per "introdurre il regno". Il regno di Dio avanza per mezzo del Grande Mandato — evangelismo, predicazione e istruzione nella parola di Dio — e nella potenza rigenerante e santificante dello Spirito di Dio. Mentre questi studi assumono una distinta posizione riguardo la legge di Dio e lo stato moderno, non vertono su un *metodo di cambiamento politico*. L'interesse è piuttosto con lo *standard* di giustizia politica.

Pertanto sarà bene qui prevenire concetti sbagliati ripudiando qualsiasi idea che la chiesa impugni la spada nella società, qualsiasi idea di ribellione contro le autorità esistenti, e parimenti, qualsiasi idea di acritica sottomissione di una persona allo *status quo* nella società. La nostra dedizione deve andare alla potenza trasformatrice della parola di Dio che riforma tutte le aree di vita per mezzo della verità. Ignorare le necessità di riforma socio-politica, o cercare di ottenerla con la forza, entrambe contraddicono le responsabilità della chiesa di produrre riforma.

Gli errori che appartengono all'uso socio-politico della legge di Dio possono essere qui scartati in anticipo. Non tutti i peccati sono reati, e pertanto il magistrato civile *non* è obbligato a far osservare l'*intera* legge di Dio. I governanti dovrebbero far osservare solo quelle leggi per le quali Dio ha rivelato debbano essere imposte del-

le sanzioni civili (non questioni private di coscienza o di pietà personale). È ovvio che non tutti i capi politici stanno *di fatto* cercando di guidare le loro decisioni e le loro azioni mediante la legge di Dio rivelata. Ciò che questi studi contendono è che i magistrati *devono* sottomettersi alla legge di Dio in questioni sociopolitiche: in ultima istanza renderanno conto a Dio per la loro disobbedienza ai suoi standard.

Naturalmente, quando i magistrati giungano alla decisione di far osservare il comandamento/i di Dio in un'area particolare — che sia perché sono stati personalmente convertiti, sia che vedano da non-credenti la saggezza e la giustizia di queste leggi — sono obbligati a farlo in una maniera appropriata e adeguata. Il cristiano non propugna una giustizia *ex post facto* con cui i colpevoli sarebbero puniti per reati commessi prima della promulgazione di una legge che proibisse le loro azioni. E neppure propugna la punizione di criminali che non siano stati condannati sotto le piene garanzie di un *dovuto processo* in una corte di giustizia. Coloro che credono che la legge di Dio per la società debba essere obbedita devono preoccuparsi che sia obbedita tutta la legge di Dio per la società con riferimento non solo alla punizione dei colpevoli ma altrettanto al loro giusto trattamento e condanna.

Infine dobbiamo prendere le distanze dall'errata impressione che poiché questi studi rivolgono l'attenzione ad una particolare sottosezione della teologia ed etica cristiane intendano rappresentare quell'area della verità come più importante di altre aree dell'insegnamento biblico. Ogni discussione dovrà necessariamente stringere su un argomento piuttosto che su un altro, perché tutto non può essere discusso simultaneamente. Scrivere della nascita verginale, per esempio, non è fare un affronto alla dottrina della seconda venuta di Cristo; è semplicemente affrontare una delle molte materie importanti della teologia cristiana.

Allo stesso modo, presentare una posizione che riguarda la validità della legge di Dio del Vecchio Testamento e che argomenta che i suoi standard di giustizia politica ci vincolino oggi (cosicché i magistrati devono mettere in atto le sanzioni penali della legge) è concentrare l'attenzione su un solo aspetto del quadro totale della teologia e dell'etica cristiane. Non significa dire che l'enfasi più importante nella nostra vita e nel nostro pensiero dovrebbe essere la legge di Mosè del Vecchio Testamento. Non significa dire che l'etica politica sia più vitale dell'etica personale o che il mandato culturale sia più cruciale del mandato evangelistico della chiesa. E con la certezza più assoluta non significa contendere che la pena capitale sia l'argomento più importante nell'etica cristiana, nemmeno nell'etica sociale cristiana.

Nel portare avanti uno studio della legge mosaica e della validità delle sua sanzioni penali stiamo semplicemente evidenziando che questi sono aspetti dell’insegnamento biblico — sicuramente aspetti che servono uno scopo benefico e che come tali sono inclusi nella parola rivelata di Dio — e non dovrebbero essere fraintesi o ignorati nel decidere ciò che l’intera Bibbia ha da dirci riguardo alla nostra vita, condotta e mentalità. Col prestare attenzione alla questione della legge di Dio nell’etica cristiana vogliamo semplicemente essere coerenti con la convinzione riformata che le nostre convinzioni cristiane dovrebbero essere guidate da *sola Scriptura* e da *tota Scriptura* — dalla sola Scritture e da tutta la Scrittura.

PARTE I: L'AUTORITÀ DELLA LEGGE DI DIO

A. L'ONNICOMPRENSIVO STANDARD DELLA SCRITTURA

2

LA PAROLA DI DIO È LA NOSTRA NORMA

"Sarà la vostra vita fondata sulla sicura roccia della parola di Dio, o sulla rovinosa sabbia dell'opinione umana indipendente?"

Giorno per giorno prendiamo decisioni su come agire, formiamo attitudini e coltiviamo emozioni, ci poniamo degli obbiettivi e cerchiamo di raggiungerli. Facciamo queste cose sia individualmente sia in vari gruppi: la nostra famiglia, gli amici, la chiesa, la comunità, il lavoro, lo stato. In tutti questi contesti il tipo di persone che siamo, il tipo di obbiettivi che abbiamo, il tipo di regole che osserviamo nel prendere decisioni sono questioni etiche. Tutto il comportamento e il carattere umano è soggetto alla valutazione secondo il valore morale; ciascuno dei nostri conseguimenti (che siano obbiettivi che sono raggiunti o tratti del carattere che sono sviluppati) e ciascuna delle nostra azioni (che siano comportamenti mentali, verbali o corporali) esprimono un tacito codice di giusto e sbagliato. *Il tutto della vita è etico*.

Ma ci sono molti valori morali che ci vengono raccomandati. Ci sono numerosi codici impliciti di giusto e sbagliato. Noi ogni giorno scorriamo in mezzo ad una pluralità di punti di vista etici che sono in costante competizione tra lo. Alcune persone fanno del piacere il loro valore più alto, mentre altre favoriscono la salute. Ci sono quelle che dicono che dovremmo pensare prima di tutto a noi stessi, ed ancora altre che ci dicono che dovremmo vivere per essere di servizio al nostro prossimo. Ciò che udiamo nella pubblicità spesso contrasta coi valori approvati nella nostra chiesa. A volte le decisioni dei nostri datori di lavoro violano le leggi stabilite dallo stato. I nostri amici non sempre condividono il codice di comportamento adot-

tato nella nostra famiglia. Spesso non siamo d'accordo con le azioni dello stato. Il tutto della vita è etico ma prendere decisioni etiche può essere disorientante e difficile. Ciascuno di noi ha bisogno di una bussola morale che ci guidi attraverso il labirinto di questioni morali e di dissensi che ci confrontano in ogni momento della nostra vita.

Per dirlo in un altro modo, fare giudizi morali richiede uno standard dell'etica. Avete mai provato a tracciare una linea retta senza l'aiuto di uno standard da seguire tipo un righello? Per quanto buona possa essere sembrata la linea inizialmente, quando le ponete sopra un righello, la linea era ovviamente storta. O, avete cercato di stabilire l'esatta misura di qualcosa semplicemente a occhio? Per quanto abbiate potuto avvicinarvi tirando a indovinare, il solo modo di essere sicuri e accurati era d'usare un appropriato strumento di misurazione come un metRomani E se dobbiamo essere in grado di determinare che tipo di persone, azioni, o mentalità siano moralmente buone, anche qui avremo bisogno di uno standard di misurazione. Altrimenti condurremo esistenze storte e faremo valutazioni inaccurate. Quale dovrebbe essere il nostro standard etico? Che metro dovremmo usare nel prendere decisioni, coltivare attitudini, o porre obbiettivi per noi e per i gruppi nei quali ci muoviamo? Come si può sapere e verificare cosa sia giusto e cosa sbagliato?

"Metri" per Civilizzazioni

Nella Grecia e Roma antiche la città o lo stato erano assunte come l'autorità ultima e metro nell'etica. Cesare era signore su tutto quando venivano sollevate questioni morali. In contrapposizione allo stato totalitario, divinizzato, la prima chiesa proclamò la signoria di Gesù Cristo. Alle "autorità superiori" (Romani 13:1) fu detto che "ogni autorità in cielo e sulla terra" risiedeva nel Messia risorto (Matteo 28:18). Di conseguenza l'apostolo Giovanni descrisse la "bestia" politica di Apocalisse 13 che richiedeva che il suo nome venisse scritto sulla fronte e sulla mano degli uomini (vss. 16-17), simbolizzando con ciò che la legge dello stato aveva rimpiazzato la legge di Dio che doveva essere scritta sulla fronte e sulla mano (cf. Deuteronomio 6:8). Questa è la ragione per cui quelli che si oppongono alla bestia sono descritti come "Coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù" (Apocalisse 14:1,12). Il popolo di Dio insiste che lo stato non ha autorità etica ultima, perché la legge di Dio è lo standard supremo di giusto e sbagliato.

La chiesa medievale, però, giunse ad adottare due metri dell'etica: uno standard per l'etica religiosa trovato nella Scrittura rivelata, e uno standard per l'etica naturale trovato nella ragione

umana nel suo esame del mondo. Naturalmente ciò lasciò alcune decisioni o valutazioni etiche indipendenti dalla parola di Dio e quali questioni religiose rimanessero sotto l'ombrello della Bibbia fu infine deciso dal Papa. In questo modo il mondo medievale divenne maturo per la tirannia, sia nello stato secolare che nel dispotismo della chiesa.

Contro tutto questo, i Riformatori sfidarono le tradizioni degli uomini e riaffermarono la piena autorità della parola di Dio, dichiarando *sola Scriptura* e *tota Sciptura* (solo la Scrittura e tutta la Scrittura). Lo standard finale per la fede e per la pratica, il metro per tutta la vita (per la moralità personale quanto per quella sociale), era la Bibbia. Questa è la ragione per cui i Puritani si sforzarono di lasciare che la parola di Dio modellasse il loro stile di vita e regolasse il loro comportamento in ogni sfera di sforzo umano. Un Dio santo richiedeva loro che fossero "santi in tutta la vostra condotta" (1 Pietro 1:15), e lo standard per la vita santa fu trovato nella santa legge di Dio (Romani 7:12). Di conseguenza i Puritani anche presero la legge di Dio come loro metro per le leggi civili nella nuova terra alla quale infine giunsero, e noi in questa nazione abbiamo goduto i frutti della loro pia iniziativa per tre secoli ormai. La mentalità dei Riformatori e dei Puritani è ben riassunta nel dipinto di Robert Paul che è appeso nel palazzo della Corte Suprema, a Losanna in Svizzera; è intitolato: "La Giustizia Istruisce i Giudici" e raffigura la Giustizia che punta la sua spada sopra un libro intitolato "La Legge di Dio."

Autonomia

Nondimeno, con la venuta del sedicente "Illuminismo," il metro dell'etica progressivamente passò dalla legge di Dio nella Bibbia a leggi umane adottate dalla ragione indipendente e dall'esperienza. Una mentalità neutrale o critica nei confronti della Scrittura ispirata minò la sua riconosciuta autorità su tutta la vita, e l'etica moderna è venuta ad essere caratterizzata da uno spirito autonomo — una mentalità di "legge-fai-da-te." Il metro dell'etica si sarebbe trovato nell'uomo o nella sua comunità. Il Vescovo Butler lo collocò nella coscienza dell'uomo, Kant nella ragione umana, ed Hegel nello stato Assoluto.

La sola cosa che è condivisa da tutte le scuole di etica moderna è l'antipatia verso il prendere direzione morale dalla Bibbia, perché farlo è considerato datato, ignorante, irragionevole, lesivo, non democratico e impraticabile. Trovandosi scomodi e irritati dai santi requisiti della legge di Dio per ogni aspetto di comportamento umano, gli uomini "moderni" rigettano questa catena sulla loro libertà personale e sui loro desideri, e ridicolizzano i suoi provvedimenti

per la giustizia sociale. Il prevedibile risultato sulla cultura occidentale è la tensione tra uno stato sfrenato, tirannico da una parte e il liberato, sfrenato individuo dall'altra. Statalismo e anarchia cozzano l'uno contro l'altra. Le politiche immorali dello stato sono combinate con la vita immorale dei suoi cittadini.

In epoche precedenti questo tipo di situazione fu raddrizzata dalla chiesa quando serviva ancora la funzione preservante di "sale" della terra (Matteo 5:13). Ma oggi un gran numero di teologi hanno gettato via il metro biblico dell'etica e l'hanno sostituito con qualcos'altro. Ne è risultata la perdita di qualsiasi etica rispettabile, vigorosa, e riformante nella chiesa contemporanea. "Così dice il Signore" è stato sostituito con "Sembra a me (o a noi)." Bonhoeffer ha detto che "Dio ci sta insegnando che dobbiamo vivere da uomini che possono andare d'accordo molto bene senza di Lui."[3] Non si tratta solo che Frank Sinatra canta la testimonianza dell'uomo moderno per la cultura occidentale: "The record shows I Took the Blows, and did it *my way*," ma che il teologo tedesco Wolfhart Pannenberg rilascia il responso della chiesa moderna: "La proclamazione di imperativi sostenuti dall'autorità divina non è molto persuasiva, oggi."[4] La Bibbia non dirige più il tutto della vita perché i suoi requisiti sono giudicati soffocanti e sono visti preventivamente come irragionevoli.

Gli uomini ripudiano l' "interferenza" nella loro vita rappresentata dai comandamenti di Dio. Quest'attitudine di violare la legge (1 Giovanni 3:4) unisce tutti gli uomini in ragione del loro peccato (Romani 3:23). Ci sono persino teologi oggi che pretendono d'essere autorità etiche a pieno titolo che sanno meglio della Bibbia ciò ch'è giusto e ciò ch'è sbagliato. In *Christian Ethics and Contemporary Philosophy* Graeme de Graaff dice: "In moralità non c'è posto per comandi, che siano del padre, dell'insegnante o del prete. Non c'è posto per loro neanche quando siano comandi di Dio."[5] Il maggior difensore dell'etica situazionale dei nostri giorni, Joseph Fletcher, conclude sinteticamente che "L'etica basata su leggi è ancora il nemico." E queste mentalità di rifiutare leggi continua a percolare giù a livello locale. Una donna "liberata" scrive nel *Reformed Journal* (1975): "Ringrazio Dio che in quanto cristiana riformata adoro un Dio di grazia e non un Dio di regole."

La Cornice di Pensiero Biblica

3 Dietrich Bonhoeffer: *Letters and Papers From Prison*; London: SCM Press, 1953, p. 164.
4 Wolfhart Pannenberg: *Theology and the Kingdom of God*; Philadelphia: Westminster Press, 1969, p. 103-104.
5 Graeme de Graaff: "God and Morality" in *Christian Ethics and Contemporary Phylosophy*, Ian T. Ramsey editore; London: SCM Press, 1966, p. 34.

In contrasto, la cornice di pensiero della Bibbia è espressa dall'apostolo Giovanni quando dice: "Questo infatti è l'amore di Dio: che noi osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi" (1 Giovanni 5:3). I credenti in Gesù Cristo non desiderano vivere come legge a se stessi, svincolati da requisiti divini esterni. Accolgono e amano lo standard biblico di giusto e sbagliato — indipendentemente da ciò che possa stipulare per qualsiasi aspetto della vita. La santa legge di Dio non è un perso per loro, e non sono costantemente alla ricerca di sostituti che possano appagare maggiormente la mentalità autonoma della loro epoca. Non preferiscono la legge autonoma alla legge di Dio perché riconoscono che in campo etico è impossibile tracciare linee diritte e fare misurazioni accurate senza l'infallibile righello della parola di Dio.

Ho detto che tutta la vita è etica. E tutti i giudizi etici richiedono uno standard affidabile di giusto e sbagliato. Gesù disse, appena dopo che aveva dichiarato che rigetterà per l'eternità quelli che praticano l'ingiustizia: "Perciò, chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, io lo paragono ad un uomo avveduto, che ha edificato la sua casa sopra la roccia" (Matteo 7:24-27). Fonderete la vostra vita sulla sicura roccia della parola di Dio o sulla rovinosa sabbia dell'opinione umana indipendente? Le vostre decisioni etiche, saranno storte e inaccurate, seguendo standard sciocchi e fuori dalla legge biblica, o impiegherete saggiamente il metro della parola di Dio rivelata?

3
LA BIBBIA INTERA È LO STANDARD DI OGGI

"Dio si aspetta che ci sottomettiamo a ogni sua parola, e non che scegliamo quelle che concordano con le nostre opinioni preconcette"

Il tutto della vita è etico, e tutto nella Bibbia è permeato d'interesse per l'etica. Diversamente dall'organizzazione di un enciclopedia, la nostra Bibbia non è stata scritta in maniera tale da dedicare sezioni separate esclusivamente a vari argomenti d'interesse. Pertanto, la Bibbia non contiene un libro o un capitolo a se stanti che trattano in modo completo il soggetto dell'etica o della condotta morale. Certo, molti capitoli della Bibbia (come Esodo 20 o Romani 13) e perfino alcuni libri della Bibbia (come Proverbi o Giacomo) hanno molto da dire su questioni etiche e contengono direzioni molto specifiche per la vita del credente. Nondimeno, non si troverà una divisione della Bibbia intitolata qualcosa come "L'Elenco Completo dei Doveri e degli Obblighi nella Vita Cristiana". Troviamo invece un interesse per l'etica veicolato attraverso l'intera parola di Dio dalla prima all'ultima pagina, dalla creazione al coronamento.

Ciò non è proprio sorprendente. La Bibbia intera parla di Dio, e noi leggiamo che il Dio vivente e vero è santo, giusto, buono, e perfetto. Questi sono attributi di un carattere etico ed hanno per noi implicazioni morali. La Bibbia intera parla delle opere di Dio e noi leggiamo che tutte le sue opere sono fatte con sapienza e giustizia, ancora una volta qualità etiche. Il mondo che Dio ha creato, leggiamo che rivela i requisiti morali di Dio chiaramente e continuamente. La storia, che Dio governa col suo eterno decreto, manifesterà la sua gloria, sapienza, giustizia. L'apice della creazione e la figura chiave della storia terrestre, l'uomo, è stato creato ad immagine di questo Dio santo ed ha la legge di Dio impressa nel suo cuore. La vita e lo scopo dell'uomo prendono direzione da Dio. Ognuna delle azioni e delle attitudini dell'uomo è chiamata al servizio del Creatore — motivate da amore e fede, indirizzate a far avanzare la gloria e

il regno di Dio. Di conseguenza la Bibbia intera ha una sorta di orientamento etico.

Inoltre, la stessa narrativa e trama teologica della Bibbia è governata da interessi etici. Fin dal principio leggiamo che l'uomo è caduto nel peccato — disobbedendo lo standard morale di Dio; come conseguenza l'uomo è finito sotto l'ira e la maledizione di Dio — la sua giusta risposta alla ribellione contro i suoi comandi. Peccato e maledizione, insomma, sono caratteristiche prevalenti dell'ambiente, della storia e delle relazioni dell'uomo caduto.

Per redimere l'uomo, ripristinarlo al favore di Dio e rettificare la sua vita riottosa in ogni area, Dio promise e provvide il suo proprio Figlio come Messia o Salvatore. Cristo visse una vita di perfetta obbedienza per qualificarsi come nostro sostituto, e poi morì sulla croce per soddisfare la giustizia di Dio nei confronti del nostro peccato. In quanto risorto e asceso al cielo, Cristo governa come Signore su tutto, portando ogni opposizione in sottomissione al suo regno. Ha mandato il suo Spirito, caratterizzato dalla santità, dentro i suoi seguaci, e tra le altre cose, lo Spirito santo produce la pratica della giustizia nella loro vita. La chiesa di Cristo ha ricevuto il mandato di proclamare la buona novella di Dio, di far avanzare il suo regno in tutto il mondo, di insegnare ai discepoli di Cristo di osservare tutte le cose che Egli ci ha comandate, e di adorare il Dio trino in spirito e verità. Quando Cristo ritorna, alla conclusione della storia umana, verrà come giudice universale, dispensando punizione o premio in accordo con lo standard rivelato della parola di Dio. In quel giorno, tutti gli uomini verranno divisi in due categorie basilari di adempienti del patto e di trasgressori del patto; allora sarà chiaro che il tutto della vita di ciascuno, in ogni ambito e relazione, ha riflesso la sua risposta allo standard rivelato di Dio. Quelli che hanno vissuto in alienazione da Dio, non riconoscendo la loro disubbidienza e il bisogno del Salvatore, saranno eternamente separati dalla sua presenza e benedizione; quelli che hanno abbracciato il Salvatore in fede e si sono sottomessi a Lui come loro Signore godranno eternamente della sua presenza nei nuovi cieli e nuova terra ove regna la giustizia.

È facile vedere, dunque, che tutto quello che la Bibbia insegna, da genesi ad Apocalisse, ha in sé un carattere etico e porta con sé implicazioni etiche. Non c'è parola di Dio che manchi di dirci in qualche modo ciò che dobbiamo credere a suo riguardo e quale dovere Egli richieda da noi. Paolo la mette in questo modo: "Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e *utile* a insegnare, a convincere, a correggere e a *istruire nella giustizia*, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera" (2 Timoteo 3:16-17). Se noi siamo indifferenti a qualsiasi porzione della Bibbia, nella mi-

sura in cui lo facciamo, mancheremo di essere pienamente forniti per ogni opera buona. Se ignoriamo certi requisiti depositati nella Bibbia dal Signore, la nostra istruzione nella giustizia sarà incompleta. Paolo dice che ogni singola scrittura è utile per il vivere etico; ogni versetto ci da' direzione su come dovremmo vivere.

La Bibbia intera è il nostro metro etico perché ogni parte di essa è la parola del Dio eterno e immutabile; nessuna parte della Bibbia ci offre oggi una direzione fallibile o sbagliata. Neppure una delle stipulazioni di Dio è ingiusta perché troppo indulgente o troppo dura. E Dio non ha ingiustamente un doppio standard di moralità, uno standard di giustizia per alcuni e un altro standard di giustizia per altri. Ogni singolo dettame della parola di Dio, dunque, è inteso a provvedere istruzioni morali per noi oggi, in modo che possiamo dimostrare giustizia, santità e verità nella nostra vita.

È importante notare, qui, che quando Paolo disse che "Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile" per vivere in modo santo, il Nuovo Testamento non era ancora stato completato, messo insieme, e in esistenza come pubblica collezione di libri. Il riferimento diretto di Paolo fu alla ben conosciuta scrittura del *Vecchio Testamento*, e indirettamente al Nuovo Testamento di prossimo completamento. Su ispirazione dello Spirito santo, Paolo insegnò ai credenti del Nuovo Testamento che ogni singolo scritto del Vecchio Testamento era utile per la loro presente istruzione nella giustizia, se volevano essere pienamente forniti per ogni opera buona che Dio richiedeva lo.

Secondo Paolo, neppure un frammento del Vecchio Testamento è diventato eticamente irrilevante. Per questo motivo, come cristiani, dovremmo parlare del nostro punto di vista morale, non meramente come "Etica del Nuovo Testamento", ma come "Etica Biblica". Il Nuovo Testamento (2 Timoteo 3:16-17) richiede che prendiamo il Vecchio Testamento come eticamente normativo per noi oggi. Attenzione! Non solo delle porzioni selezionate del Vecchio Testamento, ma "tutta la Scrittura". Mancare d'onorare l'intero dovere dell'uomo come rivelato nel Vecchio Testamento non è niente di meno che un mancare d'essere pienamente *equipaggiati* per vivere in modo santo. Equivale a misurare il proprio dovere etico con un metro rotto e incompleto.

La Bibbia Intera

Dio si aspetta che ci sottomettiamo ad ogni sua parola, e non che scegliamo e prendiamo quelle che più si accordano con le nostre opinioni preconcette. Il Signore richiede che noi obbediamo tutto ciò che ha stipulato nel vecchio e nel Nuovo Testamento — che "vivia-

mo per ogni parola che procede dalla bocca di Dio" (Matteo 4:4). Nostro Signore rispose alle tentazioni di Satana con quelle parole, citando il passo del Vecchio Testamento di Deuteronomio 8:3 che cominciava così: "Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandamenti che oggi vi do" (Deuteronomio 8:1).

Molti credenti in Cristo mancano d'imitare qui la sua attitudine, e sono piuttosto incuranti d'osservare ogni parola che Dio comanda nella Bibbia. Giacomo ci dice che se una persona osserva, ogni precetto o insegnamento della legge di Dio e però la contravviene o trasgredisce su un singolo punto, quella persona è in effetti colpevole d'aver disobbedito la legge su tutti i punti (Giacomo 2:10). Perciò, noi dobbiamo prendere *tutta* la Bibbia come nostro standard per l'etica, incluso ogni punto della legge di Dio del Vecchio Testamento. Non una parola che procede dalla bocca di Dio può essere invalidata o resa inoperante, proprio come il Signore dichiarò nel dare la sua legge: "Avrete cura di mettere in pratica tutte le cose che vi comando; non vi aggiungerai nulla e nulla toglierai da esse" (Deuteronomio 12:32). La Bibbia intera è il nostro standard etico oggi, dalla prima all'ultima pagina.

Ma, la venuta di Gesù Cristo non ha cambiato tutto questo? Il Vecchio Testamento non è stato o cancellato o almeno ridotto per quanto concerne i suoi requisiti? Molti credenti professanti sono fuorviati nella direzione di queste domande, malgrado la chiara richiesta di Dio che nulla sia sottratto dalla sua legge, malgrado il chiaro e semplice insegnamento di Paolo e di Giacomo che ogni scrittura del Vecchio Testamento — perfino ogni punto della legge — ha una vincolante autorità etica nella vita del cristiano del Nuovo Testamento.

Forse il posto migliore cui andare nella Scrittura per liberarsi dell'incoerenza teologica che sottende all'attitudine negativa nei confronti della legge del Vecchio Testamento sono le parole stesse di Gesù su questo soggetto, Matteo 5:17-19. Nulla potrebbe essere più chiaro del fatto che qui Cristo nega due volte (per enfatizzare) che la sua venuta abbia abrogato la legge del Vecchio Testamento: "Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io non sono venuto per abolire". Di nuovo, nulla potrebbe essere più chiaro di così: nemmeno l'aspetto meno significativo della legge del Vecchio Testamento perderà la sua validità fino alla fine del mondo: "Poiché in verità vi dico: finché i cieli e la terra non passeranno, neppure uno iota o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia adempiuto". E se potesse essere rimasto qualche dubbio nella nostra mente per quanto riguarda l'insegnamento qui di nostro Signore, Egli lo dissipa immediatamente applicando la sua attitudine nei confronti della legge al nostro comportamento: "Chiunque avrà

trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli”. La venuta di Cristo non ha abrogato nulla della legge del Vecchio Testamento, perché ogni singolo iota o apice della legge sarà da rispettare fino alla fine del mondo; di conseguenza, il seguace di Cristo non deve insegnare che sia stato invalidato da Cristo e dalla sua opera neppure il più piccolo dei requisiti del Vecchio Testamento. Come dichiarò il Salmista: “La somma della tua parola è verità, e tutti i tuoi giusti decreti durano in eterno” (Salmi 119:160).

Così dunque, il tutto della vita è etico, e l’etica richiede uno standard di giusto e sbagliato. Per il cristiano il metro si trova nella Bibbia — nell’intera Bibbia — dall’inizio alla fine. Il credente del Nuovo Testamento ripudia l’insegnamento della legge stessa, dei Salmi, di Giacomo, di Paolo e dello stesso Gesù quando i comandamenti di Dio del Vecchio Testamento sono ignorati o trattati come meri antiquati standard di giustizia e di rettitudine. “La parola del nostro Dio rimane in eterno” (Salmi 40:8), e la legge del Vecchio Testamento è parte di ogni parola che procede dalla bocca di Dio per la quale dobbiamo vivere (Matteo 4:4).

4

IL CAMPO D'AZIONE DELLA VERA OBBEDIENZA

"L'obbedienza deve venire dal cuore, eppure l'obbedienza non deve essere limitata al cuore".

Una quantità di errori morali comuni sono fatti dai credenti, anche dopo che siano giunti alla conclusione che Dio li ritiene responsabili ai suoi comandamenti rivelati. Tra questi errori possiamo qui concentraci su due come la radice di molte altre idee sbagliate. Da un lato, spesso delle persone non riescono a vedere che la legge di Dio richiede obbedienza dal cuore. Dall'altro lato, delle persone commettono l'errore di pensare che sia sufficiente se la loro obbedienza è limitata a questioni che riguardano il cuore. Ambedue questi errori — di carattere opposto ma di eguale forza distruttiva — sono trattati dalla parola di Dio, che ci dimostra la piena dimensione della vera obbedienza al Signore.

Obbedienza dal Cuore

In Matteo 5:20 Gesù insegnò qualcosa che dev'esser stato shoccante per i suoi ascoltatori. Egli disse: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi, e dei farisei, voi non entrerete affatto nel regno dei cieli". La cosa scoccante di quest'affermazione era che gli scribi e farisei avevano una reputazione (una che essi stessi erano ansiosi di promuovere) di avere una profonda dedizione ad obbedire anche i dettagli minori della legge. Ma la realtà del fatto era che i farisei erano lontani dal vivere all'altezza dei veri requisiti dei comandamenti di Dio. Avevano distorto i requisiti della legge, leggendoli in maniera perversa, auto-giustificante ed esternalista.

Nel Sermone sul Monte Gesù mise a nudo la superficiale obbedienza dei farisei per quella che era, indicando che Dio non è soddisfatto con nulla che sia meno che una piena, accorata obbedienza alla sua legge interpretata esaustivamente. Al contrario, i farisei si appellavano alla legge in un modo calcolato per sfuggire alle richieste vere e originarie di Dio, apponendo un'ipocrita patina di "religiosità" su tutte le loro azioni.

I farisei facevano della loro adesione alla legge uno spettacolo religioso, ma Gesù vide che era una mera facciata. Disse loro: “Ipocriti, ben profetizzò di voi Isaia quando disse ‘Questo popolo si accosta a me con la bocca e mi onora con le labbra; ma il loro cuore è lontano da me. E invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono comandamenti di uomini’” (Matteo 15:7-9). I farisei in realtà trascuravano le cose più importanti della legge come il giudizio, la misericordia e la fede (Matteo 23:23-24). Erano guide cieche che avevano pesantemente sforbiciato i requisiti della legge di Dio affinché potessero sembrare conformabili alle loro tradizioni culturali. “Ma egli rispose e disse loro: ‘E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio a motivo della vostra tradizione? Dio infatti ha comandato cosí: … Voi invece dite …Cosí facendo, voi avete annullato il comandamento di Dio a motivo della vostra tradizione’” (Matteo 15:3-6, 14).

È dunque assai possibile avere un fanatico interesse nei comandamenti di Dio ma lo stesso avere un cuore che è lontano dal Signore, lo stesso avere uno stile di vita che è tutt’altro che piacevole a Dio perché le nostre attitudini e i nostri motivi non sono allineati con la guida morale della Scrittura. Possiamo assumere un interesse per i minimi dettagli della legge, e dovremmo farlo, ma non in modo tale da mancare il punto principale: vale a dire l’esibizione di quelle pie attitudini che sono menzionate nell’elenco dei “frutti dello Spirito”, amore gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo. *Contro tali cose non vi è legge* (Galati 5:22-23).

Tornando al Sermone sul Monte (Matteo 5:20ss.) dopo che Cristo dichiarò che solo una giustizia che superasse quella degli scribi e dei farisei avrebbe ottenuto l’ingresso nel regno dei cieli, Egli proseguì a fornire una serie di illustrazioni di come gli scribi e i farisei si attenessero ad una comprensione ridotta dei requisiti di Dio. Egli contrappose i loro approcci ai vari comandamenti alla sua interpretazione delle richieste di Dio ripristinando con ciò la piena misura dei propositi di Dio e dei requisiti della legge dell’Antico Testamento. Le sue illustrazioni cominciarono con parole come queste: “Voi avete udito che fu detto agli antichi … ma io vi dico”. Dicendo così Gesù non stava dissentendo dalla legge di Dio ma dalla comprensione e sottovalutazione farisaica della legge di Dio.

Dopo tutto, se i farisei veramente stavano vivendo all’altezza dei requisiti della legge, e Gesù avesse fatto delle aggiunte alle richieste della legge, allora, la sua condanna ex post facto dei farisei perché non stavano vivendo all’altezza delle sue aggiunte sarebbe stata assai ingiustificata! Ma invece Gesù accusò i farisei di non vivere all’altezza di ciò che Dio aveva originariamente richiesto. “Ave-

te udito che fu detto agli antichi” (‘dagli’ antichi KJV) fa riferimento alle interpretazioni rabbiniche della legge trasmesse da una generazione all’altra; gli scribi si appellavano comunemente alle interpretazioni tradizionali degli antichi rabbini come modo d’insegnare la legge. La cosa che stupiva le folle che udivano Gesù, però, era che Egli insegnava come uno che aveva autorità in se stesso, e non come uno degli scribi, che ricorrevano sempre ad altri (Matteo 7:28-29).

Il problema con la comprensione della legge del Vecchio Testamento degli scribi e dei farisei era che era trita ed esternalista. Gesù dovette evidenziare, in accordo con l’insegnamento del Vecchio Testamento (ad es. Proverbi 6:16-18, 25), che odio e concupiscenza erano i peccati alla radice di omicidio e adulterio (Matteo 5:21-30). Quando Dio comandò che il suo popolo non uccidesse e non commettesse adulterio, Egli non richiese meramente che si astenessero dagli atti esteriori di aggressione e di fornicazione; i suoi requisiti andavano al cuore, con la richiesta che anche i nostri pensieri, progetti e attitudini fossero liberi da violenza e casti.

La vera obbedienza alla legge, dunque, nasce da un cuore che è a posto con Dio, un cuore che cerca di compiacere Dio, non semplicemente mediante la conformità esteriore ma anche per pura attitudine. Vediamo dunque perché l’ “obbedienza” dei farisei non fosse accettabile agli occhi di Dio. Non stavano realmente obbedendo la legge nella sua richiesta comprensiva, internamente quanto esternamente. Perciò, qualsiasi obbedienza che dobbiamo rendere oggi alla legge di Dio, che debba piacere a Dio, deve essere migliore del fariseismo esternalista, ipocrita e che proveniva da giustizia propria. Deve essere obbedienza dal cuore.

Obbedienza Non Limitata al Cuore

Un uomo che si astenga dall’adulterio fisico mentre coltiva pensieri di lussuria s’inganna da sé se pensa d’aver obbedito al comandamento di Dio. Dall’altro lato, un uomo che pensi d’avere un attitudine e un motivo puri, benché sia coinvolto esternamente in un atto che trasgredisce la legge di Dio, è parimenti ingannato da se stesso. La legge di Dio non premia la natura intima e l’attitudine del cuore *a spese* della manifesta obbedienza ai suoi requisiti! Quando si tratta di obbedire Dio *non è semplicemente* “il pensiero che conta”.

Gli etici situazionali che dicono che l’uomo può agire per amore di Dio e amare il suo prossimo mentre commette adulterio con la moglie del suo prossimo, saranno comunque condannati da Dio e

dalla sua parola nel giorno finale. Questo dovrebbe essere ovvio alla maggior parte dei cristiani nati di nuovo. Essi sanno che “camminare per lo Spirito” significa che, diversamente da quelli che sono “nella carne” (nella natura di peccato), possono osservare la legge di Dio (Romani 8:5-10); è “la giustizia della legge” quella che “si adempie in noi che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo spirito” (v.4).

Quelli che hanno un cuore rappacificato con Dio, quelli che hanno ricevuto da Dio un cuore nuovo, quelli che desiderano dal cuore piacere a Dio, cercheranno di camminare secondo i suoi comandamenti (Geremia 31:33; Ezechiele 11:19-20; 36:26-27). Una corretta attitudine del cuore dovrebbe portare anche ad un corretto comportamento esteriore. L’obbedienza non può essere limitata al cuore. Gesù non voleva solo che i farisei si rendessero conto del valore interiore di misericordia e fede; voleva che non lasciassero incompiute neppure le questioni *esteriori* minori del dare la decima delle erbe del loro orto (Matteo 23:23).

Proprio come l’obbedienza non può essere limitata al cuore nel senso di dimenticare la necessità di conformarsi esternamente alle stipulazioni di Dio, si può dire, allo stesso modo, che l’obbedienza, se è genuina obbedienza biblica, non può essere limitata ad una preoccupazione per il nostro comportamento personale. La piena obbedienza abbraccia un interesse per l’obbedienza alla legge di Dio di quelli che mi stanno attorno. Il cristiano deve assumersi la responsabilità di esortare quelli che appartengono alla sua casa, chiesa, società, ecc., ad osservare i comandamenti del Signore. Davide Scrisse: “Rendimi la gioia della tua salvezza, e sostienimi con uno spirito volenteroso. *Allora insegnerò le tue vie ai trasgressori*, e i peccatori si convertiranno a te” (Salmi 51:13). Il grande mandato posto sulla chiesa da Cristo richiede che noi insegniamo alle nazioni *tutte le cose che Cristo ha comandato* (Matteo 28:18-20). Non avere quest’interesse per l’obbedienza di quelli intorno a noi è infedeltà al Signore e non si qualifica come vera obbedienza alla sua legge. John Murray scrisse:

> Il più piccolo dei comandamenti di Dio, se vincola noi, vincola altri. Noi dobbiamo resistere il veleno virulento dell’individualismo che tollera negli altri l’indifferenza e la disobbedienza che non potremmo giustificare in noi stessi…. il momento in cui chiudiamo gli occhi sui peccati degli altri, lì abbiamo cominciato a mollare la nostra presa sulla santità dei comandamenti di Dio e siamo sulla strada di condonare lo stesso peccato in noi stessi.[6]

6 John Murray: *Principles of Conduct*; Grand Rapids, MI: Eerdmans, 1957, p. 154.

L'obbedienza alla legge di Dio sentita nel cuore ci porterà a promuovere l'obbedienza a quella stessa legge da parte degli altri.

I veri santi s'indignano per quelli che trasgrediscono la legge di Dio (Salmi 119:53), e non si vergognano di promuovere quella legge pubblicamente (v.13). Se stessero zitti di fronte alla disobbedienza, diventerebbero colpevoli dei peccati cui hanno testimoniato. Come dice Salmo 50:18: "Quando hai visto un ladro, sei stato consenziente" (KJV) restando zitto. Efesini 5:11 esorta il credente a *riprovare* le opere infruttuose delle tenebre. La Scrittura, dunque, è assai chiara nell'insegnare che la richiesta di piena obbedienza ai comandi di Dio si estende anche alla promozione attiva in altri dell'obbedienza a quei comandamenti.

Il credente guidato-dalla-Scrittura è nella posizione di offrire della genuina consulenza e aiuto ad altri e alla sua società; egli conosce la purezza della legge di Dio. È "capace d'ammonire" (Romani 15:4), e perciò stare zitti di fronte a trasgressioni sarebbe un silenzio colpevole. Cristo comandò che i suoi seguaci fossero "la luce del mondo", cosa che è impossibile se la nostra luce è posta sotto un secchio (Matteo 5:14-15). Di conseguenza, la vera obbedienza alla legge di Dio ci porterà oltre un interesse per noi stessi a un interesse per l'obbedienza di quelli intorno a noi. Le chiese che predicano (intenzionalmente o per inadempienza) l' "individualismo morale" stanno mancando di proclamare l'intero consiglio di Dio. I peccati della nostra società non possono essere ignorati o scopati sotto il tappeto della chiesa.

Questo breve studio non tocca in alcun modo tutte le sfaccettature dell'obbedienza ai comandamenti di Dio, ma evidenzia due aspetti molto importanti dell'obbedienza genuina. Noi vediamo quanto le richieste di Dio siano di v*asta portata*, teniamo in mente che l'obbedienza deve essere dal cuore, e allo stesso tempo che l'obbedienza non può essere limitata al cuore.

B. LE DOTTRINE CARDINALI DELLA FEDE

5
LO STANDARD DEL PATTO DI GIUSTO E SBAGLIATO È UNIFORME

"Non violerò il mio patto e non muterò ciò ch'è uscito dalle mie labbra" (Salmi 89:34)

Se qualcosa era peccato nel Vecchio Testamento, è altrettanto peccato nell'era del Nuovo Testamento. Gli standard morali, diversamente dal prezzo della benzina e dai mutevoli gusti artistici di una cultura, non fluttuano. Ci fu un tempo in cui si poteva guidare l'auto a 150 all'ora, oggi sopra i 130 è illegale perfino in autostrada. Ma le leggi di Dio non sono così: giuste oggi, ingiuste domani. Quando il Signore determina un giudizio morale, Egli non è insicuro di se stesso, non va per tentativi, non è incostante. Diversamente dai legislatori umani, Dio non cambia idea, non altera i suoi standard di giustizia: "Non violerò il mio patto e non muterò ciò ch'è uscito dalle mie labbra" (Salmi 89:34). Quando il Signore parla, la sua parola rimane ferma per sempre. I suoi standard di giusto e sbagliato non cambiano di età in età: "Le opere delle sue mani sono verità e giustizia; tutti i suoi comandamenti sono fermi, stabili in eterno per sempre, fatti con verità e rettitudine" (Salmi 111:7-8).

In conformità con questo fatto, Gesù parlò con inequivocabile chiarezza quando disse: "È più facile che passino il cielo e la terra, piuttosto che cada un sol apice della legge" (Luca16:17). La venuta del giusto figlio di Dio sicuramente non poteva fare nulla per cambiare il giusto carattere delle leggi di Dio, neppure per la minima di esse, perché allora sarebbero state screditate come ingiuste e meno che eterne nella loro integrità. Perciò Cristo impartì questo severo ammonimento: "Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che li metterà in pratica e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno dei cieli" (Matteo 5:19). L'avvento del Salvatore e l'inaugurazione della Nuova Era non hanno l'effetto di abrogare il minimo dettaglio dei giusti comandamenti di Dio. Dio non ha cambiato il suo concetto di bene e di male e di ciò che li costituisce.

Possiamo essere molto felici che Dio aderisca alla sua parola in questo modo. L’autorità della sua parola per la vita umana è altrettanto permanente di quella mediante cui ha creato e governa il mondo (cf. Salmi 19:1-14; 33:4-11). Se la parola di Dio per noi non fosse così stabile, se Egli fosse soggetto a umori e cambiasse idea di tanto in tanto, noi non potremmo fare affidamento su nulla di ciò che ci ha detto. Se la legge di Dio ha una validità fluttuante, altrettanto potrebbero esserlo le sue promesse! Se diciamo che un comandamento dato da Dio nel Vecchio Testamento non è più uno standard di giustizia e rettitudine per noi oggi, allora possiamo egualmente anticipare che una promessa di salvezza data da Dio nel Nuovo Testamento in un futuro non sarà più una garanzia permanente del suo favore verso di noi. Ma sia lode a Dio che la sua parola è stabile! Egli non ci delude mai come hanno fatto i nostri genitori umani e i governanti umani con comandi che sono infondati e promesse che non sono state mantenute.

Qualsiasi cosa Dio dice, rimane; e non può essere svuotato della sua validità (cf. Giovanni 10:35). La salvezza per grazia di Dio e la giustizia della sua legge non sarà abolita ma dura per sempre:

> Prestami attenzione, o popolo mio, ascoltami, o mia nazione, perché da me procederà la legge e stabilirò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina, la mia salvezza, sarà manifestata e le mie braccia giudicheranno i popoli; le isole, spereranno in me e avranno fiducia nel mio braccio. Alzate i vostri occhi al cielo e guardate la terra di sotto, perché i cieli si dilegueranno come fumo, la terra si logorerà come un vestito e similmente i suoi abitanti moriranno, ma la mia salvezza durerà per sempre e la mia giustizia non verrà mai meno. Ascoltatemi, o voi che conoscete la giustizia, o popolo, che ha nel cuore la mia legge. Non temete l'obbrobrio degli uomini, né spaventatevi dei loro oltraggi. Poiché la tignola li divorerà come un vestito e la tarma li roderà come la lana, ma la mia giustizia rimarrà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione (Salmi 51:4-8).

La giusta legge di Dio che condanna i nostri peccati è permanente quanto la buona novella di Dio che promette salvezza dal giudizio sul peccato.

Il Patto: Unità e Diversità

Questo è importante da ricordare, specialmente quando qualcuno vorrebbe dirci che la venuta del Nuovo Testamento sopprime i nostri obblighi verso i comandamenti del Vecchio Testamento (o comunque molti di essi). La divisione della Bibbia in due "Testamenti" è meglio compresa nel senso biblico di due "Patti". Prima della venuta di Cristo gli uomini vivevano sotto il Vecchio Patto che anticipava il Messia e la sua opera di salvezza; dopo la venuta di Cristo e della sua opera salvifica noi viviamo sotto il Nuovo Patto (cf. Luca 22:20; 1 Corinzi 11:25).

All'interno delle scritture del Vecchio Patto troviamo alcuni patti particolari, come quelli fatti con Abrahamo e con Mosè. Il patto con Abrahamo è spesso caratterizzato nei termini di promessa, e il patto con Mosè è ricordato per i suoi forti elementi di legge. Ora alcune persone direbbero che i credenti del Nuovo Patto oggi sono sotto il patto di promessa fatto con Abrahamo, ma non sotto il patto Mosaico con le sue leggi. Però, questo è lontano dalla prospettiva degli estensori delle scritture. In Galati 3:21 Paolo indirizza questa domanda a quelli che parlano di essere sotto l'uno o l'altro patto: "La legge è dunque contraria alle promesse di Dio?" E la sua risposta ispirata è "Così non sia!" Il fatto è che tutti i patti del Vecchio Patto (cioè tutti i Patti del Vecchio Testamento) sono unificati come parti di un complessivo patto di grazia stabilito da Dio. Paolo parlò dei Gentili che non furono parte dell'economia del Vecchio Patto che includeva i patti con Abrahamo, Mosè e Davide, come "Estranei al patto della promessa" (Efesini 2:12).

Ci furono molti aspetti progressivamente rivelati della singola promessa di Dio nel Vecchio Testamento: molte amministrazioni dell'un complessivo patto di grazia. Pertanto, i vari patti del Vecchio Patto furono tutti parte di un programma e di un piano. Non solo furono in armonia l'uno con l'altro, ma sono unificati col Nuovo Patto che fu promesso in Geremia 31 ed è goduto oggi dai cristiani (cf. Ebrei 8:6-13). Alla base c'è *un* solo patto di grazia, caratterizzato nel Vecchio Patto dall'anticipazione e nel Nuovo Patto dalla realizzazione (cf, Giovanni 1:17). Data l'unità del patto di Dio lungo tutta la storia e la Bibbia, è dunque forse vero che i cristiani che vivono sotto il Nuovo Patto non sono obbligati ad osservare la legge del Vecchio Patto (i comandamenti del Vecchio Testamento, specialmente quelli dati per mezzo di Mosè)? Ogni patto stabilito da Dio, anche quello con Abrahamo (Genesi 17:1), non solo dichiara la sua opera di grazia a favore del suo popolo, ma detta delle stipulazioni che essi devono osservare come segno di fedeltà e di amore nei suoi confronti. Per esempio, la promulgazione della legge al Sinai (Esodo 20-23) fu preceduta dalla grazia di Dio che liberò Israele dalla schiavitù (cf. Esodo 19:4; 20:2). Dio si identifica come il Signore del patto

e ricorda i suoi rapporti di grazia col suo popolo (Deuteronomio 1-4), e poi, con quel fondamento e sfondo egli consegna la sua legge (Deuteronomio 5 ss.). Il fallimento della generazione mosaica può essere chiamato un fallimento nell'*obbedienza* (Ebrei 6:4), ma ciò è identico con un fallimento nella *fede* (Ebrei 3:9). La giustizia della *legge* mosaica doveva sempre essere ricercata *per fede*, non per opere (Romani 9:31-32).

Noi vediamo qui illustrato che perfino il patto mosaico, caratterizzato da legge è un patto di *grazia*. La legge che leggiamo nel Vecchio Testamento è una clausola della grazia di Dio per noi (Salmi 19:29, 62-64). Come abbiamo visto, ogni patto porta con sé stipulazioni che devono essere osservate. Ma prima ancora di questo abbiamo visto che tutti i patti di Dio sono unificati in un complessivo Patto di Grazia, pienamente realizzato con la venuta di Cristo nel Nuovo Patto. Così. Se c'è un patto goduto dal popolo di Dio lungo le età, allora c'è *un codice morale* o serie di stipulazioni che governano quelli che vogliono essere fedeli a quel patto. Perciò, dobbiamo rispondere che per certo i credenti del Nuovo Testamento sono vincolati alla legge di Dio del Vecchio Testamento. I suoi standard, proprio come il suo patto, sono immutabili.

La Novità del Patto di Dio

Questa prospettiva è confermata dalla parola di Dio. Quando indaghiamo riguardo a ciò ch'è *nuovo* nel Nuovo Patto sotto il quale i cristiani vivono adesso, dobbiamo permettere al Signore di definire la risposta appropriata. Non possiamo leggere dentro all'idea di un "nuovo Patto" semplicemente tutto quello che desideriamo o possiamo immaginare. I *termini* rivelati del Nuovo Patto ci sono dati in Geremia 31:33-34, in Ebrei 8:8-12, e quando li osserviamo troviamo che il Nuovo Patto è lungi dal sopprimere o cambiare lo standard morale per il quale il popolo di Dio ha da vivere! È vero proprio l'opposto. Contrariamente a quelli che pensano che la legge mosaica non sia applicabile al credente del Nuovo Testamento, la Scrittura c'insegna: "Questo dunque sarà il patto che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore, io porrò le mie leggi nella loro mente e le scriverò nei loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo" (Ebrei 8:10).

L'istituzione del Nuovo Patto non implica l'abrogazione della legge mosaica o il suo deprezzamento in nessun senso! L'idea di una nuova legge è del tutto esclusa, perché è la *ben conosciuta* legge di Dio quella che Egli dice che scriverà sui cuori dei credenti del

Nuovo Patto. Diversamente dal Vecchio Patto dove Dio trovò da ridire col suo popolo per aver *trasgredito* i suoi comandamenti (Ebrei 8:8-9). Il Nuovo Patto darà forza interiore per osservare quegli stessi comandamenti. Scriverà la legge nel cuore dei credenti, perché è dal cuore che sgorgano le sorgenti della vita (Proverbi 4:23). Lo Spirito santo di Dio dimorerà nel cuore dei credenti, scrivendovi la legge di Dio, col risultato che vivranno in accordo coi comandamenti. "Metterò dentro di voi il mio Spirito e vi farò camminare nei miei statuti, e voi osserverete e metterete in pratica i miei decreti" (Ezechiele 36:27). Come scrive Paolo in Romani 8:4, quelli che ora camminano secondo lo Spirito hanno il comandamento *della legge* adempiuto in lo. Uno dei leader protestanti ortodossi del XX Secolo J. Gresham Machen ha detto: " Il vangelo non abroga la legge di Dio, ma fa che gli uomini l'amino con tutto il loro cuore".[7]

Salmo 89:34 è stato citato sopra: "Non violerò il mio patto e non muterò ciò ch'è uscito dalle mie labbra". La legge stabilita nel Patto di Dio è un immutabile codice morale attraverso i Testamenti, Vecchio e Nuovo. Una volta che Dio ha dettato la sua legge ed espresso i suoi giusti standard egli non l'altera. Di fatto, pronuncia un avvertimento e una maledizione su chiunque osasse alterare le sue stipulazioni anche minimamente. I tempi possono cambiare, le leggi umane possono essere alterate, ma la legge di Dio è uno standard eternamente giusto e valido di giusto e sbagliato.

Uno dei requisiti della sua legge, che riflette il suo santo carattere, è la proibizione d'usare un doppio standard (Deuteronomio 25:13-16; Levitico 19:35-37). È empio usare una misura o un metro con alcune persone, e poi usare una misura alterata con altre. "Doppio peso e doppia misura sono entrambe cose abominevoli per l'Eterno" (Proverbi 20:10). Conseguentemente Dio richiede che abbiamo un solo standard o giudizio morale, sia per il forestiero che per il nativo del paese (Levitico 24:22; Deuteronomio 1:16-17; cf. Numeri 15:16). Egli aborrisce un doppio standard di giusto e sbagliato, e possiamo star certi che non giudica in tal modo. Qualcosa che era peccato nel Vecchio Testamento è allo stesso modo peccato per noi nel Nuovo Testamento, perché gli standard di Dio non sono soggetti a fluttuazione di epoca in epoca. Egli ha uno standard uniforme di giusto e sbagliato.

---

7 J. Gresham Machen: *What is Faith?*; Grand Rapids, MI: Eerdmens, 1925, p. 192.

6
LA SANTITÀ E LA LEGGE DEL PADRE SONO IMMUTABILI

"Il requisito permanente di Dio sul tutto della vita è che sia imitata la sua santità. In tutte le epoche, è richiesto ai credenti di esibire, in tutta la loro vita, la santità e la perfezione di Dio".

C'è un senso in cui la finalità della vita di ogni uomo è essere come Dio. Tutti gli uomini sono impegnati ad imitare Dio in un modo o in un altro. Ovviamente, non tutti i tentativi di essere come Dio sono onorati dal Signore e premiati col suo favore, perché c'è una radicale differenza tra cedere alla tentazione satanica di essere come Dio (Genesi 3:5) e rispondere all'ingiunzione di Cristo che dovremmo essere come Dio (Matteo 5:48). Il primo è un tentativo di sostituire l'autorità di Dio con la propria, mentre il secondo è un tentativo di esibire la santità come virtù morale.

Il carattere basilare della pia moralità fu manifestato nella condizione o prova cui furono posti Adamo ed Eva nel giardino. Dio aveva loro permesso di mangiare di qualsiasi albero del giardino eccetto uno. Fu loro proibito di mangiare dall'albero della conoscenza del bene e del male, ma *non* perché il frutto fosse stato letteralmente iniettato con qualche veleno. Questa fu piuttosto una prova per vedere se avrebbero vissuto solamente sotto l'autorità della parola che Dio aveva loro rivolta. Si sarebbero sottomessi al suo comando solo sulla sua parola malgrado la loro ricerca empirica e il loro desiderio personale? Avrebbero fatto il loro dovere sulla pura base che era il loro dovere? O avrebbero valutato il comando di Dio sulla base di qualche standard esterno di ragionevolezza, operatività, e vantaggio umano?

L'esito della storia è fin troppo noto. Satana sedusse Eva negando ciò che Dio le aveva detto. Ella fu guidata ad assumere la posizione autoritativa, neutrale di determinare da se stessa se fosse vera l'ipotesi di Dio o l'ipotesi di Satana. Satana aveva fatto intendere che i comandi di Dio erano severi, troppo stringenti, irragionevoli. Egli in effetti condannò la suprema, assoluta e inattaccabile autorità di Dio. Proseguì suggerendo che di fatto Dio è geloso nell'aver proibito ad Adamo ed Eva di mangiare da quell'albero, nel timore

che diventassero come Lui, nel timore che diventassero suoi rivali nel determinare ciò ch'è bene e ciò ch'è male.

In questo modo i nostri primi genitori furono indotti a ricercare uno stile di vita che non era vincolato da legge data da Dio; in questo modo furono tentati di decidere da se stessi ciò che sarebbe stato considerato bene e male. La legge per loro non sarebbe stata stabilita da Dio, perché essi l'avrebbero stabilita autonomamente. Dimostrando che il peccato è violazione della legge (1 Giovanni 3:4), essi divennero "come Dio" datori di legge di propria fattura e autorità. La legge di Dio, che avrebbe dovuto essere la loro delizia, divenne per loro un peso.

Gesù e la legge di Dio

Al contrario, il secondo Adamo, Gesù Cristo, visse una vita di perfetta obbedienza alla legge di Dio. Quando Satana lo tentò d'allontanarsi dal cammino di totale obbedienza ai comandi di Dio, il Salvatore replicò citando dalla legge dell'Antico Testamento: Non tentare il Signore Dio tuo; adora e servi lui solo; bisogna vivere per ogni parola che esce dalla sua bocca (Matteo 4:1-11). Qui abbiamo l'esatto opposto del responso a Satana di Adamo ed Eva. Cristo disse che l'attitudine che è genuinamente pia riconosce solamente l'autorità morale di Dio, non mette in questione la saggezza dei suoi dettami, e osserva fino all'ultimo dettaglio della sua parola: questo è il cammino appropriato che l'uomo deve assumere per 'essere come Dio'. Vivere in questo modo mette in mostra l'immagine o somiglianza di Dio che l'uomo fu inteso essere in origine (Genesi 1:27), perché è vivere in "giustizia e vera santità" (Efesini 4:24). La pietà genuina, come comandata nella Scrittura, si ottiene imitando la santità di Dio al livello della creatura — non tentando audacemente di ridefinire bene e male in qualche area di vita nei propri termini.

Gesù concluse il suo discorso sulla legge di Dio nel Sermone sul Monte, dicendo: "Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Matteo 5:48). Quelli che non stanno cercando di diventare rivali di Dio *rimpiazzando* i suoi comandi secondo la loro propria saggezza si sforzeranno piuttosto di *riflettere* la sua perfezione morale obbedendoli tutti. John Murray ha detto:

> Non possiamo sopprimere il carattere generico di quest'affermazione: 'Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro'. Essa copre l'intera gamma delle perfezioni divine che influisce sul comportamento umano e pronuncia la considerazione più definitiva che regola la disposizione e la condotta umana. La ragione dell'etica biblica è la perfezione di Dio; il

> criterio basilare del comportamento etico è la perfezione di Dio; il fine ultimo della vita etica è la conformità alla perfezione di Dio…. E diremo noi che questo standard possa mai cessare di essere rilevante? Pensare che qualcosa di meno che la perfezione conformabile a quella del Padre possa essere la norma e il fine dell'etica del credente sarebbe scherzare con le santità che sempre ci vincolano come creature di Dio, fatte a sua immagine.[8]

Dio si aspetta dal suo popolo niente di meno che la piena conformità al suo santo carattere in tutti i loro pensieri, parole, opere. Devono emulare la sua perfezione in ogni aspetto della loro vita. Come dice Murray, questo standard dell'etica vincola il credente per sempre e non cessa mai d'essere rilevante. Questo standard è autoritativo e valido oggi proprio quanto lo era nel Vecchio Testamento.

La Santità di Dio

Secondo l'etica del Vecchio Testamento, la santità di Dio è il modello per il comportamento umano: "Siate santi, perché io, l'Eterno, il vostro Dio, sono santo" (Levitico 19:2). Questo è anche il preciso modello di condotta morale per il credente del Nuovo Testamento: "…ma come colui che vi ha chiamati è santo, voi pure siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: 'Siate santi, perché io sono santo'" (1 Pietro 1:15-16). Non c'è stata alterazione o riduzione dello standard del comportamento morale tra il Vecchio e il Nuovo Testamento. Il requisito *permanente* di Dio sul tutto della vita è l'imitazione della santità di Dio. In tutte le epoche, è richiesto che i credenti esibiscano, lungo tutta la loro vita, la santità e la perfezione del loro Dio. Devono essere come Dio, non nel senso satanico che ammonta ad anomia, ma nel senso biblico che comporta la sottomissione ai comandi di Dio.

Ovviamente, se dobbiamo modellare la nostra vita alla perfetta santità di Dio, abbiamo bisogno che Egli ci dica quali siano le implicazioni per il nostro comportamento pratico. Abbiamo bisogno di un metro perfetto per misurare la santità nella nostra vita. La Bibbia c'insegna che Dio ha provveduto questa guida e standard nella sua *santa legge* (cf. Romani 7:12). La legge è una trascrizione della santità di Dio al livello della creatura; è lo standard ultimo di rettitudine umana in qualsiasi area di vita, perché riflette la perfezione morale di Dio, il suo autore.

L'intima relazione che la legge possiede con la persona stessa di Dio è indicata dal fatto che fu originariamente scritta dal dito di

---

8 John Murray: *Principles of Conduct*; Grand Rapids MI: Eerdmans, 1957, p. 180.

Dio (Deuteronomio 9:10) e depositata nell'arca del Patto che tipizzava il trono e la presenza di Dio nel Santissimo (Deuteronomio 10:5). Inoltre, questa legge deve essere riconosciuta avere un posto o posizione molto speciale perché le sono attribuite le qualità esclusive di Dio stesso. Secondo la Scritture, Dio solo è santo (Apocalisse 15:4) e buono (Marco 10:18). Eppure la legge di Dio è allo stesso modo designata come santa e buona (Romani 7:12, 16; 1 Timoteo 1:8), è l'obbedienza ad essa è lo standard della bontà umana (Deuteronomio 12:28; Salmi 119:68; Mi. 6:8). Dio è perfetto (Deuteronomio 32:4; Salmi 18:30; Matteo 5:48), e la legge che Egli ha dettato per noi è di conseguenza perfetta (Salmi 19:7; Giacomo 1:25). Ogni statuto rivelato da Dio definisce autorevolmente la santità, bontà e perfezioni che il popolo di Dio deve emulare in ogni epoca.

Il Lascito Puritano

I Puritani furono zelanti di vivere nella purezza morale che rifletteva quella di Dio. Di conseguenza essi sostennero l'onore e la qualità vincolante di ogni comando da Dio. Il sentimento di Thomas Taylor era tipico dei Puritani: "Un uomo può trasgredire la Legge del Principe, e non violare la sua Persona; ma non quella di Dio: perché Dio e la sua immagine nella Legge sono così strettamente uniti, che non si può offendere l'una senza offendere l'altro" (*Regula Vitae, The Rule of the Law Under the Gospel*, 1631). Se Dio facesse marcia indietro sulla legge, disse Anthony Burgess, Egli "negherebbe la propria giustizia e bontà" (*Vindiciae Legis* 1646). Perciò, i puritani non alterarono o annullarono alcuna parte della legge di Dio come fanno molti credenti moderni. "Trovare difetti alla legge era trovare difetti a Dio" (Ralph Venning: *Sin the Plague of Plagues*, 1669). Pertanto, nella teologia puritana, la legge di Dio, come il suo autore, era eterna (cf. Edward Elton: *God's Holy Minde Touching Matters Morall*, 1625), e in quanto tale "Cristo non ne ha cancellata nessuna parte" (John Crandon: *Mr. Baxters Aphorisms Exorcized and Anthorized*, 1654).

Diversamente dai teologi moderni che criticano i requisiti di Dio in accordo con le loro tradizioni culturali e che seguono le tentazioni sataniche a definire la santità secondo la loro propria definizione della purezza morale, i Puritani non cercarono sistemi mediante i quali restringere l'intero dovere dell'uomo dettato nella legge di Dio alle loro nozioni preconcette. Venning concluse: "Ogni credente è responsabile d'obbedire la Legge intera"[9]

9 Per queste citazioni vedi Ernest F. Kevan: *The Grace of Law*; Grand Rapids, MI: Baker Book House, [1965], 1983.

Come consueto, i Puritani erano eminentemente scritturali. La santità di Dio è lo standard della moralità nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, e quella santità è riflessa nella nostra vita obbedendo ogni suo comandamento. “Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono l'Eterno, il vostro DIO. Osservate i miei statuti e metteteli in pratica. Io sono l'Eterno che vi santifico” (Levitico 20:7-8). E una vita che sia realmente consacrata a Dio, una che sia genuinamente santa, rispetta ogni dettame che proviene da Dio. Egli dice che il modo per “essere santi per il vostro Dio” è di “ricordare tutti i miei comandamenti e di metterli in pratica” (Numeri 15:40). Accantonare qual che sia legge di Dio e considerare i suoi dettagli come inapplicabili oggi è contrastare lo standard di santità di Dio; è definire bene e male in quell’ambito di vita con la propria saggezza e la propria legge, è diventare rivali di Dio come legislatore.

Va da sé che questa soppressione degli standard della perfezione morale propri di Dio — la trascrizione della sua santità nella legge —è un colpo al cuore stesso dell’etica biblica. È essere “come-Dio” esattamente nel modo sbagliato. È ricercare per qualche aspetto della vita la perfezione morale che era in origine coperta dalla legge di Dio ma che è ora definita secondo la propria determinazione di ciò ch’è bene e ciò ch’è male. Questo fu il riprovevole carattere della ribellione di Adamo contro la santa parola di Dio: la sua propria legge rimpiazzò quella di Dio.

Conclusione

La legge riflette la santità di Dio, e la santità di Dio è il nostro standard permanente di moralità. Inoltre, il carattere di Dio è eterno e immutabile. “Io sono l’Eterno, non muto” (Malachia 3:6) Non c’è mutamento in Lui (Giacomo 1:17). Da sempre e per sempre Egli è Dio (Salmi 90:2). Perciò, poiché la sua santità è immutabile, la legge, che riflette quella santità, non può essere cambiata. Sia che leggiamo nel Vecchio o nel Nuovo Testamento, troviamo che l’atteggiamento nei confronti della legge di Dio da parte dell’uomo è un indicatore della sua relazione con Dio stesso (Salmi 1; Romani 8:1-8). Come dice Giovanni con estrema chiarezza: “Chi dice: ‘Io l’ho conosciuto, e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui” (1 Giovanni2:4). L’immutabile santità di Dio e di conseguenza la sua immutabile legge è uno standard permanente per conoscerlo ed essere come Lui.

7
LA GIUSTIZIA MODELLO DEL FIGLIO

***“Cristo obbedì perfettamente la legge di Dio,
E ciò ha inevitabili implicazioni
per l’etica cristiana — per imitare il Cristo
descritto nella Bibbia.”***

La Bibbia è stata scritta lungo i secoli, da molte persone, e intorno a molte cose. Eppure, per la Bibbia la persona di Gesù Cristo è centrale. Egli è di cardinale importanza dall’inizio alla fine. Noi sappiamo che, come Parola di Dio, egli fu attivo nella creazione del mondo (Giovanni 1:3), e che provvidenzialmente sostiene tutte le cose per la parola della sua potenza (Ebrei 1:3). Dopo la caduta di Adamo nel peccato a causa della sua disobbedienza al comando di Dio, fu promesso il sollievo dall’ira e dalla maledizione di Dio nei termini di uno che, come progenie della donna, avrebbe schiacciato Satana (Genesi 3:15). L’intero Vecchio Testamento prepara la venuta di questo Messia promesso: il profeta (Deuteronomio18:15-19), sacerdote (Salmi 110:4), e re (Salmi 9:6-7), scelto da Dio.

I vangeli del Nuovo Testamento ci raccontano la sua vita e il suo ministero di salvezza, e Atti ci racconta dell’opera che Egli continuò a fare per mezzo della sua chiesa. Le epistole sono lettere scritte da Lui mediante i suoi servitori scelti (per esempio, Galati 1:1) al suo popolo di eletti, i quali costituiscono il suo regno. Il libro profetico finale della Bibbia è “La Rivelazione di Gesù Cristo.” La sua chiesa ora opera per fare di tutte le nazioni sue discepole (Matteo 28:18-20), e al culmine della storia Cristo ritornerà di nuovo per giudicare tutta l’umanità (Atti 17:31). Dall’inizio alla fine, la Bibbia parla di Gesù Cristo che è “l’Alfa e l’Omega” (Apocalisse 22:13). Egli è la chiave della rivelazione speciale di Dio e colui che dovrebbe avere la preminenza nella nostra vita (Colossesi 1:18).

È facile comprendere perché. A causa della peccaminosa disobbedienza ai comandamenti di Dio, Cristo è venuto per espiare le nostre trasgressioni e diventare il nostro eterno Salvatore. Come tale, Egli merita la nostra perenne devozione e gratitudine. Come Figlio di Dio risorto e asceso al cielo, Cristo è Signore su tutti e merita la nostra obbedienza e il nostro servizio. Pertanto, lo stile di vita e l’etica di quelli che sono stati redenti da Cristo come Salvatore e Signore saranno naturalmente centrati o focalizzati su di Lui.

In molti periodi della storia della chiesa, il modo di vivere cristiano è stato inteso universalmente come “l’imitazione di Cristo”. Poiché Cristo è la personalità centrale della Bibbia, c’è un senso in cui l’etica biblica può essere riassunta come imitare Cristo — impegnarsi ad essere come Lui, prendendo il suo comportamento come modello dell’etica cristiana. Di fatto, assumere il nome di “cristiano” significa essere un discepolo o seguace di Cristo (cf. Atti 11:26). I credenti prendono la loro direzione dell’esempio e dall’insegnamento di Cristo. Di conseguenza, l’etica *biblica* è la stessa cosa che l’etica *Christiana*.

Gesù e la Legge di Dio

Cosa si può dire di un’etica o moralità che rispecchi quella di Cristo? Se desideriamo imitare *la perfezione morale di Cristo,* cosa comporterà? Una breve panoramica degli insegnamenti biblici dischiude che Dio non salva il suo popolo che ha scelto abbassando i propri standard morali; la ragione vera a propria per cui quelle persone hanno bisogno della sua misericordia salvifica è che hanno violato i suoi standard morali. Se tali standard fossero sacrificabili o arbitrari, allora Dio avrebbe potuto scegliere di ignorare le loro trasgressioni e salvare il proprio popolo con una pura parola o decreto di perdono. Però la legge non poteva essere ignorata in questo modo. Per salvare il suo popolo, Dio mandò il suo unigenito Figlio perché morisse come sacrificio in vece lo. Per potersi qualificare come il Salvatore, Cristo visse una vita di perfetta obbedienza ai comandamenti di Dio. Per poter espiare i peccati, Cristo morì in alienazione dal Padre per soddisfare la richiesta di punizione fatta dalla legge. Di conseguenza nella sua vita e nella sua morte Cristo obbedì perfettamente la legge di Dio, e ciò ha implicazioni inevitabili per l’etica cristiana, per imitare il Cristo raffigurato attraverso tutta la Bibbia.

Le Scritture considerano l’*opera* di Cristo come caratterizzata dall’obbedienza. Nel definire lo scopo del proprio avvento messianico, Cristo disse: “Io sono disceso dal cielo per fare la volontà di colui che mi ha mandato” (Giovanni 6:38). L’evento fondamentale nel compimento della redenzione fu il deporre la vita da parte di Cristo e il suo riprendersela — la sua morte e resurrezione; in queste cose Cristo stava obbedendo il comandamento di suo Padre (Giovanni 10:17-18). La sua opera di espiazione fu svolta nelle capacità di un servo sofferente (cf. Salmi 52:13-53:12). In quanto tale egli fu sottoposto alla legge di Dio (Galati 4:5) e ci ha giustificati per la sua obbedienza (Romani 5:19). L’obbedienza alla volontà e al comandamento di Dio fu pertanto cruciale nella vita e nel ministero del nostro Salvatore. In quanto nostro grande Sommo Sacerdote Egli fu

sacrificato per rimuovere la maledizione della legge contro il nostro peccato (Galati 3:13; Ebrei 2:17-3:1; 4:14-5:10). In quanto profeta della legge, Cristo fornì la sua corretta interpretazione e scrostò via le tradizioni degli uomini che la alteravano (Matteo 5:17-48; 15:1-20). E poiché obbedì la legge perfettamente e odiò ogni iniquità, Cristo è stato esaltato come il re per unzione (Ebrei 1:8-9). Vediamo perciò che l'opera di salvezza di Cristo e il suo triplice ufficio sono determinati dalla sua *relazione positiva con la legge di Dio*, l'espressione permanente della sua santa volontà.

Come ci si può ben aspettare, poiché Cristo è l'esatta rappresentazione della natura di Dio (Ebrei 1:3) e poiché la legge è una trascrizione della santità di Dio, Cristo incarnò la legge perfettamente nella propria persona e nel proprio comportamento. Cristo sfidò i propri oppositori con la sorprendente, virtualmente retorica domanda: "Chi di voi mi convince di peccato?" (Giovanni 8:46). Ovviamente, nessuno avrebbe potuto, poiché Cristo solamente era nella posizione di dichiarare: "Io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e dimoro nel suo amore" (Giovanni 15:10).

Cristo fu tentato su ogni punto rispetto all'obbedienza ai comandamenti di Dio, eppure rimase completamente immacolato (Ebrei 4:15). Siccome osservò la legge perfettamente, Cristo non ebbe bisogno di offrire un sacrificio per i propri peccati (Ebrei 7:26-28). Offerse invece a Dio se stesso senza macchia, un agnello senza difetto come richiedeva la legge, per purificare noi dai nostri peccati (Ebrei 9:14). Come aveva predetto il Vecchio Testamento "La giustizia sarà la cintura dei suoi lombi" (Salmi 11:5), e il Messia poté dichiarare: "La tua legge è dentro il mio cuore" (Salmi 40:7-8; Ebrei 10:4-10).

Noi leggiamo in Galati 4:4 che "Quando è venuto il compimento del tempo, Dio ha mandato suo Figlio, nato da donna, sottoposto alla legge per riscattare quelli che erano sotto la legge". Cristo non fu né senza legge né al di sopra della legge; Egli si sottopose ad ogni suo requisito; dicendo: "Ci conviene adempiere ogni giustizia" (Matteo 3:15). Egli ordinò al guarito d'offrire il dono comandato da Mosè (Matteo 8:4), custodì i lembi della propria veste (9:20; 14:36), pagò la tassa del tempio (17:24-27), si occupò della purezza del tempio (21:12-17), ecc. Egli ordinò ai suoi seguaci di fare quelle cose che erano conformi alle richiesta della legge (Matteo 7:12), disse al giovane ricco di osservare i comandamenti (19:17), rafforzò la legge del Vecchio Testamento riassumendola in due comandamenti d'amore (22:40), accusò i farisei di annullare i comandamenti di Dio con le tradizioni degli uomini (Marco 7:6-13), e insistette che che perfino le questioni più insignificanti della legge non dovevano essere disattese (Luca 11:12).

Parlando dell'insegnamento morale di Cristo, Herman Ridderbos dice:

> È l'etica dell'*obbedienza* nel senso pieno della parola.... Se, perciò, si chieda da cosa siano regolati i comandamenti di Gesù, la risposta finale è solo questa: *dalla volontà di Dio come rivelata nella sua legge*.... La predicazione etica di Gesù non ha un fondamento più profondo che la legge in quanto rivelazione della volontà di Dio per Israele, il popolo del patto. Ripetutamente, il significato e lo scopo dei comandamenti di Gesù è la legge, e solo la legge.[10]

Alla luce di queste cose, rammentiamo come Gesù avvertì severamente i suoi seguaci di non cominciare neppure a pensare che la sua venuta avesse l'effetto di abrogare perfino la più piccola lettera della legge; insegnando che anche l'annullamento del più piccolo dei comandamenti da parte di uno si sarebbe risolto nella sua degradazione nel regno dei cieli (Matteo 5:17-19). Lungo tutta la sua vita e il suo insegnamento, come abbiamo visto, Gesù confermò i requisiti della legge al più rigoroso dei gradi.

Inoltre, Cristo si sottopose alla legge di Dio fino al punto stesso di soffrire la pena che prescrive per il peccato. Morì la morte di un criminale (Filippesi 2:8), prendendo su di sé la maledizione della legge (Galati 3:13) e cancellando con ciò il documento che era contro di noi a causa della legge (1 Corinzi 2:14). "Egli fu trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità ...l'Eterno ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti" (Isaia 53:4-6). Il peccato non può evitare il terrificante giudizio di Dio (Nahum 1:2-3; Abdia 1:13), e perciò Dio non salva peccatori senza che giustizia e pace si bacino (Salmi 85:9-10): Egli rimane giusto, mentre diventa il giustificatore del suo popolo (Romani 3:26). Di conseguenza le richieste della legge non potevano essere accantonate arbitrariamente. Cristo dovette venire e sottoporsi alla maledizione della legge al posto del suo popolo scelto; dovette soddisfare le giustizia di Dio. Questa è la ragione per cui si può dire che la morte di Cristo è la lampante evidenza che la legge di Dio non può essere ignorata o abrogata. Secondo la legge non c'è remissione dei peccati senza spargimento di sangue (Ebrei 9:22; Levitico 17:11). "Era *dunque necessario* che Cristo offrisse se stesso in sacrificio per il peccato" (Ebrei 9:23-26). La necessità della continua validità della legge è sostanziata dalla morte di Cristo al nostro posto.

---

10 *The Coming of the Kingdom*; Philadelphia: Presbyterian and Reformed, 1962, p. 290-291.

Imitare Cristo

I cristiani dovrebbero perciò esse gli ultimi a pensare o sostenere di essere liberi dai giusti requisiti dei comandamenti di Dio. Quelli che sono stati salvati erano nel bisogno di quella salvezza precisamente perché la legge di Dio non poteva essere ignorata mentre la trasgredivano. Perché fossero salvati, fu necessario che Cristo vivesse e morisse secondo tutte le stipulazioni della legge. Malgrado la nostra obbedienza alla legge sia difettosa e non possa pertanto essere usata come un mezzo di giustificazione davanti a Dio, siamo salvati per l'imputazione dell'obbedienza del salvatore (1 Corinzi 1:30; Filippesi 3:9). La nostra giustificazione è radicata nella sua obbedienza (Romani 5:17-19). Per una giustizia che ci è aliena — la perfetta giustizia di Cristo secondo la legge — siamo fatti giusti agli occhi di Dio. "Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui" (2 Corinzi 5:21).

Ne risulta, quindi, che l'avvento di Cristo e la sua opera di espiazione non allentano la validità della legge di Dio e la sua richiesta di giustizia, anzi l'accentuano. La salvezza non cancella le richiesta della legge ma semplicemente la maledizione della legge: "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi" (Galati 3:13). Egli ha rimosso la nostra colpa e l'aspetto di condanna della legge nei nostri confronti, ma Cristo non ha revocato le originali, giuste richieste e gli obblighi della legge. La salvezza nel senso biblico presuppone la permanente validità della legge. Inoltre, lo Spirito Santo che dimora in tutti i veri credenti in Gesù Cristo li fa crescere nella somiglianza a Cristo: "alla misura della statura della pienezza di Cristo" (Efesini 4:13; cf. Galati 4:19).

L'etica cristiana è una questione di imitare Cristo, e per quella ragione non ci chiama a fuggire dalla legge ma ad onorare le sue richieste. Noi dobbiamo avere in noi stessi l'attitudine che fu in Cristo Gesù, che umiliò se stesso e divenne obbediente (Filippesi 2:5, 8). Noi dobbiamo seguire le sue orme di retto comportamento (1 Pietro 2:21), esibendo rettitudine perché lo Spirito Santo ci unisce a Lui (1 Corinzi 6:15-20). Perciò l'etica biblica è l'etica cristiana di seguire l'esempio dell'obbedienza di Cristo alla legge di Dio. Giovanni esprime questo punto con chiarezza: " Ma chi osserva la sua parola, l'amore di Dio in lui è perfetto. Da questo conosciamo che siamo in lui. Chi dice di dimorare in lui, deve camminare anch'egli come camminò lui" (1 Giovanni 2:5-6). Come abbiamo visto abbondantemente sopra, Cristo camminò in accordo con i comandamenti di Dio. Noi non possiamo eludere la conclusione che l'etica cristiana è una

d’obbedienza alla legge di Dio, perché la perfetta giustizia di Cristo secondo quella legge è il nostro modello per il vivere cristiano.

Dall’inizio alla fine la Bibbia è incentrata su Gesù Cristo. Dall’inizio alla fine la sua vita fu vissuta in conformità con la legge di Dio. E dall’inizio alla fine l’etica biblica di imitare Cristo ci chiama parimenti ad obbedire a ogni comando della parola di Dio.

8
LE DINAMICHE DELLO SPIRITO PER IL VIVERE CRISTIANO

“lo Spirito santo non prende il posto della legge di Dio nella vita del cristiano, e neppure contrasta la legge di Dio nel nostro comportamento.”

Abbiamo visto precedentemente che il carattere santo di Dio, di cui la legge è una trascrizione, è immutabile e fuori da ogni contestazione; di conseguenza la santa legge di Dio non può oggi essere alterata o messa sotto la lente critica delle tradizioni degli uomini. Abbiamo anche osservato che la perfetta obbedienza di Cristo, che è il modello per il comportamento del cristiano, fu resa ad ogni dettaglio e sfaccettatura dei comandamenti di Dio; in conformità, ogni credente che fa dell’imitare il Salvatore il proprio obbiettivo, deve essere sottomesso alla legge di Dio così com’è stata onorata da Cristo. Il carattere di Dio Padre e la vita di Dio il Figlio ambedue indicano la legge di Dio come oggi moralmente vincolante per i cristiani. In più, l’opera di Dio lo Spirito non può in nessun modo essere vista come sminuire la nostra obbedienza alla legge di Dio; altrimenti, l’unità della Trinità verrebbe dissolta e avremmo tre dii (con volontà e intenzioni separate, attitudini e standard diversi) anziché uno.

La verità è, come presentata dalla Scrittura, che lo Spirito santo è lo Spirito “di Dio” (1 Corinzi 2:12) ed è dato dal Padre (Giovanni 14:16; 15:26; Atti 2:33). Egli è anche designato lo Spirito “del Figlio” (Galati 4:6; cf. Filippesi 1:19; Romani 8:9) ed è mandato da Cristo (Giovanni 15:26; 16:7; 20:22; Atti 2:33). Lo Spirito santo non lavora in contrapposizione ai piani e ai propositi del Padre e del Figlio ma anzi li completa ovvero li porta alla realizzazione. L’armonia del suo lavorare col Padre e col Figlio è illustrata in Giovanni 16:15, dove leggiamo che tutto ciò ch’è posseduto dal Padre è condiviso col Figlio, e a sua volta, tutto ciò ch’è posseduto dal Figlio è rivelato dallo Spirito. Padre, Figlio e Spirito santo operano come uno. Non sono in tensione tra lo. Di conseguenza, non dovremmo aspettarci che l’opera dello Spirito santo nella nostra vita vada contro il carattere del Padre e l’esempio del Figlio. Non dovremmo aspettarci che questo Spirito, che ha ispirato la scrittura della santa legge di Dio, agisca in opposizione a quella legge minandone la validità, sostituendo le sue funzioni, o distraendoci dall’obbedirla.

Quando pensiamo dell'etica biblica o del comportamento cristiano dovremmo pensare di una vita riempita di Spirito e di una vita condotta dallo Spirito. Lo Spirito santo ci da nuova vita (Giovanni 3:3-8), ci rinnova (Tito 3:5-6), e ci abilita a fare professione di fede in Cristo (1 Corinzi 12:3); di fatto, senza l'opera dello Spirito, una persona non può affatto essere un cristiano (Romani 8:9; Galati 3:2). Lo Spirito santo illumina il credente (Efesini 1:17), lo guida (Romani 8:14), e scrive la parola di Dio sul suo cuore (2 1 Corinzi3:3); per lo Spirito possiamo comprendere le cose che ci sono state donate da Dio (1 Corinzi 2:12-16). Lo Spirito suggella il credente (Efesini 1:13; 4:30), dimora in lui dissetandolo intimamente come un fiume d'acqua viva che scorre perenne (Giovanni 14:17; Romani 8:9; 1 Corinzi 3:16; Giovanni 7:38-39), e costituisce la caparra data da Dio sulla nostra eterna eredità (Efesini 1:14).

L'uomo "Spirituale" — il credente, poiché soggetto a questi influssi dello Spirito di Dio — dimostrerà gli effetti drammatici cioè i risultati del ministero dello Spirito nella sua vita. Per lo Spirito metterà a morte le opere peccaminose del proprio corpo (Romani 8:13), perché lo Spirito produce santità nella vita di chi appartiene al popolo di Dio (2 Tessalonicesi 2:13; 1 Pietro 1:2). Essendo ripiena di Spirito (Efesini 5:18), la vita del credente manifesterà adorazione, gioiosa lode, ringraziamento, e sottomissione ad altri (vv. 19-21). I cristiani devono camminare per lo Spirito (Galati 5:16), evidenziano con ciò il frutto d'amore, gioia, pace, pazienza, gentilezza, bontà, fede, mansuetudine, autocontrollo (vv. 22-24). La vita e il comportamento cristiani possono pertanto essere sintetizzati con "vivere per lo Spirito."

Santificazione

Ciò ha conseguenze di vasta portata per i credenti. In primo luogo indica che la salvezza rende necessaria la santificazione nella vita di una persona. Il credente in Cristo non solo è salvato dalla sua colpa morale davanti a Dio, ma è salvato anche dalla contaminazione morale in cui precedentemente viveva. Il cristianesimo non è meramente una questione di credere certe cose ed anticipare il conforto eterno; non inizia e finisce col perdono dei nostri peccati perché siamo venuti a Cristo come Salvatore. Il cristianesimo richiede anche che si viva continuamente sotto la signoria di Cristo, eliminando il peccato che dimora in noi e camminando rettamente davanti a Dio.

Il cristiano è uno che è stato liberato non solo dalla maledizione del peccato ma anche dalla schiavitù del peccato. L'esperienza cristiana si estende al di là del momento in cui si crede e si è perdonati dentro all'esercizio quotidiano di ricerca della santificazione

senza la quale nessuno vedrà il Signore (Ebrei 12:13). Esige vita nello Spirito santo, che può significare solo progressiva santità nel comportamento. Siamo salvati per grazia, mediante la fede (Efesini 2:8-9), per una vita d'obbedienza: "Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha precedentemente preparato, affinché camminiamo in esse" (v. 10).

Se vivere per lo Spirito indica che la salvezza deve portare la santificazione, allora significa che la salvezza produce una vita di lieta obbedienza alla legge di Dio. La salvezza libera una persona dalla schiavitù al peccato in modo che possa camminare secondo la legge (Giacomo 1:25; Galati 5:13-14), che significa con amore (cf. 1 Giovanni 5:1-3), perché l'evidenza principale dell'opera dello Spirito nella vita di una persona è l'amore (Galati 5:22). Quelli che sono stati salvati per fede devono esercitare diligentemente le buone opere dell'amore (Tito 1:8; Giacomo 2:26; Galati 5:6), e lo standard del buon comportamento e della condotta amorevole si trova nella legge rivelata di Dio (Salmi 119:68; Romani 7:12, 16; 1 Timoteo 1:8; Giovanni 14:15; 2 Giovanni 6).

Lo *Spirito Santo* opera nel credente per produrre conformità alla *legge di Dio* ispirata che è il modello della *santità.* La "giustizia della legge" ("Il comandamento della legge" N.R.) "si adempie in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito" (Romani 8:4). Quando Dio mette il suo Spirito dentro ad una persona, ciò fa sì che quella persona cammini negli statuti del Signore e osservi le sue leggi (Ezechiele 11:19-20). Pertanto, poiché la salvezza richiede la santificazione, e poiché la santificazione chiama all'obbedienza dei comandamenti di Dio, il Nuovo Testamento c'insegna che Cristo "divenne autore di salvezza eterna per tutti coloro che *gli ubbidiscono*" (Ebrei 5:9). Ciò non contraddice la salvezza per grazia, è il suo inevitabile completamento.

La Chiesa e la Legge di Dio

Tristemente, la chiesa oggi smorza le richieste della legge di Dio per un mal concepito desiderio di esaltare la grazia di Dio ed evitare qualsiasi legalismo in cui la salvezza sia fondata sulle opere della legge. Anziché trovare il posto *appropriato* della legge di Dio dentro al piano di salvezza e di cercare le sue funzioni all'interno del regno di Cristo, la chiesa frequentemente promuove una "fede facile" che non proclama la necessità di un pentimento sentito nel cuore, che non manifesta con chiarezza la totale colpa e il bisogno che il peccatore ha del Salvatore, o che non fa seguire la conversione da esortazione e disciplina nel vivere rettamente.

Certo, senza la legge di Dio che esprime l'immutabile volontà di Dio per le attitudini e le azioni dell'uomo in ogni ambito di vita, c'è una corrispondente de-enfatizzazione della concretezza del peccato per il quale l'uomo si deve pentire, di un genuino senso della colpa che conduce gli uomini a Cristo, e di specifiche linee guida nel credente per il retto comportamento. Usando Paolo fuori contesto, alcune chiese e insegnanti declamano: "Noi non siamo sotto la legge ma sotto la grazia." Presentano l'evangelismo e la crescita cristiana come se escludessero a vicenda l'interesse per i giusti standard di Dio che si trovano nei suoi comandamenti. Si concentrano sulla straordinaria opera dello Spirito Santo in una supposta seconda benedizione e nei doni carismatici. L'insieme del messaggio biblico e della vita cristiana continua ad essere forgiato in uno stampo distorto, troncato e modificato nell'interesse di una religione di pura grazia.

Però, la parola di Dio ci ammonisce di non trasformare la grazia di Dio in un occasione o causa di dissolutezza (Gd. 4); insiste che la fede non annulla la legge di Dio (Romani 3:31). Bisogna essersi ingannati, dice Paolo, per pensare che che l'ingiusto possa ereditare il regno di Dio (1 Corinzi 6:9-10). Chi sminuisca anche il più piccolo requisito della legge di Dio sarà a sua volta sminuito nel regno di Dio (Matteo 5:19).

La risposta al legalismo non è la fede facile, evangelismo senza la necessità del pentimento, la ricerca di una mistica seconda benedizione nello Spirito, o una vita cristiana sprovvista di istruzione e guida corrette. Il legalismo si contrasta con la comprensione biblica della vera "vita nello Spirito". In tale vita, lo Spirito di Dio è per grazia autore della nuova vita, che ci convince del nostro peccato e della nostra miseria a fronte della violata legge di Dio, che ci unisce a Cristo nella salvezza affinché partecipiamo della sua vita santa, che ci rende capaci di comprendere la guida fornita dalla parola di Dio, e che ci fa crescere, per la grazia di Dio, a diventare persone che osservano meglio i comandamenti di Dio.

La precisa ragione per cui Paolo asserisce che siamo *sotto la grazia* e perciò *non sotto la condanna o maledizione della legge*, è per spiegare com'è che il peccato non ha più il dominio su di noi — per spiegare, cioè, perché siamo diventati schiavi dell'obbedienza e ora abbiamo la vita caratterizzata da conformità alla legge di Dio (Romani 6:13-18). È la grazia di Dio che fa di noi persone spirituali che onorano i comandamenti di nostro Signore.

Potenze Spirituali

La risposta al legalismo non sta nel rappresentare la legge di Dio come contraria alla sua promessa (Galati 3:21) ma nel rendersi conto che, proprio come la vita cristiana cominciò per lo Spirito, questa vita deve altrettanto essere nutrita e perfezionata nella potenza dello Spirito (Galati 3:3). Le dinamiche per il retto vivere si trovano, non nella forza del credente stesso, ma nella potenza dello Spirito che ci abilita e attiva. Noi siamo per natura schiavi del peccato che vivono sotto il suo potere (Romani 6:16-20; 7:23); infatti, Paolo dichiara che siamo *morti nel peccato* ((Efesini 2:1). Però, se siamo uniti a Cristo in virtù della sua morte e resurrezione siamo diventati morti al peccato (Romani 6:3-4) e quindi non viviamo più in esso (v. 2).

Proprio come Cristo fu resuscitato a novità di vita dallo Spirito (1 Timoteo 3:16; 1 Pietro 3:18; Romani 1:4; 6:4, 9), così anche noi che abbiamo la potenza della resurrezione dimorante in noi mediante lo Spirito-datore-di-vita (Efesini 1:19-20; Filippesi 3:10; Romani 8:11) abbiamo la potenza per vivere la nuova vita che è liberata dal peccato (Romani 6:4-11). Il risultato della liberazione dal peccato che lo Spirito ci da è la santificazione (v. 22). La potenza della nuova e retta vita del cristiano è la potenza dello Spirito santo di far risorgere. Quivi è l'antidoto al legalismo.

A questo proposito dobbiamo osservare che lo Spirito santo non sostituisce la legge di Dio nella vita del cristiano, né contrasta la legge di Dio nel nostro comportamento. Lo Spirito di grazia che energizza la nostra santificazione non parla da sé medesimo, dando un nuovo schema per il comportamento cristiano (Giovanni 16:13). Anzi, Egli rende testimonianza alla parola del Figlio (Giovanni 14:23-26; 15:26; 16:14). Nella vita cristiana lo Spirito non è una fonte indipendente di direzione o di guida, perché il suo ministero è svolto in congiunzione con la parola di Dio già data (cf. 1 Corinzi 2:12-16).

Nei termini della nostra santificazione questo significa che *lo Spirito ci abilita a comprendere e obbedire gli standard oggettivi della legge di Dio rivelata*. Non significa che i cristiani nei quali dimora lo Spirito diventano legge a se stessi, spillando da dentro se stessi gli standard per i quali vivere. *Ciò che lo Spirito fa è supplire ciò che mancava nella legge stessa — la potenza di far attuare l'ottemperanza.* " Infatti ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne, Dio, mandando il proprio Figlio in carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge si adempia in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito" (Romani 8:3-4).

Conclusione

La legge di Dio è ancora il proposito per il comportamento santificato. Questa è lasciata completamente inalterata dal ministero etico dello Spirito nel credente. Lo Spirito santo non contrasta la legge in alcun neppur minimo modo ma, anzi, da’ il potere di obbedirla. “ Metterò dentro di voi il mio Spirito e vi farò camminare nei miei statuti, e voi osserverete e metterete in pratica i miei decreti” (Ezechiele 36:27). Mentre la lettera della legge portava morte all’uomo perch’egli era incapace di ottemperarla da se stesso, lo Spirito di Dio da’ vita agli uomini in modo che si possono conformare agli standard di Dio (2 Corinzi 3:6). Pertanto la prova che assicura se qualcuno abbia lo Spirito che dimora in lui/lei, oppure no, sta nel chiedere se *osserva i comandamenti di Dio* (1 Giovanni 3:24). Una visione biblica dell’opera dello Spirito santo rinforza la validità della legge di Dio per il cristiano, dimostrando che la legge (come forma) e lo Spirito (come potenza) sono ambedue indispensabili per la santificazione.

C. PROSPETTIVE MOTIVAZIONALI
E CONSEQUENZIALI

9
UN'ETICA MOTIVAZIONALE SOTTOSCRIVE LA LEGGE

"Tutti quelli che appartengono al popolo di Dio, attraverso ambedue i testamenti, hanno un cuore che brama obbedire i comandamenti del Signore, perché la legge è stabilita sullo sfondo della misericordia di Dio per il suo popolo."

Quelli che sono genuini credenti in Cristo sanno molto bene che la loro salvezza non può basarsi sulle loro proprie opere della legge: "Egli ci ha salvati non per mezzo di opere giuste che noi avessimo fatto, ma secondo la sua misericordia … affinché, giustificati per la sua grazia, fossimo fatti eredi della vita eterna, secondo la speranza che abbiamo" (Tito 3:5-7). La giustificazione del credente davanti a Dio è invece basata sulla perfetta obbedienza di Gesù Cristo (Galati 3:11; Romani 5:19); è la sua *giustizia imputata* a noi che ci fa giusti davanti al trono del giudizio di Dio (2 1 Corinzi5:21). "L'uomo è giustificato per fede senza le opere della legge" (Romani 3:28).

Di conseguenza, una verità che è molto cara al cuore di ogni cristiano è la sintesi che Paolo ci da in Efesini 2:8-9: "Voi infatti siete salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori." La salvezza è fondata sulla grazia di Dio, e lo strumento mediante il quale la otteniamo è la fede salvifica. La legge non ci salva ma anzi ci colpisce a morte (Romani 7:9; 2 1 Corinzi3:6-7).

È vero, pertanto, che la vita e l'etica cristiane dovrebbero essere caratterizzate dalla grazia di Dio e dalla fede salvifica; il comportamento del credente dovrebbe riflettere la sua fede nella misericordia di Dio. L'etica cristiana non deve porsi in contrapposizione alla salvezza per grazia mediante la feDeuteronomio Come disse Paolo: "Il nostro comportamento nel mondo è stato con la grazia di Dio" (2 1 Corinzi1:12), e la vita cristiana può essere definita "il buon combattimento della fede" (1 Timoteo 6:12). Però, questo non significa che la vita cristiana sia da vivere in antagonismo alla legge di Dio, come molti sembrano inferire. Viene troppo spesso insegnato che, poiché la legge ci condanna e non ci può salvare, la grazia e la fede ci liberano da ogni obbligo verso la legge di Dio. Un'etica della

fede basata sulla grazia, ci è detto, non può tollerare norme, regole, o comandi da Dio — quello sarebbe “legalismo,” dicono. Ma tale pensiero e modo di ragionare non è biblico. Queste implicazioni antinomiane devono essere corrette dalla parola di Dio.

Legge e Grazia Sono Correlate

La legge definisce il mio peccato e con ciò il mio bisogno del Salvatore. Cristo mi ha salvato dalla colpa e dal potere del peccato proprio perché la legge di Dio è così importante: esibisce il tipo di vita richiesta da Dio, le *conseguenze della disobbedienza* non devono essere ignorate. Nell’essere salvato dall’ira di Dio sui trasgressori della legge, io adesso desidero naturalmente (soprannaturalmente) osservare gli standard della legge di Dio che prima trasgredivo. In questa luce possiamo vedere che la Scrittura descrive legge e grazia come reciprocamente correlate. La grazia di Dio opera entro i parametri della sua legge — nel giustificare il suo popolo, Dio non viola la propria giustizia (Romani 3:26). E la legge di Dio è per grazia (Salmi 119:29). Le due si sostengono a vicenda: la legge promuove il compimento della promessa di Dio (Romani 5:20-21), e la grazia di Dio opera per compiere la legge (Romani 8:3-4).

Quando Paolo dice che siamo salvati per grazia mediante la fede, egli aggiunge immediatamente che in quanto opera di Dio *ci si aspetta che camminiamo nelle opere buone* (Efesini 2:10). Malgrado oggi sia popolare considerare la legge come un peso intollerabile per l’uomo moderno, l’amato apostolo scrisse che per il credente la legge non è gravosa (1 Giovanni 5:3). Quando il Salmista si mise a riflettere sulla benignità del Signore, bramò che gli fossero insegnati i suoi statuti e si alzava a mezzanotte per rendere grazie a Dio per i suoi giusti decreti (Salmi 119:62-64). Mosè considerò che per Dio l’aver dato la sua legge era segno sicuro del suo amore per i popoli
(Deuteronomio 33:2-4).
Tutti quelli che appartengono al popolo di Dio, attraverso ambedue i testamenti, hanno un cuore che brama obbedire i comandamenti del Signore, perché la legge è stabilita sullo sfondo della misericordia di Dio per il suo popolo (per es. Esodo 20:2). *La prima esperienza diretta della redenzione di Dio è una forte motivazione a osservare la legge* (Deuteronomio 7:8-11). La grazia di Dio, cioè, porta gli uomini ad esclamare: “Desidero ardentemente la tua salvezza, o Eterno, e la tua legge è la mia gioia” (Salmi 119:174). Paolo, per esempio, scrisse: “Infatti io mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore” (Romani 7:22). La legge di Dio, vedete, era stata scritta nel suo cuore per grazia (Ebrei 10:16).

In Romani 6, Paolo discute le implicazioni di essere sotto la grazia di Dio. Comincia chiedendo se dovremmo continuare nel peccato (trasgredire la legge) affinché la grazia abbondi; la sua risposta è un perentorio: “Così non sia!” (vv. 1-2). Quelli che hanno avuto il loro vecchio uomo crocefisso con Cristo, che sono uniti con Cristo nella sua morte e resurrezione, quelli che sono risorti con Lui devono camminare in novità di vita, non più schiavi di una vita di peccato (vv.3-11). Così, Paolo ci esorta: “Non regni quindi il peccato nel vostro corpo mortale, per ubbidirgli nelle sue concupiscenze; non prestate le vostre membra al peccato come strumenti d’ingiustizia”. Quelli che per grazia sono salvati dal potere del peccato dovrebbero smettere di violare la legge di Dio. Essendo stati fatti viventi dai morti, devono invece presentare le loro membra come strumenti di giustizia (vv. 12-13).

Perché questo? Come può essere che siamo obbligati ad obbedire i giusti requisiti della legge di Dio se siamo salvati per grazia? Paolo risponde: Perché “il peccato non avrà più potere su di voi, poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia” (v.14). Ironicamente, malgrado molti gruppi abbiano usato questa dichiarazione fuori contesto per sostenere lo svincolo dalle richieste della legge, il verso è una delle prove bibliche più forti che i *credenti debbano sforzarsi d’obbedire la legge di Dio!*

Poiché non siamo più sotto la maledizione della legge e rinchiusi dentro la sua inerente impotenza di abilitare all’obbedienza — poiché siamo sotto la *grazia di Dio che abilita*, non sotto la legge — noi dobbiamo non permettere che violazioni della legge (cioè i peccati: 1 Giovanni 3:4) dominino la nostra vita. Il Signore ha messo il suo Spirito dentro ai nostri cuori in modo che “la giustizia (“il comandamento”-N.R.) della legge si adempia in noi” (Romani 8:4). “Che dunque? Peccheremo noi, perché non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Così non sia!” (Romani 6:15). “Infatti la grazia salvifica di Dio è apparsa a tutti gli uomini, e ci insegna a rinunziare all'empietà e alle mondane concupiscenze, perché viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente” … perché Gesú Cristo “Ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere” (Tito 2:11-14). La grazia di Dio ratifica la sua legge.

C’è da aspettarci, perciò, che Paolo avrebbe fatto la seguente domanda e fornito l’ovvia risposta: “Annulliamo noi, quindi, la legge mediante la fede? Così non sia: anzi stabiliamo la legge” (Romani 3:31). La fede che non porti opere d’obbedienza —vale a dire la fede che sia divorziata dalla legge di Dio — è di fatto non sincera e morta (Giacomo 2:14-26). Questo tipo di fede non giustifica affatto una persona.

La Confessione di Fede di Westminster (1646) è allineata con la Scrittura quando insegna che “Le buone opere, fatte in obbedienza ai comandamenti di Dio, sono il frutto e l’evidenza di una fede vera e vivente” (XVI:2). Mediante la fede salvifica, dice la Confessione, un uomo renderà obbedienza ai comandamenti della Scrittura (XIV:2). La fede salvifica genuina è sempre accompagnata da un sentito pentimento per i peccati e un volgersi a Dio “Proponendosi e sforzandosi di camminare con Lui in tutto ciò che i suoi comandamenti affermano” (XV:2). Noi concludiamo, quindi, che la vita di grazia e di fede del cristiano non è indifferente o antagonista alla legge di Dio. La grazia di Dio e la fede salvifica stabiliscono la validità della legge.

L’Amore Cristiano e la Legge di Dio

Si può dire la stessa cosa per la basilare etica cristiana dell’amore. Poiché Dio ha mostrato il suo amore verso di noi, noi dobbiamo adesso vivere in amore per Lui e per il nostro prossimo (Efesini 5:1-2; 1 Giovanni 4:7-12, 16-21). Gesù ha detto che da questi due comandamenti — verso Dio e verso il nostro prossimo (come insegnato nel Vecchio Testamento in Deuteronomio 6:5 e Levitico 19:18) — dipendono la legge e i profeti (Matteo 22:37-40). Infatti: “L’amore è il compimento della legge” (Romani 13:10). Ma nel pensiero di Gesù e degli apostoli questo significa forse che il cristiano può fare a meno della legge di Dio o ripudiare i suoi dettagli? Niente affatto. Mosè aveva insegnato che amare Dio significava osservare i suoi comandamenti (Deuteronomio 30:16), e, come sempre, Gesù non si scostò da Mosè: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti” (Giovanni 14:15).

L’amore che caratterizza e riassume l’etica cristiana non è una vaga generalità di sentimenti che tollera, per esempio, qualsiasi cosa dall’adulterio alla castità. Giovanni scrisse: “Da questo sappiamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. Questo infatti è l'amore di Dio: che noi osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi” (1 Giovanni 5:2-3). L’amore riassume la legge di Dio, ma non l’abroga o sostituisce. Come ha scritto John Murray: “Il sommario non oblitera o abroga l’espansione di cui è il sommario”[11] I comandamenti di Dio danno il carattere e la direzione specifici dell’amore che il credente deve esercitare. Anziché essere una legge a se stesso (autonomo) l’amore è un riflesso del carattere di Dio (1 Giovanni 4:8) e

---

11 John Murray: *Principles of Conduct;* Grand Rapids Michigan: Eerdsman, 1957, p. 192.

deve pertanto coincidere coi dettami della legge di Dio poich’essi sono la trascrizione al livello della creatura della perfezione morale di Dio.

Dio ci ha amati nel fatto che ci ha salvati per grazia mediante la feDeuteronomio Di conseguenza la vita cristiana deve riflettere i principi di grazia, fede e amore; senza di essi è vana e insignificante.Pertanto, lungi dall’eliminare la legge di Dio, un’etica per grazia di fede e amore stabilisce la permanente validità e il nostro bisogno dei comandamenti di Dio.

10
UN ETICA CONSEQUENZIALE SOTTOSCRIVE LA LEGGE

“Sarà per il nostro bene, e per il bene del nostro prossimo, e il bene della nostra società, se, tutte le nostre azioni e attitudini sono governate da un interesse nel regno di Gesù Cristo.”

Abbiamo detto in precedenza che tutta la vita è etica: le persone prendono costantemente decisioni morali, formano attitudini, si pongono obbiettivi. Abbiamo anche notato che ci sono molte visioni dell’etica in competizione tra lo. Ora delineiamo *tre approcci basilari* alla scelta di decisioni etiche e della valutazione etica di noi stessi, delle nostre azioni e delle nostre attitudini. Primo, alcune persone soppesano tutte le questioni morali e fanno le loro scelte secondo una norma o standard di bene e di male. Secondo, altri determineranno come le loro azioni e attitudini debbano essere valutate sulle basi del *carattere* di una persona: le sue connotazioni, intenzioni o motivi. Terzo, ce ne saranno altri che vedono le *conseguenze* che procedono dal comportamento di una persona come ciò che più conta nella pianificazione e valutazione etica; se gli effetti che provengono da un’azione (i risultati che se ne possono anticipare) sono vantaggiosi (o più vantaggiosi delle alternative), allora l’azione sarà considerata moralmente buona e accettabile. Riassumendo, possiamo definirli gli approcci all’etica: normativo, motivazionale, e consequenziale. (A volte la loro designazione tecnica è resa con approccio all’etica deontologico, esistenziale e teleologico.)

Ora dunque, *la Bibbia pone la propria attenzione sull’etica dal principio alla fine*, questo interesse è espresso lungo le linee di tutte e tre le prospettive etiche che ho appena delineate. Vale a dire che la Bibbia guarda allo standard che dobbiamo seguire, incoraggia in noi certi tipi di carattere e di motivazione, e ci pone davanti obbiettivi e conseguenze che dovremmo ricercare.

Le prospettive *normativa* e *motivazionale* sono in qualche modo già state esplorate. Abbiamo visto che Dio ha amorevolmente e di grazia già definito nella sua parola ispirata un codice di comportamento morale da seguire per le sue creature; i comandamenti o legge di Dio costituiscono la norma etica per tutti gli uomini, l’accettino oppure no. La legge di Dio si trova attraverso tutta la Bibbia ed è pienamente valida oggi come standard di moralità. Questo è uno standard uniforme che vincola tutti gli uomini in tutte le

epoche perché riflette l'immutabile santità di Dio. Fu questa legge che Cristo obbedì perfettamente come nostro Salvatore, lasciandoci con ciò un esempio da seguire, ed è questa legge che lo Spirito santo adempie in noi santificandoci quotidianamente. In questo modo la Bibbia ci da la legge di Dio quale nostro approccio normativo alla moralità; quando Dio il Legislatore parla, la sua voce è autorevole e deve essere obbedita. Il suo standard è assoluto — non ha bisogno d'essere qualificato, include tutto, è al di là di ogni contestazione.

Abbiamo anche visto che tipo di carattere Dio richieda in quelli che incontrano il suo favore. L'uomo morale è un uomo caratterizzato da una santità che riflette la natura di Dio così com'è espressa nella sua legge rivelata. Il seguace di Cristo cercherà d'emulare le virtù del Salvatore, che corrispondono alla legge di Dio. L'uomo genuinamente spirituale seguirà la guida dello Spirito di Dio, camminando così nei sentieri dei comandamenti di Dio. Ciò che abbiamo visto è che l'approccio motivazionale all'etica non deve essere divorziato o messo in contrapposizione con quello normativo:

I Cristiani vorranno che la grazia di Dio che li ha salvati sia *manifesta nelle loro azioni e attitudini*; vorranno vivere ogni attimo di vita in maniera amorevole e fedele in modo da essere una testimonianza di ciò che l'amore fedele di Dio ha fatto per lo. E di nuovo, quando guardiamo alla Scrittura per trovare le implicazioni di uno stile di vita nella grazia che è caratterizzato da fede e amore, impariamo che la legge di Dio ci mostra la nostra strada. Nella parola di Dio gli approcci motivazionale e normativo vanno mano nella mano.

I Benefici della Rettitudine

Volgiamoci adesso all'approccio consequenziale all'etica secondo la Bibbia. Le conseguenze sono importanti quando valutiamo le nostre azioni passate o contempliamo decisioni future. Paolo comunica bene questo fatto quando dice che noi dovremmo ingannarci per pensare che ci si possa beffare di Dio. Vivere in modo malvagio non porterà felicità e benedizione, perché altrimenti la giustizia e la santità di Dio sarebbero una beffa. Anzi, Paolo dice "Ciò che l'uomo semina, quello pure raccoglierà" (Galati 6:7). Quelli che vivono secondo la loro natura ribelle soffriranno la corruzione, mentre quelli che vivono per lo Spirito di Dio guadagneranno la vita eterna (v.8). E su quella base Paolo esorta i credenti a "non perdersi d'animo nel fare il bene." Perché? Perché "se non ci stanchiamo raccoglieremo a suo tempo" (v.9).

È degno di nota che qui Paolo converga sui benefici che otterremo se ci impegniamo nel fare il bene. Contrariamente alle versioni moderne di ascetismo cristiano, Paolo non ritiene ignobile o sub-

etico che un cristiani sia motivato dal pensiero di un premio per aver vissuto rettamente. Dio ci mette spesso di fronte la prospettiva di benefici elargiti divinamente come incentivo per il vivere morale.

Per esempio, Gesù ha detto: “Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose (le quotidiane provvigioni della vita) vi saranno sopraggiunte” (Matteo6:33). Paolo ha insegnato che “La pietà è utile a ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e di quella futura” (I Ti. 4:8). Il profeta del Vecchio Testamento Malachia esortò il popolo di Dio dicendo che se l’avessero obbedito (in questo caso portando la loro decima), Dio avrebbe aperto le cateratte del cielo e versato fuori una benedizione così abbondante che non ci sarebbe stato abbastanza posto per riporla (Ma. 3:10). Ancor prima, il grande condottiero degli Israeliti, Mosè, aveva scritto che l’obbedienza al Signore sarebbe risultata in benedizione sulla società sopra figli, raccolti, pioggia, mandrie, città e campagne; avrebbe portato al popolo pace dal di fuori e una prospera economia dal di dentro (Deuteronomio 7:12-15; 11:13-15; 28:1-14; 30:15, 19; Levitico 26:3:12). Nel prendere decisioni etiche, noi dovremmo giustamente prendere in considerazione il fine, lo scopo o le conseguenze del nostro comportamento. Fare la cosa giusta o avere l’attitudine appropriata risulterà in benefici. Ma, benefici, per chi? Il nostro obbiettivo dovrebbe essere di beneficiare noi stessi, gli altri, o la società nel suo insieme? La Bibbia indica che ciascuno di questi è un interesse subordinato ma vitale che dovremmo avere. Per esempio, quando Cristo comanda: “Ama il tuo prossimo come te stesso” (Matteo 22:39), Egli ci dice di cercare il bene degli altri proprio come cerchiamo il nostRomani Di qui, Paolo dice ai mariti d’amare le proprie mogli (l’altro) come il proprio corpo (se stessi) precisamente perché nessuno odia se stesso (Efesini 5:28-29).

Egoismo (si noti *non* egotismo) e altruismo hanno ambedue un posto nell’etica cristiana, come ce l’ha pure un interesse per il più ampio insieme di persone nella propria società. Così, la Bibbia spesso esorta a lasciar perdere il proprio interesse per il beneficio dei molti (per es. 2 1 Corinzi8:9; Filippesi 1:24). In ogni caso, tutti questi interessi sono subordinati a quell’*un supremo obbiettivo* di tutte le nostre azioni: il regno di Dio. All’interno di quel regno i vari interessi di se stessi, l’altro e i molti sono tutti armonizzati.

Nostro Signore ha chiaramente dichiarato che dobbiamo “cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia.” Il regno di Cristo deve avere la priorità assoluta quando contempliamo le conseguenze delle nostre azioni perché Cristo ha il *primato su tutto* (1 Corinzi1:18). Se tutte le nostre azioni e attitudini sono governate da un interesse nel regno di Gesù Cristo, sarà per il nostro bene, il bene del nostro prossimo, e il bene della nostra società

Come perseguiamo quel regno? Come guadagniamo i benefici che Dio promette a quelli che vivono secondo la sua giustizia? Ovvio, obbedendo il Re e manifestando la sua giustizia nella nostra vita. La parola di Dio ci mostra come fare esattamente questo, fissando per noi la legge del Signore. La legge biblica è una via ai benefici divini — non un iter brutto, severo e doloroso per i credenti. Non è solo un obbligo, è qualcosa da desiderare! Come ha detto Giovanni: "I suoi comandamenti non sono gravosi" (I Giovanni 5:3). Sono una delizia per l'uomo retto che riceve le benedizioni di Dio (Salmi 1). Se desideriamo avere una moralità che promette conseguenze benedette, allora la nostra moralità deve essere modellata secondo la legge di Dio.

Considerate cosa dicono le parole di Dio riguardo al seguire i comandamenti di Dio. Ci porta vita e crescita (Deuteronomio 30: 15-16), benedizioni e un cuore forte che non ha timore (Salmi 119:28, 165, 175; Proverbi 13:6; Luca 6:46-48). Le benignità di Dio è su quelli che obbediscono i suoi comandamenti (Salmi 103:17-18), ed essi camminano in libertà (Salmi 119:45; Giacomo 2:25). Come già indicato sopra, osservare la parole di Dio risulta in prosperità con riferimento ai nostri bisogni e interessi quotidiani (cf. Gs. 1:7). Inoltre, l'obbedienza collettiva porterà benedizioni anche su una società. "La giustizia innalza una nazione" (Proverbi 14:34), dandole salute, cibo, benessere finanziario, pace e figli felici.

In breve, vediamo che un approccio consequenziale all'etica non funziona se non collegato all'approccio normativo; i due operano insieme perché la via alla benedizione è la diligente obbedienza alla legge di Dio. Cercare prima la giustizia del regno di Dio richiede una sentita obbedienza da cuore ai dettami del Re, e in risposta a quella Egli concede ogni benedizione per questa vita e quella a venire. Vediamo ancora una volta che la validità o autorità della legge di Dio non può essere oggi messa da parte. Senza quella legge saremo persi quando si tratta di ricercare le conseguenze benefiche per noi stessi, per altri, e per la nostra società in tutte le nostre azioni e attitudini morali. Come Dio dice chiaramente, Egli ci ha rivelato la sua legge *per il nostro bene* (Deuteronomio 10:13). Quelli che si oppongono alla legge di Dio, perciò, non possono avere genuinamente in mente il nostro bene, consapevolmente o inconsapevolmente ci fuorviano dentro a frustrazione, difficoltà e giudizio (Proverbi 14:12).

D. LA LEGGE DEL VECCHIO TESTAMENTO NELL'ERA DEL NUOVO

11
IL NUOVO TESTAMENTO SOSTIENE ESPLICITAMENTE LA LEGGE

"Il messaggio e la moralità del Nuovo Testamento sono solidamente fondati sulla validità della legge di Dio. Senza quel fondamento il vangelo sarebbe sacrificabile, e il cammino cristiano sarebbe inconsulto e al sevizio dell'io."

In capitoli precedenti abbiamo tracciato numerose linee di pensiero biblico che insegnano e richiedono la validità dei comandamenti di Dio — di tutti i comandamenti attraverso ambedue i Testamenti, Vecchio e Nuovo — e la loro perdurante autorità nella nostra vita. Poiché viviamo in un'epoca che è così antagonista a direttive date da Dio, e perché vaste porzioni della chiesa odierna sono similmente riluttanti nei confronti delle stipulazioni rivelate da Dio, è cruciale che prestiamo seria attenzione al preciso insegnamento della parola di Dio inerrante e autoritativa. L'etica biblica non è opposta alla legge di Dio; anzi, quella legge è essenziale per la moralità cristiana. L'uomo saggio stabilirà la propria prospettiva morale sul fondamento di roccia della parola di Cristo nella Scrittura. In essa siamo istruiti che Dio è immutabile nei suoi standard per la rettitudine, che non li cambia di epoca in epoca o da persona a persona. Poiché la legge di Dio definisce la rettitudine nel Vecchio Testamento, continua a definire la rettitudine per noi oggi. Dio non ha un doppio standard. Che il cristiano si applichi ad imitare la santità di Dio, a modellare il proprio comportamento sulla vita di Cristo, o per essere guidato dallo Spirito, verrà invariabilmente diretto dalla Scrittura ad ascoltare la legge di Dio; la legge è *una trascrizione dell'immutabile santità di Dio*, lo standard di rettitudine seguito dal Salvatore, e la *forma della santificazione* attuata dallo Spirito.

La continua autorità della legge di Dio oggi è inerente ad una teologia basata sulla Bibbia. Il tempo non cambia o logora la validità dei comandamenti di Dio, e un cambiamento geografico o di località non li rende eticamente irrilevanti. Con la venuta del Nuovo Patto e la diffusione della chiesa in tutto il mondo, leggiamo ancora nella Scrittura che la legge di Dio deve *essere scritta nei nostri cuori*, e

che dobbiamo fare discepoli tutte le nazioni e insegnare loro di osservare tutto quello che il Signore ha comandato. Le dottrine bibliche di Dio, Cristo, lo Spirito Santo, e del Patto di Grazia, tutte armonizzano nell'indicare la permanente validità della legge ispirata di Dio.

I Tre Approcci

Se si assume un approccio all'etica normativo, un approccio all'etica motivazionale, o un approccio all'etica consequenziale, si è portati sempre alla stessa conclusione: *La Legge di Dio è autoritativa per l'etica contemporanea.*

La norma che Dio ha dato per dirigere la nostra vita e per definire il nostro peccato è rivelata nella sua legge, una legge dalla quale non dobbiamo togliere nulla; siccome il Legislatore non ha alterato la sua legge —di fatto, il Figlio di Dio ha confermato quella legge per i suoi seguaci — essa deve rimanere valida per noi, oggi.

Se andiamo all'approccio motivazionale per l'etica, la nostra preoccupazione sarà di vivere in una maniera consona alla nostra salvezza per grazia; vorremo essere il tipo di persone che sono caratterizzate da fede e amore. La Scrittura ci mostra che chi è grato per la grazia di Dio si adoprerà per vivere in obbedienza ai suoi comandamenti; anziché cancellare i comandamenti di Dio nell'etica, la fede stabilisce la legge, e l'amore è un compendio dei requisiti della legge. insomma, un approccio all'etica motivazionale — come l'approccio normativo — dichiara la corrente validità della legge di Dio.

Infine, l'approccio consequenziale all'etica valuta le azioni e le attitudini in base ai risultati benefici o alla loro relativa mancanza. Cristo c'insegna nella sua parola che l'obiettivo principale del nostro comportamento morale è il regno di Dio; quando ne facciamo il nostro obbiettivo, ogni benedizione temporale ed eterna sarà nostra. La giustizia, la rettitudine di questo regno è definita dalla legge del Re, e così la Scrittura promette che l'obbedienza alla legge di Dio farà venire per noi, per il nostro prossimo e la nostra società considerevoli benedizioni. In breve, la legge di Dio fu rivelata per il nostro bene.

Conseguentemente, la validità della legge di Dio è stata comprovata in capitoli precedenti dalle dottrine cardinali della fede cristiana e da tutte le principali prospettive sull'etica. L'attuale autorità dei comandamenti del Signore è ineludibile con qualsiasi onesta lettura della parola di Dio.

Inoltre, la validità della legge di Dio si estende a *tutti* i suoi giusti comandamenti. Senza la sua autorità, nessuno di essi può essere

sottratto dalle stipulazioni che ci vincolano, e tale sottrazione non ha legittimazione biblica. Entrambi i Testamenti, Vecchio e Nuovo insegnano al popolo di Dio di vivere per *ogni parola* che esce dalla bocca di Dio, perché Dio non altera le parole del suo patto. Ci è insegnato che ogni uno dei suoi precetti è eterno. Di conseguenza, Cristo insegnò enfaticamente che la sua venuta non abrogava assolutamente neppure un solo apice o uno iota della legge del Vecchio Testamento; secondo il suo insegnamento, anche i dettagli minori della legge dovevano essere osservati — come metro della nostra statura nel regno di Dio (Matteo 5:19).

Paolo sostenne che ogni Scrittura del Vecchio Testamento possiede autorità morale per il credente del Nuovo Testamento, e Giacomo evidenziò che nessun punto della legge dovesse essere violato. Poiché riflette l'immutabile giustizia di Dio, ogni comandamento ha permanente validità per noi. Togliere anche il più piccolo comandamento è trasgredire l'esplicita proibizione di Dio ed essere minimi nel regno di Dio. Perciò la moralità del Vecchio Testamento è identica a quella del Nuovo.

Conferme del Nuovo Testamento

Ci sono molti modi in cui il Nuovo Testamento corrobora le affermazioni riassuntive che sono state elencate sopra. L'esame dell'insegnamento del Nuovo Testamento rivelerà l'enfatico sostegno che da' alla legge di Dio del Vecchio Testamento. Per esempio, il Nuovo Testamento è interessato a che gli uomini che sono colpevoli di peccato siano redenti da Cristo e imparino a vivere senza peccare per la potenza dello Spirito santo. Poiché il peccato è definito come la trasgressione della legge di Dio (1 Giovanni 3:4; Romani 7:7), il succo del messaggio del Nuovo Testamento presuppone la validità odierna della legge di Dio. Lungo tutto il Nuovo Testamento, il dovere morale perpetuo del credente è quello dell'amore, eppure l'amore è definito dal Nuovo Testamento nei termini della legge di Dio (Matteo 22:40); Romani 13:10: 1 Giovanni 5:2-3). Di conseguenza, il messaggio e la moralità del Nuovo Testamento sono solidamente fondati sulla validità della legge di Dio. Senza quel fondamento, il vangelo sarebbe superfluo e il cammino cristiano sarebbe un fai-da-te senza direzione.

Possiamo brevemente riassumere una quantità di altri modi in cui il Nuovo Testamento indirettamente ma con forza indica l'autorità della legge di Dio per questa era.

L'Insegnamento di Gesù

Spesse volte le persone che il Nuovo Testamento presenta come benedette o favorite da Dio sono sono caratterizzate come specificamente obbedienti alla legge di Dio — per esempio: Elisabetta, Zaccaria, Giuseppe, e Maria (Luca 1:6; 2:21-24, 27, 39). Durante il suo ministero sulla terra, Gesù fece spesso appello alla legge di Dio per rinforzare il proprio insegnamento (Giovanni 8:17), convalidare il proprio comportamento (Matteo 12:5), rispondere a chi lo interrogava (Luca 10:26), accusare i suoi oppositori (Giovanni 7:19), e per dare un'identità concreta alla volontà di Dio per gli uomini (Matteo 19:17). Insegnò ai suoi discepoli di pregare che la volontà di Dio sia fatta sulla terra (Matteo 6:10), e dopo la sua resurrezione li mandò ad insegnare a tutte le nazioni di osservare tutto ciò che Egli aveva comandato (Matteo 28:18-20). In tutti questi modi — senza elaborate introduzioni o spiegazioni di una presa di distanze da un principio o prospettiva generale — il Nuovo Testamento semplicemente da' per scontato la permanente autorità di ogni comando del Signore che si trova nel Vecchio Testamento. Se le leggi del Vecchio Testamento fossero state invalidate dalla venuta o dall'opera di Cristo, gli esempi precedenti sarebbero incredibilmente fuori luogo e richiederebbero qualche convincente spiegazione. E invece nessuna spiegazione fu necessaria.

Gesù affermò con solenne autorità che non si doveva insegnare che nemmeno il più piccolo comandamento dell'intero Vecchio Testamento non avesse oggi validità vincolante (Matteo 5:19), perché secondo la sua prospettiva “la Scrittura non può essere annullata” (Giovanni 10:35). Di conseguenza Cristo riaffermò degli elementi del decalogo, per esempio “Non uccidere” (Matteo 19:18). Egli citò anche come moralmente obbligatori, aspetti della giurisprudenza del Vecchio Testamento: per esempio: “Non frodare” (Marco 10:19), e “Non tentare il Signore Dio tuo” (Matteo 4:7). Citò perfino con approvazione il codice penale del Vecchio Testamento riguardo ai delinquenti incorreggibili (Matteo 15:4).

Gesù si aspettava che le cose più importanti della legge venissero osservate senza che fossero trascurati i dettagli minori (Luca 11:42). Si preoccupò che il suo stesso comportamento fosse correttamente considerato in accordo con la legge di Dio (Marco 2:25-28), e diresse altri a vivere secondo i regolamenti della legge (Marco 1:44; 10:17-19). Niente di tutto questo avrebbe senso eccetto che sull'ovvio presupposto che tutta la legge dell'Antico Testamento continui ad essere l'autoritativo standard di moralità dell'era del Nuovo Testamento. Poiché la legge è di fatto il nostro standard etico, Cristo il Signore un giorno giudicherà tutti gli uomini che operano iniquità (in greco “anomia” cioè senza-legge. Matteo 7:23; 13:41).

L’Insegnamento degli Apostoli

L’atteggiamento apostolico nei confronti della legge del Vecchio Testamento combacia con quella di Cristo. Osservare la legge ha grande significato (1 Corinzi 9:20-27) perché il credente non è senza la legge di Dio (1 Corinzi 9:20-27). Il trasgredire la legge non deve avere il dominio sul credente (Romani 6:12-13; 1 Giovanni 3:3-5) perché lo Spirito santo compie in lui i comandamenti della legge (Romani 8:4). La legge è scritta nel cuore del credente del Nuovo Patto (Ebrei8:10) talché quelli che seguono Cristo fedelmente sono designati come quelli che “custodiscono i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù Cristo” (Apocalisse 12:17; 14:12).

Gli apostoli avvalorarono spesso il loro insegnamento facendo appello alla legge (per esempio 1 Corinzi 14:34; Giacomo 2:9) — i suoi precetti generali che si trovano nel Decalogo (per esempio: “Non rubare” Romani 13:9), e le applicazioni della casuistica di quei dettagli (per esempio: “Non mettere la museruola al bue che trebbia” 1 Timoteo 5:18), il codice penale (per esempio: “Se ho fatto del male e ho commesso qualcosa degno di morte, non rifiuto di morire” Atti 25: 11; cf. Deuteronomio 21:22; Romani 13:4) e perfino requisiti di “santità” della legge cerimoniale (per esempio 2 1 Corinzi6:14-18).

Conclusione

Dobbiamo concludere che chiunque, il cui atteggiamento verso la legge del Vecchio Testamento sia informata dall’insegnamento e dalla prassi del Nuovo Testamento, deve affermare la piena e totale validità della legge oggi. Chi, nel nome di un’ “etica distintamente neo-testamentaria”, sminuisce o ignora la legge del Vecchio Testamento è severamente avvertito dall’apostolo Giovanni “Chi dice: Io l’ho conosciuto e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui” (1 Giovanni 2:4). In un etica genuinamente biblica, il Vecchio Testamento non sarà contrapposto al Nuovo Testamento su nessun punto.

12
I TEMI ETICI DEL NUOVO TESTA-MENTO SOTTOSCRIVONO LA LEGGE

“Il presupposto degli autori del Nuovo Testamento è continuamente e coerentemente che la legge del Vecchio Testamento è valida oggi.”

Il Nuovo Testamento utilizza un gran numero di espressioni e di concetti nel comunicare istruzioni morali al popolo di Dio — un numero talmente grande che un breve studio non li può menzionare tutti. La *varietà* di temi che si trovano nell’etica del Nuovo Testamento aiuta a far giungere ai nostri cuori il messaggio e le richieste di Dio. Contempla i nostri obblighi morali da molte prospettive, ci offre numerosi modelli e motivazioni per un corretto modo di vivere, e facilita la produzione e il mantenimento in noi della maturità etica.

Eppure, la grande varietà di temi etici del Nuovo Testamento non implica una corrispondente grande diversità di sistemi etici con aspettative *conflittuali*. Dio è coerente e non muta (Malachia 3:6); in Lui non c’è mutamento né ombra di rivolgimento (Giacomo 1:17). La sua parola non è equivoca, non dice “sì” da una prospettiva ma “no” da un’altra (2 Co.1:18; cf. Matteo 5:37). Perciò i suoi standard di comportamento non si contraddicono, approvando e disapprovando la stessa cosa a seconda di quale tema etico nel Nuovo Testamento stiamo considerando. Il Signore ci vieta di seguire autorità conflittuali (Matteo 6:24) e richiede che il nostro comportamento nel mondo rifletta la “sincerità di Dio” — cioè un’attitudine non ambigua e unità di mente e di giudizio (2 1 Corinzi1:12).

L’istruzione etica del Nuovo Testamento pertanto mostra una diversità d’espressione ma un’unità d’aspettativa. Questo equivale a dire semplicemente che i vari temi morali che ci sono nel Nuovo Testamento sono in armonia tra lo. Mentre esaminiamo alcuni di questi temi neo-testamentari, sarà significativo notare come essi assumano coerentemente o propaghino esplicitamente gli standard della legge di Dio del Vecchio Testamento — cosa che, dato il carattere immutabile di Dio e la coerenza dei suoi standard etici, non sorprende affatto. La legge di Dio è intessuta dentro a tutti i temi etici del Nuovo Testamento.

La Giustizia del Regno

La richiesta centrale di Gesù nel Sermone sul Monte è quella di una giustizia confacente al regno di Dio. La giustizia e il regno di Dio sono intimamente correlati: la persecuzione per amore della giustizia è premiata nel regno (Matteo 5:10). Proprio come Mosè consegnò un pronunciamento divino dal Monte, asserendo gli standard di giustizia di Dio, così anche Gesù parla dal monte con i requisiti di Dio per la giustizia, confermando ogni dettaglio perfino del minimo dei comandamenti contenuto nel Vecchio Testamento (Matteo 5:19). Egli proclamò: "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia!" (Matteo 6:33). Come deve essere compiuta tale giustizia del regno? Gesù spiegò nel Padre Nostro: quando chiediamo "Venga il tuo regno" stiamo pregando "Sia fatta la tua volontà in terra come in cielo" (Matteo 6:10). Il fare la volontà di Dio, che Gesù trovò nella legge del Vecchio Testamento, è cruciale al tema del NT della giustizia del regno.

Nel Nuovo Testamento Dio è ritratto come un Dio di giustizia (Giovanni 17:25), e il frutto che porta nelle persone è quello della giustizia (Efesini 5:9). "Se voi sapete che egli è giusto, sappiate che chiunque pratica la giustizia, è nato da lui" (1 Giovanni 2:29), e "Chiunque non pratica la giustizia non è da Dio" (1 Giovanni 3:10). Come dice Paolo non dobbiamo ingannarci: "Gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio", e come esempi di ingiustizia elenca trasgressori della legge di Dio (1 Corinzi 6:9-10). La giustizia del regno, dunque, è richiesta a tutti i credenti. Per Paolo "Procaccia la giustizia" può servire come breve sommario dei doveri morali di Timoteo (1 Timoteo 6:11).

Ma per gli scrittori del Nuovo Testamento, dove si deve trovare il carattere di questa giustizia del regno? Cosa comporta la giustizia in comportamento e attitudine? Paolo dice a Timoteo che un' "istruzione alla giustizia" del tutto sufficiente si trova in *tutta la Scrittura* del Vecchio Testamento (2 Timoteo 3:16-17), comprendendo con ciò la legge di Dio che vi si trova. Infatti, parlando della legge del Vecchio Testamento, Paolo dichiara categoricamente che "il comandamento è …giusto" (Romani 7:12). La giustizia del regno, perciò, non può essere compresa come contraria ai giusti comandamenti del Re. Nella prospettiva di Paolo sono quelli che "mettono in pratica la legge" che saranno dichiarati giusti (Romani 2:13).

La giustizia nel Nuovo Testamento è descritta come non avere assolutamente nessuna relazione con l'*anomia* (la parola greca per "iniquità", 2 1 Corinzi6:14). Amare la giustizia è precisamente odiare ogni anomia (iniquità, Ebrei 1:9). La legge di Dio non può essere scartata o disprezzata da chi voglia praticare la giustizia del regno

di Dio secondo la comprensione dell'etica del Nuovo Testamento. Questa comporta, come abbiamo visto, fino all'ultimo comandamento di tutta la Scrittura del Vecchio Testamento — l' "integrità" non permette deviazioni dalla perfetta conformità alla norma di Dio (cf. Deuteronomio 6:25).

La Via della Giustizia

Nella sua seconda epistola Pietro descrive il cristianesimo del Nuovo Testamento come "la via della giustizia" (2:21). "La Via" fu una prima designazione per la fede cristiana (per esempio, Atti 9:2; 19:9, 23; 22:4; 24:22); probabilmente scaturita dalla dichiarazione di Cristo di essere Egli stesso "la via" (Giovanni 14:6). L'espressione è adottata attraverso tutto il Nuovo Testamento dove leggiamo "la via della salvezza" (Atti 16:17), "la via di Dio" (Matteo 22:16; Atti 18:26), "la via del Signore" (Atti 13:10), "la via della pace" (Luca 1:79; Romani 3:17), "la via della verità" (2 Pi. 2:2), e "la retta via" (2 Pi. 2:15). Ad ogni modo, la terminologia distintiva di 2 Pietro 2:21 è "la via della giustizia" e in questo verso Pietro tratta la frase "il comandamento santo" come intercambiabile con esSalmi Quelli che si professano cristiani e conoscono la via della giustizia e poi voltano le spalle al santo comandamento sono apostati. Michael Green, nel suo commentario qui dice che "È una buona deduzione dal testo dire che la prima fase nella loro apostasia fu il rigetto della categoria della legge … Il rigetto della legge di Dio è il primo passo verso il rigetto di Dio, perché Dio è un essere morale".[12] La "via della giustizia" descrive il vero regno di Dio nel Nuovo Testamento. Pertanto, il cristianesimo del Nuovo Testamento non può essere messa contro la legge di Dio, a opporre il suo standard, perché tale opposizione ammonterebbe a voltar le spalle ai santi comandamenti datici dal nostro Signore e Salvatore (cf. 2 Pi. 3:2).

Cristo stesso parlò de "la via della giustizia" in connessione con il ministero e il messaggio di Giovanni Battista: "Giovanni è venuto a voi per la via della giustizia" (Matteo 21:32). Certamente Giovanni fu preminentemente un giusto predicatore appartenente all'era della legge e dei profeti (Matteo 11:11, 13). Egli proclamò che la venuta del regno di Dio esigeva il pentimento (Matteo 3:2), la confessione dei peccati (3:6) e la produzione di buoni frutti degni di ravvedimento (3:8, 10). In quanto l'ultimo predicatore nell'era della legge e dei profeti (e precursore del Signore), deve essere ovvio che lo standard di *peccato*, pentimento, e buoni frutti sarebbe stato

---

12 Michael Green: *The Second Epistle of Peter and the Epistle of Jude, Tyndale New Testament Commentaries*, ed. R.V.G. Tasker; Grand Rapids, MI: Eerdmans, 1968, p. 120.

per Giovanni e per chi l’udiva —*la legge di Dio*. La conferma di questo si trova nei dettagli della sua predicazione dove le richieste della legge di Dio sono state esposte (Luca 3:10-14, 19; Marco 6:18).

Giovanni venne nella “via della giustizia” applicando la legge di Dio. Questo era da aspettarsi solo di colui che adempì l’attesa venuta di Elia a ristabilire ogni cosa (Matteo 11:14; 17:10-13). Il messaggio angelico della prossima nascita di Giovanni rende chiaro che il ministero di Elia che Giovanni avrebbe eseguito era in accordo col modello della profezia di Malachia: “Ricordatevi della legge di Mosè, mio servo, al quale in Horeb ordinai statuti e decreti per tutto Israele. Ecco, io vi manderò Elia, il profeta, prima che venga il giorno grande e spaventevole dell’Eterno” (Ma. 4:4-5; cf. vs. 6 con Luca 1:17). La predicazione di Giovanni nella “via della giustizia” era tutt’altro che ostile alla legge del Signore che si trova nel Vecchio Testamento. Allo stesso modo, quelli che appartengono oggi alla “via della giustizia” devono riconoscere il posto importante che la legge di Dio ha nell’etica cristiana.

Ovviamente, sia che consideriamo la giustizia del regno di Dio o la via della giustizia, la nostra attenzione deve essere focalizzata su Dio stesso come modello di ogni giustizia. I fedeli descritti in Apocalisse 15 che hanno vinto la Bestia sono descritti mentre cantano al Signore “giuste e veraci son le tue vie o Re dei santi” (v.3) Quelli che qui magnificano la giustizia del Signore sono i credenti che hanno resistito il tentativo della Bestia di rimpiazzare la legge di Dio con la propria (cf. Apocalisse 13:16 e Deuteronomio 6:8), e il cantico che innalzano è chiamato “il cantico di Mosè, il servo di Dio” - una frase che riflette Giosuè 22:5: “Soltanto abbiate cura di mettere in pratica i comandamenti e la legge che Mosè, servo dell'Eterno, vi ha prescritto, amando l'Eterno il vostro DIO, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandamenti, tenendovi stretti a lui e servendolo con tutto il vostro cuore e con tutta la vostra anima”.

La giustizia di Dio è espressa nella sua legge. Di conseguenza, la giustizia del regno richiesta da Cristo, dagli apostoli e dalla “via della giustizia” che abbracciano tutta la fede cristiana, sia adotta che applica la legge di Dio. Ogni qual volta questi temi compaiono nell’etica del Nuovo Testamento, sono espressioni dello standard dei comandamenti di Dio come si trovano attraverso tutto il Vecchio Testamento. Tale era la comprensione degli stessi scrittori del Nuovo Testamento.

Santità e Consacrazione

Un concetto biblico strettamente correlato a quello della giustizia è il concetto di santità. Mentre il primo enfatizza una giusta e retta conformità con uno standard di perfezione morale, il secondo mette l'accento sulla completa separazione da ogni impurità morale. Ad ogni modo, nella Scrittura, la norma per ambedue è la stesSalmi Un uomo non santo non può essere visto come giusto (o retto).

Soprattutto Dio è "il Santo" (1 Giovanni 2:20; applicato a Cristo, Marco 1:24; Giovanni 6:69; Et. 3:14; Apocalisse 3:7). Quando ci salva e ci attira a Sé, *Egli ci rende santi* — cioè anche ci "santifica". Noi siamo stati scelti in Cristo prima della fondazione del mondo "affinché fossimo santi e irreprensibili" (Efesini 1:4); fin dal principio Dio ci ha scelti ad essere salvati nel credere la verità ed in santità (santificazione) prodotte in noi dallo Spirito Santo (2 Tessalonicesi 2:13). Col suo sacrificio e l'opera di riconciliazione compiuta con la sua morte (Ebrei 10:14; Colossesi 1:22), Cristo santifica la chiesa, al fine di presentarla santa e senza difetto davanti a Dio (Efesini 5:26-27). È Dio che ci fa santi (1 Te. 5:23), specialmente mediante il ministero in noi dello Spirito Santo (1 Pietro 1:2).

La santità è pertanto un tema etico importante nel Nuovo Testamento. I credenti sono chiamati da Dio precisamente ad essere individui consacrati — cioè "santi" (Romani 1:7; 1 Corinzi 1:2). I cristiani in una località o chiesa particolare sono usualmente designati come i "santi" di Dio (Atti 9:13, 32; Romani 15:25; 2 1 Corinzi1:1; Fl. 4:22); e questi santi sono quelli per i quali lo Spirito Santo intercede (Romani 8:27), ai quali Dio manifesta i suoi misteri (Colossesi 1:26), e verso quali dobbiamo rivolgere la nostre azioni d'amore (Colossesi 1:4; Romani 12:13; Ebrei 6:10; 1 Timoteo 5:10). Essi sono stati scelti, redenti e chiamati ad essere "santificati" cioè messi da parte, consacrati al servizio di Dio, ovvero santi davanti a Lui.

L'inclusione dei Gentili nel regno redentivo di Dio significa che essi sono diventati "concittadini dei santi" (Efesini 2:19) nella "cittadinanza d'Israele" (2:12). Di conseguenza la chiesa è costituita da quelli santificati in Cristo Gesù e chiamati ad essere "*santi*" (1 Corinzi 1:2). I cristiani sono chiamati "fratelli santi" (Ebrei 3:1), un "santo tempio di Dio" (1 Corinzi3:17; Efesini 2:21), vasi ad onore, purificati "utili al servizio del padrone" e pronti per ogni opera buona (2 Timoteo 2:21).

Ogni concetto di etica del Nuovo Testamento che eluda la santità o incoraggi qualsiasi cosa contraria ad essa è diametralmente opposta al testo della parola di Dio. La santità nella vita è un requisito ineludibile per il popolo di Dio. Essi devono presentare i propri corpi un sacrificio vivente, santo (Romani 12:1) e le loro membra come serve di giustizia, per la santificazione o santità (Romani 6:19). Dio li ha chiamati alla santificazione anziché all'impurità (1Te.

4:7) e li ha liberati dal peccato affinché possano produrre il frutto della santità (Romani 6:22).

Come credenti dobbiamo rendere fermi i nostri cuori affinché siano irreprensibili nella santità davanti a Dio (1 Te. 3.13) e assicurarci che il nostro comportamento nel mondo sia di santità (2 1 Corinzi1:12). Da qualsiasi parte andiamo nel Nuovo Testamento il tema etico della santità continua a fare capolino; la sua richiesta è costante. La commovente esortazione di Paolo ben riassume questa richiesta: "Purifichiamoci da ogni contaminazione di carne e di spirito, compiendo la nostra santificazione nel timore di Dio" (2 1 Corinzi7:1).

Qual'è il carattere di questa santità che il Nuovo Testamento assume come pervasivo tema morale? Con che standard si misura la santità e dove si trova una guida concreta in santità? Il fatto che i cristiani devono essere santi è dichiarato talmente spesso nel Nuovo Testamento che dobbiamo certamente assumere che *la norma o il criterio di santità fosse già ben conosciuto*; è necessario dire ben poco per spiegare ai lettori del Nuovo Testamento cosa richieda questa santità. È inevitabile il suggerimento che gli standard di moralità del Vecchio Testamento definivano già sufficientemente la santità che Dio ricercava nel suo popolo. Ebrei 12:10 indica che Dio ci corregge affinché siamo "partecipi della sua santità", e pertanto la santità del Nuovo Testamento è niente di meno che un riflesso del carattere di Dio al livello della creatura.

Come può uno che è un peccatore in pensieri, parole ed opere, giungere a sapere cosa la santità di Dio gli richiede? Pietro rende chiaro ciò che è implicito nel pervasivo tema della santità del Nuovo Testamento quando scrive: "ma come colui che vi ha chiamati è santo, voi pure siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «Siate santi, perché io sono santo" (1 Pietro 1:15-16). Qui Pietro cita la legge del Vecchio Testamento da passi come Levitico 11:44-45; 19:2, e 20:7, dove è evidente che il popolo di Dio si sarebbe santificato e sarebbe stato santo seguendo tutti gli statuti della legge rivelata di Dio. Cristo stava sicuramente includendo il Vecchio Testamento nel proprio riferimento quando pregò che i suoi fossero *santificati* dalla sua parola di verità (Giovanni 17:17). Di fatto, Paolo dice esplicitamente che la legge del Vecchio Testamento è il nostro standard di santità oggi proprio come lo fu per i santi d'Israele: "Così la legge è santa, e il comandamento santo, giusto e buono" (Romani 7:12). Nel libro di Apocalisse, Giovanni non lascia dubbio riguardo al posto della legge di Dio nella santità del popolo di Dio. Egli definisce i "santi" precisamente come "coloro che osservano i comandamenti di Dio" (Apocalisse 14:12; cf. 12:17).

Nella teologia morale di Gesù, Pietro, Paolo e Giovanni, il concetto di santità si conforma esplicitamente alla legge di Dio contenuta nella parola di verità del Vecchio Testamento. Pertanto, vediamo ancora che l'etica del Nuovo Testamento non può essere contrapposta alla legge di Dio senza danneggiare il tema centrale della Scrittura del Nuovo Testamento.

Separazione dal Mondo

Un altro tema etico nel Nuovo Testamento, uno che è uno stretto alleato con quello della santità (cioè della "separazione" a Dio e dalla contaminazione), è il tema della separazione dal mondo. Ovviamente questo non denota un desiderio di ritirarsi dalle questioni della vita o dalla comunità degli uomini. Cristo lo ha reso abbondantemente chiaro pregando per noi in questo modo: "Io non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno" (Giovanni 17:15).

Quando il Nuovo Testamento parla di separazione dal mondo, *il termine "mondo" è usato per la condizione etica di peccaminosa ribellione contro Dio*. Il "corso di questo mondo" è satanico e fa di una persona un disubbidiente figlio d'ira (Efesini 2:2-3). "L'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio" (Giacomo4:4), e perciò la vera religione è "conservarsi puro dal mondo" (1:27). Il "mondo" è considerato il locus della corruzione e della contaminazione (2 Pi. 1:4; 2:20). Giovanni si esprime drammaticamente e chiaramente quando dice: "Tutto il mondo giace nel maligno" (1 Giovanni 5:19) — proprio come il suo vangelo mostra continuamente che "il mondo" è compreso come il dominio della disobbedienza, incredulità, tenebre etiche (Giovanni 1:29; 3:17, 19; 4:42; 6:33, 51; 8:12; 9:5; 12:46, 47; 16:8). Altrove, Giovanni dice che "tutto ciò che è nel mondo" è "la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita" (1 Giovanni 2:15-17).

Ebrei 12:14 ci esorta a "procacciare … la santificazione, senza la quale nessuno vedrà il Signore", indicando che quelli che sono accettabili a Dio devono essere "separati" (santificati) a Lui e "separati" dalle contaminazioni peccaminose del mondo. Questo comporta purificarsi da ogni contaminazione (2 1 Corinzi7:1), condurre una vita irreprensibile (2 Pi. 3:14) —espressione che ricorda la purezza delle leggi sacrificali del Vecchio Testamento. Seconda Timoteo 2:19 riassume il tema neo-testamentario della separazione dal mondo: " Si ritragga dall'iniquità chiunque nomina il nome di Cristo".

Come lo si deve fare? Qual'è la natura di tale separazione dall'ingiustizia e contaminazione? Con quale standard il cristiano del Nuovo Testamento si separa dal "mondo"? Giacomo ci istruisce che

la parola di Dio — che per Giacomo includeva sicuramente la Scrittura del Vecchio Testamento del suo tempo — è la chiave di questa separazione etica: "… deposta a ogni lordura e residuo di malizia, ricevete con mansuetudine la parola piantata in voi, la quale può salvare le anime vostre. E siate facitori della parola e non uditori soltanto, ingannando voi stessi" (1:21-22). *Noi possiamo deporre la corruzione mondana facendo ciò ch'è stipulato nella parola di Dio*, incluse le stipulazioni del Vecchio Testamento e della sua legge: "… Ma chi esamina attentamente la legge perfetta, che è la legge della libertà, e persevera in essa, non essendo un uditore dimentichevole ma un facitore dell'opera, costui sarà beato nel suo operare" (1:25).

La teologia di Paolo concorda con quanto sopra. "Infatti la grazia salvifica di Dio è apparsa a tutti gli uomini, e ci insegna a rinunziare all'empietà e alle mondane concupiscenze, perché viviamo nella presente età saggiamente, giustamente e piamente" aspettando … l'apparizione di Cristo, "il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere" (Tito 2:11-14). La salvezza provveduta da Cristo ci abilita, evitando un comportamento *a-nomico*, a disconoscere le direzioni contrarie all'etica della mondanità. Nel suo commentario su questo passo, Calvino scrisse: "La rivelazione della grazia di Dio porta necessariamente con sé esortazioni ad una vita santa … Nella legge di Dio c'è completa perfezione a cui non può mai essere aggiunto nient'altro".

Paolo ci esorta a "non partecipare alle opere infruttuose delle tenebre" (Efesini 5:11), ed è evidente che per Paolo la legge del Vecchio Testamento indicasse al popolo di Dio come potessero evitare tale malvagia partecipazione. Citando la legge a Deuteronomio 22:10, Paolo disse: "Non vi mettete con gli infedeli sotto un giogo, perché quale comunione c'è tra la luce e le tenebre?" (2 1 Corinzi6:14). Citando ulteriormente il Vecchio Testamento riguardo alle leggi di santità mediante le quali Israele era "separato dalle" nazioni dei Gentili, Paolo procede a scrivere: "Perciò uscite di mezzo a loro e separatevene, dice il Signore, e non toccate nulla d'immondo ed io vi accoglierò" (v. 17).

Un esempio di queste leggi del Vecchio Testamento che separavano Israele dal mondo si trova in Levitico 20:22-26, dove vediamo che l'osservanza di tali leggi (per esempio distinguere tra carni pure e impure) era semplicemente *simbolico della* separazione dalle usanze mondane. Tutte le carni sono ora considerate pure (Marco 7:9; Atti10:14-15), eppure il popolo di Dio è ancora in obbligo di separarsi dalla mondanità (Romani 12:1-2) e dall'unirsi con non-credenti (2 1 Corinzi6: 14-17). Come si compiva la santa separazione secondo Levitico 20? "Osserverete dunque tutti i miei statuti e tutti

i miei decreti e li metterete in pratica, affinché il paese dove io vi conduco ad abitare non vi vomiti fuori” (v. 22).

La Buona, Accettevole, e Perfetta Volontà di Dio

Un passo che esprime il tema etico della santità e della separazione dal mondo è Romani 12:1-2. Lì Paolo dice: “Vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a presentare i vostri corpi, il che è il vostro ragionevole servizio, quale sacrificio vivente, santo e accettevole a Dio. E non vi conformate a questo mondo (era), ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza qual sia la buona, accettevole e perfetta volontà di Dio”. Andando oltre i temi della santità e separazione, Paolo parla della buona, accettevole e perfetta volontà di Dio. Questi stessi concetti sono combinati nella benedizione alla fine del libro di Ebrei: “Ora il Dio della pace, che in virtù del sangue del patto eterno ha fatto risalire dai morti il Signor nostro Gesù Cristo, il grande Pastore delle pecore, vi perfezioni in ogni buona opera, per fare la sua volontà, operando in voi ciò che è gradito davanti a lui per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (13:20-21).

Forse il concetto etico più fondamentale sia del Vecchio che del Nuovo Testamento è quello della volontà di Dio. Tutte le decisioni etiche e le attitudini morali del popolo di Dio devono essere in accordo con la volontà del Signore con la quale Egli prescrive ciò ch’è buono, o accettevole, o perfetto ai suoi occhi. È assai naturale che qualsiasi cosa sia in conflitto con quella volontà è immorale e non accettevole a Dio. Gesù disse che il suo “cibo” era fare la volontà del Padre che lo aveva mandato (Giovanni 4:34), e che quelli che facevano la volontà del Padre celeste erano i suoi “fratelli e sorelle e madre” (Matteo 12:50); noi manifestiamo di chi siamo figli col nostro retto comportamento o con la sua assenza (1 Giovanni 3:1). Cristo insegnò ai suoi discepoli a pregare: “sia fatta la tua volontà in terra come in cielo” (Matteo 6:10). Fare la volontà di Dio non è meramente una questione di parole ma di *concreti atti d’ubbidienza* (Matteo 21:28-31); la volontà di Dio deve essere fatta dal cuore (cf. Efesini 6:6). Perciò, non quelli che dicono: “Signore, Signore”, ma solo quelli che fanno la volontà del Padre in cielo entreranno nel regno (Matteo 7:21); quelli che conoscono la volontà del Signore e non la fanno saranno battuti con molti colpi (Luca 12:47). Dall’altra parte, se un uomo fa la volontà di Dio, sarà capace di *discernere* la dottrina che proviene da Dio (Giovanni 7:17), e le sue preghiere saranno ascoltate (Giovanni 9:31; cf. 1 Giovanni 5:14). Mentre il mon-

do con la sua concupiscenza passa, chi fa la volontà di Dio rimane in eterno (1 Giovanni 2:17). Di conseguenza, Paolo può incapsulare l'etica del Nuovo Testamento con un sol tocco, dicendo: "Non siate disavveduti, ma intendete quale sia la volontà del Signore" (Efesini 5:17). Di fatto noi dobbiamo puntare a stare fermi, perfetti e compiuti in tutta la volontà di Dio (Colossesi 4:12).

La Fonte degli Standard dell'Uomo

Dove impariamo, comprendiamo, e diventiamo certi della volontà di Dio? Il Nuovo Testamento offre poco per via di risposta esplicita a tale domanda. Impariamo che la volontà di Dio si oppone alle passioni dell'uomo (1 Pietro 4:2) e in rari casi ci è detto ciò che la volontà di Dio specificamente richiede (per esempio astenersi dalla fornicazione e rendere grazie in tutte le cose, 1 Te. 4:3; 5:18). Ad ogni modo non c'è una dettagliata discussione dei requisiti della volontà di Dio, e una guida concreta nella volontà di Dio in quanto tale non è esplorata sistematicamente. Perché no? Specialmente considerando che la volontà di Dio è un tema etico talmente cruciale, avremmo potuto aspettarci diversamente.

La risposta risiede nel riconoscere che la comune convinzione degli ispirati scrittori del Nuovo Testamento è che la volontà di Dio ha già ricevuto una spiegazione specifica e sufficiente nel Vecchio Testamento. Semplicemente si assume di poter parlare della "volontà di Dio" senza spiegazioni perché è ovvio che la volontà di Dio è riconducibile alla rivelazione della sua volontà nella legge precedentemente affidata alla Scrittura. Conseguentemente, può citare di Davide 1 Samuele 13:14: "Uomo secondo il mio cuore, il quale eseguirà ogni mio volere" (Atti 13:22), e si aspetta che il lettore rammenti che nella situazione del Vecchio Testamento in cui viene fatta quest'affermazione Davide è confrontato con Saul precisamente riguardo all'osservanza dei comandamenti di Dio.

Paolo condanna quelli che si gloriano in Dio e affermano di conoscere la sua volontà, eppure disonorano Dio trasgredendo la legge (Romani 2:17-18, 23). E Giovanni avrebbe aggiunto: "E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Io l'ho conosciuto», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui" (1 Giovanni 2:3-4). Il Nuovo Testamento assume che la volontà di Dio si trova nella sua legge e nei suoi comandamenti.

Il Bene

Anche il bene, bontà, o “buone opere” è un tema chiave nell’etica del Nuovo Testamento. Giovanni dice: “Carissimo, non imitare il male ma il bene. Chi fa il bene è da Dio, ma chi fa il male non ha visto Dio” (3 Giovanni 11). Paolo dichiara: “ Sicura è questa parola, e voglio che tu affermi con forza queste cose, affinché quelli che hanno creduto in Dio abbiano cura di applicarsi a opere buone. Queste sono le cose buone e utili agli uomini” (Tito 3:8). Benché custodendo diligentemente la verità che la salvezza è per grazia mediante la fede, Paolo nondimeno insegnò che “Noi infatti siamo opera sua, creati in Cristo Gesú per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo” (Efesini 2:10).

Con quale standard, dunque, giudichiamo ciò ch’è eticamente buono? Ancora una volta, il Nuovo Testamento qui si affida alla rivelazione della legge di Dio per la propria comprensione del tema etico del bene. Quando gli fu chiesto quali cose buone si debbano fare per ereditare la vita eterna, Gesù rispose: “Se vuoi entrare nella vita eterna, osserva i comandamenti” (Matteo 19:16-17) — e rende chiaro e limpido che si sta riferendo alla legge del Vecchio Testamento (vv. 18-19). Similmente Paolo potè dichiarare senza qualificazioni che “La legge è santa e il comandamento santo, giusto e buono … confermo che la legge è buona” (Romani 7:12, 16). Altrove esprime la prospettiva comune della fede cristiana: “Noi sappiamo che la legge è buona” (1 Timoteo1:8).

Accettevole

Un’altra preoccupazione dell’etica del Nuovo Testamento è fare ciò che è “accettevole” a Dio. Paolo dice: “Perciò ci studiamo di essergli graditi” perché tutti dobbiamo comparire davanti al suo tribunale per ricevere le cose fatte nel corpo, sia in bene che in male (2 1 Corinzi5:9-10). Altrove Paolo identifica il regno di Dio con giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: “Infatti chi serve Cristo in queste cose è gradito a Dio” (Romani 14:17-18). Quelli che non hanno comunione con le infruttuose opere delle tenebre ma cha camminano piuttosto come figli della luce, il cui frutto è ogni bontà, giustizia, e verità, stanno effettivamente “esaminando ciò che è accettevole al Signore” (Efesini 5:9-11).

Pertanto, per la moralità del Nuovo Testamento è basilare che le nostre azioni e attitudini siano accettevoli davanti a Dio, ma come le facciamo essere tali? Come si fa a sapere cosa piace a Dio e cosa no? Non è usuale per Paolo dare per questo ampio concetto un esempio specifico o concreto (per es. Fl. 4:18). Ad ogni modo, in punti ove lo fa, non è difficile vedere quale fosse il suo standard etico. In Colossesi 3:20 Paolo istruisce i figli ad obbedire i genitori “poi-

ché questo è accettevole al Signore”. I comandamenti della legge, perciò, possono servire e di fatto servono per dettagliare ciò ch’è accettevole al Signore, anche nella moralità del Nuovo Testamento.

Perfezione

La perfezione è un altro tema morale del Nuovo Testamento che merita la nostra attenzione. Paolo vorrebbe i credenti “Fermi, perfetti e compiuti in tutta la volontà del Signore” (Colossesi 4:12). Giovanni disquisisce contro la paura perché non è coerente con l’essere resi perfetti nell’amore (1 Giovanni 4:18), e per Giovanni l’amore è provato dall’aderenza ai comandamenti di Dio (cf. 5:2-3). Giacomo insegna che la costanza attraverso le prove “compirà un’opera perfetta” talché saremo in nulla mancanti (1:2-4), ed egli vede ogni dono perfetto — in contrasto al peccato — come venire dall’alto, dal Padre (1:17). Con un’intuizione del potere speciale dei peccati della lingua, Giacomo ci dice che se uno non sbaglia nel parlare è un uomo perfetto (3:2).

Nello studiare la perfezione come concetto morale nel Nuovo Testamento, siamo di nuovo riportati indietro allo standard della legge di Dio. Cristo ha insegnato che la nostra perfezione deve prendere a modello il Padre celeste: “Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro che nei cieli” (Matteo 5:48). È significativo che questa esortazione segue e compendia un discorso sulla piena misura delle richieste della legge del Vecchio Testamento (vv. 21-48). Quando più tardi Gesù fu avvicinato da uno che presumeva d’essere obbediente alla legge, Cristo gl’insegnò che per essere perfetto avrebbe dovuto rinunciare ad ogni peccato contro i comandamenti di Dio e ad ogni ostacolo alla loro completa obbedienza (Matteo 19:21). Di conseguenza, impariamo che la legge di Dio è il nostro standard di perfezione morale oggi. Giacomo istruisce i credenti che l’uomo che sarà benedetto (beato) da Dio è un facitore della parola, per aver “esaminato attentamente la legge perfetta” (Giacomo 1:25).

Sommario

Possiamo adesso tornare a Romani 12:2 , dove per Paolo la guida etica del credente del Nuovo Testamento consiste nel seguire la volontà di Dio, ciò ch’è buono, accettevole e perfetto. Abbiamo visto che il Nuovo Testamento coerentemente assume che sia generalmente noto (e applica specificamente tale verità) che *i comandamenti della legge di Dio nel Vecchio Testamento sono uno standard sufficiente e valido della volontà di Dio, di ciò ch’è buono, di ciò ch’è*

accettevole al Signore, e della perfezione. Ogni qual volta questi temi compaiono nella Scrittura del Nuovo Testamento l'autorità della legge di Dio viene ripetutamente applicata. Il nostro obbligo verso quella legge è avvalorato molte volte quando Paolo riassume lo standard etico per la moralità nel Nuovo Testamento come la "buona, accettevole, perfetta volontà di Dio". Dio stesso ha da ricevere la gloria per aver portato la vita di tutti noi in conformità con questa incontestabile norma per il comportamento cristiano. Egli è Colui che mediante il ministero di suo Figlio ci rende "perfetti in ogni opera buona per fare la sua volontà, operando in voi ciò ch'è gradito davanti a lui" (Ebrei 13:20-21).

Ogni tentativo di rigettare la legge di Dio nell'era del Nuovo Testamento si trova nell'imbarazzo davanti davanti al testo stesso del Nuovo Testamento. La giustizia del regno di Dio, la via alla giustizia, santità e consacrazione, la nostra separazione dal mondo, la buona, accettevole, perfetta volontà di Dio, tutte richiedono che il nostro comportamento si conformi allo standard dei comandamenti di Dio come sono stati rivelati una volta per sempre nell'Antico Testamento. Questo standard è implicitamente intessuto attraverso tutto l'insegnamento etico del Nuovo Testamento.

Libertà Spirituale

Ulteriori temi etici importanti nel Nuovo Testamento vorrebbero includere anche la libertà nello Spirito Santo, l'amore, il frutto dello Spirito, e la regola d'oRomani Gesù dichiarò: "Chi fa peccato è schiavo del peccato" (Giovanni 8:34), e solo il Figlio di Dio può veramente liberarci da quella schiavitù (8:36). Lo fa applicando la redenzione che ha compiuto per noi nella sua morte e resurrezione — applicando la redenzione mediante lo Spirito Santo, il quale ci libera dalla schiavitù al peccato e alla morte (Romani 8:1-2), Questa libertà spirituale non ci da la prerogativa di vivere o di comportarci giusto in qualsiasi modo ci piaccia; la libertà spirituale non è occasione di arbitrarietà morale. Paolo dice: "Ora, invece, essendo stati liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi avete per vostro frutto la santificazione" (Romani 6:22). Lo Spirito Santo non ci dà la libertà di peccare — vale a dire la libertà di trasgredire la legge di Dio; anzi, lo Spirito ci dà la libertà di essere *schiavi di Cristo* e di produrre un comportamento santo. La persona rigenerata è felice e desiderosa di "servire la legge di Dio" (Romani 7:25). La schiavitù stessa da cui lo Spirito ci rilascia è descritta da Paolo precisamente come l'*incapacità* della natura di peccato di *assoggettarci* alla legge di Dio (Romani 8:7). È ovvio che la libertà da questa incapacità deve significare ora essere soggetti alla legge di Dio! Questa libertà non trasfor-

ma la grazia di Dio in dissolutezza (cf. Gd. 4) ma inclina i cuori di quelli un tempo schiavi del peccato alla legge-data-dallo Spirito (Romani 7:14).

La “giustizia della legge” deve essere “compiuta in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito” (Romani 8:4). Pertanto, la Bibbia rende piuttosto chiaro che la nostra libertà spirituale non è libertà *dalla* legge di Dio, ma libertà *nella* legge di Dio. Giacomo definisce i comandamenti di Dio (1:25) combinando così due descrizioni della legge date dal Salmista: “La legge del Signore è perfetta” (Salmi 19:7) e “Camminerò nella libertà perché ricerco i tuoi comandamenti” (Salmi 119:45). La genuina libertà non si trova nella fuga dai comandamenti ma nel potere di osservarli. La Spirito di Dio ci libera dalla condanna e dalla morte che la legge porta ai peccatori, e lo Spirito rompe la presa del peccato nella nostra vita.

Però, la libertà prodotta dallo Spirito non ci distoglie mai dal compiere la legge di Dio: “Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà; soltanto non usate questa libertà per dare un'occasione alla carne ma servite gli uni gli altri per mezzo dell'amore. Tutta la legge infatti si adempie in questa unica parola: «Ama il tuo prossimo come te stesso»” (Galati 5:13-14). Quando Paolo insegna che “Dov’è lo Spirito del Signore, lì vi è libertà” (2 1 Corinzi3:17), colloca questo insegnamento nel contesto del ministero dello Spirito nel Nuovo Patto il quale scrive la legge di Dio sul cuore del credente e con ciò lo abilita all’obbedienza di quella legge (2 1 Corinzi3:3-11; cf. Geremia 31:33; Ezechiele 11:20). Di conseguenza, il concetto etico di libertà spirituale nel Nuovo Testamento è tutt’altro che indifferente alla legge di Dio. Lo Spirito ci libera dal trasgredire la legge al fine di farci osservare la legge.

Amore

Uno dei temi etici più cospicui del Nuovo Testamento è quello dell’amore. Difatti il Nuovo Testamento è una storia sull’amore — l’amore di Dio per i peccatori. (Giovanni 3:16) e il loro conseguente amore per Lui e per gli altri (1 Giovanni 4:19). Uno dei saggi etici più sostenuti nella letteratura del Nuovo Testamento è di fatto un discorso sulla necessità, supremazia e caratteristiche dell’amore (1 Corinzi 13). L’amore sta al cuore sia del vangelo che del comportamento cristiano (1 Giovanni 4:10-11). Pochi che conoscano bene gli scritti del Nuovo Testamento negherebbero che l’amore riassuma in una parola l’etica cristiana.

È degno di nota che gli scrittori del Nuovo Testamento dimostrino l’autorità etica dell’amore facendo riferimento alla legge del

Vecchio Testamento. Perché l'amore è così importante? Cosa dà all'amore la sua preminenza etica? Perché i dettami dell'amore devono essere rispettati? Cosa fa dell'amore uno standard così autoritativo? Precisamente perché *comunica la sostanza delle richieste della legge!* Nel riassumere nell'amore il nostro dovere morale, Cristo ha in effetti citato i comandamenti dell'amore dalla casuistica del Vecchio Testamento (Matteo 23:37-39). Egli disse che l'amore per Dio e per il prossimo sono cruciali perché "Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge e i profeti" (v. 40).

Per Paolo l'amore è una necessità morale precisamente perché adempie la legge (Romani 13:8-10; Galati 5:14). *Amore* per il vostro prossimo significa che non commetterete adulterio con sua moglie, non ruberete la sua auto, o non lo calunnierete alle spalle — proprio come richiede la legge. Similmente, Giacomo considera l'amore l'adempimento della legge regale (2:8), e Giovanni scrive specificamente: "Questo è l'amore di Dio, che osserviamo i suoi comandamenti" (1 Giovanni 5:3). Il *presupposto* degli scrittori del Nuovo Testamento e lo svolgimento del loro pensiero è che *la legge di Dio è moralmente autorevole*; poiché l'amore esprime e segue quella legge, anche l'amore è un adeguato standard di guida morale. L'autorità fondamentale dell'amore non può essere separata della legge di Dio.

Il Frutto dello Spirito e la Regola d'Oro

Si può dire la stessa cosa degli altri sunti neo-testamentari del nostro dovere morale. Un modello prominente di vita pia è presentato da Paolo nell'elenco del "frutto dello Spirito" che Paolo contrappone ai frutti della natura di peccato (o carne) in Galati 5:16-24. Le attitudini o i tratti del carattere menzionati da Paolo come risultato dell'opera dello Spirito Santo ("amore, gioia, pace...") sono un modello per la moralità cristiana. Eppure Paolo acclara che l'autorità etica di quesi tratti si posa sul sottostante fondamento dell'autorità della legge di Dio. Dopo aver elencato il frutto dello Spirito, Paolo spiega perché questi tratti siano così importanti nell'etica cristiana: "Contro tali cose non vi è legge" (v. 23). Nella stessa maniera possiamo osservare che il popolare e pervasivo riassunto del vivere neo-testamentario conosciuto come "la regola d'oro" — o tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro — è presentato da Cristo come moralmente autoritativo giusto "perché questa è la legge e i profeti" (Matteo 7:12). La regola d'oro comunica la richiesta essenziale della legge del Vecchio Testamento, e come tale è uno standard dell'etica che noi dobbiamo rispettare. Osserviamo quindi che i sunti più comuni della moralità

del Nuovo Testamento — che si tratti dell’amore, del frutto dello Spirito, o della Regola d’Oro — derivano la loro importanza e il loro carattere vincolante dalla legge di Dio che esprimono. Il presupposto degli autori del Nuovo Testamento è continuamente e coerentemente che la legge del Vecchio Testamento è valida oggi.

Conclusione

Qualsiasi tentativo di parlare dell’etica del Nuovo Testamento, o della santità dei santi di Cristo e della loro separazione dal mondo, o della buona, accettevole, perfetta volontà di Dio, o della statura di Cristo, o della vita di resurrezione, o di libertà Spirituale, o di amore, o del frutto dello Spirito, o della regola d’oro, *separatamente dalla* giustizia del regno è destinato ad essere inadeguato. Qualsiasi tentativo di comprendere questi concetti *separatamente dalla* legge del Vecchio Testamento è destinato ad essere inesatto.

13
I GIUDIZI MORALI DEL NUOVO TESTAMENTO SOTTOSCRIVONO LA LEGGE

“Il tentativo fatto oggi da alcuni insegnanti cristiani di rigettare o circoscrivere l’autorità della legge dell’Antico Testamento, incontrerà volta dopo volta l’imbarazzo davanti al testo del Nuovo Testamento”.

La legge di Dio del Vecchio Testamento dà concretezza determinante a molti dei temi centrali dell’etica del Nuovo Testamento — come abbiamo illustrato in precedenza. Quando chiediamo cosa significhi seguire la volontà di Dio o essere santi come richiede il Nuovo Testamento, troviamo che la legge di Dio definisce questi temi etici. Parimenti, la legge di Dio è assunta in nozioni come la giustizia del regno e la regola d’oRomani La legge funziona da standard e da guida quando diamo ascolto alle esortazioni del Nuovo Testamento a giungere alla statura di Cristo o a mostrare il frutto dello Spirito. I temi etici del Nuovo Testamento molto spesso danno per scontata la validità dei comandamenti di Dio del Vecchio Testamento.

La validità completa, continua e pertanto attuale della legge del Vecchio Testamento, che è assunta senza contestazione in molti *temi* etici del Nuovo Testamento è espressa esplicitamente in *giudizi* morali che riempiono le pagine del Nuovo Testamento. In circostanze particolari, quando sia richiesto qualche tipo di valutazione, direzione o esortazione morale, i predicatori e gli scrittori del Nuovo Testamento spesso dimostrano di fondarsi fermamente sulla legge del Vecchio Testamento nel formulare i loro giudizi. Trattano e utilizzano le permanenti regole dell’etica che si trovano nel Vecchio Testamento come se queste regole fossero intese per essere obbedite — anche se queste regole sono state date moltissimi anni prima, prima della venuta di Cristo nostro Salvatore. Casi particolari di adozione di decisioni etiche nel Nuovo Testamento illustrano ancora una volta che i comandamenti di Dio che si trovano nel Vecchio Testamento non sono stati accantonati, ripudiati o ignorati come se in qualche modo non fossero più autorevoli e validi.

Uso e Validità

Immaginate di svegliarvi un mattino con un problema esasperante: lo scarico sotto il lavello necessita di riparazione, e sul pavimento c'è una pozza d'acqua. Dopo che avete asciugato il disastro, vi fermate a pensare cosa bisognerebbe fare per risolvere il problema. Pensate di chiamare un idraulico, ma rigettate quel piano perché troppo costoso e forse non necessario. Pensandoci, siete giunti alla conclusione che potreste benissimo essere capaci di riparare le tubazioni da soli, se solo aveste delle buone istruzioni per farlo. Perciò decidete che questa mattina andrete alla biblioteca pubblica e darete un'occhiata ad un libro di fai-da-te di idraulica della cucina. A questo scenario aggiungete un altro tratto, vale a dire che siete ragionevolmente informati riguardo alle procedure di una biblioteca pubblica. Sapete, cioè, che la biblioteca non è sempre aperta e che solo chi abbia la tessera di socio può avere il privilegio di consultare i libri.

Ora, torniamo alla vostra decisione di consultare un libro di idraulico fai-da-te questa mattina. Tale decisione cosa ci dice delle vostra attuali convinzioni? Tra le altre cose ci dice che credete (giustamente o erroneamente) che la biblioteca questa mattina si aperta, che siete membri della biblioteca e che avete una tessere che lo comprova, e che la tessera sia ancora valida. Se aveste deciso di usare il libro di fai-da-te della biblioteca questa mattina ma sapeste o che la biblioteca questa mattina è chiusa, o che non avete la tessera, o che la vostra tessera è scaduta, molto probabilmente voi sareste irrazionali o stolti. Le persone normalmente non progettano di usare cose che sono chiuse (per esempio la biblioteca), non esistenti, o scadute (per esempio la vostra tessera della biblioteca).

Similmente, quando fate la fila al distributore di benzina, fate il pieno, e poi porgete la vostra carta di credito al benzinaio, vi aspettate che la carta sia ancora valida. Che controlliate scrupolosamente la data di scadenza prima di porgerla oppure no, il fatto stesso che usiate la carta rivela che assumete la validità di quella carta. E l'accettazione di quella carta da parte del benzinaio dimostra che anch'egli crede che sia valida. Quando qualcosa è scaduta e non è più valida, non abbiamo l'autorità d'usarla. A parte la disonestà, una tessera di biblioteca scaduta o una carta di credito non valida sono unitili. Dall'altro lato, l'uso di qualche cosa indica la sua validità.

Regole

Qualcosa di simile si può dire anche riguardo alle regole. Regole non valide o scadute hanno perso la loro autorità e pertanto sono inutili (eccetto che allo scopo di illustrarle storicamente). Un profes-

sore potrebbe attirarsi l'ilarità della sua classe leggendo alcune delle ingiunzioni comunali che si trovano sui libri di cento anni fa, ma un poliziotto sarebbe fuori luogo se cercasse di fare osservare. Una regola che è stata abrogata, emendata o o sostituita non è più autorevole e non può più essere usata come regola. Quando un arbitro di calcio convalida un gol la squadra che l'ha subito non può contestarlo sulla base delle regole sul fuorigioco che esistevano prima del 1925. Quelle regole sono state cambiate e adesso si gioca con regole diverse. Quando un arbitro di football americano dichiara valido un touch-down che è stato ottenuto con un passaggio in avanti è futile per la squadra che l'ha subito contestarlo sulla base del fatto che le regole di una volta permettevano solo il passaggio all'indietRomani Quella regola è stata cambiata ed ora si gioca con regole diverse.

L'uso di una determinata regola piuttosto che regole alternative dimostra *la corrente autorità e validità della regola in questione*. Per questa ragione, un guidatore che venga fermato dalla stradale in autostrada perché correva a 150 all'ora non può appellarsi al fatto che una volta il limite era più alto o inesistente. L'uso del limite di velocità a 130 da parte della polizia e del tribunale stabilisce la validità di questa legge su quella precedente. Noi non usiamo regole scadute se siamo informati e onesti. Considerando la tessera della biblioteca, la carta di credito, e riflettendo su regole civile e sportive, abbiamo visto che il loro uso ne assume la validità. Carte e regole non valide non hanno autorità.

Possiamo ora applicare questa ragionevole sensibilità agli oratori e scrittori del Nuovo Testamento. Come arbitri e poliziotti, gli ispirati oratori e scrittori del Nuovo Testamento furono chiamati in causa perché prendessero decisioni sulla base di regole; ebbero bisogno trarre giudizi morali in particolari situazioni. Quando venne quel momento, quali regole utilizzarono? Ignorarono forse — essendo infallibilmente informati nelle loro esternazioni — le regole morali (i comandamenti) del Vecchio Testamento come se fossero scaduti, inapplicabili, o invalidati? Cosa ci dice l'uso neotestamentario della legge del Vecchio Testamento riguardo all'autorità di quella legge oggi?

Dottrine Antinomiane

La validità corrente delle regole della moralità del Vecchio Testamento è oggi contestata o drasticamente ridotta da molti all'interno della chiesa cristiana. Troviamo alcuni che insegnano che il cristiano del Nuovo Testamento non abbia assolutamente niente a che vedere con la legge del Vecchio Testamento; si dice che il credente non

sia in nessun modo vincolato alla legge. Troviamo altri che vogliono mettere limiti rigidi all'estensione della validità della legge del Vecchio Testamento; dicono che il credente è vincolato a seguire solo una porzione del codice morale del Vecchio Testamento (usualmente i dieci comandamenti).

Ma cosa rivela su questo la prassi degli oratori e scrittori accertata induttivamente? Ignorano forse la legge nei giudizi morali? Nel prendere decisioni etiche si restringono al Decalogo? Detta semplicemente, la risposta è "No". Gli oratori e scrittori del Nuovo Testamento sono essi stessi più che solerti a mettere la legge del Vecchio Testamento — Decalogo ed extra-Decalogo — al servizio in giudizi morali cruciali. Non trattano i comandamenti del Vecchio Testamento come una tessera di biblioteca scaduta o un limite di velocità abrogato. Anzi è proprio l'opposto! Essi usano liberamente e senza spiegazioni la legge del Vecchio Testamento, assumendo con ciò la sua autorità morale per l'epoca del Nuovo Testamento (che si estende da Cristo al compimento).

Inoltre, l'uso della legge del Vecchio Testamento nei giudizi morali del Nuovo Testamento è assai pervasiva. Non è limitato ad un singolo scrittore del Nuovo Testamento (benché ciò sarebbe sufficiente per stabilire l'autorità della legge), a un singolo libro del Nuovo Testamento (benché, di nuovo, l'autorità di un solo documento infallibile è sufficiente), o ristretto ad una singola fonte del Vecchio Testamento. Nel contesto dell'applicazione morale, le citazioni ed allusioni del Nuovo Testamento sono prese da porzioni di Genesi, Proverbi, Salmi, Isaia, Geremia, Habacuc, e Zaccaria; ancor più frequentemente e coerentemente il Nuovo Testamento fa giudizi morali sulla base della porzione giuridica del Vecchio Testamento, citando Esodo 20, 21, 22, 23; Levitico 11, 18, 19, 20, 21, 24, 25; Numeri 18, 30; e Deuteronomio 1, 4, 5, 6, 8, 13, 15, 17, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 27. L'uso morale di tutti questi passi del Vecchio Testamento si trovano sparsi lungo tutto Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Romani, 1 e 2 Corinzi, Galati, Efesini, 1 Timoteo, Ebrei, Giacomo, 1 Pietro, 1 Giovanni, e Apocalisse. Pertanto, il tentativo fatto oggi da alcuni insegnanti cristiani di rigettare o ridurre l'autorità della legge del Vecchio Testamento incontrerà volta dopo volta l'imbarazzo davanti al testo del Nuovo Testamento.

Giudizi Morali del Nuovo Testamento

Esaminiamo dunque alcuni testi dove si può trovare il giudizio morale; essi illustrano come la legge del Vecchio Testamento fosse considerata un valido standard etico. Specificamente, possiamo ve-

dere come la permanente autorità della legge non era vista da loro come ristretta al Decalogo (i Dieci Comandamenti).

Gesù Contro i Suoi Oppositori

Per convenienza possiamo cominciare con le discussioni di Gesù coi suoi oppositori e inquirenti. Certo il suo oppositore più grande fu Satana, il tentatore che aveva distolto Adamo dall'obbedienza a Dio. Cristo, il secondo Adamo, incontrò Satana direttamente in un periodo di tentazione di quaranta giorni nel deserto. Satana tentò ripetutamente Gesù perché si staccasse dal corso di redenzione determinato dal Padre, e ogni volta Gesù vinse la tentazione citando l'autorità della parola di Dio. Per esempio, Satana cercò di sedurre Gesù nel mettere alla prova la cura e la fedeltà di Dio, sfidandolo a gettarsi dal pinnacolo del tempio. Molti anni prima, Israele, anch'esso nel deserto fu sedotto a mettere alla prova la cura e la fedeltà di Dio (Esodo 17:1-7). Come risultato la legge di Dio registrò: "Non tenterete l'Eterno, il vostro DIO, come lo tentaste a Massa" (Deuteronomio 6:16). Tale legge sembrerebbe sicuramente condizionata dalla sua situazione storica e ristretta ai suoi ricettori ebrei. Eppure, di fronte alla tentazione satanica Gesù citò proprio questo comandamento per sconfiggere il suo avversario. " Gesú gli disse: Sta anche scritto 'Non tentare il Signore Dio tuo'" (Matteo 4:7). Chiaramente la legge di Dio fu ritenuta valida e non fu ristretta ai Dieci Comandamenti.

Ovviamente, Gesù considerò anche che i Dieci Comandamenti avessero autorità — ma non in modo unico. Quando gli fu chiesto di giudicare quali comandamenti dovessero essere osservati per ottenere la vita eterna, Egli fece uso di una porzione del Decalogo (Matteo 19: 16-19; Marco 10:17-19). Però, allo stesso tempo egli incluse la casuistica connessa: "Non frodare" (Marco 19:10, da Deuteronomio 24:14), e il comando riassuntivo: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (Matteo 19:19, da Levitico 19:18). Egli usò i comandi extra-decalogo proprio come se fossero altrettanto autorevoli dei requisiti del Decalogo stesso. Di fatto, quando gli fu chiesto di giudicare quale fosse il comandamento più grande dell'intero Vecchio Testamento , Gesù non andò per niente ai Dieci comandamenti, ma scelse invece due leggi fuori dal decalogo: Ama Dio con tutto il tuo cuore, e il tuo prossimo come te stesso (Marco 12:28-31, da Deuteronomio 6:4-5 e Levitico 19:18).

Il distillare i requisiti morali del Vecchio Testamento in queste due leggi particolari extra Decalogo sembra fosse già conosciuto e discusso ai tempi di Gesù (Luca 10:25-28). Era comune tra i rabbini distinguere tra comandi "pesanti" e "leggeri" nel Vecchio Testa-

mento dove le leggi più pesanti erano quelle i cuoi comandi morali potevano essere dedotti da altri comandi. Tale sforzo rabbinico si può rintracciare nello stesso Vecchio Testamento, dove i suoi precetti sono riassunti in un numero diverso di principi da vari autori: undici secondo Davide (Salmi 15), sei da Isaia (Salmi 33:15), tre da Michea (Mi. 6:8) e uno da Amos (Am. 5:4) e da Habacuc (He. 2:4).

Secondo Gesù i comandamenti “più grandi” — i “primi di tutti” — sui quali si posa “l’intera legge ed i profeti” erano i comandamenti d’amare extra-decalogo (Matteo 22:33, 36; Marco 12:28, 31). Il problema con i farisei, disse il Signore, era precisamente che essi osservavano i dettagli minori della legge (la decima) e trascuravano le cose più importanti (pesanti) delle legge, la giustizia, la misericordia e la fede (Matteo 23:23), cioè: “l’amore di Dio” (Luca 11:42). Proprio su questo punto è importante che prestiamo attenzione alle parole di Gesù, perché Egli non incoraggia esclusivamente l’attenzione sui comandamenti *più pesanti* dell’amore della legge del Vecchio Testamento. Egli dice molto precisamente “queste cose bisogna praticare senza trascurare le altre”. Il nostro dovere di osservare le cose più pesanti della legge non cancella la nostra responsabilità verso quelle più leggere.

Di conseguenza, la prassi di Gesù non incoraggia una disattesa dei dettagli della legge di Dio come se il dovere morale del Nuovo Testamento fosse vincolato ad una piccola sottosezione della legge del Vecchio Testamento. Gesù fu spesso sfidato dai tradizionalisti (che prendevano la loro autorità da fuori le Scritture) sulle sue attività durante il sabato. A propria difesa Egli rispondeva: “Non avete letto nella legge …?” (Matteo 12: 5; Giovanni 7:23), citando le attività nel sabato dei sacerdoti. Se la legge fosse stata resa obsoleta dalla sua venuta, una tale difesa del proprio comportamento sarebbe stata senza fondamento. Volta dopo volta Gesù potè dimostrare che i tradizionalisti — il cui vanto era nei dettagli della legge — stavano in realtà violando e torcendo i requisiti della legge (per esempio, Matteo 5:21-48). In un’occasione, quando i discepoli di Cristo furono accusati dai Farisei di violare la loro tradizione, Cristo replicò che in realtà erano i tradizionalisti a trasgredire i comandamenti di Dio per potere invece preservare le loro tradizioni (Matteo 15:3, 6-9).

È sorprendente notare la specifica illustrazione che Gesù scelse di usare (tra le molte a disposizione) in questo particolare giudizio morale. Egli dice che mentre la legge di Dio richiede onore per i genitori e la morte per quelli che li disonorano, i farisei permettono un sotterfugio mediante il quale possono trattenere l’aiuto finanziario ai genitori (Matteo 15:4-5). La legge mosaica, che Cristo mantiene come valida — lo standard con cui giudicare il comportamento

dei farisei è il dettaglio della legge (oggi comunemente messo in ridicolo) che richiede la pena di morte per aver maledetto i genitori!

Le Istruzioni di Gesù alla Chiesa

Un'altra illustrazione dell'uso da parte di Gesù dello standard morale del Vecchio Testamento (fuori dal Decalogo) si può trovare quando impartisce istruzioni per la nuova organizzazione del popolo di Dio. Quando la chiesa sostituì l'Israele nazionale nel piano di redenzione, ebbe bisogno di istruzioni operative proprie, per esempio concernenti la disciplina. Nel giudizio morale rilasciato da Cristo su questa questione Egli affermò il requisito della legge del Vecchio Testamento: "Ogni parola sia confermata per bocca di due o tre testimoni" (Matteo 18:16; cf. Giovanni 8:17, basato sulla legge di Deuteronomio 17:6 e 19:15) — la stessa legge del Vecchio Testamento sulle prove giuridiche promossa da Paolo (1 Timoteo 5:9).

Etica Sessuale

L'uso della legge del Vecchio Testamento in materia di relazioni sessuali, pagamento agli operai, vendetta verso i nemici sostanzia ulteriormente *la dipendenza del Nuovo Testamento dalla validità della legge.* Quando Paolo proibisce di sposare un non-credente, cita il comando biblico che due animali diversi non devono essere legati sotto uno stesso giogo (2 1 Corinzi6:14, da Deuteronomio 22:10). "Non vi mettete con gl'infedeli sotto un giogo" è un verso ben conosciuto utilizzato da molti pastori per scoraggiare i giovani dallo sposarsi fuori della fede, eppure molti di questi stessi pastori altrove insisteranno che il credente non è sotto i requisiti della legge del Vecchio Testamento!

Quando Paolo fu confrontato con la malvagia situazione d'incesto dentro la chiesa, il suo giudizio morale sulla questione fu preso dalla proibizione del Vecchio Testamento (1 Corinzi 5:1, basato su Levitico 18:8 e Deuteronomio 22:30). Chiedete a praticamente qualsiasi pastore evangelico oggi se l'incesto sia immorale da un punto di vista biblico, e costui insisterà sicuramente che lo è — elencando gli standard morali del Vecchio Testamento, anche se altrove proclama (e incoerentemente) che sono abrogati e non validi. O chiedetegli dell'omosessualità. Potrà preferire le parole di Paolo in Romani, però, quando Paolo rilasciò questo giudizio apostolico riguardo l'immoralità dell'omosessualità, egli semplicemente reiterò lo standard del Vecchio Testamento (Romani1:26-27, 32, da Levitico 18:22 e 20:13).

Etiche Economiche

Passando dall'etica sessuale a quella economica troviamo nuovamente che il Nuovo Testamento fa liberamente uso dei comandamenti del Vecchio Testamento nei giudizi morali cristiani. L'argomentazione di Paolo che le congregazioni dovrebbero pagare i propri pastori è particolarmente illuminante riguardo all'estensione della validità della legge. Egli argomenta dal principio della casuistica giuridica biblica del Vecchio Testamento che "Non metterai la museruola al bue che trebbia" (1 Corinzi 9:9 da Deuteronomio 25:4) rivelando con ciò che presumeva la perdurante autorità delle leggi fuori del Decalogo. Una regola non più valida sarebbe qui inutilizzabile. Ma ancor più sorprendente è la volontà di Paolo di fare appello al principio morale incorporato in una delle leggi *cerimoniali*! I pastori dovrebbero guadagnare i loro mezzi di sostentamento dal ministero del vangelo perché i sacerdoti traevano il loro sostentamento dall'altare (1 Corinzi 9:13-14, basato su testi quali Levitico 6:16, 27; 7:6, 31 ss.; Numeri 5:9-10; 19:8-20, 31; Deuteronomio 18:1). I pastori che desiderano essere coerenti con il loro insegnamento che la legge del Vecchio Testamento non sia più valida dovrebbero smettere di ricevere lo stipendio dalla loro congregazione.

In una questione correlata all'economia Giacomo espresse un giudizio morale concernente i ricchi che fraudolentemente trattenevano la paga dei loro operai, basando il suo giudizio sulla legge del Vecchio Testamento che richiede il pronto pagamento degli operai (Giacomo 5:4, da Levitico 19:13 e Deuteronomio 24:14-15). In questioni finanziarie non meno che in quelle sessuali, la prassi del Nuovo Testamento doveva utilizzare gli standard morali della legge del Vecchio Testamento.

Relazioni Interpersonali

Lo stesso vale per le questioni interpersonali. Ben pochi cristiani contesteranno lo standard del Nuovo Testamento che non dobbiamo vendicarci ma piuttosto andare da chi ci ha fatto del male e mostrargli il suo sbaglio (Romani 12:19; Matteo 18:15), eppure questo standard è preso direttamente dalla legge del Vecchio Testamento in Levitico 19:17-18. Un altro giudizio etico del Nuovo Testamento comunemente sottoscritto che di fatto è basato sulla legge del Vecchio Testamento è il comando di prendersi cura dei propri nemici (Matteo 5:44; Romani 12:20, radicato nell'illustrazione di Esodo 23:4-5). Tutte le volte che i cristiani condannano la vendetta privata e l'odio verso i nemici riaffermano la continuità della legge di Dio (anche se inconsapevolmente).

Conclusione

Non si può sfuggire all’utilizzo autoritativo della legge del Vecchio Testamento nei giudizi morali del Nuovo Testamento. Riflettendoci, si dovrebbe riconoscere che tale utilizzo insegna la piena validità oggi della legge di Dio. Regole abrogate possono essere usate in giudizi morali fallaci — ma non in quelli ispirati.

14
LE CATEGORIE DELLA LEGGE DI DIO

“Riconoscendo le varie categorie della legge di Dio del Vecchio Testamento possiamo comprendere senza difficoltà la permanente validità di ogni sillaba dei comandamenti di Dio per oggi.”

La legge del Signore è valida pienamente e per sempre; in quanto tale possiede oggi autorità morale su tutti gli uomini, come ha fatto precedentemente nell’era del Vecchio Testamento. Questa verità biblica è stata dimostrata in numerosi modi in studi passati — da dottrine cardinali della fede cristiana, da dirette asserzioni della parola di Dio, e da tutte e tre le maggiori prospettive sull’etica: normativa, motivazionale e consequenziale (standard, motivo, e obbiettivo). Su questo soggetto Cristo parlò con forza e chiarezza quando disse: “Non pensate che io sia venuto ad abrogare la legge o i profeti; io non sono venuto per abrogare, ma per portare a compimento. Perché in verità vi dico: Finché il cielo e la terra non passeranno, neppure un iota, o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma colui che li metterà in pratica e li insegnerà, sarà chiamato grande nel regno dei cieli” (Matteo 5:17-19).

Chi oggi si oppone all’osservanza della legge o alla cura dei suoi dettagli ha molto da spiegare e da difendere alla luce dell’insegnamento della parola di Dio — per esempio la poderosa affermazione del Signore citata sopra. Se la validità della legge (o di una sua porzione) è scaduta nel Nuovo Testamento, come reclamano alcuni, cose ne facciamo di affermazioni scritturali che Dio non altera la sua parola stabilita nel Patto, che non permette sottrazioni dai suoi comandamenti, che è immutabile nel suo carattere morale (che la legge riflette), e che non ha un doppio standard di giusto e di sbagliato? Perché allora è così centrale al Nuovo Patto che la sua legge sia scritta nei nostri cuori? Perché la Bibbia dice che i suoi comandamenti sono eterni? Perché gli scrittori del Nuovo Testamento dicono che l’intero Vecchio Testamento è la nostra istruzione nella giustizia e deve essere ubbidito? Perché citano le sue stipulazioni con autorità e le usano per corroborare il loro insegnamento? Perché ci si aspetta che modelliamo il nostro comportamento su quello di Cristo, mentre ci viene detto che Egli ubbidì quella legge meticolosamente e perfettamente? Perché l’opera di santificazione dello Spirito Santo comporta l’osservanza della legge di Dio? Perché

l’amore in particolare riassume la legge? Perché la fede stabilisce la legge che dobbiamo osservare, e perché la grazia di Dio c’insegna a camminare nella via della giustizia della legge? Perché ci è detto in numerosi versi che la legge porta benedizioni a quelli che l’osservano? E perché i requisiti della legge non sono mai criticati o esplicitamente ripudiati nel Nuovo Testamento? Perché quelli che non osservano la legge ma dicono di conoscere il Salvatore sono chiamati bugiardi? La parola ispirata di Dio dice tutte queste cose e anche di più. Cosa possono replicare i detrattori della legge di Dio oggi di fronte a tale insormontabile evidenza della piena validità della legge?

La risposta che viene comunemente data, benché fallace, è che nella legge del Vecchio Testamento troviamo dei dettagli che sono in qualche modo troppo strani o troppo severi da obbedirsi oggi, o che troviamo nella legge delle richieste particolari che non dobbiamo e non potremmo obbedire ai nostri giorni. Naturalmente, risposte come queste non affrontano le questioni poste sopra. Sicuramente Dio era completamente consapevole dei dettagli della legge quando rivelò quelle verità nella sua parola che, come abbiamo osservato sopra, contraddicono il lassismo, l’ignoranza o la disobbedienza della sua legge. Se la Scrittura non fa un’eccezione per noi, non abbiamo la prerogativa morale di fare eccezioni per noi stessi quando si tratta dell’autorità della legge su di noi. Nessun standard extra-biblico, ragione, o sensazione può essere usato legittimamente per allontanarsi dalla legge di Dio perché la parola di Dio ha autorità superiore e incontestabile. Se il Signore dice che i suoi comandamenti sono da osservare, non c’è creatura che possa mettere in discussione la sua parola. Così, dunque, il tentativo di sminuire l’obbedienza alla legge di Dio oggi indicando in quella legge requisiti apparentemente strani o severi è destinato a fallire teologicamente. Rasenta anche la mancanza di rispetto per il Legislatore la cui santità è trascritta per le creature nella legge di Dio. “O uomo, chi sei tu che replichi a Dio” (Romani 9:20). Non è mai nostro compito diventare giudici della legge, perché la nostra chiamata è ad essere facitori della legge (Giacomo 4:11).

Ciò nonostante, sembra che ci siano dei requisiti del Vecchio Testamento che non sono osservati dai cristiani del Nuovo Testamento, e ci sono alcune provvisioni giuridiche che sembrano culturalmente antiquate o quantomeno inapplicabili nel nostro mondo moderno. Come possiamo andare incontro a questo fatto senza diventare giudici della legge e senza contravvenire alla dichiarazione di Cristo che ogni più piccolo dettaglio della legge ha validità permanente? La risposta risiede nel riconoscere la natura delle varie leggi del Vecchio Testamento, tenendo conto delle varie categorie a

cui appartengono. Ciò significa che è necessario comprendere le leggi di Dio secondo il loro proprio carattere, scopo e funzione. Solo in quel modo la legge sarà usata “legittimamente” (cf. 1 Timoteo 1:8).

Leggi Morali e Cerimoniali

La distinzione più fondamentale che si può tracciare tra le leggi dell’Antico Testamento è quella tra leggi morali e cerimoniali. (Altre due suddivisioni all’interno di ciascuna categoria verranno menzionate successivamente). Questa suddivisione non è arbitraria od ad hoc perché manifesta un principio o una razionale sottostante. Le leggi morali riflettono la giustizia e il giudizio di Dio assoluti, che guidano la vita dell’uomo nella strada della rettitudine; tali leggi definiscono la santità e il peccato, reprimono il peccato mediante la punizione delle infrazioni, e guidano il peccatore a Cristo per ricevere salvezza. Dall’altro lato, le leggi cerimoniali, o provvedimenti redentivi, riflettono la misericordia di Dio nel salvare coloro che hanno violato i suoi standard morali; tali leggi definiscono la via della redenzione, tipizzano l’economia salvifica di Cristo, e mantengono la santità (o separazione) della comunità dei redenti.

Per illustrare la differenza tra questi due tipi di leggi, il Vecchio Testamento proibiva il furto come precetto morale, ma fece anche la provvisione del sistema sacrificale in modo che i ladri potessero avere i loro peccati perdonati. Quando Cristo venne Egli ubbidì perfettamente ogni precetto morale della legge di Dio, qualificandosi con ciò come nostro Salvatore senza peccato; per poterci salvare Egli depose la sua vita come agnello sacrificale in espiazione per le nostre trasgressioni dando con ciò corpo alle ombre del Vecchio Testamento che annunziavano la redenzione. Mentre la legge morale esprime l’obbligo perpetuo di tutti gli uomini se vogliono essere perfetti com’è perfetto il Padre loro che è in cielo, la legge cerimoniale è il “vangelo in figure”, che proclama la via delle redenzione di Dio per peccatori imperfetti.

Le *legge cerimoniale* può essere vista come avere due suddivisioni: (1) leggi che dirigono il procedimento redentivo e perciò *tipizzano Cristo* — per esempio le regole per i sacrifici, il tempio, il sacerdozio, ecc.. e (2) leggi che insegnavano alla comunità redenta la propria *separazione dalle nazioni non credenti* — per esempio, la proibizione dei cibi impuri (Levitico 20:22-26), del giogo ineguale degli animali (Deuteronomio 22:10), e di certe misture di sementi e di stoffe. (Deuteronomio 22:9, 11).

Nessuna di queste leggi viene oggi osservata alla maniera delle ombre del Vecchio Testamento, eppure esse sono confermate an-

che per noi. Il *principio* che insegnavano è ancora valido. Per esempio, la legge cerimoniale prescriveva la necessità dello spargimento di sangue per l'espiazione (Levitico 17:11), e in conformità, quando Cristo fece espiazione per noi una volta per tutte "era dunque necessario" che spargesse il proprio sangue per noi (Ebrei 9:21-24); il sistema redentivo del Vecchio Testamento richiedeva che fosse sacrificato un agnello Pasquale, e Cristo è quell'agnello per noi (1 Corinzi 5:7; 1 Pietro 1:19). La legge cerimoniale separava Israele dalle nazioni richiedendo che fosse tracciata una separazione tra cibi puri e impuri e proibendo il giogo ineguale di animali; nel Nuovo Testamento la forma esteriore di tali leggi è stata superata — l'allargamento ai gentili della comunità redenta rende puri tutti i cibi (Atti 10), e il sacrificio di Cristo ha messo fuori funzione il sistema di precetti che separavano i Giudei dai Gentili (Efesini 2:11-20) — ma la richiesta basilare di una santa separazione dal mondo impuro dell'incredulità è ancora confermata e in vigore (2 1 Corinzi6:14-7:1). La legge cerimoniale è pertanto confermata per sempre da Cristo, benché non osservata con la forma delle ombre dai credenti del Nuovo Testamento.

La *legge morale* di Dio può allo stesso modo essere vista suddivisa in due parti. La divisione ha semplicemente una differenza letteraria: (1) precetti di moralità riassuntivi o generali — per esempio la non meglio specificata richiesta di purezza e onestà sessuale: "Non commetterai adulterio" e "Non ruberai", e (2) comandi che specificano i precetti generali per mezzo di illustrazioni applicative — per esempio la proibizione dell'incesto e dell'omosessualità, il frodare il propio operaio, o mettere la museruola al bue che trebbia.

I Puritani definirono quest'ultima la casuistica applicata delle "leggi giudiziali" del Decalogo, e sostennero giustamente che noi non siamo oggi tenuti ad osservare queste leggi giudiziali come sono articolate (essendo espresse nel linguaggio di una cultura antica che è tramontata) ma che ci è richiesto di dare ascolto ai principi che le sottendono (o "general equity" —principi generali di giustizia — com'essi la chiamarono). Il Vecchio Testamento richiedeva che fosse posta una ringhiera attorno al tetto di una casa come precauzione di sicurezza, perché in quell'antica società gli ospiti venivano intrattenuti sul tetto piatto delle case; con i nostri tetti spioventi noi non abbiamo bisogno d'avere letteralmente la stessa ringhiera, ma il principio generale che ne sta alla base può benissimo richiedere che abbiamo una ringhiera sulle scale o intorno alla piscina — ancora una volta per proteggere la vita umana.

C'è abbondante evidenza che il Nuovo Testamento ha autorevolmente citato e applicato queste illustrazioni di casuistica a situazioni correnti. Per usare esempi menzionati sopra, il Nuovo Testa-

mento echeggia la legge del Vecchio Testamento nel proibire l’incesto (1 Corinzi 5:1), l’omosessualità (Romani 1:26-27, 32), frodare operai (Marco 10:19) e mettere la museruola al bue che trebbia (1 Timoteo 5:18). Sono disponibili molti altri esempi di comandi etici extra Decalogo fatti osservare nel Nuovo Testamento. Perciò concludiamo che Gesù ha confermato per sempre le leggi morali di Dio, la loro espressione riassuntiva quanto le loro applicazioni caso per caso.

Riconoscendo le varie categorie della legge di Dio del Vecchio Testamento possiamo comprendere senza difficoltà la permanente validità di ogni sillaba dei comandamenti di Dio per oggi. È semplicemente questione di leggere correttamente la legge stesSalmi

E. SOMMARIO DELLA PROSPETTIVA SULLA LEGGE DI DIO DEL VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO

15
CONTINUITÀ TRA I PATTI RIGUARDO LA LEGGE

“Secondo l’insegnamento congiunto del Vecchio e Nuovo Testamento, la legge eterna di Dio è inalterabile”.

Lo scopo dei prossimi due capitoli sarà semplicemente comparare e giustapporre il punto di vista sulla legge che troviamo nel Vecchio e nel Nuovo Testamento. Concesso che ci sono molti modi per riassumere la teologia della legge in ciascun Testamento, quello presente è solo uno tra molti. Però, magari servirà ad un proposito utile: quello di sottolineare la continuità tra il Vecchio e il Nuovo Testamento riguardo la legge di Dio — in contrapposizione a idee sbagliate del contrario coltivate da alcuni insegnanti — e di indicare alcuni punti salienti di discontinuità — in contrapposizione agli infondati timori di alcuni che quelli che riconoscono la continua validità della legge di Dio oggi sopprimano o ignorino importanti differenze.

Continuità tra i Testamenti

La legge di Dio è perpetua nei suoi principi

I comandamenti di Dio non sono considerati un’amministrazione unicamente mosaica ma come vincolanti per l’uomo fin dal principio.

Prima che l’uomo cadesse nel peccato, Dio gli diede dei comandamenti che erano i suoi obblighi morali, per esempio gli statuti creazionali del matrimonio (Genesi 2:24), lavoro (Genesi 2:15), e del Sabato (Genesi 2:1-3), come pure il mandato culturale di dominio sulla creazione (Genesi 1:28). Anche Paolo avrebbe visto gli standard della moralità come in vigore fin dal principio, essendo comunicati costantemente attraverso la rivelazione generale (Romani 1:18-21). In particolare, gli ordini creazionali (per es. Matteo 19:5) e il mandato culturale (per es. 1 Corinzi 10:31) sono applicati nel Nuovo Testamento.

Il Vecchio Testamento mostra che, come insegna il Nuovo Testamento (Romani 5:13-14), *da Adamo fino a Mosè*, la legge era nel mondo. Il Patto con Adamo stabilisce un ordine matrimoniale (Genesi 3:16) e il requisito del lavoro (Genesi 3:19) che sono entrambi autoritativi nel Nuovo Testamento (1 Timoteo 2:12-14; 2 Tessalonicesi 3:10). Il patto Noachide riconfermò il mandato culturale (Genesi 9:1) e rivelò lo standard di Dio di retribuzione contro gli assassini (Genesi 9:6), che ancora una volta sono validi nel Nuovo Testamento (per es. Romani 13:4). Nel patto con Abrahamo vediamo che egli aveva comandamenti, statuti e leggi da osservare (Genesi 18:19; 26:5), e il Nuovo Testamento ci segnala la fede ubbidiente di Abrahamo (Giacomo 2:21-23; Ebrei 11:8-19).

Inoltre, prima della rivelazione speciale della legge Mosaica possiamo osservare la perpetua validità dei suoi standard morali nell'esempio del giudizio di Dio su Sodoma (Genesi 19) che fu punita per la sua violazione della legge contro l'omosessualità (Levitico 18:23) — per le loro "opere inique" secondo il Nuovo Testamento (2 Pi. 2:6-8). Infatti, secondo Paolo, tutti gli uomini conoscono gli standard morali di Dio per mezzo della rivelazione generale — dimostrando che "l'opera della legge è scritta nei loro cuori" (Romani 2:14-15). Questa universale comunicazione della legge di Dio è ampia quanto le richieste etiche, non essendo ristretta di misura ai Dieci Comandamenti (Per esempio, Romani 1:32) dove degli omosessuali condannati è scritto che riconoscono "il decreto di Dio").

I principi della legge di Dio sono perpetui perché riflettono
Il carattere di Dio che è immutabile

Levitico 20:7-8 dichiara: "Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono l'Eterno il vostro Dio. Osservate i miei statuti e metteteli in pratica"; questo è il modo in cui il popolo di Dio si santifica — diventando santo come Dio è santo (1 Pietro 1:15-16) o imitando le sue perfezioni (Matteo 5:48 nel contesto dei requisiti della legge). Il Vecchio Testamento insegna che la legge di Dio è perfetta (Salmi 19:7), essendo santa, giusta e buona come Dio (Deuteronomio 12:28; Ne. 9:13), e il punto di vista del Nuovo Testamento è uguale: la legge è perfetta (Giacomo 1:25), santa, giusta e buona (Romani 7:12).

La legge di Dio è completa nella sua estensione

I suoi comandamenti si applicano a questioni del cuore
e non semplicemente a vicende esteriori

Nel Vecchio Testamento Dio richiese al suo popolo di cercarlo con tutto il loro cuore (Deuteronomio 4:29) e di circoncidere il loro cuore (Deuteronomio 10:16), proprio come il Nuovo Testamento continua a mostrare che dobbiamo amare Dio con tutto il nostro cuore (Matteo 22:37) e sottometterci alla sua legge nei nostri pensieri, attitudini e intenzioni (Per esempio, Matteo 5:21-48).

La legge di Dio si applica ad ogni ambito di vita

I comandamenti di Dio chiamarono il suo popolo ad amarlo con tutto ciò che aveva (Deuteronomio 6:4-6), in tutta la giornata (v.7), in casa e lontano da casa (v.9), in pensieri ed azioni (v.8). Di fatto, l'uomo doveva vivere per ogni parola che procede dalla bocca di Dio (Deuteronomio 8:3, 6). Allo stesso modo il Nuovo Testamento richiede che ogni aspetto della vita dell'uomo sia totalmente devota all'amore di Dio (Matteo 22:37) e che quelli che appartengono a Dio dimostrino la loro santità "in tutta la vostra condotta" (1 Pietro 1:15-16).

La legge di Dio è uno standard per tutte le nazioni (non solo Israele)

Deuteronomio 4:6-8 insegnò chiaramente che i comandamenti dati per mezzo di Mosè dovevano essere la loro *intelligenza agli occhi dei popoli*, che avrebbero esclamato: "Quale grande nazione ha statuti e decreti giusti come tutta questa legge?" Similmente Paolo indica che gli standard della legge di Dio sono dichiarati attraverso tutta la rivelazione naturale e che sono vincolanti per *tutti* gli uomini (Romani 1:32; 2:14-15). Poiché le nazioni che un tempo occupavano Canaan violarono gli standard della legge di Dio, Dio le avrebbe punite espellendole dal paese (Levitico 18:24-27) — proprio come avrebbe espulso Israele se avesse violato le sue leggi (Deuteronomio 30:17-18). Lo standard morale e il giudizio sulla disubbidienza erano gli stessi tra Israele e le nazioni.

Di conseguenza, Paolo insegna che tutti gli uomini, Giudei e Gentili, hanno peccato violando la legge di Dio (Romani 2:9, 19-20), e Giuda dichiara che Dio giudicherà tutti gli empi per le loro opere d'empietà (Gd. 14-15). Dove il Vecchio Testamento insegnò che: "La giustizia innalza una nazione, ma il peccato è la vergogna dei popoli" (Proverbi 14:34), il Nuovo Testamento insegna che tutto ciò che Cristo ha comandato deve essere propagato alle nazioni (Matteo 28:20). *La legge di Dio vincola tutti gli uomini in tutti i tempi in tutti i luoghi*. A questo punto abbiamo visto che il Vecchio e il Nuovo Testamento concordano perfettamente che la legge di Dio è perpetua nei suoi principi — perché non è unicamente Mosaica, ma riflet-

te l’eterno carattere di Dio — e totale nella sua estensione — perché va a toccare questioni del cuore, applicandole a tutte le aree di vita, e vincola all’ubbidienza tutta l’umanità. In questo frangente sarà importante aggiungere che:

La legge di Dio è complementare alla salvezza per grazia

La legge non doveva essere usata come mezzo di giustificazione

Il Vecchio Testamento insegna che davanti a Dio “Nessun vivente è giusto (o giustificato)”, perché se Dio dovesse tener conto delle iniquità nessuno potrebbe resistere (Salmi 143:2; 130:3). Invece: “Il giusto vivrà per la sua fede” (Ha. 2:4). Il Salmista vide che è: “Beato l’uomo a cui l’Eterno non imputa l’iniquità” e “Chi confida nell’Eterno sarà circondato dalla sua benignità” (Salmi 32:2, 10). I santi del Vecchio Testamento non erano salvati per ubbidienza alla legge ma per fede nel Salvatore che doveva venire, tipizzato nei sacrifici del sistema del Vecchio Testamento. Allo stesso modo il Nuovo Testamento dichiara in termini scevri da incertezze che: “Nessuna carne sarà giustificata davanti a lui per le opere della legge” (Romani 3:20). Infatti: “Se la giustizia si ha per mezzo della legge, allora Cristo è morto invano” (Galati 2:21). La legge di Dio è lo standard della giustizia (rettitudine), ma poiché i peccatori non si possono conformare a quello standard la loro salvezza deve provenire dalla grazia di Dio mediante la fede (Efesini 2:8-9). Questo era vero sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento.

L’ubbidienza alla legge di Dio è in armonia
con la grazia e la fede salvifica

Il Vecchio Testamento indica che la legge di Dio fu rivelata specialmente a Israele nel contesto del suo redimere e liberare il suo popolo dalla schiavitù (Esodo 19:4; 20:2); quelli che avevano la volontà di osservare la sua legge erano già stati visitati dalla sua grazia. In questa vena Davide potè cantare: “dammi, per grazia, la tua legge” (Salmi 119:29) — non avendo nessuna sensazione che ci fosse tensione tra un uso appropriato della grazia e della legge. Quelli che furono giustificati per fede nel Vecchio Testamento, come Abrahamo e Rahab, furono quelli che *furono rinnovati dalla grazia di Dio* in modo tale che furono *ben disposti ad ubbidire la sue richieste* (cf. Giacomo 2:21-25). Quelli che furono giustificati e vissero per fede, per merito della grazia di Dio, desiderarono ubbidire i comandamenti di Dio per rispetto della sua autorità, amore per la sua purezza, e gratitudine per la sua salvezza.

Lo stesso vale per i santi del Nuovo Testamento. Paolo dice che non siamo stati salvati dalle opere buone, ma che siamo stati salvati per le opere buone — cioè in modo che viviamo obbedientemente davanti a Dio (Efesini 2:10). La grazia di Dio c'insegna a rinunciare all'empietà (Tito 2:11-14), e per fede noi di fatto stabiliamo —piuttosto che annullare — ciò che fu insegnato nella legge di Dio (Romani 3:31).

La legge di Dio è centrale al suo unico patto di grazia

La legge può riassumere o rappresentare il patto stesso. Leggiamo in Genesi 17:10, 14 che la circoncisione poteva rappresentare proprio quel patto stesso che Dio aveva fatto con Abrahamo

In modo simile, le stipulazioni della legge Mosaica potevano essere usate per rappresentare il patto stesso, come in Esodo 24:2-8 (cf. Ebrei 9:19-20). Proprio come la circoncisione è il patto, così anche la legge è il patto di Dio. Questa è la ragione per cui le tavole della legge e di comandamenti che Dio diede a Mosè sul Monte Sinai (Esodo 24:12) possono effettivamente essere chiamate "le tavole del patto" (Deuteronomio 9:9, 11, 15). In conformità, quando Geremia parla del Nuovo Patto che era a venire, egli indica che la legge di Dio è centrale nelle sue disposizioni: "Metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuore" (Genesi 31:33). Questo è citato quando il Nuovo Testamento riflette sul carattere del Nuovo Patto (Ebrei 8:10), usando quelle parole come sintesi del tutto (Ebrei 10:16). L'interesse per il patto, dunque, comporta interesse per la legge di Dio in ambedue il Vecchio e il Nuovo Testamento.

La legge data per mezzo di Mosè servì il patto della promessa con Abrahamo, anziché essergli antitetica

Secondo il Vecchio Testamento, è precisamente in quanto Dio di Abrahamo, e solo a motivo del patto fatto con Abrahamo, che Dio trattò con Mosè in modo pattizio (Esodo 2:24; 3:6). L'esodo o liberazione concesso agli Israeliti per mezzo di Mosè fu una realizzazione della promessa fatta ad Abrahamo (Esodo 6:1-8). Nel suo patto con Abrahamo Dio aveva promesso di essere Dio di Abrahamo e della sua progenie, che sarebbe diventata il popolo di Dio (Genesi 17:7-8). Questa stessa benedizione fu esibita nella liberazione operata da Dio per mezzo di Mosè (Esodo 6:7). In particolare, questa promessa fatta ad Abrahamo sarebbe stata il premio per la conformità alla legge di Mosè: "Se camminate nei miei statuti, osservate i miei comandamenti, e li mettete in pratica … camminerò tra di voi e sarò il

vostro Dio, e voi sarete mio popolo” (Levitico 26:3, 12). Il Vecchio Testamento non riconobbe un antagonismo tra il patto della promessa con Abrahamo e il patto Mosaico della legge. E non lo fa neppure il Nuovo Testamento.

Paolo riflettè con ispirata accuratezza sulla relazione tra la promessa fatta ad Abrahamo e la legge Mosaica (cf. Galati 3:17) e chiede: “La legge è dunque contraria alle promesse di Dio?”. La sua risposta è un deciso: “Così non sia!” (Galati 3:21). La legge servì piuttosto a mettere in atto il compimento della promessa fatta ad Abrahamo (Galati 3:19, 22, 29). La legge Mosaica che stabilì la repubblica (commonwealth) d’Israele al Sinai è considerata da Paolo uno dei “patti della promessa” (Efesini 2:12). Attraverso tutta la Scrittura la legge è congruente con la promesSalmi

In egual modo, la promessa fatta ad Abrahamo che è realizzata in Cristo serve gli scopi della legge Mosaica

La prospettiva del Vecchio Testamento era che *il popolo che godeva la promessa doveva ubbidire la legge di Dio*. L’aspettativa era che quando Israele avrebbe ricevuto ciò che “il Dio dei tuoi padri ti ha promesso” la gente avrebbe “osservato tutti i suoi statuti e i suoi comandamenti” rivelati da Mosè (Deuteronomio 6:1-3). Similmente il Nuovo Testamento vede quelli che appartengono a Cristo — Colui al quale era stata data la promessa di Abrahamo (Galati 3:16) — come progenie di Abrahamo ed eredi secondo la promessa (Galati 3:7, 29). Essi ricevono la promessa per fede e quindi non dovrebbero desiderare di essere sotto la legge come metodo di giustificazione per non scadere dalla grazia (Galati 3:2, 6-14, 24-26; 4:21; 5:4).

Però, quelli che in Cristo godono della promessa fatta ad Abrahamo, lo fanno per una fede che opera mediante l’amore (Galati 5:6), che equivale a dire *una fede che ubbidisce la legge* (Galati 5:13-14) — una fede che cammina per lo Spirito e che pertanto non viola la legge (Galati 5:16-23). Il Figlio di Dio della promessa ci fa camminare secondo lo Spirito talché osserviamo il comandamento della legge (Romani 8:3-4 NR). Pertanto, osserviamo che *la promessa serve la legge proprio come la legge serve la promessa*, e questa relazione reciproca è rivelata egualmente sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. La legge esplica un ruolo integrale lungo tutto l’un patto di grazia di Dio.

La legge di Dio è ricevuta dal suo popolo come una caparra redentiva e una delizia

La discussione precedente sulla legge di Dio ha centrato l’attenzione sul suo carattere e funzione oggettivi. È importante che prendiamo nota anche dell’attitudine soggettiva che è espressa verso la legge di Dio in ambedue il Vecchio e il Nuovo Testamento. La polemica negativa contro la legge che si ode spesso oggigiorno, non può essere conciliata con il sentimento e la valutazione degli scrittori biblici ispirati. Secondo loro:

L’ubbidienza alla legge è pegno della loro redenzione, prova del loro amore, e segno della loro dedicazione al Signore

Il Vecchio Testamento insegnò che il significato proprio della legge di Dio e dell’ubbidienza ad essa era che Dio aveva salvato il suo popolo (Deuteronomio 6:20-25; per esempio 5:15). Infatti, non osservare i comandamenti di Dio era identificato come aver dimenticato la propria redenzione (Deuteronomio 8:11-17), ed era chiaro che la salvezza era lontana da quelli che non desideravano gli statuti di Dio (Salmi 119:155). Similmente, nel Nuovo Testamento, dove la vita eterna è “conoscere Cristo” (Giovanni 17:3) noi dimostriamo di averlo conosciuto “se osserviamo i suoi comandamenti”, ed è una menzogna dire di conoscere Cristo e non osservare i suoi comandamenti (1 Giovanni 2:3-4).

Il Vecchio Testamento disse che quelli che amano il Signore ubbidiranno i suoi comandamenti (Deuteronomio 10:12-13) e l’amore per il Signore nel Nuovo Testamento è dimostrato nello stesso modo (Giovanni 14:15; 1 Giovanni 5:3). Nel Vecchio Testamento la dedicazione al Signore era indicata con l’adesione alla legge di Dio (Deuteronomio 26:17; Gs. 22:5). Le cose non sono diverse nel Nuovo Testamento dove quelli che scelgono di seguire Cristo anziché la bestia sono identificati come “Quelli che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù” (Apocalisse 12:17; 14:12). Sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento sarebbe impensabile che un santo redento, che ami il Signore e sia dedicato a lui, respinga, critichi o disubbidisca la legge di Dio.

La legge di Dio era da amare come una delizia e una benedizione

Benché gli uomini possano farsi beffe di questo, il diletto dell’uomo pio sta nella legge del Signore (Salmi 1:2; 119:16); felice è quell’uomo, dice il Vecchio Testamento, che trova grande gioia nei suoi comandamenti (Salmi 112:1). Il punto di vista di Paolo nel Nuovo Testamento fu identico: “Io mi diletto nella legge di Dio secondo l’uomo interiore” (Romani 7:22). Per Giovanni la legge di Dio era una gioia tale che potè dichiarare: “I suoi comandamenti non sono

gravosi” (1 Giovanni 5:3b). È il peccato - e cioè la violazione dei patti di Dio secondo ambedue i testamenti (Gs. 7:11; Salmi 24:5; 1 Giovanni 3:4) ad essere detestato dal popolo di Dio, perché porta alla morte (Romani 6:23). Se non fosse per l’incapacità peccaminosa dell’uomo, la legge stessa sarebbe anzi, per grazia, ordinata per far vivere (Levitico 18:5; Ne. 9:29; Ezechiele 20:11, 13, 21; cf. Proverbi 3:7-8).

Non è solo il Vecchio Testamento a riconoscere questo fatto. Paolo discerne il collegamento tra l’ubbidienza alla legge e la vita nello Spirito (Romani 8:2-4, 6-7, 12-14) e confessa che, se non fosse per la corruzione del peccato, *la legge è intesa a comunicare vita* (Romani 7:10). Qualsiasi cosa sia contraria alle richieste della legge, dunque, è anche contro la sana (datrice-di-salute) dottrina, secondo 1 Timoteo 1:8-10 (cf. 6:3). Dio ci ha dato la sua legge per il nostro bene e per questa ragione gli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento gioiscono in esSalmi Non emulare la loro attitudine.
è a nostra vergogna

La legge di Dio è eterna e non deve essere alterata

In un tempo in cui molti vedono la legge di Dio come arbitraria, sacrificabile, o temporanea nella sua autorità per la vita dell’uomo, è di immenso valore osservare la prospettiva degli scrittori ispirati. Mosè scrisse che il popolo di Dio avrebbe fatto bene ad osservare *per sempre* i comandamenti che Egli aveva rivelato (Deuteronomio 12:28). Davide esclamò che “Tutti i suoi comandamenti sono fermi, stabili in eterno, per sempre” (Salmi 111:7-8; cf. 119:152). Infatti, l’eterna autorità dei comandamenti di Dio li caratterizza tutti: “Tutti i tuoi giusti decreti durano in eterno” (Salmi 119:160). Guardando al terribile giorno del Signore quando il malvagio sarà consumato col fuoco (Malachia 4:1), il profeta Malachia pronuncia tra le parole finali dell’Antico Testamento: “Ricordatevi della legge di Mosè mio servo” (4:4).

Ad ogni modo, nelle pagine del Nuovo Testamento ascoltiamo le parole di uno che è ben più grande di Mosè, di Davide, o di qualsiasi profeta dell’antichità. La loro testimonianza all’eterna autorità della legge di Dio è pallida in confronto alla dichiarazione assolutamente chiara e totalmente incontestabile di Gesù Cristo che i comandamenti di Dio — ciascuno e ogni uno — è eternamente valido: “Perché in verità vi dico: Finché il cielo e la terra non passeranno, neppure un iota, o un solo apice della legge passerà, prima che tutto sia adempiuto” (Matteo 5:18). Il Vecchio e il Nuovo Testamento si congiungono in questa dottrina.

La voce dei due Testamenti è unita ulteriormente nel dire che la legge di Dio non deve essere alterata. Davide riconobbe che Dio comanda solo ciò ch'è giusto e retto, e che perciò, allontanarsi dai suoi comandi è deviare dall'integrità morale: "Ritengo giusti tutti i tuoi comandamenti e odio ogni sentiero di menzogna …tutti i tuoi comandamenti sono giustizia" (Salmi 119:128, 172). Cambiare o ignorare uno qualsiasi dei comandamenti di Dio significa necessariamente creare per il comportamento un modello ingiusto o non retto. Perciò la legge stessa si protegge dall'interno contro le alterazioni: "Non aggiungerete nulla a quanto vi comando e non toglierete nulla, ma impegnatevi ad osservare i comandamenti dell'Eterno, il vostro DIO, che io vi prescrivo" (Deuteronomio 4:2; cf. 12:32). Nessun uomo possiede la prerogativa di manomettere i requisiti dettati da Dio. Solo Dio stesso, il datore della legge, ha l'autorità d'abrogare o alterare i suoi comandamenti. Tuttavia, la testimonianza di Dio incarnato nel Nuovo Testamento è che la legge non deve essere cambiata, neppure con l'evento epocale della sua venuta: "Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti … chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli" (Matteo 5:17, 19). La legge giusta ed eterna di Dio è inalterabile secondo l'insegnamento congiunto del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Perciò, oggi siamo obbligati d'osservare tutta la legge

Chiunque suggerisca, senza autorizzazione dalla parola di Dio, che qualche legge del Vecchio Testamento non è vincolante per il nostro comportamento oggi, cadrebbe sotto la duplice censura degli scrittori del Vecchio e del Nuovo Testamento. Un tale suggerimento contraddirebbe la perpetuità e l'estensione della legge di Dio insegnate in ambedue i testamenti; evidenzierebbe la dimenticanza delle misericordie di Dio, violerebbe il patto, e priverebbe il popolo di Dio di una delle sue delizie. Un tale suggerimento si collocherebbe diametralmente opposto al carattere eterno e immutabile della legge come dettato nel Vecchio e Nuovo Testamento. Contestare la legge senza direttive rivelate biblicamente da Dio è rattristarlo e sfidarlo, talché quelli che lo fanno saranno degradati nel regno di Dio.

A meno che la Scrittura stessa non ci mostri qualche cambiamento con riguardo alla legge di Dio e alla nostra ubbidienza ad essa, il principio che governa il nostro atteggiamento e comportamento dovrebbe essere identico a quello del presupposto biblico categorico — e cioè che la nostra istruzione nel comportamento retto si trova in tutta la Scrittura del Vecchio Testamento (2 Timoteo

3:16-17), in ogni punto della legge (Giacomo 2:10), perfino nel minimo dei comandamenti (Matteo 5:19; 23:23), ogni parola (Matteo 4:4) e ogni apice e iota (Matteo 5:18). Ciò è chiaro dai punti principali ai quali entrambi il Vecchio Testamento e il Nuovo Testamento danno consenso — che sono stati riassunti sopra riguardo alla legge di Dio. Dati questi punti sui quali converge l'assenso, non abbiamo ragione di aspettarci che il Nuovo Testamento disimpegni il credente categoricamente o tacitamente dai suoi doveri morali verso la legge di Dio.

Conclusione

Per riassumere: noi dobbiamo supporre la continuità del dovere morale tra il Vecchio e il Nuovo Testamento. Di conseguenza, operando a partire da questo assunto biblico, *l'onere della prova scritturale è posto direttamente e pesantemente su chiunque voglia negare la validità o l'attinente autorità per il nostro tempo di qualche particolare stipulazione del Vecchio Testamento*. La prossima volta che udite qualcuno dire: "Non è necessario che noi seguiamo quel comandamento perché è legge del Vecchio Testamento". Voi dovreste dire a voi stessi (se non anche a quella persona): "Questo tipo d'affermazione richiederà qualche spiegazione e chiara prova biblica prima che qualunque cristiano fedele la possa accettare". Autori della Scrittura, fedeli e ispirati - di ambedue il Vecchio e il Nuovo Testamento — hanno scritto per ottenere proprio l'effetto opposto.

16

DISCONTINUITÀ TRA I PATTI SULLA LEGGE

“Il Nuovo Testamento sorpassa il Vecchio in gloria, potenza, realizzazione e finalità”

Ciò ch’è stato detto sopra non nega minimamente che ci siano delle forme di discontinuità concernenti la legge di Dio tra il Vecchio Testamento e il Nuovo Testamento, ovvero tra il *Vecchio Patto* e *il Nuovo Patto*. Ciò che indica però è che qualsiasi tale discontinuità deve essere insegnata *dalla parola di Dio* e non essere addotta come assunto categorico, teologico della parola di Dio. Possiamo ora andare a queste discontinuità tra il Vecchio e il Nuovo Patto che sono fondate biblicamente. Poiché la legge di Dio svolge un ruolo centrale nel modo di trattare di Dio col suo popolo, è del tutto appropriato che il contrasto tra questi due patti abbia attinenza sulla nostra relazione con quella legge.

Il Nuovo Patto supera il Vecchio Patto in gloria

Mentre il Vecchio Patto era fondamentalmente un’amministrazione di condanna e di morte, il Nuovo Patto è un’amministrazione di giustizia e vita.

Paolo riflette sulla peculiarità del Nuovo Patto in 2 Corinzi 3, provando che chiunque esalti la legge al di sopra del vangelo (come facevano i legalisti giudaizzanti), chiunque fosse talmente assorbito nei comandamenti da oscurare o trascurare la buona novella della redenzione, ha fatto un grave errore. Paolo insegna che il Nuovo Patto supera in splendore di gloria la legge del Vecchio Patto. La legge possiede di certo la propria gloria (2 1 Corinzi3:9, 11), ma malgrado quella gloria, ciò che spicca nel Vecchio Patto è la caratteristica della condanna che porta morte (3:6, 7, 9).

La legge è buona — infatti è ordinata a vita. Però, la peccaminosità dell’uomo opera attraverso la buona legge per produrre morte (Romani 7:12-16). Il carattere più evidente del Vecchio Patto, nella mente di Paolo erano le tavole esterne della legge che, benché *comandassero* cose buone, *non potevano conferire* cose buone. Quegli statuti esterni condannavano necessariamente tutti gli uomini ingiusti e richiedevano la loro morte: come disse Paolo: “La lette-

ra uccide” (2 1 Corinzi3:6). Non c’è modo per cui l’uomo peccatore possa essere giustificato osservando la legge (Galati 2:16; 3:11).

Quando Mosè ritornò dall’aver ricevuto la legge, la sua faccia risplendeva con la gloria di Dio, e dopo la lettura della legge al popolo, doveva mettere un velo sulla faccia per il bene del popolo (2 1 Corinzi3:7, 13). Paolo vede in questo fatto il duplice carattere del Vecchio Patto: (1) era glorioso, ma (2) accusava e condannava continuamente quelli che, a causa del peccato, non potevano sopportare la vista della gloria sulla faccia di Mosè.

Tuttavia, quando Mosè apparve con Cristo sul Monte della Trasfigurazione, fu solo la faccia di Cristo a risplendere della gloria di Dio. Cristo, il mediatore del Nuovo Patto: “è stato ritenuto degno di una gloria tanto più grande di quella di Mosè” (Ebrei 3:3). La legge del Vecchio Patto condannava e uccideva, ma al contrario Cristo toglie la maledizione della legge sopportandone la pena e dà il suo Spirito che produce vita per creare in noi un cuore ubbidiente. Di conseguenza, il Nuovo Patto è distintamente “un ministero dello Spirito” o “un ministero di giustizia” (2 1 Corinzi3:8, 9) che “dà vita” (3:6). Cristo ha fatto “ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne” (Romani 8:3). Conseguentemente, Paolo dice che, in contrasto al patto rappresentato da tavole di pietra, il Nuovo Patto “molto più abbonda in gloria” (2 1 Corinzi3:9).

La legge del Vecchio Patto comandava cose buone, ma solo il vangelo poteva pienamente conferirle; la giustizia richiesta dalla legge fu fornita solamente con l’opera redentiva di Cristo. Quindi il Nuovo Patto ha una gloria più grande del Vecchio. Il vecchio dichiarava la legge e con ciò condannava. Il nuovo soddisfa la legge e ci fa giusti davanti a Dio. La gloria primeggiante e ben superiore del Nuovo Patto è che procura la giustizia del popolo di Dio mediante il Figlio e lo Spirito di Dio, anziché servire primariamente a condannare la peccaminosità. Quest’ultima funzione richiese solo la gloria, benché fosse genuina, di tavole di pietra; la prima richiese che Dio manifestasse la gloria del suo unigenito Figlio, pieno di grazia e di verità (Giovanni 1:14). Per questo Calvino disse: “La legge, per quanto gloriosa in se stessa, non ha gloria di fronte alla grandiosità del vangelo” (Commentario a 2 1 Corinzi3:10). In quanto tale, l’approccio alla legge del credente del Nuovo Patto è significativamente diverso da quello del credente del Vecchio Patto. Siccome la minaccia della legge è adesso decisamente stata rimossa mediante l’espiazione di Cristo e a motivo della dimora interna dello Spirito Santo, oggi la legge può essere più pienamente una delizia per il credente.

Il Nuovo Patto dota il credente di una maggiore fiducia nell'avvicinarsi a Dio.

La legge del Vecchio Patto prometteva il perdono del peccatore sulla base del sacrificio di animali, ma il carattere provvisorio di questo arrangiamento era evidente dal fatto che erano offerti dei meri animali e dal fatto che i sacrifici erano ripetuti più volte (Ebrei 10: 4-11). C'era ancora della distanza tra il credente e Dio perché solo il Sommo Sacerdote poteva venire alla presenza di Dio nel Santissimo una volta l'anno. Un velo separava il popolo dal loro Dio. Ma con l'opera di sacrificio di Cristo che purifica i credenti del Nuovo Patto il velo è stato strappato in due (Marco 15:58; cf. Ebrei 10:20). Mediante Cristo, il mediatore del Nuovo Patto, noi possiamo avere libero accesso al trono della grazia. La via dentro al luogo santo non era ancora stata manifestata sotto il Vecchio Patto (Ebrei 9:8), ma sotto il Nuovo Patto noi abbiamo "libertà di entrare nel santuario, in virtù del sangue di Gesù" (Ebrei 10:19; cf. 4:15-16; 6:18-20). La certezza del perdono, la purezza del credente, e la vicinanza di Dio sono molto più grandi nel Nuovo Patto di qualsiasi cosa la legge del vecchio Patto potesse procurare. Così, Calvino giustamente constata: "La persona che ancora si attiene o spera di ripristinare le ombre della legge non solo oscura la gloria di Cristo ma anche ci depriva di una tremenda benedizione, perché pone una distanza tra noi e Dio, per avvicinarci al quale ci è stata concessa libertà dal vangelo" (Commentario a Ebrei 9:19).

Diversamente dal Vecchio patto, il Nuovo Patto ha una gloria permanente e che non svanisce.

In 2 Corinzi 3 Paolo paragona la gloria del Vecchio Patto con la sua legge alla gloria che risplendette sul volto di Mosè dopo che aveva ricevuto quella legge (vv. 7, 13). Ciò che Paolo ripete più volte è che questa gloria doveva svanire, "era transitoria" (vv. 7, 11, 13) e dovette essere velata (vv. 7, 13-16). Ma il Nuovo Patto ha una gloria trasformante vista sul volto di Cristo (3:18; 4:4, 6); questa gloria è contemplata a viso scoperto e ci trasforma permanentemente e progressivamente nella stessa immagine "di gloria in gloria". Mosè riflesse la gloria di Dio solo ad intermittenza e con una gloria che svaniva — tale fu l'eccellenza della legge del Vecchio Patto. Noi riflettiamo costantemente la gloria di Cristo che non sbiadisce, il quale è l'immagine stessa di Dio. Infatti, noi: "Ci vantiamo nella speranza di condividere la gloria di Dio" (Romani 5:2). Peculiare al Nuovo Patto c'è una gloria che supera la legge, una gloria che può essere contemplata, così come riflessa, senza interruzione.

Ciò che abbiamo trovato è che gli scrittori del Nuovo Testamento possono contrapporre il Nuovo Patto al Vecchio Patto prendendo la legge come punto di partenza. I credenti hanno oggi maggiori benefici di quanto potessero avere i credenti del Vecchio Patto nel loro rapporto con la legge. La legge rappresentava la minaccia di morte, Dio a qualche distanza, e una gloria che svaniva. Nel Nuovo Patto la minaccia è rimossa, Dio si avvicina di più, e la gloria è permanente. Questo provvede per noi un contesto diverso entro il quale usare la legge di Dio e determina l'attitudine con cui dobbiamo approcciare la legge. Accontentarsi della sola legge o enfatizzarla al di sopra del vangelo evidenzierebbe un modo di ragionare terribilmente perverso. Il Nuovo Patto colloca la legge nella giusta prospettiva mostrandoci una gloria ben maggiore di quella posseduta dalla legge.

Il Nuovo Patto supera il Vecchio Patto in Potenza

Il Nuovo Patto ci fornisce motivazioni ulteriori e più forti per ubbidire la legge

Tutto ciò che si trova nella Scrittura è per nostra istruzione nella giustizia e per la nostra disciplina spirituale (cf. 2 Timoteo 3:16-17), e pertanto non possiamo essere completamente forniti per ogni opera buona senza prestare attenzione a tutti gli aspetti della rivelazione scritturale — la sua storia (per esempio, 1 Corinzi 10:6, 11), le sue promesse (per esempio, Giovanni 14:16-18), la sua sapienza (per esempio, Giacomo 3:13-18), le sue preghiere (per esempio, Atti 4:24-31), la sua lode (per esempio, Apocalisse 5:9-14), ecc. Ciascuno di questi aspetti ha la funzione di equipaggiarci meglio per vivere rettamente.

Il Nuovo Patto ci fornisce ulteriore Scrittura che ci dice dell'opera redentiva di Dio con la sua realizzazione ed applicazione. La redenzione, la nuova creazione, la dimora dello Spirito, l'unità del corpo — questi e molti altri temi nella rivelazione del Nuovo Patto sono motivazioni alla santità che vanno oltre le motivazioni a disposizione dei santi del Vecchio Patto. Le esortazioni etiche nel Nuovo Testamento sono comunemente fondate sulla considerazione di questi benefici del Nuovo Patto.

Diversamente dalla legge del Vecchio Patto, il Nuovo Patto rende capaci di ubbidienza alla forma di giustizia rivelata

Guardando nuovamente a 2 Corinzi 3, dove Paolo contrasta il Vecchio Patto col Nuovo, leggiamo che il ministero del Nuovo Patto di

Paolo aveva l'effetto di cambiare il cuore dei suoi ascoltatori — come se Cristo stesso avesse scritto sui loro cuori (v. 3). Sul Monte Sinai Dio aveva scritto la legge sulle due tavole di pietra col proprio dito, ma Geremia guardò avanti al giorno del Nuovo Patto quando la legge sarebbe stata scritta sul cuore degli uomini (Geremia 31:33) — cuori fatti di carne capaci di rispondere positivamente anziché di pietra (Ezechiele 11:19-20; 36:26). Proverbi insegna che "Dal cuore procedono le fonti della vita". Con la legge scritta sul proprio cuore l'uomo sarebbe finalmente stato capace di camminare nei comandamenti di Dio ed eseguirli.

Benché lo Spirito lavorasse nella vita dei credenti del Vecchio Patto per aiutarli ad obbedire la legge di Dio, lo faceva in un modo che era sia limitato sia provvisorio — guardando avanti al giorno della grande potenza Pentecostale. Paolo in 2 Corinzi 3 nota che lo Spirito è l'agente della scrittura fatta sul cuore del credente del Nuovo Patto (v. 3). La lettera del Vecchio Patto portò morte, ma lo Spirito nel Nuovo Patto comunica vita e giustizia (vv. 6, 8-9, 18). Ciò che una volta era esterno e accusatorio (la legge scritta su tavole di pietra) è ora interiore e attivante (la legge scritta sulle tavole del cuore). Ci è detto che "la legge non poteva portare nulla alla perfezione" (Ebrei 7:19 NR), ma che il Nuovo e "miglior patto" ha "migliori promesse" — in particolare l'*internalizzazione della legge* per mezzo dell'opera sacrificale e sacerdotale di Cristo cosicché la legge viene osservata (Ebrei 8:6-10). Il "patto eterno" ci perfeziona in ogni buona opera, per fare la volontà di Dio (Ebrei 13:20-21).

Troviamo qui una delle differenze più drammatiche tra la legge del Vecchio Patto e il vangelo del Nuovo Patto. Il Nuovo Patto compie ciò che la legge richiedeva ma non dava la capacità di fare. P. E. Hughes esprime bene il punto: "Il 'difetto' del Vecchio Patto risiede, non nella sua essenza che, come abbiamo visto, presentava lo standard di giustizia di Dio e fu propugnata come strumento di vita per quelli che l'avessero osservata, ma nella sua inabilità a giustificare e rinnovare quelli che non erano capaci d'osservarla, cioè la totalità dell'umanità decaduta. Il Nuovo Patto andò letteralmente al cuore della questione, promettendo all'uomo, cosa che fece, un cuore nuovo e ubbidiente e la grazia per amare veramente Dio e i propri consimili (Ezechiele 11:19 s.)."[13] Nei lineamenti essenziali precedenti abbiamo già trovato discontinuità altamente significative tra il Vecchio e il Nuovo Patto riguardo la legge di Dio. Il Nuovo Patto supera la legge del Vecchio patto, sia in gloria sia in potenza. Il Nuovo Patto colloca la legge in prospettiva e la mette in pratica — superando l suo carattere basilarmente di minaccia, insicurezza e gloria

13 Philip R Hughes: *A Commentary on the Epistle to the Hebrews*; Grand rapids, MI: Eerdmans, 1977, p. 297-98.

che svanisce, provvedendo ulteriori motivazioni all'ubbidienza quanto il potere di conformarsi alle richieste della legge.

La Realtà del Nuovo Patto Soppianta le Ombre del Vecchio Patto

Il Nuovo Patto procura la redenzione presentata con ombre nel Vecchio Patto

Uno dei grandi punti di diversità tra il Vecchio Patto e il Nuovo Patto si trova nell'ambito dei riti redentivi, per esempio i sacrifici del Vecchio Testamento, il sacerdozio, il tempio, i segni pattizi, ecc. Il modo in cui le leggi pertinenti a questi riti redentivi erano osservate prima della venuta di Cristo era molto diverso dal modo in cui sono osservate oggi. Introducendo la sostanza figurata con le ombre nel Vecchio Patto e realizzando la speranza anticipata nel vecchio Patto, il Nuovo Patto ci dà una prospettiva nuova sulle leggi che regolavano l'espiazione, il servizio sacerdotale e cose simili.

Laddove il credente del Vecchio Patto guardava innanzi all'opera del Salvatore e dimostrava la propria fede osservando i rituali redentivi del Vecchio Patto, il credente del Nuovo Patto guarda indietro all'opera finita del Salvatore e dimostra fede unendosi a Lui per la salvezza in modo totalmente privo delle vecchie cerimonie. Dalla Scrittura è evidente che l'arrangiamento del Nuovo Patto è migliore del Vecchio Patto per quanto concerne la redenzione, e di conseguenza queste leggi redentive sono state rese *esternamente inoperanti*. Qui c'è una discontinuità tra i patti che può essere soppressa solo al costo di un totale fraintendimento dell'insegnamento del Nuovo Testamento.

La logica dello scrittore di Ebrei è che, se è stato dato un Nuovo Patto, allora deve essere un patto migliore che in quanto tale rende il Vecchio Patto obsoleto. Mosè stesso testimoniò della provvisorietà della gloria dell'amministrazione della grazia che si trova nel Pentateuco guardando oltre l'ombra e la promessa della realizzazione a venire (Ebrei 3:5b). Allo stesso modo, Geremia parlò da parte di Dio di un "Nuovo" patto a venire, e proprio quel fatto (secondo l'autore di Ebrei) indicava che già l'amministrazione mosaica era considerata obsoleta e transitoria, pronta a scomparire (Ebrei 8:13 NR).

Dire questo porta l'autore di Ebrei direttamente dentro una discussione degli ordinamenti rituali del primo patto (9:1 ss.). L'opera di Cristo è superiore a quelle leggi in tutti i modi. Egli è "il garante di un patto migliore", di "una migliore speranza" (7:22, 19) perché il suo sacerdozio è eterno (7:21, 24-25), e il suo sacrificio di se stesso

è totalmente efficace (7:26-28). La ripetizione stessa dei sacrifici del Vecchio Patto dimostrava che erano temporanei e imperfetti (Ebrei 10:4 ss.) La superiorità del ministero di Cristo sul ministero levitico del Vecchio Patto risiede nel fatto che l'opera sacerdotale di Cristo è esercitata nel vero tabernacolo celeste anziché in quello che era figura e ombra — terreno (Ebrei 8:2-5). Il lavoro sacerdotale eseguito nel tabernacolo terreno era figurativo o precorritore (Ebrei 9:19), mentre il ministero di Cristo è la realizzazione eseguita nel tabernacolo maggiore in cielo (9:11-12, 23-24). Il rito levitico del Vecchio Patto rivelato da Mosè fu *parabolico* dell'ordinamento *presente* del Nuovo Patto (9:9a). In se stessi i riti sacerdotali del Vecchio Patto non potevano rendere perfetta la coscienza come Cristo fa (9:9b); pertanto furono necessariamente temporanei, utilizzati fino al tempo in cui tutte le cose sono state riformate: (9:10). I santi del Vecchio Patto videro le promesse di Dio da lontano (Ebrei 11:13). Al contrario, Cristo compie le promesse e garantisce redenzione, l'eredità promessa, e potere di trasformare mediante la sua opera redentiva (9:15; cf. 8:6-10). I riti redentivi della legge dell'Antico Testamento, quindi, non potevano rendere perfetto il credente; furono solo un'*ombra* dei beni futuri che dovevano venire (Ebrei 10:1).

Con l'opera compiuta del Redentore ora nel passato, noi non usiamo o applichiamo più le leggi del Vecchio Testamento che regolavano i sacrifici, il sacerdozio, ecc. Ed è precisamente la parola di Dio che c'istruisce a vedere un'*alterata applicazione* di quelle leggi; di fatto siamo ammoniti di non tornare indietro all'imperfezione dell'amministrazione della grazia di Dio ora obsoleta del sistema levitico del Vecchio Testamento. Non sorprende che i primi cristiani siano stati accusati di opporsi al tempio e ai rituali della legge mosaica (per esempio, Atti 6:14; 21:28). La parola del Nuovo Patto insegna che *alcuni* degli ordinamenti del Vecchio Patto di Dio non furono intesi essere continuamente osservati nello stesso modo lungo la storia della redenzione. Con la venuta del Salvatore e la sua perfetta opera sacerdotale, il sacerdozio levitico è necessariamente stato cambiato (Ebrei 7:12). Ecco perché i sacrifici, le festività, ecc. del vecchio ordinamento non sono vincolanti per il credente oggi nella loro forma di ombre (cf. Colossesi 2:13-17). *Sono osservati oggi con la fede in Cristo.*

Il Nuovo Patto Ridefinisce il Popolo Pattizio di Dio

Sotto l'ordinamento del Vecchio Patto, Israele fu costituito come nazione e adottato come popolo di Dio; ma sotto il Nuovo Patto il popolo di Dio è un corpo internazionale costituito da quelli che hanno fede in Cristo. Il regno è stato tolto ai Giudei (Matteo 8:11-12;

21:41-43; 23:37-38; 1 Corinzi 14:21-22), e la chiesa è adesso "l'Israele di Dio" (Galati 6:16), "la cittadinanza d'Israele" (Efesini 2:12), il "regno di sacerdoti" (1 Pietro 2:9), le "dodici tribù" della dispersione (Giacomo 1:1; 1 Pietro 1:1), e la progenie d'Abrahamo (Galati 3:7, 29). Il fedele Israele di un tempo è incluso dentro una casa di Dio che comprende la chiesa (Ebrei 3:1-6); Israeliti e Gentili sono rami separati, parte di un ulivo di fede (Romani 11:17-18). Pertanto, *la chiesa del Nuovo Testamento è la restaurazione d'Israele* (Atti 15:15-20), e il nuovo patto che doveva essere fatto con Israele e Giuda è in realtà fatto con gli apostoli che sono il fondamento della chiesa (Luca 22:20; cf. Efesini 2:20). Questa ridefinizione del popolo di Dio fondata biblicamente porta con sé alcune corrispondenti alterazioni dell'applicazione della legge del Vecchio Testamento.

Poiché il Nuovo Patto non definisce il popolo di Dio come una nazione terrena tra altre, non richiede la lealtà politica all'Israele nazionale come faceva il Vecchio Patto (Fl. 3:20). Il regno di Cristo, diversamente dall'Israele del Vecchio Testamento, non deve essere difeso con la spada (Giovanni 18:36; cf. 2 1 Corinzi10:4).

Poiché il significato di Canaan come terra promessa è tramontato con l'aver stabilito il regno che rappresentava con la sua ombra (cf. Galati 3:16; cf. Genesi 13:15; Ebrei 11:8-10; Efesini 1:14; 1 Pietro 1:4), le leggi del Vecchio Patto che concernevano direttamente questa terra (per esempio la divisione della terra in porzioni famigliari, la locazione delle città rifugio, l'istituzione del levirato) troveranno ai nostri giorni un'applicazione cambiata.

La separazione dalle persone non sante richiesta da Dio mediante le leggi sull'alimentazione che simboleggiavano questa separazione facendo una separazione tra cibi puri e impuri (cf. Levitico 20:22-26), non verrà più osservata evitando i Gentili (Atti 10) o tipizzandola astenendosi da certi cibi (Marco 7:19; Atti 10:15; Romani 14:17). Per il cristiano, questo richiede ora la separazione da ogni empietà e compromesso d'incredulità in qualunque posto si trovino (2 1 Corinzi6:14-18).

Il Nuovo Patto Supera il Vecchio Patto in finalità

Supera la legge del Vecchio Patto in chiarezza

Col darci ulteriori rilevanti informazioni nelle scritture del Nuovo Patto, i requisiti morali di Dio ci sono diventati ancora più chiari. Per esempio, Cristo corregge cattive interpretazioni e restringimenti delle richieste della legge (Matteo 5:21-48). Inoltre, la sua stessa vita è un'illustrazione di ciò che la legge vorrebbe che facessimo e in questo modo è un nuovo esempio di ciò che l'amore richieDeute-

ronomio Il carattere radicale dell’amore è esibito così drammaticamente nell’espiazione che il vecchio comandamento di amarsi gli uni gli altri può essere considerato un “comandamento nuovo”; La spiegazione dell’amore di Cristo sorpassa quella del Vecchio Patto quand’Egli dice che i suoi devono amarsi gli uni gli altri “come io vi ho amato” (Giovanni 13:34-35; cf. 15:12-13; 1 Giovanni 2:7-11; 3:11-18, 22-24; 4:7-11).

Il Nuovo Patto supera il Vecchio nella sua efficacia

Attraverso il Vecchio Testamento le richieste morali di Dio furono progressivamente rivelate e spiegate; una rivelazione dei suoi requisiti veniva successivamente seguita da rivelazioni che la ampliavano. Però, con la venuta del Nuovo Patto, la legge di Dio non avrebbe più ricevuto ulteriori addizioni. Il canone è completo e chiuso. Dio ha fissato una volta per tutte gli standard morali che dobbiamo fedelmente applicare alla nostra vita. Tutto ciò che è necessario per essere completamente forniti per vivere rettamente è ora stato dato (2 Timoteo 3:16-17).

Il Nuovo Patto porta maggior responsabilità d’ubbidienza

Col darci nuova luce e nuova potenza nel Nuovo Patto, la responsabilità degli uomini d’ubbidire la voce di Dio è aumentata. A chi è stato affidato molto, molto più sarà richiesto (Luca 12:48). Dio non passerà più sopra la disubbidienza di nessuno ma richiede che tutti gli uomini in ogni luogo si ravvedano perché ha stabilito un Giudice e un Giorno (Atti 17:30-31). La rivelazione del Nuovo Patto è ancor più inevitabile di quella del Vecchio Patto (Ebrei 2:1-4).

Conclusione

Riassumendo, il nostro studio delle scritture del Nuovo Patto ci ha dimostrato che ci sono delle definite discontinuità tra la relazione con la legge del Nuovo Patto e quella del Vecchio patto. Il Nuovo Patto supera il Vecchio in gloria, potenza, realizzazione, e finalità. *Non c’è* però indicazione *testuale* che il Nuovo Patto introduca un nuovo *standard* di condotta morale, e non c’è indicazione testuale che lo standard del Vecchio Patto sia stato accantonato categoricamente. Le amministrazioni pattizie sono notevolmente diverse — in gloria, potenza, realizzazione e finalità — ma non come codici che definiscono giusto e sbagliato in attitudini e comportamenti.

F. LE FUNZIONI DELLA LEGGE DI DIO

17
I COMANDAMENTI DI DIO SONO UNA REGOLA D'UBBIDIENZA NON LEGALISTA

"La legge ci manda al vangelo per poter essere giustificati; e il vangelo di manda di nuovo alla legge per domandare quale sia il nostro dovere come persone che sono giustificate."

La Legge è Valida da Qualsiasi Angolo

I capitoli precedenti hanno esplorato il soggetto della legge di Dio nell'etica cristiana da una varietà di prospettive. Abbiamo imparato che ci sono tutte le ragioni teologiche per affermare che i credenti continuano ad avere oggi un obbligo d'ubbidire la legge di Dio. Quando chiediamo cos'abbia da dire la Bibbia intera riguardo allo standard, motivo e obbiettivo della moralità cristiana, la risposta della Scrittura indica coerentemente la validità della legge di Dio nella nostra vita.

Dalla prospettiva *normativa* la Bibbia insegna che l'intera parola scritta di Dio è il nostro standard di condotta, che i rapporti pattizi di Dio con gli uomini (che includono le sue stipulazioni per il suo popolo) sono essenzialmente uno, che l'immutabile santità di Dio è trascritta per noi nella sua legge, che il Figlio di Dio ha posto per noi un esempio di osservanza della legge, e che lo Spirito di Dio conforma i credenti alla forma di giustizia che si trova nella legge.

Dalla prospettiva *personale* o motivazionale la Bibbia ci mostra che grazia, fede e amore operano tutte per produrre conformità col santo standard dei comandamenti di Dio.

Da una prospettiva *teologica* o consequenziale la Bibbia spiega che la legge del Signore fu rivelata per il bene del suo popolo, e così una benedizione promessa è fatta scendere su individui e società che si sottomettono alle stipulazioni di Dio per le loro attitudini e azioni.

La conclusione teologica che la legge di Dio continua ad essere una valida regola di vita oggi gode anche del sostegno specifico di *testi del Nuovo Testamento* che hanno voce sul soggetto. Abbiamo esplorato il modo in cui gli autori del Nuovo Testamento trattano i

requisiti giuridici del Vecchio Testamento solo per scoprire che viene dato ulteriore avvallo alla validità della legge oggi. Ciò è stato osservato nell'uso della legge che si trova negli insegnamenti di Gesù e degli apostoli, e nella presupposizione dell'autorità della legge in temi etici cruciali nel Nuovo Testamento, e nell'applicazione della legge incorporata nei giudizi morali del Nuovo Testamento.

Infine, un'ampia *comparazione* di ciò che il Vecchio Testamento ebbe da dire sulla legge di Dio con interessi corrispondenti nel Nuovo Testamento rivela che c'era una comune attitudine verso la legge a una presupposta continuità tra patti per quanto concerne gli standard morali nella legge — malgrado il fatto che il Nuovo Patto abbia introdotto importanti elementi di discontinuità concernenti la relazione del credente con la legge. Nell'era del Nuovo Patto la legge del Signore mantiene la sua autorità vincolante.

Così, la comprensione teologica e l'insegnamento specifico del Nuovo Testamento concordano entrambi nel sostenere la legge di Dio come standard di condotta. Se una persona desidera piacere al Signore, deve cercare di portare i propri pensieri, parole ed opere in conformità con le norme dettate nella legge di Dio. L'etica cristiana è sicuramente interessata a più che la legge di Dio (per esempio prende in considerazione questioni come l'abilità etica, la motivazione, la maturazione, il discernimento, la comprensione, l'applicazione), ma non può essere interessato con meno che la legge di Dio — perché la legge provvede una forma e un criterio di retto vivere.

La Legge è Naturale, Universale

Poiché quella forma e quel criterio sono immutabili, la legge continua ad essere oggi un interesse cruciale dell'etica cristiana. Lo standard di santità rivelato dalla legge non è peculiare ai Giudei del Vecchio Testamento e neppure in qualche modo unicamente ai i redenti di Dio. Quello standard è universalmente vincolante per tutti gli uomini creati, essendo "naturale" nel senso che è appropriato alla relazione Creatore-creatura e nel senso che è rivelato come vincolante per tutto il genere umano (o mediante il reame della creazione e della coscienza, o attraverso la rivelazione speciale scritta).

Lo standard della legge rimane assoluto nella sua rivendicazione sul nostro comportamento come creature di Dio. Mancare di conformarsi ad esso fa di noi dei peccatori. Cristo è venuto, non per togliere lo standard che ci costituisce peccatori, ma per espiare i peccati che commettiamo. Lo Spirito che egli supplisce ai credenti opera per generare ubbidienza allo standard di giustizia della legge prima disprezzato. Al giudizio finale, tutti gli uomini saranno giudicati alla lue dello stesso immutabile standard. *In qualsiasi epoca, stato,*

o circostanza l'uomo si trovi, la sua norma di santità rimane la legge di Dio rivelata.

In conformità, nel 1774 John Newton, il teologo, scrittore di inni, ed ex proprietario di navi negriere diventato abolizionista, scrisse: "È un uso illegittimo della legge, vale a dire un abuso di essa, un abuso di entrambi legge e vangelo, far finta che il fatto che sia stata compiuta da Cristo liberi il credente da qualsiasi obbligo nei suo confronti come regola. Una tale affermazione non solo è malvagia, ma assurda e impossibile al massimo grado: poiché la legge è fondata nella relazione tra il Creatore e le creature, e deve inevitabilmente rimanere in vigore fintanto che sussista tale relazione. Mentre egli è Dio, e noi siamo creature, in ogni possibile o ipotizzabile cambiamento di stato o di circostanze, Egli deve avere un incontestato diritto alla nostra reverenza, amore, fiducia, servizio, e sottomissione".[14]

La Legge Sostenuta nella Tradizione di Westminster

Uno dei commissari all'Assemblea di Westminster fu Samuel Bolton, un reverente dotto riformato che fu turbato dalle affermazioni che erano fatte ai suoi giorni da quelli che erano chiamati "antinomiani" (quelli che erano contro la legge di Dio come regola d'ubbidienza, sul presunto motivo della libera grazia di Dio nel Nuovo Testamento). Nel 1645, mentre l'Assemblea di Westminster era ancora al lavoro, Bolton pubblicò una trattazione intitolata: *The True Bounds of Christian Freedom.*[15] In essa egli tracciò argomento dopo argomento dalla Scrittura per provare che non siamo oggi liberi dagli obblighi morali della legge di Dio e che la legge è compatibile con la grazia di Dio. Il succo della trattazione di Bolton è riassunta in queste parole tratte da esso: "Noi mettiamo a tacere la legge rispetto alla giustificazione, ma la collochiamo come regola di santificazione. La legge ci manda al vangelo perché possiamo essere giustificati; e il vangelo ci manda di nuovo alla legge per domandare quale sia il nostro dovere come persone che sono giustificate".[16]

Parlando di Matteo 5:17-18, Bolton disse: "Questo sembra essere completamente e chiaramente in favore della continuazione della legge e il nostro obbligo nei suoi riguardi", e proseguì a corroborare la sua affermazione con un appello a Romani 3:31; 7:12, 22, 25; Giacomo 2:8, e 1 Giovanni 2:4; 3:4. "Perciò, visto che Cristo,

---

14 *Letters of John Newton*; London: banner of Truth Trust, 1960, p. 46.

15 Samuel Bolton: *The True Bounds of Christian Freedom*; (I veri limiti della libertà cristiana); London: banner of Truth trust, [1645], 1954.

16 Bolton: *True Bounds of Christian Freedom, p. 71.*

che è il miglior espositore della legge, rafforza e conferma così ampiamente la legge (testimoni il Sermone sul Monte e anche Marco 10:19); visto che la fede non soppianta ma rafforza la legge, visto che l'apostolo così spesso preme e sollecita i doveri comandati nella legge di Dio nella sua mente, e che egli era sotto la legge di Cristo (1° 1 Corinzi9:21); posso giustamente concludere che la legge, per la sostanza che ha, rimane ancora una regola di vita per il popolo di Dio. … Se Cristo e gli apostoli comandarono le stesse cose che la legge richiedeva, e proibirono e condannarono le stesse cose che la legge proibiva e condannava, allora non la abrogarono ma la confermarono e rafforzarono. E questo è ciò che fecero: vedi Matteo 5:19. … Ma chi trasgredisce la legge pecca, come dice l'apostolo: 'Il peccato è la trasgressione della legge' (1° Giovanni 3:4), e 'dove non c'è legge non vi è neppure trasgressione' (Romani 4:15). Perciò i cristiani sono vincolati, se vogliono evitare il peccato, ad ubbidire la legge.[17]

Bolton riconobbe, naturalmente, che il corpus giuridico del Vecchio Testamento era facilmente categorizzato in leggi morali, giudiziali e cerimoniali — cioè principi generali, applicazione illustrative, e il mezzo di espiazione. Bolton vide la legge cerimoniale come provvedere ai giudei un metodo di adorazione che sia anticipava l'opera di salvezza di Cristo sia stabiliva una separazione tra il popolo di Dio e il mondo (i gentili). La legge giudiziale provvedeva "una regola di leggi giudiziali comune e pubblica" in questioni civili.[18]

È evidente dal capitolo 19 della Confessione di Fede di Westminster — specialmente alla luce dell'esposizione della legge di Dio del Catechismo Maggiore — che gli autori della confessione di fede convergevano con Bolton in queste questioni. La legge di Dio come fu data a Mosè esprime la stessa perfetta regola di giustizia che era vincolante per l'uomo come fu creato anche prima della caduta (19:1-2).

Il corpus giuridico conteneva leggi cerimoniali che tipizzavano l'opera di salvezza di Cristo e certe istruzioni morali pertinenti alla santa separazione del popolo di Dio dal mondo miscredente (19:3). Conteneva anche leggi giudiziali espresse particolarmente per l'antico stato civile giudaico, leggi giudiziali che continuano a vincolare gli uomini (19:4). Benché la legge non sia un via di giustificazione personale, continua ad essere una regola di vita sia per i salvati che per i non-salvati; Cristo nel Vangelo non dissolve ma anzi rafforza questo obbligo (19:5-7).

---

17 Bolton: *True Bounds of Christian Freedom, pp. 61, 62, 66.*

18 Bolton: *True Bonds of Christian Freedom,* p. 56.

Questo Non è “Legalismo”

Dobbiamo concordare con l’introduzione dell’editore di The Banner of Truth alla ristampa dell’opera di Bolton contro l’antinomismo: “La calunnia di ‘legalismo’ spesso gettata su quelli che impostarono la Confessione di Fede di Westminster non trova giustificazione in quest’opera istruttiva ed edificante.[19] Mantenere la piena autorità della legge di Dio oggi — una conclusione a cui ci porta ogni riga di studio biblico — sarà in qualche grado impopolare con molte persone oggi, e verrà malignato come “legalismo”. A quell’accusa John Murray potè[20] rispondere semplicemente: “È certamente strano che questo tipo d’antipatia verso la nozione di osservanza dei comandamenti sia presa in considerazione da qualsiasi credente che sia un serio studioso del Nuovo Testamento”.

Anziché venire a termini con le numerose righe di supporto testuale e teologico a favore della validità della legge oggi, alcuni preferiscono scartare senza sforzi l’idea attaccandogli alla cieca l’etichetta di “legalismo”. L’etichetta non attaccherà. Né scomparirà la sostanza del nostro dovere morale davanti a Dio per il mero incantesimo di una parola.

19 Bolton: *True Bonds of Christian Freedom*, p. 12
20 John Murray: *Principles of Conduct*; Grand Rapids, MI: Eerdmans, 1957, p. 182.

18

OPPOSIZIONE DEL NUOVO TESTAMENTO AGLI ABUSI DELLA LEGGE DI DIO

“Le parole di Paolo implicano che ci sia un uso illegittimo della legge di Dio, un uso che va contro il carattere e l’intento della legge, in modo tale che la buona natura della legge può essere pervertita in qualcosa di malvagio”.

Il Nuovo Testamento, come fa la Bibbia intera, sostiene con certezza la continua validità della legge di Dio. Dire questo è semplicemente sottomettere i propri pensieri al Legislatore stesso — non è “legalismo”. Eppure il Nuovo Testamento contiene passi che sembrano certamente prendere un’attitudine decisamente negativa nei confronti della legge di Dio. Paolo dichiara che egli “Era morto alla legge affinché potesse vivere a Dio” (Galati 2:19). Dice: “Voi non siete sotto la legge ma sotto la grazia” (Romani 6:14). Ancora: “Siamo stati sciolti dalla legge” (Romani 7:6). Per quelli che credono sembra che possiamo concludere: “Il fine della legge è Cristo” (Romani 10:4). Alla luce di tali passaggi, alcuni credenti sono portati a vedere la promozione della legge di Dio quale nostro standard di moralità come un vincolo legalista. Questa apparente ambivalenza della Scrittura nei confronti della legge di Dio, come può essere compresa in modo che la assolva dall’accusa di contraddizione? Come può la Bibbia contenere due valutazioni della legge di Dio completamente differenti?

Paolo stesso fornisce la soluzione all’apparente problema quando dà la sua categorica conclusione riguardo alla posizione della legge di Dio per il cristiano oggi. Egli dice: “Or noi sappiamo che la legge è buona se uno la usa legittimamente” (1°Ti. 1:8). È incontestabile e fatto ben stabilito che la legge è una cosa buona in quanto riflette perfettamente il giusto standard del nostro Dio santo, il Creatore di tutti gli uomini e il Redentore del suo popolo che ha scelto. Paolo dice “Noi sappiamo” che la legge è buona. Dovrebbe essere conoscenza comune che ci è richiesta un’attitudine positiva e una sottomissione alla legge di Dio. La legge è buona per certo! Seguirla e sottoscrivere i suoi dettami non può essere disapprovato come cattivo. La legge di cui Paolo parla è chiaramente i comandamenti del Vecchio Testamento, come dimostra l’illustrazione men-

zionata nei versi 9-10. Questi comandamenti sono conosciuti da tutti per essere buoni (cf. Romani 2:14-15; 7:12).

Eppure Paolo qualifica immediatamente la propria sottoscrizione del buon carattere della legge di Dio. Egli dice che la legge di Dio è buona *se è usata legittimamente*. Ciò vale a dire: quando la legge è usata in accordo con le proprie indicazioni e propositi — quando la *legge* è applicata *legittimamente* — è una cosa perfettamente buona. Ad ogni modo, le parole di Paolo implicano che ci sia un uso illegittimo della legge di Dio, un uso che va contro il carattere e l'intento della legge in modo tale che la legge può essere pervertita in qualcosa di malvagio. L'abuso della legge è indirettamente condannato da Paolo.

Esempi di Abuso

Quale potrebbe essere un tale abuso? Dove troviamo un uso illegittimo della legge? Non dobbiamo andare lontano nelle pagine del Nuovo Testamento. Lungo tutto il ministero di Cristo e con persistenza nelle epistole di Paolo incontriamo l'attitudine farisaica e giudaizzante che uno possa, facendo le opere della legge, trovare giustificazione personale presso Dio. Orgoglio e auto-inganno allucinanti portarono i giudei a credere di poter apparire giusti nel giudizio di un Dio santo solo per essersi sforzati di osservare diligentemente i comandamenti (o quantomeno i loro requisiti esteriori). I Farisei amavano giustificarsi davanti agli uomini (Luca 16:15); riponevano la fiducia in se stessi credendo di essere giusti di fatto (Luca 18:9) — così tanto che non avevano più bisogno di un salvatore più di quanto un uomo sano non abbia bisogno di un medico (Matteo 9:12-13). Però, Dio conosceva il loro cuore fin troppo bene. Nonostante le apparenze esteriori di purezza e giustizia, internamente erano sporchi, spiritualmente morti, pieni d'iniquità (Matteo 23:27-28). Poiché procedettero nel cercare di stabilire la propria giustizia, i Farisei non poterono sottomettersi alla giustizia di Dio (Romani 10:3).

All'interno della prima chiesa nacque presto un partito tra i farisei che insisteva che i Gentili non potessero essere salvati senza essere circoncisi e osservare in qualche misura la legge di Mosè (Atti 15:1, 5). Costoro avrebbero insegnato che la giustificazione avrebbe potuto essere per grazia, ma non completamente; erano necessarie anche opere della legge. Poiché cercavano di forzare i gentili a vivere come giudei in questo senso (Galati 2:14), furono chiamati "giudaizzanti".

Paolo stesso poteva comprendere questo modo di pensare perché era stato il suo prima della conversione. Era stato allevato un

fariseo per quanto concerne la legge (Fl. 3:5); era stato “educato nella rigorosa osservanza della legge dei padri” (Atti 22:3) ai piedi di Gamaliele. La sua testimonianza di sé fu questa: “E progredivo nel giudaismo più di molti coetanei tra i miei connazionali, essendo estremamente zelante nelle tradizioni dei miei padri” (Galati 1:14). Si gloriava nella legge (Romani 2:17-20, 23), e dalla prospettiva di uno spiritualmente morto poteva rivendicare che “quanto alla giustizia che è nella legge” egli era, in una parola — “irreprensibile” (Fl. 3:6). Ci fu un tempo in cui egli era, senza la legge, così ingannato da pensare di essere spiritualmente vivo e giusto, ma sotto l’influenza dello Spirito di Dio il comandamento si manifestò nella sua coscienza e uccise il suo auto-compiacimento. “Ci fu un tempo in cui io vivevo senza la legge, ma essendo venuto il comandamento, il peccato prese vita e io morii” (Romani 7:9).

La Reazione di Paolo

Ciò che Paolo scoprì è che semplicemente non aveva compreso la legge correttamente fin dal principio. Per questa ragione nel mezzo dei suoi scritti più convinti contro i giudaizzanti può appellarsi direttamente alla legge stessa (per esempio, Galati 3:6-14, alludendo a Genesi 15:6; 12:3; Deuteronomio 27:26; Habacuc 2:4; Levitico 18:5: Deuteronomio 21:23).

Il Vecchio Testamento, vedendo che davanti a Dio nessun uomo può essere giustificato (Salmi 143:2), promise la giustificazione fondata sul “Signore-nostra-giustizia” (Geremia 23:6). La giustizia dovette essere *imputata* anche al grande padre dei giudei: Abrahamo (Genesi 15:6). In questo modo, il Vecchio Testamento testifica abbondantemente che i santi di Dio furono uomini di fede (cf. Ebrei 11), insegnò che il giusto vivrà per la sua fede (Ha. 2:4). Isaia proclamò: “Nell’Eterno sarà giustificata tutta la progenie d’Israele … Questa è l’eredità dei servi dell’Eterno, e la loro giustizia viene da me, dice l’Eterno” (Isaia 45:25; 54:17).

La legge cerimoniale data da Mosè rese costantemente manifeste queste verità durante l’era del Vecchio Testamento. Gli uomini non erano giusti in se stessi ma avevano bisogno d’essere circoncisi. Perfino nelle loro abitudini più naturali, la loro peccaminosa lordura richiedeva la purificazione cerimoniale. Per essere trovati giusti davanti a Dio dovevano aborrire la loro peccaminosità e cercare perdono mediante la sostituzione sacrificale e l’intercessione sacerdotale. In queste cose la legge possedette “Un ombra della cose a venire” col ministero di salvezza di Gesù Cristo (Ebrei 10:1).

Per l’opera di rigenerazione e illuminazione dello Spirito Santo, Paolo giunse a realizzare che la legge non intese mai che gli uomini

cercassero la giustificazione personale con opere meritorie della legge. La legge stessa presentava la salvezza come un dono piuttosto che come salario. Di conseguenza, quelli che si gloriavano nella legge erano in realtà i più estremi violatori della legge! Paolo chiede: “La legge è contraria alle promesse di Dio?”. Insegna forse un metodo di giustificazione contrario alla via di salvezza per grazia che si trova nelle promesse di Dio? La risposta di Paolo è: “Così non sia!” (Galati 3:21), “Perché se ci fosse stata una legge capace di dare la vita, allora veramente la giustizia sarebbe venuta dalla legge. Ma la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato affinché fosse data ai credenti la promessa per la fede di Gesù Cristo”. Lungi dallo sviare dalla giustificazione per grazia mediante la fede: “La legge è stata il nostro precettore per portarci a Cristo, affinché fossimo giustificati per fede” (v.24).

Torniamo quindi alla dichiarazione di Paolo in 1° Timoteo 1:8: “Or noi sappiamo che la legge è buona se uno la usa legittimamente”. Per implicazione *c’è anche un uso illegittimo e distorto della legge* — un uso che l’abusa, anche mentre finge d’onorarla. Paolo identificava sicuramente l’uso abusivo della legge con il tentativo farisaico e giudaizzante di fare delle opere della legge la base della giustificazione propria di una persona davanti a Dio. “Se la giustizia si ha per mezzo della legge allora Cristo è morto invano” (Galati 2:21). Ma “Nessuno è giustificato mediante la legge” (Galati 3:11). Il fatto che Dio giustifichi gli *empi* (Romani 4:5) dimostra chiaramente che la giustificazione deve basarsi sulla giustizia aliena di Gesù Cristo (Mediante il suo sangue sparso e la sua resurrezione, Romani 4:25; 5:1-2; 2° 1 Corinzi5:21). Di fatto, il centro o l’obbiettivo dell’insegnamento della legge (“il fine”) fu Cristo, che porta giustizia a tutti quelli che credono (Romani 10:4).

Conclusione

Come abbiamo visto, i passi negli scritti di Paolo che sembrano assumere un’attitudine negativa nei confronti della legge possono essere correttamente armonizzati con l’altrettanto forte *sottoscrizione* della legge da parte sua distinguendo almeno due (tra molti) usi della parola “legge” nelle epistole di Paolo.[21] L’uso *rivelatore* della “legge” è la sua dichiarazione dei giusti standard di Dio; in questo la legge è buona. L’uso *legalista* della “legge” fa riferimento al tentativo di utilizzare le opere della legge come base per meritare la sal-

21 Confronta Daniel P. Fuller: “*Paul and the Works of the Law”. Westminster Theological Journal, XXXVIII*, autunno 1975, p. 28-42. Per una moderna dichiarazione della posizione stabilita nel Patto che il Vecchio Testamento non insegnava la giustificazione per opere della legge (legalismo) vedi il fine studio esegetico di Fuller: *Gospel and Law: Contrast or Continuum*; Grand rapids, MI: Eerdmans, 1980).

vezza; questo è un uso illegittimo della legge e riceve da Paolo la condanna più forte. Parafrasando 1° Timoteo 1:8, Paolo dice dice che noi sappiamo che la legge — come rivelatrice dell'immutabile volontà di Dio — è buona, fintantoché la si usa "legittimamente" (come è intesa che sia usata) anziché legalisticamente.

19

CIÒ CHE LA LEGGE NON PUÒ FARE

“La legge non poteva compiere la remissione dei peccati ma solo testimoniare della sua realtà a venire.”

Abbiamo visto che perfino la buona legge di Dio può diventare un male quando abusata — quando applicata ad un uso che sia contrario al suo carattere e scopo. Sarà di beneficio provare a riassumere proprio ciò che la legge in se stessa non può fare in modo da non cadere nell’errore di usarla in modo illegittimo.

(1) In primo luogo, come appena discusso, la legge non può contribuire nulla verso la giustificazione personale di una persona che sia sotto la sua maledizione perché sta violando i suoi precetti. Di fronte allo standard della legge di Dio il peccatore rimarrà sempre condannato anziché essere reputato giusto. “Perché nessuna carne sarà giustificata davanti a lui per le opere della legge” (Romani 3:20). Quelli che sperano di essere accettati da Dio sulla base delle loro buone opere non possono trovare il suo favore. “Voi, che cercate di essere giustificati mediante la legge, vi siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia” (Galati 2:16).

(2) La legge non può neppure spezzare la stretta mortale e il potere del peccato nella vita di una persona. Il principio dello Spirito datore di vita di Cristo liberò Paolo dal principio del peccato e della morte. Così egli disse: “Infatti ciò che era impossibile alla legge, in quanto era senza forza a motivo della carne, Dio, mandando il suo proprio Figlio in forma simile alla carne di peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché la giustizia della legge si adempia in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito” (Romani 8:3-4). Con “carne” Paolo intende la natura di peccato all’interno dell’uomo che è in guerra con Dio e in ribellione contro i suoi giusti standard (cf. vv. 6-8). La legge di Dio semplicemente non avrebbe mai potuto rovesciare questa natura di peccato e produrre conformità alla sua forma di giustizia. La legge non poteva dare forza all’ubbidienza e porre una decisiva fine al potere della disubbidienza.

La legge poteva mostrare ciò ch’è giusto, ma il carattere fallace del peccatore preveniva che ciò ch’è giusto fosse fatto. Davanti a questo fallimento la legge era impotente a emendare la situazione. Ad ogni modo, Dio condannò il peccato e distrusse il suo terrificante potere mandando il proprio Figlio a salvare i peccatori. Il Figlio fornì il suo Spirito ai credenti per dare loro la forza abilitante d’ubbidire la

legge. Laddove erano un tempo impotenti, ora hanno la forza per farlo. Dobbiamo sempre rammentare che la legge è solo una forma; non può fornire la forza per seguire la forma.

Paolo altrove esprime questa verità dicendo: "Non siete sotto la legge ma sotto la grazia" (Romani 6:14). *La persona che è "sotto la legge" è una le cui risorse e poteri sono determinati esclusivamente dalla legge*. Il contesto della dichiarazione di Paolo è la chiave per comprenderla correttamente. Essere "sotto la legge" assume un significato parallelo di avere il peccato che regna dentro una persona (v. 12), ad essere sotto il potere del peccato (v. 14a), ad essere schiavi del peccato (v. 17). Anziché essere "sotto la legge" e per la sua impotenza in schiavitù al peccato, Paolo vede il credente come invece "sotto la grazia" — vale a dire sotto il potere determinante dell'opera di salvezza misericordiosa e potente di Dio. Quella grazia trasforma una persona in uno schiavo della giustizia e dell'ubbidienza. (vv. 13, 16-18).

Si è ora sotto la potenza abilitante della grazia di Dio proprio in modo tale che si possa ora ubbidire la legge di Dio che prima si trasgrediva. Concepito in questo modo il significato di Paolo ci aiuta a vedere l'appropriata collocazione e funzione della sua dichiarazione nel proprio contesto. Nella sua forma completa, il punto di Paolo è questo: "Il peccato non avrà dominio su di voi perché non siete sotto la legge ma sotto la grazia. Che dunque? Peccheremo noi perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? Così non sia!" (vv. 14-15). Nel suo contesto è chiaro che essere *sotto la legge* è una condizione di *impotenza* nella quale la schiavitù al peccato rimane integra, mentre essere sotto la grazia fornisce la forza spirituale per rompere col peccato e ubbidire ora i giusti standard di Dio (che si trovano nella sua legge).

(3) Infine, è importante ricordare che la legge data da Mosè non poteva portare nulla a compimento (Ebrei 7:19). Mentre nei suoi riti cerimoniali preannunciava meravigliosamente il ministero di salvezza di Gesù Cristo, la legge non poteva coi suoi ripetuti sacrifici acquistare la redenzione eterna di cui il popolo di Dio aveva bisogno (Ebrei 9:11-12; 10:1-12). Solo la venuta del Salvatore promesso, la sua morte espiatoria e resurrezione giustificante poteva compiere per i credenti la sperata salvezza. La legge non poteva *compiere* la remissione dei peccati ma solo testimoniare della sua realtà a venire. Di conseguenza, non fu mai inteso che la porzione cerimoniale della legge del Vecchio Testamento fosse seguita alla lettera per sempre nella stessa maniera in cui lo fu dai santi del Vecchio Testamento. Fu "imposta fino al tempo della riforma" (Ebrei 9:10).

Con la venuta del Salvatore, le ombre sono lasciate indietRomani Il sistema cerimoniale è messo fuori corso e reso inoperante. Insistere nell'osservare questi ordinamenti nella stessa maniera dei credenti del Vecchio Testamento significherebbe evidenziare un'attitudine legalistica nei confronti della salvezza (Galati 4:8-10; 5:1-6). Sarebbe regressivo e sdegnoso nei confronti di Cristo a Cui indicavano tutte le cerimonie del Vecchio Testamento.

"Sotto la Legge"

In 1° Corinzi 9:20 Paolo si descrive come "non essere egli stesso sottoposto alla legge" (NR) benché divenne come sotto la legge per i giudei per poterne vincere qualcuno per Cristo. Nel verso successivo continua a descrivere se stesso ora non "senza la legge di Dio anzi sotto la legge di Cristo". Se non altro, questo verso refuta qualsiasi idea che Romani 6:14 ("Non siete sotto la legge ma sotto la grazia") possa essere interpretato a implicare che la persona sotto la grazia sia stata liberata da qualsiasi obbligo morale verso la legge di Dio. Paolo afferma la sua sottomissione alla legge di Cristo e con ciò anche a ogni dettaglio della legge del Vecchio Testamento (Matteo 5:17-19). Infatti, egli non era per niente senza la legge di Dio (cf. Romani 3:31; 7:22; 8:4). Cosa intende dunque quando in 1° Corinzi 9:20 dice di non essere "sottoposto alla legge"?

Sembrerebbe che questa espressione ("sottoposto alla legge") non sia usata nella stessa maniera in ambedue Romani 6:14 e 1° Corinzi 9:20. Nel primo passo l'espressione implica *schiavitù al potere del peccato*, e ciò è lungi da ciò che Paolo sta dicendo di sé nel secondo passo! Quelli che sono schiavi del peccato sono *senza legge (vivono trasgredendo la legge)*, ma Paolo inequivocabilmente asserisce di non essere senza legge in Cristo. La frase "sotto la legge" in Romani 6:14 è applicata indiscriminatamente a tutti i non credenti, ma in 1° Corinzi 9:20-21 è applicata ad una sola categoria di non credenti — mentre "senza la legge" descrive le restanti categorie di non credenti.

Cosa dunque intende Paolo in 1° Corinzi 9:20 quando afferma che egli stesso non è "sottoposto alla legge"? Paolo sta dimostrando come egli divenne tutte le cose a tutti gli uomini per favorire il vangelo (vv. 22-23). "Mi son fatto giudeo con i giudei per guadagnare i giudei" (v. 20). Quand'era con loro agiva come fosse "sotto la legge" benché quand'era con gli altri agisse come se fosse "senza legge".

La Scrittura ci aiuta a comprendere che Paolo non stesse in questo modo agendo incoerentemente, immoralmente e senza doppiezza? Sì, lo fa. I giudei non-credenti non avevano ancora ricono-

sciuto il drammatico cambiamento introdotto dalle realtà redentive del Nuovo Testamento. Benché Cristo avesse realizzato tutto ciò che le leggi mosaiche avevano anticipato, i giudei non-credenti continuavano a seguire quei rituali. Nel trattare con tali persone Paolo si adeguò a quei costumi per guadagnare ascoltatori all’evangelo anche se egli sapeva perfettamente che in se stessi non fossero più obbligatori. Le ombre avevano lasciato il posto al Salvatore. Nel caso specifico, Paolo avrebbe compiuto riti di purificazione (ad es. Atti 21:20-26) e fatto certi voti (ad es. Atti 18:18) che sapeva essere moralmente indifferenti e lo fece per preservare degli ascoltatori dell’evangelo tra i giudei. Tra i gentili, però, egli agiva “come senza legge”. Non c’era alcun vantaggio nel continuare le cerimonie alla loro presenza. In quest’aspetto non erano come i giudei “custoditi sotto la legge, in attesa della fede”, “sotto un precettore” finché fossero giunti alla maturità di figli — come sono i credenti del Nuovo Testamento, i quali godono libertà da quel precettore della legge (Galati 3:23-26).

I giudei vissero sotto i riti cerimoniali dati loro da Mosè. In 1° Corinzi 9:20 Paolo, riconoscendo che questi riti non potevano veramente compiere la salvezza e che erano stati resi inoperanti dall’opera espiatrice di Cristo, dice che nondimeno egli agiva *come fosse* “sotto la legge” per poter guadagnare i giudei a Cristo. Con alcuni uomini si conformava a questi riti, ma con altri non lo faceva. Era tutto a tutti — senza mai perdere di vista il fatto che era “sotto la legge di Cristo” e quindi non mancava assolutamente di sottomettersi alla legge di Dio.

20

CIÒ CHE LA LEGGE PUÒ E DOVREBBE FARE

“Dentro la vita del credente la legge riceve ciò che le è dovuto; infatti, è stabilita per feDeuteronomio”

Il nostro studio di ciò che la legge non può fare ha trovato che la legge (1) non può contribuire alcunché alla giustificazione dell’uomo, (2) non può togliere la schiavitù al peccato e abilitare all’ubbidienza, e (3) non può effettivamente compiere la piena salvezza preannunziata con le ombre dei riti cerimoniali. Uno studio scrupoloso della letteratura del Nuovo Testamento dimostrerà che le sue osservazioni dispregiative o negative concernenti la legge di Dio saranno tutte associate con un’attenzione verso le tre incapacità della legge summenzionate. Mancando di vedere ciò che la legge non può fare e non fu mai intesa per fare, gli uomini hanno cercato d’usare le opere della legge per giustificazione personale, hanno invano cercato d’ubbidire i precetti della legge senza che la grazia di Dio li abilitasse, ed hanno continuato sotto le ombre scadute dei riti mosaici dopo l’avvento del Salvatore. È a questi illegittimi usi della legge che il Nuovo Testamento parla con decisa antipatia.

Eppure nessuno dei ben noti passi del Nuovo Testamento che parlano contro l’abuso della legge procedono a rilasciare il credente dall’obbligo morale del modello di giusto vivere rivelato nella legge. Lo standard della legge rimane valido, mostrandoci ciò ch’è buono agli occhi di Dio. La valutazione di Paolo si è rivelata molto utile nel risolvere l’apparente conflitto riguardo alla posizione della legge nelle pagine del Nuovo Testamento. Paolo ha spiegato: “Noi sappiamo che la legge è buona, se uno la usa legittimamente” (1°Ti. 1:8). Quali sono gli usi legittimi della legge?

Usi Appropriati della Legge

Prima che Adamo cadesse nel peccato, l’ubbidienza alla legge gli avrebbe portato vita e prosperità. A partire dalla Caduta, però, la legge divenne per i peccatori una via di condanna e di morte; la legge non riesce a produrre ubbidienza nel peccatore e non può essere

usata come modo per essere giustificati: Le ombre cerimoniali del Vecchio Testamento — il vangelo in figure — diedero la promessa che per grazia Dio stesso avrebbe compiuto la completa salvezza per il suo popolo, che li avrebbe giustificati dal peccato e spezzato il potere della ribellione nella loro vita. La giustizia di Dio è efficace in quelli che nella loro vita personale hanno sperimentato una transizione dall'ira alla grazia talché una grata ubbidienza alla buona legge di Dio diventa un corso di vita e prosperità. La legge di Dio non è più ignorata. Non è più rimpiazzata coi comandamenti e la saggezza degli uomini. Non è più abusata con propositi di auto-giustificazione. Dentro la vita del credente la legge riceve ciò che le è dovuto; infatti, è *stabilita* per fede (Romani 3:31). Da essa possiamo essere benedetti.

Secondo la Scrittura la legge ha molte funzioni legittime. Possiamo cercare di riassumerle nel seguente elenco.

(1) La legge *dichiara il carattere di Dio* e quindi rivela la sua gloria. Lo stile di vita e le attitudini che Dio richiede dal suo popolo ci dicono, naturalmente, che tipo di Dio Egli sia. Se desiderate vedere il contrasto tra le divinità pagane e il Dio vivente e vero della Bibbia, basta che osserviate la differenza tra le cose che comandano. Giusto per fare anche un solo esempio, Moloch richiedeva il sacrificio di bambini mentre Jehovah comandò la cura e la dedizione alla crescita dei bambini. Il Salmo 119 applica estensivamente gli attributi di Dio (perfezione, purezza, giustizia, verità) ai precetti di Dio. Attraverso tutta la legge Dio rinforza l'autorità dei suoi comandamenti facendoli seguire dalla dichiarazione: "Io sono l'Eterno"

Nel mostrarci le vere e radicali richieste dei requisiti della legge (Matteo 5:21-47), Cristo ci stava mostrando la perfezione di Dio che è desiderata in noi (v.48). John Newton scrisse:

> Quando usiamo la legge di Dio come uno specchio per ammirare la gloria di Dio, noi la usiamo legittimamente. La sua gloria è rivelata in modo eminente in Cristo; ma molta di essa con un riferimento speciale alla legge, e non si può discernere diversamente. Vediamo la perfezione e l'eccellenza della legge nella sua vita. Dio fu glorificato dalla sua obbedienza come uomo. Che carattere perfetto esibì! Eppure non è altro che una trascrizione della legge.[22]

(2) La legge *esibisce la richiesta* di Dio sulla nostra vita di uomini. Rivelando il carattere di Dio, la legge esprime in modo assai naturale ciò che è richiesto dagli uomini se vorranno imitare il loro Creatore. I comandamenti della legge mostrano come dobbiamo es-

22 *Letters of John Newton*; London: Banner of Truth Trust, 1960, p. 47.

sere simili a Dio proponendo la volontà di Dio per noi. Prima di dare il sommario della legge nel Decalogo, Dio parlò ad Israele con queste parole: “Or dunque, se darete attentamente ascolto alla mia voce e osserverete il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare, poiché tutta la terra è mia. E sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figli d’Israele"(Esodo 19:5-6). L’ubbidienza alla legge è ubbidienza alla voce del Re, il Signore del patto, e in quanto tale ci mostra cosa significhi essere suoi soggetti e servitori. Per noi, pregare: “Venga il tuo regno” è altrettanto che pregare: “Sia fatta la tua volontà in terra” (Matteo 6:10). E la volontà di Dio è comunicata mediante i suoi comandamenti che ci dicono cosa significhi la sua santità a livello della creatura (Levitico 20:7-8).

(3) La legge *pronuncia benedizioni* sull’obbedienza ai suoi requisiti. I comandamenti di Dio furono stabiliti per il nostro bene (Deuteronomio 10:13), e ubbidirli è il puro diletto dell’uomo giusto (Salmi 1:1-2). Tale obbedienza porta prosperità (Salmi 1:3-4) e successo (Gs. 1:7-8). La benignità dell’Eterno è su coloro i quali osservano i suoi comandamenti per metterli in pratica (Salmi 103:17-18), il quale benedice loro e la loro cultura (cf. Deuteronomio 7, 11, 28, 30). Infatti, Paolo insegnò che “L’esercizio della pietà è utile ad ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e di quella futura” (1° Ti. 4:8). La ricerca della giustizia del regno prima di ogni cosa sarà premiata con la sopraggiunta di tutte le cose di cui si ha bisogno (Matteo 6:33). La legge assicura che quando gli uomini sono giusti e retti godono la vita e la benedizione costituite dall’imitazione di Dio. In questo modo il comandamento è in funzione della vita (Romani 7:10), e l’uomo che pratica le cose della legge gode la vita all’interno della loro sfera (Galati 3:12).

(4) La legge provvede una *definizione* del peccato. Mostrandoci come Dio è, e ciò che richiede, la legge parimenti fornisce uno standard del peccato. Il peccato è violazione della legge (1° Giovanni 3:4). Nel delineare la rettitudine che piace a Dio, la legge fornisce simultaneamente la norma dell’ostinatezza e della ribellione contro Dio. Dove non c’è legge non c’è trasgressione (Romani 4:15; 5:13). Mediante la legge gli uomini giungono a conoscere cosa costituisca peccato (Romani 3:20; 7:7).

(5) La legge *mette e nudo le infrazioni* e convince di peccato. La legge è più che semplicemente un codice oggettivo di giusto e sbagliato mediante il quale uno, se interessato, può giudicare il proprio assolvimento. La legge, essendo spirituale (Romani 7:14), è parte di quella parola di Dio che è vivente ed efficace — più affilata di qualsiasi lama a due tagli, talché penetra in profondità nei recessi del cuore umano e porta alla luce il suo carattere più tenebroso. La

legge giudica i pensieri e le intenzioni del cuore (Ebrei 4:12) e produce un convincimento della nostra peccaminosità (per es. Romani 7:9-13).

(6) Inoltre, la legge opera per *incitare la ribellione* nell'uomo peccatore. Non solo dobbiamo riconoscere che la legge non può renderci capaci d'ubbidire i suoi requisiti, ma dobbiamo anche vedere che la legge opera effettivamente nella direzione opposta — incitando nel ribelle espressioni di disubbidienza sempre maggiori. Poiché la mente controllata dalla carne (la natura di peccato) è incapace di sottomettersi alla legge di Dio (Romani 8:7), la legge di Dio serve a confermare la schiavitù al peccato in una persona provocando l'intensificazione della ribellione. Perciò Paolo può vedere nella legge la vera forza del peccato (1° 1 Corinzi15:56). Per comprendere questa cosa basta riflettere sul triste fatto che il modo migliore per il proprietario di una vetrata di farsela rompere è collocare un cartello che proibisca di prenderla a sassate. La proibizione stessa incita alla trasgressione. Mediante i comandamenti, quindi, la natura di peccato dell'uomo diventa "estremamente peccaminosa" (Romani 7:13), producendo in noi ogni concupiscenza (Romani 7:8), facendo abbondare le trasgressioni (Romani 5:20).

(7) Di conseguenza, la legge *condanna tutte le trasgressioni* come meritevoli dell'ira e della maledizione di Dio. L'affermazione di Galati 3:10 è brutale e terrificante: "…Maledetto chiunque non persevera in tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle" (cf. Deuteronomio 27:26). Giacomo intensifica la minaccia dicendo: "Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma viene meno in un sol punto, è colpevole su tutti i punti" (2:10). Ogni infrazione della legge porta ira sul peccatore. Tutti gli uomini verranno giudicati per la propria empietà (Gd. 15), giudicati secondo le loro azioni sia in bene che in male (2° 1 Corinzi5:10), e se trovati colpevoli saranno gettati nella perdizione eterna della morte seconda (Apocalisse 20: 12-15). Il salario del peccato sarà la morte (Romani 6:23). Pertanto, la legge produce ira (Romani 4:15) su quelli che per la loro natura di peccato, sono figli d'ira (Efesini 2:3).

(8) La legge ci *conduce a Cristo* per essere salvati. Fin qui abbiamo notato l'assoluta, immutabile richiesta della legge che riflette la santità di Dio e che pertanto espone la malvagità dell'uomo in evidente contrasto. A coloro i quali avessero sperato nella propria giustizia per essere accettati davanti a Dio è mostrata la futilità di questa speranza guardando l'eccelso standard della legge. La legge parla, e questo chiude ogni bocca portando tutto il mondo sotto il giudizio di Dio (Romani 3:19). I peccatori senza Cristo non hanno speranza in questo mondo (Efesini 2:12). Il solo ricorso del peccatore deve essere alla gratuita misericordia della promessa di Dio. Illu-

minato per quanto concerne la propria colpa, il peccatore esclama insieme a Paolo: “O miserabile uomo che sono! Chi mi libererà da questo corpo di morte?” (Romani 7:24). La risposta di grazia di Dio è Gesù Cristo (3:25) che manifesta una giustizia di Dio separatamente dalla nostra obbedienza alla legge (v.21) e che ci giustifica mediante il dono gratuito della fede (Romani 3:22-26; 5:18-21; 6:23). In questa maniera la legge serve un’importante funzione nel portare gli uomini alla salvezza. Dimostra il loro bisogno e lascia loro senza altra onesta opzione se non accettare l’offerta di salvezza di Dio. “Ora, prima che venisse la fede noi eravamo custoditi sotto la legge, come rinchiusi, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la legge è stata nostro precettore per portarci a Cristo, affinché fossimo giustificati per mezzo della fede (Galati 3:23-24).Questo passo è usualmente citato per la dicitura che suggerisce che la legge ci guida in direzione di Cristo.

(9) La legge *guida la santificazione* del credente. Poiché la legge determina la forma della santità di Dio per la nostra vita, visto che la legge era nostro obbligo fin dal principio, e visto che è precisamente la violazione della legge che causò la morte di Cristo per i peccatori, è puramente razionale che coloro i quali sono stati liberati dalla colpa e dalla schiavitù del peccato desiderino ora seguire la legge che prima respingevano. Coloro i quali hanno visto la gloria di Dio nella sua legge e sono stati da essa convinti dei propri peccati, essendo stati guidati a Cristo per avere salvezza, dovrebbero sforzarsi di portare i loro pensieri, parole e azioni in conformità ai gloriosi standard della legge. Dio dice: “Osserverete i miei statuti e li metterete in pratica. Io sono l'Eterno che vi santifico” (Levitico 20:8).

Cristo dà ai credenti il suo Spirito “affinché la giustizia della legge si adempia in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo Spirito” (Romani 8:4). La legge offre al credente direzione e e discernimento (cf. Salmi 119:24, 66, 105; Proverbi 6:23) in modo che possa camminare alla luce della perfezione morale di Dio anziché nelle tenebre (1° Giovanni1:5-7; 2:3-6; cf. 3:4-10; 5:2-3). I cristiani devono non peccare ma anzi esibire amore per Dio e per il prossimo. La Prima Lettera di Giovanni ci dice che il peccato è la violazione della legge, e che l’amore si manifesta nell’osservanza dei comandamenti di Dio. Di conseguenza, i cristiani sono guidati correttamente nella loro vita dalla legge di Dio.

John Newton scrisse:

> Un altro uso legittimo della legge è consultarla come regola e forma mediante cui regolare il nostro spirito e le nostre relazioni. La grazia di Dio, ricevuta per fede, ci disporrà all’obbe-

> dienza in generale, ma a motivo di rimanenti tenebre ed ignoranza siamo assai confusi riguardo ai dettagli. Veniamo pertanto mandati alla legge, affinché impariamo a camminare in modo degno di Dio, che ci ha chiamati nel suo regno e gloria, ed ogni precetto ha il suo posto e uso appropriato.[23]

Tale prospettiva ha portato uomini come John Newton a trovare un altro uso della legge strettamente associato con la sua funzione di guidare la santificazione. Essi parlarono spesso della legge servire "come test mediante il quale giudicare l'esercizio della grazia".[24] Un tale concetto, benché impopolare ai nostri giorni di "fede facile", fu assai presente nella mente dell'apostolo Giovanni, il quale scrisse: "E da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti" (1° Giovanni 2:3). Per Giovanni l'obbedienza ai comandamenti era anche il marchio che uno amava Dio e amava i figli di Dio (1° Giovanni 5:2-3).

Appare pertanto appropriato che i credenti debbano usare la legge di Dio come banco di prova mediante il quale misurare e valutare la loro crescita in santità di carattere per grazia di Dio. Poiché Bolton considerava la legge come "Una direzione di vita, una regola per il cammino per i credenti", egli procedette a scoprire che la legge di Dio funzionava "come specchio per rivelare le imperfezioni nel nostro svolgimento dei nostri doveri".[25]

(10) La legge serve anche a *contenere il male* del non rigenerato. Benché solo i credenti apprezzeranno giustamente la gloria del carattere di Dio rivelata nella legge, saranno convinti della loro peccaminosa contaminazione per contrasto, e cercheranno di conformarsi ai giusti standard della legge, la legge serve anche una funzione nella vita e nell'esperienza del non credente. Anche se il non credente non viene opportunamente portato nelle braccia del fedele Salvatore dal dito di condanna della legge, la legge dovrebbe essere utilizzata nella società civile per contenere la manifesta malvagità degli empi.

Infatti, proprio in quel passo in cui Paolo ci dice che la legge è buona se usata legittimamente, il preciso uso legittimo della legge che ha in mente è la funzione di contenimento del male sugli uomini ribelli: "Sapendo questo, che la legge non è stata istituita per il giusto, ma per gli empi e i ribelli, per i malvagi e i peccatori, per gli scellerati e i profani, per coloro che uccidono padre e madre, per gli omicidi, per i fornicatori, per gli omosessuali per i rapitori, per i falsi, per gli spergiuri, e per qualsiasi altra cosa contraria alla sana dottri-

23 *Letters of John Newton*, p. 47.
24 *Letters of John Newton*, p. 47.
25 Samuel Bolton: *The True Bounds of Christian Freedom*; London: Banner of Truth Trust, [1645], 1964, p. 83.

na …” (1° Ti. 1:9-10). Questo non può essere un effetto santificante nella vita del non credente, è tuttavia una funzione di preservazione all’interno di una società che Dio onora. Fu intesa come una delle funzioni proprie della legge quando Dio la rivelò sia nel reame del creato sia attraverso lo strumento della legislazione scritta.

21

I TRADIZIONALI “TRE USI” DELLA LEGGE

“Quando i conosciuti ordinamenti della legge di Dio sono disprezzati da una cultura, questa sperimenta l’ira di Dio rivelata contro di essa nel progressivo sfacelo del suo ordine sociale e della decenza morale.”

La mia precedente ricerca ha puntato a delineare molte sfaccettature delle funzioni legittime della legge come trattate nella Scrittura. Ad ogni modo, il pensiero riformato tradizionale ha teso a riassumere tutte queste varie funzioni sotto l’intestazione di tre usi principali della legge. I Riformatori riconobbero piuttosto chiaramente che la legge non era stata abolita nell’era del Nuovo Testamento, e però erano profondamente consapevoli degli abusi della legge ai quali era prona la Chiesa Cattolica Romana medievale. Perciò, contro gli antinomisti essi argomentarono in favore della validità della legge, e in modo da prevenire cadute in errore nell’uso della legge definirono le funzioni proprie della legge.

I Riformatori credettero che la “prima funzione” o uso della legge di Dio sia “la funzione *politica* della legge”. Furono convinti che l’applicazione della legge di Dio da parte del magistrato civile sia necessaria per frenare giustamente e legittimamente il comportamento malvagio di uomini empi.

La “seconda funzione” della legge che essi identificarono fu chiamata “la funzione *pedagogica* della legge”. Procurando convinzione di peccato e un senso spirituale di bisogno nel peccatore, la legge era un tutore che portava il peccatore a Cristo. Nel suo ben noto *Commentario al Libro di Galati* Lutero scrisse:

> L’uso corretto, e dunque lo scopo della legge è accusare e condannare come colpevoli quelli che vivono nella sicurezza, affinché possano vedersi in pericolo di peccato, ira, e morte eterna…. La legge con questa funzione aiuta a procurare la giustificazione nel fatto che conduce un uomo alla promessa della grazia (a Galati 2:17 e 3:19).

Per certo, nessun credente evangelico può smentire che la legge serva propriamente a un tale scopo.

La “terza funzione” della legge identificata dai Riformatori fu la sua “funzione didattica”, mediante la quale la legge fornisce al credente una regola di vita. Calvino scrisse: “Essa è un ottimo strumento per far loro (i credenti) sempre meglio e più sicuramente comprendere quale sia la volontà di Dio, alla quale aspirano, e confermare in loro la conoscenza”.[26] Benché alcuni luterani moderni abbiano voluto prendere le distanze da questa funzione della legge, non ci può essere dubbio che essa fu sottoscritta da Lutero e dalla Formula di Concordia. Lutero disse che senza fare appello alla legge per la giustificazione: “Noi non possiamo lodare e magnificare a sufficienza quelle opere che sono comandate da Dio” (Commentario a Galati 3:22). Lutero pensava che rimuovere la legge dal credente: “È cosa impossibile e contro Dio”[27] Coerentemente il Catechismo di Lutero comincia con un’esposizione del Decalogo. La Formula di Concordia dichiarò: “Noi crediamo, insegniamo e confessiamo che la predicazione della Legge dovrebbe essere sollecitata … anche su quelli che realmente credono in Cristo, sono realmente convertiti a Dio e rigenerati e sono giustificato per fede” (Articolo VI. 2). Benché il ramo calvinista della Riforma evidenzi la legge come un buon dono della grazia di Dio, e il ramo luterano lo evidenzi come una costrizione, entrambi concordano che la legge debba essere usata per modellare la vita del credente.

Il Controverso “Primo Uso”

Tradizionalmente, il pensiero riformato ha riassunto l’uso appropriato della legge in tre funzioni specifiche. Porta a Cristo il peccatore convinto di peccato (la seconda funzione) e provvede un modello di santificazione per il credente rigenerato (la terza funzione). Qualche dibattito è emerso nel passato riguardo alla “terza” funzione o uso didattico della legge, ma la fede riformata ha comunque persistito nell’affermazione biblica che la legge mantiene la sua validità vincolante per la condotta del credente.

Più recentemente sono nati dissensi nei confronti di ciò che i riformatori chiamarono la “prima funzione” o uso della legge, che essi assunsero fosse il suo “uso politico”, nel reprimere il comportamento empio del non rigenerato nella società. I riformatori erano così sicuri di questa funzione appropriata della legge di Dio che poterono chiamarla il suo primo e più ovvio uso. Infatti, proprio quel passo in cui Paolo suggerisce che ci siano sia usi legittimi che illegittimi della legge, 1° Timoteo 1:8, continua immediatamente a illu-

---

26 Giovanni Calvino: *Istituzioni Della Religione Cristiana*, Torino: UTET, [1971] 1983 2. 7. 12.

27 *Table Talk*, p. 286. (Discorsi a Tavola, edito da Claudiana solo in brani selezionati).

strare un uso legittimo della legge in quello che reprime il comportamento esteriore di uomini sregolati. (vv. 9-10).

La legge provvede uno standard esterno di giustizia che può essere applicato entro la sfera civile, com'è evidente dalla menzione che Paolo fa di trasgressioni che possono ricevere particolare attenzione da parte della legge umana. La legge fu promulgata o dettata, dice Paolo, per gli sregolati, quali gli empi e i ribelli, per gli omicidi, per i fornicatori, per gli omosessuali per i rapitori, per i falsi, per gli spergiuri e simili. La legge per sua vera natura punta a reprimere la cattiva condotta di uomini ribelli alla legge.

Nell'introduzione dell'Editore alla ristampa da parte di Banner of Truth dell'opera meravigliosa di Samuel Bolton: *The True Bounds of Christian Freedom*, l'importanza civile della legge di Dio è individuata bene:

> Il deterioramento della condizione morale della società è oggi triste e allarmante. La chiesa è parzialmente meritevole di biasimo per questa decadenza perché, come sale che preserva la società ella ha ampiamente perso il proprio sapore. La moderna teologia ha fatto difetto. Si è allontanata dai vecchi punti di riferimento, e la società odierna raccoglie "la cosa malvagia e amara" che è la conseguenza inevitabile. L'attuale teologia prevalente non è stata capace di elevare la società e di fermare il suo declino morale, e incontestabilmente, una spiegazione di questo si trova nel suo fraintendimento del ruolo della legge e la sua utilità nel servizio del patto di grazia.[28]

Quando gli uomini mancano di vedere che la legge di Dio è intesa per operare da disciplina esterna dentro la società, quando dubitano o contestano l' "uso politico" della legge, la loro società inevitabilmente soffre le maledette conseguenze. Carl F. Henry pone la questione in questo modo:

> Anche dove non c'è fede salvifica, la legge serve a reprimere il peccato e preservare l'ordine della creazione proclamando la volontà di Dio … Mediante i suoi giudizi e le sue minacce di condanna e di punizione, la legge scritta, insieme alla legge della coscienza ostacola il peccato tra i non rigenerati. Ha il ruolo di un magistrato che è un terrore per chi fa il male …

---

28 Samuel Bolton: *The True Bounds of Christian Freedom*; London: Banner of Truth Trust, [1645], 1964, p. 10-11.

> essa compie una funzione politica, perciò, mediante la sua influenza di repressione in un mondo non rigenerato.[29]

Legge Biblica e Governo Civile

Questa funzione politica della legge è innegabile nel Vecchio Testamento, ove Dio diede statuti afferenti a questioni civili per il suo popolo. Queste stipulazioni erano parte integrante della legge e dell'ordinamento della società del Vecchio Testamento, e se la dichiarazione Neotestamentaria di Paolo in 1° Timoteo 1:8-10 è da tenere in considerazione queste stipulazioni della legge di Dio hanno ancora valore nell'etica politica moderna.

Noi non possiamo congedare questi scorci degli strumenti di legge ed ordine nel Vecchio Testamento senza rammentare che questa tradizione data da Dio è enfatizzata e non abrogata nel vangelo cristiano … Benché sotto la grazia siamo sotto la legge di Dio e dobbiamo ancora rendere conto a Lui ed essere responsabili nei confronti dei nostri consimili di far prevalere giustizia e pace.[30]

La legge di Dio continua ad avere un'importante funzione politica nell'ordinamento del Nuovo Testamento, come riconosce Donald Guthrie quando dice:

> Nel Nuovo Testamento è presupposto uno standard di giustizia e c'è una chiara differenziazione tra ciò ch'è bene e ciò ch'è male. Ci sono echi della visione della giustizia sociale del Vecchio Testamento … L'approccio alla legge in generale nel Nuovo Testamento è intricatamente legata con la legge mosaica, la quale prende estesi provvedimenti per la giustizia sociale.… L'importanza di questa evidenza della santità della legge è che provvede una solida base per l'azione sociale. Perché una società sia stabile la legge è indispensabile.[31]

Ai nostri giorni si è presentata una situazione ironica. I cristiani evangelici che possono essere considerati tendere verso una posizione più "liberale" in politica, e quei cristiani evangelici che si possono immaginare più a favore di una posizione politica "conservatrice", hanno in comune almeno quest'una inconscia area di significativa consonanza: ambedue desiderano fare uso autoritativo e di principio della legge del Vecchio Testamento per la giustizia sociale. Recenti pubblicazioni che hanno promosso un coinvolgimento attivo

---

29 Carl F. H. Henry: *Christian Persnal Ethics*; Grand Rapids, MI: Eerdmans, 1957, p. 355.
30 D. J. Wiseman: "Law and Order in Old Testament Times", *Vox Evangelica*, 8:19.
31 Donald Guthie: "The New Testament Approach to Social Responsibility", *Vox Evangelica,* 8:53-54.

da parte dei credenti nel portare sollievo alla gente impoverita e bisognosa intorno al mondo hanno fatto notevoli appelli alla legge del giubileo, mentre molti libri ed articoli scritti per protestare la tolleranza dell'omosessualità e/o dell'aborto ai nostri giorni hanno fatto senza apologie un chiaro riferimento alle proibizioni contro di essi nel Vecchio Testamento.

La legge è riconosciuta dai credenti attuali possedere un continuato significato politico anche quando questi non elaborano sistematicamente un fondamento teologico per gli appelli che vengono fatti all'autorità della legge nella società contemporanea, e perfino quando essi possano altrove involontariamente contraddire quel presupposto fondamento. Quel fondamento è la continua validità della legge di Dio, anche nella sua applicabilità sociale o politica. Piuttosto stranamente, sono spesso coloro i quali sono gli eredi della tradizione riformata che mantiene l'uso politico della legge che oggi sollevano obiezioni contro quella nozione.

Resistendo l'uso politico della legge di Dio, sminuendo la sua rilevanza politica, e incoraggiando o l'indifferenza verso questioni di giustizia sociale o standard alternativi per essa, tali persone non sono allineate coi loro progenitori della Riforma. Lutero a Calvino erano pienamente d'accordo che la legge di Dio dia uno strumento di governo civile, che funziona per reprimere il crimine e con ciò promuovere l'ordine civile. Lutero insegnò che il primo uso della legge è d'imbrigliare il malvagio. Il contenimento civile è molto necessario, e voluto da Dio, sia per la pubblica pace, sia per la preservazione di tutte le cose, ma specialmente affinché la causa del vangelo non sia ostacolata dai tumulti e le sedizioni di uomini malvagi, oltraggiosi e arroganti. (Commentario a Galati 3:19).

Calvino concorre:

La prima funzione della legge[32] consiste nel ricorrere alle sanzioni per mettere un freno alla malvagità di quanti si curano di fare il bene solo quando siano costretti, in quanto li inquieta con le terribili minacce che contiene. Questo avviene, non perché il loro cuore sia interiormente toccato o mosso, ma perché sono come imbrigliati ed impediti di dar corso ai loro malvagi propositi, che altrimenti effettuerebbero con sfrenata licenza (*Istituzioni*, 2. 7. 10).

Questa continuò ad essere la visione dei pensatori riformati lungo i secoli. Al tempo dell'Assemblea di Westminster, Samuel Bolton scrisse:

32 La versione italiana del Tourn dice “la seconda funzione” ma si tratta chiaramente della prima.

> Prima di tutto, dunque, la mia opera serve a dimostrare i precipui e principali scopi per cui la legge fu promulgata o data. Si devono osservare due fini principali, uno era politico, l'altro teologico o divino. L'uso politico è accennato dall'apostolo in 1° Timoteo 1:8-9 …; ciò vale a dire che fu fatto per loro in modo tale che, se non fosse stato la loro regola sarebbe stato la loro punizione. Questo è l'uso politico della legge.[33]

Conclusione

L'uso politico della legge è dichiaratamente negativo e meramente di carattere deterrente. Non fa nulla per rigenerare il peccatore o renderlo giusto con Dio; non tocca il suo cuore o avvicina al Salvatore. Tuttavia, questa funzione della legge è cruciale per la società dell'uomo. Quando i conosciuti ordinamenti della legge di Dio sono disprezzati da una cultura, questa sperimenta l'ira di Dio rivelata contro di essa nel progressivo sfacelo del suo ordine sociale e della decenza morale (Romani 1). Poiché questo importante uso politico della legge di Dio è impopolare in molti circoli oggi, e perché molte persone che sono educate nell'ambiente secolare della nostra società sono portatori di concetti confusi di ciò che questa funzione politica comporti, i prossimi capitoli si concentreranno sulla dottrina biblica del governo civile e del posto che in esso occupa la legge di Dio. Vedremo che "La giustizia innalza una nazione, ma il peccato è la vergogna dei popoli" (Proverbi 14:34), nel cui caso non oseremo rigettare la rilevanza politica e l'uso della legge di Dio biblicamente rivelata.

---

33 Bolton: *True Bounds of Christian Freedom*, p. 78.

PARTE II: L’APPLICAZIONE DELLA LEGGE DI DIO PER SCOPI POLITICI

22

LE IMPLICAZIONI POLITICHE DEL VANGELO TOTALE

“Se dobbiamo glorificare Dio perfino quando mangiamo e beviamo, allora sicuramente dobbiamo glorificarlo anche nel modo in cui votiamo e con ciò incoraggiamo statisti a governare la nostra società.”

Un tempo la prassi richiedeva che quando un autore che credeva la Bibbia volesse scrivere su qualche aspetto della moralità sociale o di disposizioni politiche, dovesse fare un’apologia introduttiva ed una difesa per essere entrato in una tale area di discussione. Dato il retroterra del coinvolgimento liberal o modernista in politica, data la minaccia del vangelo sociale, e dato il ritiro evangelicale dal mondo incoraggiato da pietismo ecclesio-centrico e da dispensazionalismo che nega la legge, chiunque scrivesse sul soggetto dell’etica politica o sociale sarebbe stato facilmente sospettato di compromissione o di abbandono della feDeuteronomio Così le pubblicazioni riformate ed evangelicali in queste aree sono state caratterizzate dalla reticenza.

I tempi sono ovviamente cambiati, basta prestare attenzione alla valanga di libri che hanno cominciato ad essere pubblicati negli ultimi anni sull’approccio cristiano (evangelicale o riformato) alla politica e all’etica sociale. Di fatto, il pendolo è ri-oscillato indietro talmente tanto nell’altra direzione da rendere assai probabile che qualche misura di sospetto circondi qualsiasi autore che crede nella Bibbia che rinunci o ignori completamente un interesse talmente vitale. Fidati scrittori nella tradizione teologica conservatrice si sono impegnati a scrivere le loro opinioni riguardo alla moralità politica. Uomini con visibili connessioni politiche hanno scritto della loro conversione e del loro coinvolgimento cristiano nella guida della società. Problemi pressanti nel governo dello stato, dalla tolleranza nei confronti dell’omosessualità all’aborto legalizzato, hanno costretto a porre fine alla prassi del silenzio cristiano in questioni sociali

d’attualità. Un crescente interesse nella nozione che la cristianità riguarda l’uomo intero (non semplicemente il suo destino interiore “spirituale”, che i suoi principi toccano tutti gli ambiti di vita (non meramente un’ora di d’adorazione la Domenica), e che la venuta del regno di Cristo ha implicazioni per il rinnovamento della creazione intera (e non solo la salvezza di anime dal fuoco dell’inferno) si è naturalmente risolto in un aumentato interesse per la visione cristiana di scienza, arte, economia, politica e di ogni altra coSalmi Così, grazie a molti fattori, nell’ultima generazione i cristiani sono diventati sempre più politicamente consapevoli e attivi.

Niente di tutto ciò dovrebbe legittimamente suggerire, naturalmente, che la cristianità sia primariamente o più cospicuamente una posizione politica. Deve non minimizzare la centralità della verità indispensabile della buona novella che Cristo è venuto per salvare il suo popolo dalla maledizione del peccato e dalla punizione del giudizio finale per la loro ribellione; la croce e la resurrezione, l’opera rigeneratrice dello Spirito santo, e la necessità della giustificazione per fede non sono state dimenticate o subordinate. Però, le piene implicazioni di queste verità sono nuovamente apprezzate, come lo sono state in tempi precedenti dell’esistenza della chiesa.

Re Gesù

Nel 1719 Isaac Watts scrisse un inno ora famoso che esprime alcune di queste implicazioni, un inno che i cristiani biblici hanno cantato (specialmente nel periodo natalizio, e perciò spesso accompagnati da molti non credenti) per più di due secoli e mezzo:

Joy to the world! The Lord is come:
(Gioia al mondo il Signore è venuto)
Let earth receive her King;
(la terra riceva il suo Re)
Let every heart
(Ogni cuore)
Prepare Him room,
(Gli faccia posto)
And heaven and nature sing.
(E cielo e terra cantino)

Joy to the earth! the Saviour reigns:
(Gioia alla terra! Il Salvatore regna)
Let men their songs employ;
(Gli uomini usino i loro cantici)
While fields and floods

(mentre campi e piogge)
Rocks, hills and plains
(Monti, colline, pianure)
Repeat the sounding joy
(Ripetano la gioia cantata)

He rules the world with truth and grace
(Egli governa il mondo con verità e grazia)
And makes the nations prove
(E fa sperimentare alle nazioni)
The glories of His righteousness
(Le glorie della sua giustizia)
And wonders of His love
(E le meraviglie del suo amore)

No more let sin and sorrow grow,
(Peccato e dolore non crescano più)
Nor thorns infest the ground;
(Nè spine infestino la terra)
He comes to make the blessings flow
(Egli viene a inondare di benedizioni)
Far as the curse is found,
(Dovunque si trovi la maledizione per il peccato originale)

La chiesa ha cantato già da anni le implicazioni politiche del vangelo! Ha cantato che la terra deve ricevere il suo Re — un Salvatore regnante che governa il mondo, facendo sperimentare la sua giustizia alle nazioni. E questo Re è interessato a più che l'anima interiore degli uomini e la loro esistenza celeste nel futuRomani Come Salvatore dal peccato, *Cristo è interessato in ogni aspetto della vita che è stato infettato dal peccato quando l'uomo cadDeuteronomio* "Egli viene a far fluire le sue benedizioni ovunque ci sia la maledizione". Proprio perché l'esistenza sociale dell'uomo e i suoi sforzi politici sono stati maledetti dal peccato, Cristo il Re fa sperimentare la sua giustizia nell'ambito della politica umana, proprio come regna su ogni altro dipartimento di pensiero, vita, e comportamento dell'uomo.

La prima chiesa era ben consapevole delle implicazioni politiche di essere cristiani. Essere un "cristiano", un discepolo o seguace di Cristo (Atti 11:26) significava confessare Gesù Cristo come Salvatore, Messia e Signore. I cristiani dichiaravano che Gesù era il

loro Salvatore o *soter* (greco), come vediamo in Atti 5:31 e 1° Giovanni 4:14 (“ E noi stessi abbiamo visto e testimoniato che il Padre ha mandato il Figlio per essere il Salvatore del mondo”). Malgrado il fatto che le monete romane del tempo spesso raffigurassero la faccia dell’imperatore con l’iscrizione *soter* (o “solo salvatore” in alcuni casi), i primi cristiani dichiararono che il nome di *Gesù* fosse il solo e *unico* nome dato tra gli uomini mediante i quale abbiamo da essere salvati (Atti 4:12).

Era anche essenziale per un cristiano “Credere che Gesù è il Cristo” (o Messia), come dice 1° Giovanni 5:1. Poiché Gesù ammise apertamente di essere il Cristo, il Sinedrio lo condusse davanti a Pilato perché fosse processato, ove anche Pilato indagò e scoprì che Gesù si considerava un Re (Luca 22:67-23:3), nel cui caso fu considerato che Gesù si opponesse a Cesare stesso (Giovanni 19:12). Infine, il Nuovo Testamento ci mostra che è caratteristica di tutti i cristiani confessare con la loro bocca che “Gesù è Signore” (Romani 10:9; 1° 1 Corinzi12:3), intendendo che la loro fedeltà in tutte le cose appartiene a Lui come “Signor dei signori e Re dei re” (1° Ti. 6:15; Apocalisse 17:14; 19:16) e questo proprio mentre sta combattendo contro la potenza politica della Bestia e dei re della terra. Pertanto, piaccia o no, i primi cristiani compresero che essere un cristiano ha ramificazioni politiche. Paolo e i cristiani a Tessalonica furono accusati di reati politici a motivo della loro confessione di Cristo; fu addotto che “Tutti costoro agiscono contro gli statuti di Cesare, dicendo che c'è un altro re, cioè Gesù” (Atti 17:7).

Sappiamo che un giorno Re Gesù richiederà a tutti i re della terra di rendere conto del loro governo a Lui come sovrano Governante e Giudice. Tutti i troni furono creati per Lui, che deve avere la preminenza su tutte le cose (Colossesi 1:16-18). Re che sono stati così stolti da non servire il Signore con timore e baciare il Figlio sperimenteranno la sua ira, perendo sulla via (Salmi 2:10-12). Perciò, possiamo vedere quanto sia importante e legittimo per i cristiani — per cristiani che credono la Bibbia e che vogliono sottomettersi alla Scrittura dal principio alla fine —mantenere sulla politica e sull’etica sociale attitudini e convinzioni che onorino Dio. Se dobbiamo glorificare Dio perfino quando mangiamo e beviamo (1° 1 Corinzi10:31), allora sicuramente dobbiamo glorificarlo anche nel modo in cui votiamo e con ciò incoraggiamo statisti a governare la nostra società! Infatti, noi dobbiamo cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia (Matteo 6:33) in modo che *la sua volontà sia fatta in terra* (Matteo 6:10).

Incerti Squilli di Trombe

Ma qual’è la sua volontà per l’etica politica? Questa è la domanda cruciale; eppure è la domanda a cui i cristiani moderni che scrivono di politica e moralità sociale trovano così difficile (se non impossibile) dare una risposta chiara e specifica. Col rinnovato interesse con cui ai nostri giorni vediamo i cristiani precipitarsi nell’arena politica con una visione completa del mondo e della vita che tocca qualsiasi cosa d’interesse umano, con l’inondazione di libri ed articoli che si stanno ora pubblicando sull’approccio “cristiano” alla politica, cosa accadrebbe se il mondo improvvisamente dovesse fermarsi e semplicemente dire: “Va bene, vediamo come l’umanesimo abbia fallito disperatamente. Cosa dite voi cristiani che si debba fare in questioni di etica politica?” Una volta che fosse loro data la possibilità di esternare la prospettiva cristiana, gli scrittori evangelicali e riformati avrebbero qualcosa da dire al di là di generalizzazioni e ambigue banalità? C’è ragione di dubitare che ce l’abbiano. La spiegazione di quel verosimile fallimento non è difficile da trovare.

La ragione per cui i cristiani che vogliono scrivere o assumere una posizione su questioni d’etica politica hanno usualmente mancato di produrre risposte peculiari e valide che siano specifiche e chiare risiede nella loro riluttanza a sottoscrivere e render nota la legge di Dio, che è precisamente dove il Signore ha rivelato risposte ben delineate ai problemi socio-politici dell’uomo e delle sue civilizzazioni.

Che tipo di buona novella o “vangelo” porta il regno di Cristo secondo molti gruppi cristiani?

Il Vangelo Sociale

Un “vangelo sociale” è dominato da modernisti e da liberali, come la maggior parte dei credenti biblici oggi Salmi Alla fine del diciannovesimo secolo e all’inizio del ventesimo, il movimento della critica testuale sfidò molto dell’insegnamento biblico e minò la teologia più basilare della chiesa cristiana. L’opera e il messaggio di Cristo furono ridotti cosicché egli non fece alcuna opera sacerdotale con la sua morte e resurrezione e non guadagnò la salvezza eterna per gli uomini.

L’approccio modernista all’uomo divenne evoluzionistico e naturalistico, negando ulteriormente il messaggio cristiano riguardo all’eccezionale dignità dell’uomo in quanto immagine di Dio e creazione speciale della sua mano. Come risultato, il modernismo voltò le spalle alle verità del cristianesimo biblico e si concentrò quasi esclusivamente su temi e interessi moralistici, specialmente questioni che toccano la “fratellanza di tutti gli uomini” come si evidenziano nelle relazioni sociali. Così i teologi liberali non esitarono a

propagare soluzioni umanistiche a questioni politiche, tutto in nome del cristianesimo. Dobbiamo però ricordare che l'errore nel vangelo sociale non era che fosse sociale, ma che era modernistico e negava la Bibbia.

La Risposta Fondamentalista

In reazione al liberalismo, nel ventesimo secolo il Fondamentalismo predicò per estremo contrasto un "vangelo individualistico". L'enfasi fu posta sulla salvezza dell'anima degli uomini dalla dannazione eterna e il cambiamento del cuore degli uomini perché vivessero orientati sulla chiesa, aspettando l'imminente ritorno di Cristo a questo mondo in disperata degenerazione. Ironicamente, con tutto lo sforzo fatto per distanziarsi dagli errori del liberalismo, nel Fondamentalismo la lodevole insistenza su certe dottrine chiave fondamentali della Bibbia tesero a creare una miopia nei confronti delle piene implicazioni del cristianesimo. Ancora una volta, l'opera e il messaggio di Cristo furono ridotti perché la piena salvezza che Cristo aveva compiuta fu ristretta agli aspetti "spirituali" dell'uomo e l'attuale regno e governo di Cristo furono posposti a una data successiva (quando le questioni sociopolitiche ricompariranno in agenda). La redenzione non fu vista applicarsi fin dove si trovi la maledizione, e la pietà fu definita in modo ristretto con l'astinenza dagli abusi mondani (come bere, fumare, cinema, ballo, ecc.).

Il conservatorismo del Fondamentalismo era fortemente necessario in teologia, naturalmente, ma gli effetti sociali furono meno che benefici. Gesù disse che se il sale diventa insipido a null'altro serve che ad essere gettato via e essere calpestato dagli uomini (Matteo 5:13). Nella misura in cui questo è avvenuto al Fondamentalismo lo è stato perché non fu predicato tutto il consiglio di Dio anche per la moralità socio-politica. L'etica di Paolo non era concentrata esclusivamente sulla vita futura in cielo e sul comportamento individualistico del presente. Egli disse: "Ma la pietà è utile ad ogni cosa, avendo la promessa della vita presente e di quella futura" (1° Ti. 4:8).

Luteranesimo e Romanismo

Fianco a fianco col vangelo sociale del modernismo e il vangelo individualistico del Fondamentalismo possiamo collocare il "vangelo dicotomico" del Romanismo e del Luteranesimo. La chiesa Luterana, certamente si pone in netta opposizione agli errori teologici della Chiesa Cattolica Romana. Di Lutero ricordiamo che inaugurò la riforma protestante della chiesa insistendo sulla dottrina della giusti-

ficazione per fede in contrapposizione alla nozione romanista di giustizia mediante opere della legge. Pure, per quanto strano, la prospettiva Luterana su questioni sociopolitiche si è sviluppata a diventare parallela a quella di Roma.

La chiesa Cattolica Romana riduce l'opera di Cristo (lasciando il completamento della salvezza ai preti e a sforzi umani), mentre la chiesa Luterana tende a ridurre il messaggio di Cristo (tracciando una forte opposizione tra legge e vangelo e ponendo un accento quasi esclusivo su quest'ultimo). La prospettiva Cattolico-Romana lungo gli anni è stata che c'è una distinzione da tracciarsi tra i reami di natura e di grazia, alcune questioni appartengono all'uno mentre le altre sono di pertinenza dell'altro. Le faccende politiche sono naturali per l'uomo e alla sua esistenza sociale e quindi, la prospettiva della grazia (rivelazione speciale) non è direttamente pertinente con queste. In quel caso, la ragione naturale e auto-sufficiente dell'uomo diventa l'arbitro in questioni di etica politica. In maniera parallela la dottrina Luterana classica insegna che c'è un regno della mano destra e un regno della mano sinistra, uno pertinente alla salvezza e alla chiesa mentre l'altro appartiene alla creazione e alla società. Ne risulta che quando dei credenti entrano in ragionamenti politici, lo fanno su una piattaforma comune coi non-credenti.

Nè il Romanismo né il Luteranesimo hanno una specifica parola da parte di Dio su questioni politiche ma solo su questioni concernenti la grazia e la salvezza. Ne risulta che ambedue promuovono un'attitudine neutrale nei confronti della politica che non può offrire alla società una direzione peculiare dalla Scrittura. Le dicotomie che stanno al centro di queste prospettive teologiche filtrano le orientazioni pienamente bibliche in etica politica impedendo la loro penetrazione.

Neo-Ortodossia

Oscillando verso un altro degli estremi, la neo-ortodossia e le susseguenti teologie radicali hanno proclamato il "vangelo incerto" che si rivolge a particolari problemi in società e politica, ma senza chiara e specifica parola da Dio. Karl Barth era convinto che i comandi della Bibbia non fossero verità universali, applicabili a ogni epoca e cultura, ma meramente testimonianze temporanee della volontà di Dio. Emil Brunner andò oltre dicendo che la Bibbia non poteva, per la natura del caso, fornirci delle norme di comportamento pre-stabilite perché i nostri obblighi (pensava lui) potevano essere determinati solo dalla situazione in cui ci troviamo — spalancando la porta allo sviluppo della moralità situazionale di Joseph Fletcher, in cui il dovere morale è relativistico. La Neo-ortodossia promosse niente di più

che una grazia a buon mercato che non richiedeva che gli uomini si convertissero, si pentissero di peccati specifici e fossero santificati secondo un immutabile modello di santità. La neo-ortodossia non poteva offrire all'uomo altro che un vangelo nebuloso, perché a suo parere Dio non comunicò con proposizioni verbali infallibili. Perciò ci si poteva aspettare solamente che l'approccio neo-ortodosso ai problemi sociali fosse ambiguo, poco chiaro e privo d'autorevolezza. Non aveva un parola sicura da parte di Dio mediante la quale giudicare e guidare le questioni sociali degli uomini.

Il Vangelo Totale

In contrapposizione al vangelo sociale del modernismo, al vangelo individualistico del Fondamentalismo, al vangelo dicotomico di Luteranesimo e Romanismo, e al vangelo incerto della ne-ortodossia e del radicalismo, troviamo il benedetto e rinfrescate vangelo totale della teologia riformata, che è il retaggio del cristianesimo biblico. La buona novella del regno di Cristo è che Gesù Cristo per grazia a con potenza salva l'uomo nella pienezza della sua esistenza creata e peccaminoSalmi Egli è un profeta che dichiara la volontà di Dio agli uomini ignoranti. È un sacerdote che intercede presso Dio a favore di peccatori contaminati. Ed è un re, che governa su tutti gli uomini e tutti gli ambiti di vita. La venuta del regno, perciò, porta il progressivo governo di Cristo sul mondo, sulla carne e sul diavolo (1° 1 Corinzi15:25).

Le chiese riformate sono sempre state per la proclamazione di *sola Scriptura* e di *tota Scriptura*. La scrittura solamente deve essere lo standard della nostra teologia e della nostra etica, e noi dobbiamo predicare tutta la Scrittura nella sue rilevanza totale per la vita degli uomini. Solo la Scrittura ma totalmente la Scrittura! Di conseguenza, osserviamo che la predicazione del Nuovo Testamento non è a-politica. Gesù rimproverò Erode chiamandolo una volpe e Giovanni Battista definì illegittimo il suo comportamento. Paolo mette in guardia contro un governante politico che è "l'uomo del peccato", e Giovanni lo chiama "la Bestia". Contrapponendosi a questi governanti malvagi i cristiani devono sostenere la legge di Dio (cf. Apocalisse 12:17; 14:12) perché Paolo insegnò che il magistrato civile era obbligato ad essere un "ministro di Dio" che vendica la sua ira contro chi fa il male violando la sua legge (Romani 13:4). Poiché il Nuovo Testamento non è apolitico, neppure lo è la predicazione totale delle chiese riformate.

Ad ogni modo, in anni recenti c'è stata una crescente avversione nei confronti del mantenere l' "uso politico" della legge di Dio al momento di dichiarare la volontà di Dio per la moralità sociopolitica.

Di conseguenza solleviamo la questione se il magistrato civile oggi debba obbedire e far osservare la legge di Dio del Vecchio Testamento.

23

LEGGE E POLITICA NELL'ISRAELE DEL VECCHIO TESTAMENTO

"Quando quelli che governano per Dio dipartono dalle sue leggi, devono essere giudicati da Dio. Il fondamento stesso dell'ordine civile fu minato quando i giudici non discernettero tra bene e male."

Molti cristiani vogliono assumere una posizione peculiare riguardo a questioni di moralità sociopolitica. Però, ciò è diventato molto difficile una volta che l'uso politico della legge di Dio è stato dimenticato o rigettato. Sfortunatamente, anche scrittori che appartengono alla generale tradizione riformata della teologia hanno ultimamente ripudiato quell'uso della legge di Dio. In risposta, noi chiediamo se la Bibbia insegni che il magistrato civile debba obbedire e applicare le porzioni pertinenti della legge del Vecchio Testamento.

In un senso, studi precedenti hanno già fornito una palese risposta a questa domanda. Abbiamo visto che l'intera Bibbia è il nostro standard di moralità oggi perché Dio non ha un doppio standard di giustizia. Anzi, la legge riflette l'immutabile santità di Dio, perfettamente obbedita da Cristo (il nostro esempio) e messa in atto nel credente dallo Spirito santo (la nostra potenza). Abbiamo visto che i patti Vecchio e Nuovo hanno una visione uniforme della legge di Dio e che Cristo stesso dichiarò che ogni sillaba del Vecchio Testamento continua ad avere validità dopo la sua venuta sulla terra a salvare i peccatori. Volta dopo volta gli autori del Nuovo Testamento assumono lo standard della legge nei loro temi etici e fanno applicazioni dalla legge nei loro giudizi morali. Ogni scrittura, ogni punto, ogni parola e, infatti ogni sillaba della legge del VT è confermata nel Nuovo Testamento.

Perciò, dovrebbe sembrare ovvio che gli aspetti sociopolitici della legge del Vecchio Testamento abbiano mantenuto la loro validità —che siano autoritativi per magistrati civili di tutte le epoche e culture. Proprio come genitori, contadini, mercanti, ed altri hanno doveri morali imposti loro nella legge dl Vecchio Testamento, così anche i governanti civili hanno, nella legge del Signore, doveri comandati per la loro attività ufficiale.

Eppure non tutti sono disposti a sottoscrivere la corrente applicabilità della legge del Vecchio Testamento nel campo particolare della politica civile. L'intera legge può essere sottoscritta nel Vec-

chio Testamento, si pensa, ma nel Nuovo Testamento si è concretata una diversa attitudine verso il magistrato civile. L'opinione assunta sembra essere che poiché il magistrato civile nell'Israele del Vecchio Testamento fu in vari modi unico — essendo scelto da Dio in un modo speciale, essendo un'ombra della persona di Cristo, ecc. — anche la legge mediante la quale questo magistrato doveva governare la società dev'essere stata unica, intesa da seguirsi solo da parte di Israele. In breve, ci fu una straordinaria dottrina dell'ufficio del magistrato civile nella rivelazione per Israele nel Vecchio Testamento e quindi quello che fu il dovere morale dei governanti giudaici del Vecchio Testamento non dovrebbero essere assunto come lo standard per l'etica politica oggi.

La fallacia concretizzata in questa linea di pensiero è l'assunzione che se due entità sono diverse in *qualche* modo, allora sono diverse in *tutti* i modi. Ciò che non è stato rilevato è la peculiare possibilità della *similarità* —non totale identità e non completa differenza, ma elementi che sono gli stessi tra due cose ed elementi che sono distinti. Un autoblindo e un'auto sportiva sono simili per quanto concerne il loro correre su ruote, ma sono diversi per velocità, potenza, e aspetto. Similmente, potrebbe benissimo essere che i magistrati giudaici del Vecchio Testamento fossero differenti dai magistrati gentili in qualche aspetto, e pure molto simili a questi in altri aspetti.

Il Magistrato Civile

La Bibbia dimostra d'insegnare che un modo in cui tutti i magistrati civili sono uguali — che siano Giudei o Gentili, del Vecchio o del Nuovo Testamento — è negli *standard di giustizia* che sono loro imposti dal Creatore. Dio non ha un doppio-standard di giustizia. Pertanto, le leggi che ha stipulato dovessero essere seguite dai magistrati Giudei del Vecchio Testamento sono esattamente altrettanto applicabili a questioni di reati e pene nel tempo tra la prima e la seconda venuta che nell'Israele del Vecchio Testamento. Oggi come allora la società ha bisogno di sapere come gestire attacchi contro la dignità umana, la libertà, la sicurezza e l'onore. I magistrati in tutte le epoche hanno bisogno di direzione per trattare con omicidi, rapimenti, spergiuri e cose simili. E in questo aspetto, il magistrato nell'Israele del Vecchio Testamento sarebbe stato come qualsiasi altro magistrato — soggetto all'immutabile giustizia e continua validità della legge di Dio rivelata per le questioni sociopolitiche.

Possiamo vederlo se studiamo l'insegnamento biblico sul magistrato civile nell'Israele del Vecchio Testamento, nelle nazioni Gentili che circondavano Israele, e poi nel Nuovo Testamento. Vediamo

dunque, non solo la permanente validità della legge del Vecchio Testamento in generale, ma vediamo la prospettiva basilarmente uniforme sul governo civile che è insegnata nella parola di Dio. I governanti hanno gli stessi obblighi e gli stessi standard di giusto e sbagliato in tutte le culture. Dopo aver fatto una panoramica di questa situazione nella Scrittura, possiamo passare alle questioni di chiesa/stato per quanto concerne la separazione e il diritto penale. La nostra panoramica inizia tracciando delle tesi basilari nella prospettiva biblica del magistrato civile nell'Israele del Vecchio Testamento.

1. *I governanti ordinati da Dio non devono essere resistiti.*

Nel Vecchio Testamento Dio era riconosciuto come Colui che ordinava e rimuoveva i governanti in Israele. Nella società israelita non c'era autorità se non da Dio e quelli che governavano erano ordinati a tale autorità da Dio. Da un lato, il popolo sceglieva e riconosceva i loro governanti (come in 1° Re 12:20 o 2° Re 9:13), e dall'altro lato c'era un decreto divino corrispondente che instaurava sovranamente il governante (come in 1° Re 11:31 o 2° Re 9:1-2). Il potere sovrano di Dio di instaurare è reso piuttosto chiaro in Osea 13:11: " Ti ho dato un re nella mia ira e l'ho ripreso nel mio furore". Nell'Israele del Vecchio Testamento le "autorità che esistono" erano ordinate da Dio.

Per questa ragione era rigidamente proibito alla gente resistere l'autorità dei loro capi politici. A chi era dovuto bisognava dare l'onore. Così la legge proibiva qualsiasi oltraggio al governante (Esodo 22:28), e Paolo stesso si appellò a questo standard nel proprio caso (Atti 23:5). La posizione eccelsa del re era tale che si sarebbe dovuto obbedire i suoi comandi, non opporsi al suo rimprovero, non sfidare il suo potere, e non rifiutargli la lealtà (Ec. 8:2-5). In conformità, ai cittadini del Vecchio Testamento veniva insegnato che dovevano essere sottoposti alle autorità superiori, non resistendo le autorità ordinate da Dio.

2. *Comportando titoli religiosi, i governanti erano vendicatori dell'ira divina.*

Nell'arrangiamento politico del Vecchio Testamento, i figli del re erano spesso consiglieri al suo fianco (cf. 1° Cr. 27:32-33). In 1° Cronache 18:17 leggiamo della funzione politica designata come "i primi a fianco del re" e il passo parallelo di 2° Samuele 8:18 c'informa che quest'ufficio era occupato dai figli di DaviDeuteronomio Ciò che c'interessa qui è che in quest'ultimo verso gli ufficiali politici sono chiamati "ministri" ("sacerdoti" ESV). La stessa parola ebraica

usata per la funzione *cultuale* di sacerdote fu usata per questi governanti *politici* — proprio come fu applicata in modo simile a Ira di Jair, l'ufficiale di Davide (2° Salmi 20:26; cf. 2° Salmi 23:38). In 1° Re 4:2-6 troviamo un elenco degli ufficiali di Salomone in cui Zabud è chiamato "sacerdote" e il testo spiega immediatamente questa funzione come l'amico del re, (il suo consigliere personale). Il capo dei funzionari, dei "sacerdoti" politici — *il sacerdote* (o primo amministratore del regno) — è chiamato Azaria nello stesso passo (cf. CEI "Azaria figlio di Zadòk fu sacerdote").

Ciò che impariamo, dunque, è che i governanti dello stato nel Vecchio Testamento erano visti come talmente intimamente interessati delle faccende della parola di Dio e così rigidamente soggetti ai comandi di Dio da poter solitamente essere investiti di titoli religiosi. I magistrati in Israele era genuini ministri di Dio, autorizzati a governare la società come suoi referenti secondo i suoi giusti standard.

I governanti civili del Vecchio Testamento erano istituiti da Dio, non dovevano essere resistiti, ed erano investiti di titoli religiosi in quanto rappresentanti di Dio nella società. La funzione principale era quella di essere vendicatori dell'ira di Dio contro i violatori della sua legge per la giustizia sociale.

Ripetutamente il Vecchio Testamento associa la spada del giudizio con Dio che nella storia porta punizione sulla ribellione degli uomini. Perfino Israele fu minacciata col giudizio della spada se avesse trasgredito la legge del Signore (per esempio, Levitico 26:25, 33, 36-37) — una minaccia eseguita nel suo culmine quando Gerusalemme cadde sotto il taglio della spada secondo la parola di Cristo (Luca 21:24). La spada della vendetta appartiene a Dio. E allo stesso tempo la spada è anche ripetutamente associata con la volontà di Dio per il governante civile. Il governo umano è simboleggiato dalla spada, che in mano a faraone (Esodo 18:4) o a Saul (2° Salmi 1:22). La funzione propria della spada è quella di giustiziare i criminali che violano la legge di Dio (per esempio, 1° Re 1:51; 2:8; ecc.). Ogniqualvolta la spada sia usata autonomamente — è usata in modo peccaminoso (per esempio, 1° Samuele 22:19). Ne consegue che l'uso della spada è vano se non è fatto un conformità con la legge di Dio. Il magistrato in Israele non aveva il diritto di uccidere nessuno indipendentemente dalla giuda e dalla parola di Dio.

Possiamo ulteriormente osservare che *ira e vendetta sono costantemente attribuiti a Dio nella sua purezza e giustizia*. Sono retribuzioni espresse contro quelli che osano profanare il patto del Signore (Salmi 54:20-21), violare le sue leggi (per esempio, Deuteronomio 11:17), o peccare (per esempio, Numeri 11:1). Quando nel Vecchio Testamento si dice che il magistrato esprime ira e vendet-

ta, è solamente naturale aspettarsi che il governante *stia estrinsecando l'ira di Dio in vendetta contro chi fa il male* (per esempio, Giosuè 7:25; 7:1; 22:20; 2° Re 12:5).

Il Vecchio Testamento dichiarò che la vendetta appartiene a Dio, che egli avrebbe ricompensato (Deuteronomio 32:25, 41). Nondimeno insegnò che il magistrato civile era sotto gli ordini di mettere in atto la vendetta contro le trasgressioni della legge di Dio nel comportamento sociale (per esempio, Esodo 21:20-21; Deuteronomio 18:19). La vendetta, vedete, deve basarsi sulla santità di Dio (Salmi 98:8); è provocata, perciò, peccando contro la sua legge (per esempio, Ezechiele 7:27; 9:1; 20:4; Osea 1:4; 2:13; Za. 5:3). In quanto un agente dell'ira di Dio, il magistrato civile nel Vecchio Testamento era visto come il vice-reggente o sostituto di Dio nello stato.

Il Dio della Bibbia è un Dio di legge e giustizia (Isaia 33:22; Deuteronomio 32:4), non uno che agisce in modi capricciosi o arbitrari. Egli giudica sempre con giustizia (Salmi 96:13), e si aspetta che gli altri facciano altrettanto (Levitico 19:15). Per agire con giustizia e diritto si deve osservare la via di Jehovah e seguire i suoi statuti (Genesi 18:19; Deuteronomio 33:21). Mosè dichiarò ad Israele con baldanza: "E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo?" (Deuteronomio 4:8). Ora, sopra ogni altra cosa, Dio richiese che i governanti civili d'Israele dimostrassero giustizia e rettitudine in tutte le loro decisioni. "Non commetterete ingiustizia in giudizio … ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia" (Levitico 19:15; cf. Deuteronomio 16:18). Amos il profeta predicò che il popolo di Dio "ristabilisse nei tribunali il diritto" (5:15 CEI) e che perciò "scorresse il diritto come acqua e la giustizia come un corso d'acqua perenne" (5:24).

Chiaramente, se il Dio di giustizia ha richiesto ai governanti terreni di governare con giustizia, allora questi governanti sono obbligati ad osservare la legge di Dio in tutti i loro giudizi. Proprio come Dio non assolverà il colpevole (Esodo 23:7 CEI), essi non devono assolvere il colpevole (Deuteronomio 25:1). *Devono giudicare come Egli giudica*. Di Dio fu detto nel Vecchio Testamento: "Giustizia e diritto formano la base del tuo trono" (Salmi 89:14). Similmente, il trono dei re terreni doveva essere fondato su giustizia e rettitudine (Salmi 72:1-2), cosa che sarebbe avvenuta se il re non avesse deviato dai comandamenti di Dio (Deuteronomio 17:18-20). Vediamo dunque che il Signore mette re sul loro trono "come re per l'Eterno, il tuo DIO! … ti ha stabilito re su di loro, per esercitare il giudizio e la giustizia" (2° Cr. 9:8). Nelle loro decisioni: "Il giudizio appartiene a Dio" (Deuteronomio 1:16-17, e per quella ragione i giudici civili potevano essere definiti "dèi" (Salmi 82:1, 6). Quando

punivano i malfattori secondo le sanzioni penali della legge di Dio i giudici rendevano manifesto che stavano riflettendo l'immagine di Dio (Genesi 9:5-6). In quanto delegati di Dio nella società — agenti della sua giustizia e vendetta — i magistrati civili erano vincolati ad usare la spada in accordo con le direttive e la legge di Dio.

3. *I magistrati devono dissuadere dal male governando secondo la legge di Dio.*

Nel Vecchio Testamento chi si fosse dimostrato retto sarebbe stato al sicuro, ma il malvagio sarebbe morto (per esempio, 1° Re 1:52). Perciò: " L'ira del re è come messaggeri di morte" (Proverbi 16:14). Il magistrato era di conseguenza chiamato ad essere un terrore per i malfattori. Ma, dunque, se i governanti civili in Israele erano ordinati da Dio come suoi rappresentanti i quali dovevano essere un terrore per i malfattori (ma nessuna minaccia per i retti), non è forse ovvio che dovevano governare secondo la legge di Dio? Se si fossero fondati su saggezza e discernimento morali propri, avrebbero facilmente giudicato con parzialità, indulgenza o durezza anziché con la purezza della giustizia di Dio. Poiché anche i governanti civili in mezzo al popolo eletto di Dio erano peccatori che avevano bisogno della direzione e correzione della rivelazione di Dio, specialmente in decisioni ufficiali che prendevano che avrebbero influito sulla nazione e sulla sua rettitudine.

Pertanto, il Vecchio Testamento insegnò che *la giustizia ne esce pervertita quando la legge di Dio è senza forza* (Abdia 1:4). Poiché ai giudici era richiesto che eseguissero rettitudine e giustizia (Geremia 22:3), Dio disse: "Nelle contese essi faranno da giudici; giudicheranno secondo i miei decreti osserveranno le mie leggi e i miei statuti" (Ezechiele 44:24). Ai re era proibito tramare angherie in nome della legge (Salmi 94:20), e ricevevano l'incarico di "osservare gli ordini dell'Eterno, il tuo DIO, camminando nelle sue vie e mettendo in pratica i suoi statuti, i suoi comandamenti, i suoi decreti e i suoi precetti, come sta scritto nella legge di Mosè" (1° Re 2:3).

Volta dopo volta i governanti d'Israele compiacquero il Signore dedicandosi ad osservare i suoi comandamenti (per esempio, le riforme di Giosia e di Esdra). Il motivo per cui i re dovevano rimanere sobri era proprio perché non "dimenticassero la legge e pervertissero il giudizio" (Proverbi 31:5). Dovevano leggere la legge di Dio quotidianamente (Deuteronomio 17:19), e ogni mattina dovevano punire tutti gli operatori d'iniquità (Salmi 101:8).

Ne consegue, naturalmente, che quei governanti che disprezzavano la legge di Dio nella loro funzione ufficiale di magistrati civili erano soggetti all'ira del giudizio di Dio. Isaia esclamò: "Guai a quel-

li che promulgano decreti iniqui e a quelli che continuano a redigere sentenze ingiuste” (10:1). Salmo 82 insegna che Dio sta nell’assemblea (la corte di giustizia) degli “dèi” (i giudici) in modo da rimproverare i giudizi ingiusti che vi siano passati. Quando coloro i quali governano per Dio si allontanano dalle sue leggi, devono essere giudicati da Dio. Il fondamento stesso dell’ordine civile fu minato quando i giudici non discernettero tra il bene e il male (cf. 1° Re 3:9).

Il Vecchio Testamento abbonda di illustrazioni del giudizio di Dio su re, governanti e giudici in Israele che si allontanarono dai giusti standard della sua legge nel governo della società. Si noti specialmente re Achab il quale per i propri scopi egoistici si diede a falsa testimonianza, furto e perfino assassinio (1° Re 21:1-22). Queste faccende furono registrate dagli storici per futura memoria e come esempio, *al posto* delle gesta in battaglia di Achab che conosciamo invece dai resoconti secolari dell’epoca! In Israele era di cruciale importanza che i governanti si conformassero alla legge del Signore. Quelli che, come Geroboamo e Jehu, si allontanarono dai comandamenti di Dio e fecero peccare il popolo, subirono il male portato da Dio contro le loro case, e furono spazzati via (1° Re 14:8-10; 16:2-3). Quando i principi divennero empi e ribelli, la città intera fu contrassegnata come ingiusta (Isaia 1:21-28), e Dio infine giudicò sempre l’ingiustizia. Quando i Giudei ritornarono dall’esilio e cattività confessarono che i loro re non avevano osservato la legge di Dio (Ne. 9:34-37), e nella Gerusalemme restaurata i magistrati determinarono di eseguire i giudizi con verità e pace (Za. 8:16).

Nell’Israele del Vecchio Testamento legge e politica gravitavano attorno alla legge di Dio per il magistrato civile. Ma per quanto riguarda i Gentili? I loro governi avevano standard morali *diversi* da quelli d’Israele? A questa domanda rivolgeremo ora la nostra attenzione.

24

LEGGE E POLITICA NELLE NAZIONI CIRCOSTANTI ISRAELE

“Dio non esentò le nazioni le nazioni circostanti Israele dalle rivendicazioni della sua giustizia, ma anzi le tenne responsabili per la degenerazione morale.”

Legge e politica nell’Israele del Vecchio Testamento gravitavano attorno alla legge di Dio per il magistrato civile. Questo fatto sarebbe concesso virtualmente da "qualsiasi cristiano che assuma un interesse nella posizione politica cristiana e che abbia letto la Bibbia. Nella “teocrazia” del Vecchio Testamento Dio diede ovviamente delle leggi che il suo popolo doveva obbedire nel settore politico della vita.

Nondimeno, spesso si pensa che quelle leggi “teocratiche” date ad Israele per la sua vita politica siano di poco aiuto oggi alla teoria politica cristiana. Perché? Le leggi del Vecchio Testamento concernenti crimini e pene erano forse *meno ispirate* delle profezie concernenti il Messia a venire? “Beh, no!”, ci verrebbe risposto. Le leggi del Vecchio Testamento concernenti crimini e pene erano forse *meno un riflesso dell’immutabile carattere santo di Dio* dei comandamenti concernenti l’attitudine del cuore di una persona verso il suo prossimo? “Beh, no!”, ci verrebbe risposto di nuovo. Le leggi concernenti crimini e pene erano forse di carattere cerimoniale (o restaurative, redentive) simili al sistema sacrificale, ombre che dovevano essere rimpiazzate dalla realtà del Messia a venire e della sua opera? “Beh, no!”, ci verrebbe risposto ancora una volta. Perché dunque si pensa che le leggi “teocratiche” che appartengono alla sfera politica siano oggi di poco indirizzo e aiuto nella teorizzazione politica cristiana?

La risposta che viene offerta volta dopo volta è che le leggi politiche date da Dio a Israele in quanto una “teocrazia” fossero da obbedire solo da parte d’Israele. Certamente solo Israele aveva ricevuto una *rivelazione scritta* di queste leggi. Tutti lo concederanno. Ma quel fatto da solo non implica che solo Israele fosse vincolato ad obbedire gli standard morali espressi in tale rivelazione scritta. Dopo tutto, per mezzo di Paolo, Dio scrisse alle chiese degli Efesini e dei Colossesi che i figli dovrebbero obbedire i loro genitori (Efesini 6:1; Colossesi 3:20), e nessuno direbbe seriamente che questo fatto im-

plica che solo i figli di genitori cristiani sono sotto l'obbligo morale d'obbedire i propri genitori. Pertanto, il fatto che solo Israele abbia ricevuto una speciale rivelazione di certe leggi politiche non implicherebbe che solo Israele fosse vincolato ad obbedire tali leggi.

I Gentili Erano Sotto la Legge di Dio

Ciò che Dio rivelò in forma scritta al suo popolo eletto e redento circa i loro doveri morali fu altrettanto rivelato da Dio — senza metterlo per iscritto — *anche* a *tutte le altre* persone create. I Gentili ai quali non era stata data la legge hanno comunque l'opera della legge scritta nei loro cuori che condanna il loro comportamento peccaminoso. Questa è la testimonianza di Paolo in Romani 2:12-16, ed è una verità fondamentale per il vangelo universale della salvezza che Paolo procede ad elaborare in Romani. Tutte le genti sono moralmente obbligate agli standard della legge di Dio — in qualsiasi forma sia stata ricevuta, scritta oppure no — e quindi tutti hanno peccato e hanno bisogno della redenzione di Cristo (Romani 3:23). Dio qui non fa differenze tra persone: ha lo stesso standard per tutti gli uomini che ha creato. E tutti gli uomini conoscono quegli standard in virtù della loro creazione ad immagine di Dio, in virtù del fatto che vivono nel mondo creato da Dio, ed in virtù della chiara opera di Dio di rivelazione generale e speciale. Tuttavia, ci sono cristiani che mantengono che per quanto concerne una speciale sottoclasse delle leggi rivelate ai Giudei nel Vecchio Testamento, quelle leggi furono intese per l'osservanza del solo Israele. Queste leggi erano di carattere politico. Ci viene detto che i re e i giudici d'Israele erano vincolati ad obbedirle, ma non i governanti in altre nazioni. Si pensa che *tutti* i figli — Giudei o Gentili — fossero nell'obbligo morale d'obbedire i propri genitori, ma *solo* i governanti Giudei (e quelli Gentili no) avevano l'obbligo morale di punire i crimini (per esempio l'aggressione violenta dei propri genitori) nel modo specificato dalla legge del Vecchio Testamento. Vale a dire, che secondo questa prospettiva alcune leggi date da Dio avevano vincolo universale ed altre erano limitate geograficamente. È forse il testo ispirato del Vecchio Testamento a fare questa delineazione di leggi universali e locali? Beh, no, bisogna ammetterlo. Questa delineazione di leggi universali e locali è forse fatta nell'insegnamento di Paolo circa la rivelazione generale o universale degli standard morali di Dio? Beh, no, bisogna ammetterlo di nuovo. Infatti, l'Epistola ai Romani dichiara molto chiaramente che coloro i quali commettono malefatte abominevoli come l'omosessualità sanno dal "decreto di Dio che quelli che fanno tali cose sono degni di morte" (Romani 1:31).

Non sembra esistere alcun *ovvio* sostegno biblico per l'opinione che le leggi politiche del Vecchio Testamento fossero intese per essere obbedite solo da Israele. Praticamente ogni linea di considerazione teologica ci orienterebbe verso la conclusione opposta: il Creatore di tutti gli uomini, che ha un carattere morale immutabile, ha rivelato gli standard della sua legge ad ogni nazione degli uomini e farà sì che tutti gli uomini rendano conto del loro comportamento in tutti gli ambiti di vita, politica incluSalmi Se i suoi standard sono stati espressi in modo chiaro e scritto ad un gruppo speciale di uomini— i Giudei — dovrebbe sembrare ragionevole che tutti gli uomini prestino attenzione a queste leggi scritte e si sforzino di conformarsi ad esse.

Quando si passi dai temi teologici ad una lettura specifica della Scrittura, questo è il punto di vista che in definitiva vi troviamo decretato. Come parte di una benedizione speciale, Dio diede ai Giudei un'espressione scritta della sua legge (per tutti gli ambiti di vita), e quella legge scritta fu intesa come modello *da seguire* per *tutte* le nazioni — non semplicemente Israele. Nel dare ad Israele la legge di Dio da osservarsi nel paese "teocratico", Mosè fu ispirato a dire: "Ecco, io vi ho insegnato statuti e decreti, come l'Eterno, il mio DIO, mi ha ordinato, affinché li mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Li osserverete dunque e li metterete in pratica; *poiché questa sarà la vostra sapienza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli*, i quali, udendo parlare di tutti questi statuti, diranno: "Questa grande nazione è un popolo saggio e intelligente!". Quale grande nazione ha infatti DIO così vicino a sé, come l'Eterno, il nostro DIO, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha statuti e decreti giusti come tutta questa legge che oggi vi metto davanti?" (Deuteronomio 4:5-8). La legge d'Israele era un *modello* per tutte le nazioni circostanti. Ed era un modello tale con riferimento a tutti gli statuti e i decreti dati da Dio per mezzo di Mosè — inclusi, dunque, gli statuti che toccano questioni politiche come reati e pene.

Riassumendo, quando abbiamo considerato l'insegnamento biblico concernente legge e politica nell'Israele del Vecchio Testamento, abbiamo scoperto che: (1) i governanti ordinati da Dio non si devono resistere; (2) poiché portano titoli religiosi i governanti sono vendicatori dell'ira di Dio; e (3) i magistrati devono dissuadere dal male governando secondo la legge di Dio. Una panoramica di ciò che il Vecchio Testamento insegna riguardo ai governanti delle nazioni Gentili ci porterà a fare gli stessi tre punti riassuntivi nei confronti dei magistrati non giudaici. La dottrina dei doveri morali del magistrato civile nel Vecchio Testamento è pertanto uniforme.

Il fatto che Dio stesse trattando con Israele in maniera redentiva e stabilita nel Patto, senza porre il suo amore elettivo sopra alcun’altra nazione (cf. Amos 3:2) non introdusse una disparità o differenza negli standard morali tra Israele e le nazioni. Secondo Salmo 119:118-119, tutti quelli che si allontanano dagli statuti di Dio - di fatto tutti i malvagi della terra — sono condannati da Dio. In conformità, nel Vecchio Testamento non c’è riconoscimento di leggi diverse tra diversi tipi di persone (Giudei, Gentili). “Avrete una stessa legge per il forestiero e per il nativo del paese; poiché io sono l'Eterno, il vostro DIO” (Levitico 24:22). Con riferimento alla politica, come con tutte le cose, Dio non ebbe un doppio standard di moralità. La giustizia della sua legge doveva essere stabilita come luce dei Gentili (Isaia 51:4). Di fatto, la speranza profetica era che tutte le nazioni confluissero dentro a Sion, dicendo: “Venite, saliamo al monte dell'Eterno, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie e noi cammineremo nei suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola dell’Eterno” (Isaia 2: 2-3).

La prospettiva del Vecchio Testamento era che la legge di Dio aveva rilevanza internazionale e civile. Il suo carattere vincolante non era circoscritto ai confini d’Israele. Di conseguenza, la letteratura della Sapienza del Vecchio Testamento (per esempio il libro di Proverbi) fece applicazioni sagge e pratiche della legge di Dio, e fu scritto per il mondo inteRomani La saggezza di proverbi aveva una portata universale perché esprimeva verità assiomatiche per tutti gli uomini. Anziché essere localizzata e nazionalistica, la letteratura sapienziale era intesa da usarsi nelle interazioni culturali con altri popoli. La legge di Dio — la sapienza d’Israele agli occhi degli altri (cf. Deuteronomio 4.6, 8) — fu designata per governo morale del mondo.

Magistrati Civili Gentili

L’insegnamento biblico concernente il magistrato nelle nazioni Gentili durante il periodo del Vecchio Testamento, riflettendo paralleli con l’insegnamento concernente il magistrato civile in Israele, comincia con la verità che:

1. *I governanti ordinati da Dio non devono essere resistiti.*

I capi delle potenze straniere attorno ad Israele erano *servi della volontà di Dio*. Faraone dovette imparare la lezione che Dio non ha eguali in tutta la terra in termini di potenza e autorità (Esodo 19:14-16). I re Gentili erano soggetti alla punizione di Dio (Salmi 105:14). Tutti i magistrati civili dovevano la loro autorità alla sovrana disposizione della storia da parte di Dio, e in quanto tali erano soggetti a

suo governo, essendo innalzati o abbassati secondo il suo decreto (Ezechiele 17:24).

Dio diede la terra a a quelli a cui sembrò giusto a Lui (Geremia 27:5). Era Dio che avrebbe o spezzato il giogo del re babilonese o l'avrebbe stabilito come giogo di ferro (Geremia 28:1-14). Egli era "Altissimo" su tutta la terra (Salmi 9:2, 83:18) che decideva il corso delle nazioni soggette al suo rimprovero (Salmi 9:4-8; 83:9-12). Perfino governanti "bestiali" avevano ricevuto la loro autorità da Dio (Da. 7:6). Daniele, un giudeo in esilio che avrebbe guadagnato onore politico, scrisse che Dio "depone i re e li innalza" (2:21); "l'Altissimo domina sul regno degli uomini e lo dà a chi vuole" (4:25). Sia Nebukadnetsar sia Belshazzar, capi Gentili, dovettero imparare questa verità sotto la mano terrificante del giudizio di Dio (Da. 4:28-34; 5:18-28). Le nazioni attorno ad Israele dovevano sapere che Dio è colui che istituisce e rimuove sovranamente i governanti. Infatti, dopo aver imparato questa lezione, Nebukadnetsar fece recapitare alle nazioni un decreto affinché anch'esse riconoscessero che Dio domina gli affari politici degli uomini (Da. 4:1-3). Il *Vecchio* Testamento dunque, insegnò che, per quanto concerne i magistrati Gentili "le autorità che esistono sono ordinate da Dio" (cf. Romani 13:1).

A tali governanti bisognava dare sottomissione e rispetto. Dio proibì la resistenza alla loro appropriata autorità. Chi rispettava Dio avrebbe dovuto dare onore anche il re (Proverbi 24:21). L'opposizione ai governanti ordinati da Dio avrebbe portato punizione dal governante e da Dio (vv.21-22). Pietro alluse a questi versi nello stilare 1 Pietro 2:13-14 per cristiani del Nuovo Testamento che vivevano sotto governanti non cristiani. Similmente, nel Vecchio Testamento, l'istruzione di ricercare la pace politica (Salmi 34:14) fu ritenuta applicabile anche quando governanti gentili sono in carica sopra il popolo di Dio: "Cercate il bene della città dove vi ho fatti condurre in cattività e pregate l'Eterno per essa, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere" (Geremia 29:7). Quest'ingiunzione ha un parallelo nell'istruzione di Paolo d'offrire preghiere per re ed alti ufficiali in modo che sia possibile vivere una vita pacifica (1° Ti. 2:1-2). Il popolo di Dio nella "dispersione" (1° Pi. 1:1) doveva cercare la pace anche sotto la minaccia della persecuzione (1° Pietro 3:10-14, che cita nuovamente Salmo 34:14).

Così dunque, se Dio ha decretato che Nebukadnetsar salga al potere: "Avverrà che la nazione o il regno che non vorrà servire a lui, a Nebukadnetsar re di Babilonia, e non vorrà porre il suo collo sotto il giogo del re di Babilonia, quella nazione io la punirò, dice l'Eterno, con la spada, con la fame e con la peste, finché non li abbia sterminati per mano sua" (Geremia 27:8). Chi resiste i gover-

nanti ordinati da Dio ne riceverà giudizio, proprio come Paolo insegnò in Romani 13:2.

2. *Comportando titoli religiosi, i governanti erano vendicatori dell'ira divina.*

In Israele i titoli di "mio servo" e di "mio pastore" avevano una connotazione chiaramente religiosa in ragione del loro significato tipologico, poiché indicavano al Messia a venire (per esempio, Isaia 53:11; Ezechiele 34:23). Ciò che c'interessa è che tali titoli religiosamente significativi vengono applicati a governanti politici *al di fuori* d'Israele. Nebukadnetsar fu chiamato "mio servo" (Geremia 25:9, ecc.), e Ciro fu chiamato "il mio pastore" (Isaia 44:28). Di fatto, Ciro è designato perfino "il mio unto" ("il mio Cristo" nella traduzione in greco) da Jehovah in Isaia 45:1. Tali titoli dimostrano quanto, secondo la parola di Dio, l'ufficio di magistrato fosse religiosamente importante anche in terre dei gentili.

Era quindi appropriato aspettarsi che i magistrati civili vendicassero l'ira di Dio sui malfattori perché i magistrati erano rappresentanti e servitori dell'Altissimo. Per esempio, il re assiro dovette essere "la verga della mia ira nelle cui mani c'è il bastone della mia indignazione" (Isaia 10:5). Dio diede l' "incarico" all'Assiria di eseguire la sua opera di vendetta, e quando l'Assiria sottovalutò la propria posizione di servitore sotto Dio fu punita per l'alterigia del suo cuore e l'arrogante presunzione d'autosufficienza nell'assalire Israele (Isaia 10:12-13). Nella prospettiva del Vecchio Testamento perciò, Dio fu visto come *seduto sul trono* sopra *tutte* le nazioni (Salmi 47:2, 7, 8), facendo di tutti i governanti gentili dei sostituti di Dio. " Gli scudi (i governanti) della terra appartengono a Dio" dichiarò il Salmista (Salmi 47:9). In tutte le nazioni il governo civile è secondario e subordinato al governo di Dio. Secondo il Vecchio Testamento Dio regna tra le nazioni nella giustizia (Salmi 93:1-2, ecc.).

In quanto sostituti ordinati dell'Altissimo, i governanti civili avevano l'obbligo morale *di governare secondo gli standard di Dio*. Il Proverbio indicò che "il trono è reso stabile con la giustizia" e "il re rende stabile il paese con la giustizia" (Proverbi 16:12; 29:4). Pertanto, il trono di ogni magistrato deve essere modellato secondo il trono di Dio, fondato su giustizia e giudizio (Salmi 97:2). L'orientamento e le decisioni prese dal magistrato civile — anche tra i Gentili — avrebbe dovuto riflettere la concezione di Dio di giustizia per le questioni sociali, e quella concezione si trovava nella legge di Dio. Perciò era un'abominazione per qualsiasi magistrato tra gli uomini giustificare il malvagio o condannare il giusto (Proverbi 17:15).

3. *I magistrati devono dissuadere dal male governando secondo la legge di Dio.*

Nel Nuovo Testamento Paolo avrebbe poi insegnato che i magistrati avrebbero dovuto portare lode a chi fa il bene e timore a chi fa il male (Romani 13:3). La stessa prospettiva era stata avanzata nel Proverbio del Vecchio Testamento : “Fare ciò che è retto è una gioia per il giusto, ma è una rovina per gli operatori d’iniquità” (Proverbi 21:15). Ma come può essere realmente così a meno che il magistrato, che sia in Israele oppure no, giudichi e punisca secondo gli standard della legge di Dio? Quando tra gli uomini governano dei tiranni, anche i cittadini retti devono temere il giudizio del governante perché egli non aderisce a standard appropriati, lo stesso vale con un magistrato che non onora la legge di Dio: un cittadino malvagio non deve necessariamente temere le decisioni del governante. Il Vecchio Testamento richiedeva dunque che i magistrati Gentili osservassero la legge di Dio in questioni politiche.

Uno Standard Morale

Dio non esentò le nazioni circostanti Israele dalle rivendicazioni della sua giustizia; ma anzi le tenne responsabili per la degenerazione morale. La prova di quest’affermazione si trova a sufficienza nelle storie di Sodoma (negativamente) e di Ninive (positivamente). Ma la prova più sensazionale che la legge di Dio era valida al di fuori d’Israele si trova in Levitico 18:24-27. Lì Dio richiese al suo popolo d’evitare le abominazioni contro la sua legge che venivano praticate dai canaaniti del paese, e minacciò di punire Israele per quei crimini nello stesso modo in cui avrebbe punito i gentili. Chiaramente Dio aveva un solo standard morale per tutte le società. Per quella ragione l’accusa: “edificate Sion con il sangue e Gerusalemme, con l’iniquità”, fu rivolta sia contro Israele (Mi. 3:10) quanto contro i babilonesi (Abdia 2:12). È ovvio da queste osservazioni che Dio si aspettava che il magistrato gentile e i cittadini onorassero i suoi standard di giustizia e giudizio quanto se lo aspettava dai magistrati e dai cittadini d’Israele. Come insegnò il Proverbio: “ La giustizia innalza una nazione, ma il peccato è la vergogna dei popoli” (Proverbi 14:34).

La verità politica assiomatica insegnata dal Vecchio Testamento fu che “È un abominio per i re fare il male” (Proverbi 16:12) — qualchessia re! Conseguentemente, Esdra potè lodare Dio per aver messo nel cuore dell’imperatore pagano Artaserse, di far rispettare la legge di Dio (perfino al punto di far eseguire le sue sanzioni pena-

li di morte) attraverso tutte le regioni intorno ad Israele (Ed. 7:11-28). Infatti, Davide stesso dichiarò che avrebbe preso la legge di Dio per Israele e ne avrebbe parlato davanti ad altri re (Salmi 119:46). E avvertì che i re e i giudici della terra che non avessero temuto e servito Jehovah sarebbero periti per via (Salmi 2:10-12).

Le evidenze dal Vecchio Testamento sono assai abbondanti, dunque, che le aspettative per i governanti civili al di fuori d'Israele erano spesso le stesse che per i governanti in Israele. Erano ordinati da Dio per vendicare la sua ira facendo valere la legge del Signore. Gli aspetti politici della legge di Dio, perciò, non erano intesi certamente per l'uso esclusivo dei Giudei nella loro situazione "teocratica". La giustizia politica che Dio richiese in Israele fu richiesta anche a tutte le nazioni. Non era relativa alla razza o alla geografia.

25

LEGGE E POLITICA NEL NUOVO TESTAMENTO

"Se non è riconosciuta alcuna legge divina al di sopra della legge dello stato, la legge dell'uomo è diventata assoluta agli occhi degli uomini — a quel punto non esiste barriera logica al totalitarismo."

Gli anni recenti hanno portato tra gli evangelicali e i cristiani riformati un rinnovato interesse per un'attitudine e un approccio distintamente cristiani a tutti gli ambiti di vita e di comportamento, inclusa l'etica sociopolitica. Perciò ci siamo chiesti quale debba essere lo standard di quella prospettiva peculiare per un cristiano che crede la Bibbia. Nel Vecchio Testamento è evidente che il popolo eletto di Dio, Israele, doveva governare la propria attività politica secondo la legge di Dio rivelata che era stata data per mezzo di Mosè e spiegata dai profeti. Dal nostro esame è risultato che anche le nazioni Gentili circostanti Israele furono tenute da Dio responsabili per l'obbedienza alla sua legge nell'epoca del Vecchio Testamento. La legge di Dio toccava tutti gli aspetti della vita, inclusa la giustizia penale, e quella legge non fu presentata dal Legislatore come uno standard razziale o tribale di giusto e sbagliato. Era lo standard universale ed eterno di giustizia nei rapporti umani, dato da Dio.

In un senso, abbiamo già dato una risposta implicita alla nostra domanda circa lo standard per una prospettiva distintamente cristiana sull'etica politica. Dio ha trattato di questioni di giustizia sociale e di politica pubblica nei confronti del crimine nella sua legge. Esiste un punto di vista divino sulla politica ed è stato espresso nella legge del Vecchio Testamento. Di quella legge si devono dire due cose. Primo, essa continua ad essere oggi il generale standard etico di condotta secondo la Scrittura — come abbiamo visto e rivisto molte volte nei capitoli precedenti. Secondo, la legge del Vecchio Testamento non aveva una validità morale ristretta alla razza ebraica. Intese essere lo standard di condotta sia al di fuori che all'interno della comunità redenta. Di conseguenza, se la legge di Dio del Vecchio Testamento esprime (tra le altre cose) come Dio intende la moralità politica, e se quella legge ha validità universale e permanente, dovremmo aspettarci che la prospettiva del Nuovo Testamento su legge e politica affermi similmente lo standard della legge

di Dio per la politica pubblica. Differenze di tempo e luogo, differenze di dispensazione e razza, differenze di cultura e status redentivo non richiedono o implicano differenze di standard morale.

Ci aspetteremmo quindi che un approccio all'etica politica distintamente cristiano sia definito dall'intera parola di Dio, *inclusiva* della legge di Dio rivelata per mezzo di Mosè e spiegata dai profeti nel Vecchio Testamento. Quando andiamo a studiare gli stessi scritti del Nuovo Testamento su questa questione, troviamo che è precisamente così. C'è un'evidente continuità tra l'etica politica del Nuovo Testamento e l'etica politica del Vecchio Testamento. C'è totale armonia tra ciò che Paolo dice dello stato, per esempio in Romani 13, e ciò che troviamo insegnato nel Vecchio Testamento e cioè:

1. Poiché ordinati da Dio i governanti non devono essere resistiti
2. Comportando titoli religiosi, i governanti erano vendicatori dell'ira divina.
3. I magistrati devono dissuadere dal male governando secondo la legge di Dio.

Proprio questi punti, fatti dal Vecchio Testamento con riferimento ad entrambi i magistrati civili Giudei e Gentili (redenti e non redenti), sono espressi ardentemente da Paolo in Romani 13:1-6. Sono i presupposti su cui può e deve essere formulata un'attitudine distintamente cristiana nei confronti della giustizia pubblica.

Romani 13

Se i tre punti tracciati sopra sono presi seriamente uno per uno, allora potremo forse evitare di cadere negli sfortunati eccessi di due approcci interpretativi conflittuali all'insegnamento di Romani 13 sullo stato. Da un lato abbiamo interpreti della Bibbia che contendono che Romani 13 debba essere letto *descrittivamente*, ponendo quindi un rilievo quasi esclusivo sull'esortazione pratica fatta da Paolo ai cristiani. Come dire che quando Paolo dice che il magistrato civile "è un ministro di Dio, un vendicatore con ira verso colui che fa il male" (v.4), alcuni interpreti assumono che Paolo stia dando una effettiva descrizione di tutti i governanti terreni nelle loro reali carattere e funzione. A questo punto tutti gli uomini di stato sarebbero descritti come ministri di Dio che vendicano la sua ira sugli elementi malvagi della società — indipendentemente dall'effettiva qualità e condotta del particolare governante che uno abbia in mente. Perfino

Hitler e Idi Amin sarebbero descritti come genuini ministri di Dio. In quel caso, il succo pratico di Paolo in Romani 13 consisterebbe semplicemente nell'istruzione ai credenti che devono sottomettersi obbedientemente a qualunque magistrato Dio abbia collocato su di loro nella società (ovviamente con la riserva che non possono obbedire gli uomini se il governante umano ordina loro di disobbedire Dio: Atti 5:29).

Sull'altro versante abbiamo interpreti della Bibbia che argomentano che Romani 13 debba essere letto *prescrittivamente*, enfatizzando quindi che Paolo stava dando lo standard morale per il magistrato civile indicando con ciò a *quali* regole il cristiano avrebbe dovuto dare una sottomessa obbedienza. Ciò significa che quando Paolo dice che il magistrato è "un ministro di Dio, un vendicatore con ira verso colui che fa il male" (v.4) alcuni interpreti lo vedono come dettare una prescrizione morale ai governanti civili —che dice loro cosa debbano essere. I magistrati devono essere ministri di Dio che vendicano la sua ira sui malfattori. Di conseguenza, l'approccio prescrittivo di Romani 13 non mette l'accento sulla sottomissione pratica da parte del credente, è piuttosto un giudizio di valore su tutti i magistrati, che mostra al cristiano quali di essi meritino la sua sottomissione e obbedienza. Ambedue queste interpretazioni di Romani 13 hanno teso a produrre conseguenze pratiche che sono molto chiaramente inaccettabili alla luce di ciò che il resto della Scrittura dice ai cristiani riguardo a moralità e a politica. Il punto di vista descrittivo di Romani 13 ha fatto sì che molti credenti nella storia passata fossero indifferenti a concreti mali politici al punto di adeguarsi passivamente alle ingiustizie di tiranni, come fecero con Hitler. Dall'altro versante, il punto di vista prescrittivo di Romani 13 ha spesso incoraggiato uno spirito ribelle nei confronti del magistrato civile, conducendo credenti a prendere alla leggera le ingiunzioni della Bibbia contro rivoluzione o disobbedienza civile.

A difesa di ciascuno di questi due approcci si può dire che quelle conseguenza pratiche sono di fatto *abusi* delle rispettive visioni — abusi che non prendono in considerazione altri insegnamenti biblici, qualificazioni fatte, e l'intero contesto. Può essere così, ma se si tiene a mente il retroterra veterotestamentario delle istruzioni di Paolo riguardanti il magistrato civile in Romani 13, è possibile interpretare il passo in un modo tale che fa giustizia sia alla necessità che il cristiano resista l'ingiustizia politica sia all'obbligo cristiano di essere in sottomissione alle autorità che esistono.

Quando Paolo dice che le potenze al governo sono ministri di Dio che vendicano l'ira di Dio contro i malfattori, sta spiegando ciò che i magistrati debbano essere e simultaneamente sta spiegando perché i credenti debbano mantenere un atteggiamento di sotto-

missione verso i loro governanti. I tre punti delineati sopra dimostrano questo duplice ruolo esplicativo dell'insegnamento di Paolo riassumendo ciò che l'apostolo dice in Romani 13. Il cristiano non deve avere un'attitudine di ribellione nei confronti del magistrato civile perché il magistrato è ordinato da Dio. Ordinato a quale scopo, però? Ordinato per vendicare l'ira divina, nel cui caso il magistrato può essere investito di titoli religiosi tipo "ministro di Dio".

Se è così, allora i governanti devono onorare i buoni cittadini e dissuadere dal male punendo gli elementi criminali nella società usando lo standard della legge di Dio come loro guida (quanto al bene e al male). Questo spiega perché i cristiani debbano essere quasi sempre in sottomissione al governante civile: quel governante nella sua capacità pubblica è obbligato a servire il Signore cristiano e pertanto la lealtà al Signore richiede la lealtà al re. Però, quando tale servizio sia ripudiato dal re (o alle altre autorità di governo) e la legge di Dio sia violentemente e persistentemente trasgredita talché i cittadini buoni sono terrorizzati dal governante e gli uomini malvagi sono tollerati o esaltati, il cristiano non deve adeguarsi alle politiche del tiranno ma piuttosto operare per una riforma nel nome del Signore e degli standard divini per la giustizia pubblica.

Il fatto che la legge di Dio sia vincolante per i magistrati civili odierni spiega sia perché i cristiani debbano evitare un'attitudine di ribellione nei confronti dei governanti, sia perché i cristiani non possano cooperare con regimi ingiusti. La *sottomissione* assoluta sotto qualsiasi e ogni circostanza, o l'assoluta *indipendenza* del magistrato in relazione a ciascuna e a ogni decisione che prende, potrà essere una posizione semplice da comprendere o da seguire, ma l'attitudine più complessa di una generale sottomissione per amore del Signore ma una resistenza quando la legge di Dio sia oltraggiosamente violata è più fedele all'insegnamento della Scrittura e più allineata alle realtà politiche. È quest'approccio bilanciato che Paolo presenta in Romani 13 e che è riassunto nei tre punti tracciati poco fa.

Romani 13:1-7 dichiara ciò che Dio richiede dai *credenti* nei confronti dei loro capi civili, e dichiara ciò che Dio richiede dai governanti riguardo alle loro funzioni civili. La sottomissione ai superiori è essenziale ad entrambe le dichiarazioni di dovere. Il Signore si aspetta che il suo popolo si sottometta obbedientemente ai suoi governanti perché si aspetta che questi governanti si sottomettano obbedientemente alla sua legge. Per motivo di coscienza, dunque, i cristiani si possono sottomettere alle loro autorità civili sapendo che indirettamente si stanno sottomettendo all'ordine morale di Dio stesso.

1 Poiché ordinati da Dio i governanti non devono essere resistiti

Paolo comincia con la generalizzazione che il governo civile è un'istituzione divina: "Non c'è autorità se non da Dio" (Romani 13:1). Dio ha effettivamente "ordinato" le autorità che esistono. Ovviamente, perciò, la supremazia appartiene a Dio e non allo stato. Il rispetto per i governanti dello stato non deve mai raggiungere proporzioni tali che il credente dia allo stato quell'indiscutibile obbedienza che dovrebbe essere riservata a Dio solamente. Nella mente di Paolo è fondamentale il fatto che, anche se i cristiani sono sotto gli ordini dello stato, lo stato stesso è sotto gli ordini di Dio sopra di esso. Poiché Dio ha ordinato i magistrati che governano nello stato, questi magistrati non sono solo stati messi in autorità sopra altri, ma anche sotto l'autorità di Dio. I magistrati sono sotto l'obbligo morale delle prescrizioni del Signore. John Murray osservò:

> Il magistrato civile non è solo il mezzo decretato nella provvidenza di Dio per la punizione dei malfattori ma lo strumento da Dio istituito, autorizzato e prescritto per il mantenimento dell'ordine e per la punizione dei criminali che violino quell'ordine. Quando il magistrato civile, mediante i suoi agenti esegua il giusto giudizio sul crimine, sta eseguendo non semplicemente la volontà decretale di Dio ma sta anche compiendo la volontà prescrittiva di Dio, e sarebbe per lui peccaminoso rifiutarsi di farlo.[34]

Poiché tutti i magistrati civili non avrebbero potere se non fosse loro stato dato da alto — come dichiarò Cristo proprio mentre stava davanti a Pilato (Giovanni 19:11) — *essi sono responsabili di riverire e obbedire Dio Onnipotente*. Quand'essi, come Erode, accettino la lode come un dio, cadono sotto la terribile ira di Dio e possono essere deposti: "Nel giorno stabilito Erode, vestito del manto regale e seduto sul trono, teneva loro un discorso. Il popolo lo acclamava, dicendo: 'Voce di Dio e non di uomo!'. In quell'istante un angelo del Signore lo colpí, perché non aveva dato gloria a Dio; e morí roso dai vermi" (Atti 12:21-23).

Lo scopo appropriato di ogni comportamento etico è la gloria di Dio, e i magistrati civili, essendo ordinati al governo da Dio, non sono esentati dall'obbligo morale di governare alla gloria di Dio. Quelli che sono ordinati da Dio renderanno conto a Dio per il tipo di governo che hanno reso nella società. Questa non è nient'altro che la dottrina del Vecchio Testamento sia che prendiamo in considera-

34 John Murray: *The Epistle to the Romans,* 2 Vol; Grand rapids. MI: Eerdmans, 1965, II, p. 149.

zione i governanti d’Israele sia quelli della nazioni Gentili circostanti Israele. L’insegnamento di Paolo è fondato nel Vecchio Testamento. Ambedue i Testamenti, Vecchio e Nuovo, dunque, cominciano la loro “filosofia dello stato” con la supremazia di Dio a cui tutti i governanti devono reverenza e obbedienza.

Sottomissione e Preghiera

In *quel contesto* Paolo procede ad insistere che i governanti civili, in quanto ordinati da Dio, non devono essere resistiti. “Perciò chi resiste all'autorità, resiste all'ordine di Dio; e quelli che vi resistono attireranno su di sé la condanna” (Romani 13:2). Il retroterra veterotestamentario di questa dichiarazione di Paolo è il commento migliore su questo verso. Dichiarazioni parallele si trovano anche nel Nuovo Testamento a Tito 3:1 (“Ricorda loro di essere sottomessi ai magistrati e alle autorità”) e in 1° Pietro 2:13 (“sottomettetevi dunque ad ogni autorità costituita”) Attraverso tutta la Scrittura vediamo che Dio non approva uno spirito ribelle, irrispettoso o disobbediente nei confronti di quelli che sono stati ordinati da Dio come nostri capi civili. L’onore deve essere dato a chiunque sia dovuto, dice Paolo (Romani 13:7), e poiché la legge del Vecchio Testamento aveva stipulato “ Non bestemmierai DIO e non maledirai il principe del tuo popolo” (Esodo 22:28), Paolo stesso dimostrò uno spirito di pentimento quando parlò (involontariamente) male di un governante (Atti 23:5).

Ai credenti del Vecchio Testamento fu detto di pregare per i loro governanti gentili non credenti (Geremia 29:7; Ed. 6:10). Quando furono in cattività a Babilonia avrebbero dovuto ricercare la pace di Babilonia. Ciò sarebbe chiaramente stato in contrasto con un’attitudine di resistenza. Similmente, nel Nuovo Testamento, il popolo di Dio è esortato a pregare per i re e per tutti quelli che sono in autorità (1° Ti. 2:2), e Pietro scrive ai cristiani della “Dispersione” (1° Pi. 1:1) che stavano per affrontare l’imminente persecuzione da parte dell’alto comando Romano (1:6; 4:12; 5:13) che avrebbero dovuto imitare la pia forma di ricerca della pace che si trova nel Salmo 34:14 (1° Pi. 3:10-14). Continuamente troviamo una ben delineata continuità tra il Vecchio e il Nuovo Testamento riguardo all’etica politica. Qui quella continuità è evidente perché i santi sia sotto il Vecchio che sotto il Nuovo Patto dovevano rispettare i governanti civili in quanto ordinati da Dio, pregare per loro, e ricercare la pace all’interno delle loro società. Il popolo di Dio ha sempre avuto l’obbligo di sottomettersi ai propri magistrati sapendo che proprio quei governanti erano stati ordinati come parte del governo morale

di Dio sulla creazione. Proprio perché il governante è collocato sotto l'autorità di Dio, quelli che professano fedeltà a Dio devono rispettare il governante. Non è semplicemente per opportunismo pragmatico che il cristiano obbedisce le autorità civili — "non solo per timore dell'ira" che possono esprimere contro i dissenzienti (Romani 13:5a). Deve obbedire anche "per ragione di coscienza" (Romani 13:5b). Vale a dire che il cristiano deve sottomettersi al governante per rispetto verso il Signore stesso che sta sopra al magistrato civile, suo rappresentante e nel farlo si sottomette al Governante supremo.

Coscienza

Dovrebbe essere ovvio, malgrado la miopia di alcuni commentatori, che la sottomissione data al magistrato civile deve essere *nel contesto* del ministrare a Dio del magistrato, poiché questa sottomissione è prescritta esplicitamente da Paolo per ragione di *coscienza*. Paolo usa frequentemente la parola 'coscienza' intendendo *coscienza verso Dio* (per esempio, At, 23:1; 2à 1 Corinzi4:2; 2 Timoteo 1:3). "Dio solo è Signore della coscienza e perciò fare qualche cosa in coscienza, o per ragione di coscienza è farlo da un senso di obbligo nei confronti di Dio" (John Murray: *Epistle to the Romans*, vol 2, p. 154). Inoltre, Paolo qualifica sempre l'obbedienza che deve essere resa a uomini come obbedienza data per scopi pii — obbedienza resa nel contesto di sottomettersi prima e soprattutto alle richieste orali di Dio stesso.

Charles Hodge espresse questa comprensione:

> In modo simile, Paolo impone tutti i doveri attinenti e sociali su basi religiose. I figli devono obbedire i loro genitori perché ciò è giusto agli occhi di Dio ; e i servi devono essere obbedienti ai loro padroni, come a Cristo, facendo la volontà di Dio dal cuore, Efesini 6.1, 5, 6. [35]

Questo è reso piuttosto chiaro in 1° Pietro 2:13, dove leggiamo "sottomettetevi dunque ad ogni autorità umana *per amore del Signore*". Pertanto i credenti si sottomettono al magistrato civile per ragione di *coscienza* — che equivale a dire per amore del Signore — proprio perché il *magistrato* deve essere sottomesso al Signore, cercare la sua gloria e obbedire i suoi comandi.

La coscienza non può permettere uno spirito ribelle contro il governante ordinato dal *Signore* proprio come non può permettere

35 Charles Hodge: *A Commentary on Romans*; London: Banner of Truth Trust; [1835], 1972, p. 408.

l'adeguamento a dettami del governante che contrastino la legge del *Signore*. L'insegnamento di Paolo colloca sempre Cristo come *Signore su tutto*, proprio come nel primo comandamento del Decalogo.

La Supremazia di Dio

Pertanto, la supremazia di Dio è la chiave per comprendere correttamente la visione dello stato avanzata da Paolo in Romani 13:1-7. Proprio come insegnato nel Vecchio Testamento, anche Paolo insegna che i credenti sono sotto l'obbligo categorico d'obbedire il magistrato civile perché l'Iddio Altissimo, che è supremo su tutti, ha ordinato il governo del magistrato. Proprio perché il governante è concepito essere sotto gli ordini di Dio che lo ha ordinato, il cristiano deve rispettare il governante come modo di esibire sottomissione sostanzialmente a Dio stesso. Poiché Dio è supremo su tutti e ha dato autorità a quelli che esercitano il governo nella società, tali magistrati civili non sono agenti autonomi, liberi di fare come vogliono e senza rendere conto a nessuno. Come rappresentanti di Dio devono servire i suoi propositi. Quando e se contrastano la volontà di Dio, agendo in modo peccaminoso e satanico con la loro forza bruta, la "coscienza del cristiano davanti al Signore" non li può assecondare.

Poiché il Signore è il Giudice supremo, il cristiano non deve resistere quelli che sono ordinati da Dio e ministrano per Lui. Per la *stessa ragione*, la sottomissione data dal cristiano ai governanti è *qualificata* dalla sua antecedente lealtà al Signore e dalla comprensione che la sottomissione allo stato è per amore del Signore, la cui volontà il magistrato deve perseguire.

2. *Comportando titoli religiosi, i governanti erano vendicatori dell'ira divina.*

La supremazia di Dio quale precondizionante assunto di Romani 13:1-7 diventa evidente nei titoli che Paolo dà ai governanti civili. Nell'Israele del Vecchio Testamento gli uomini dello stato furono a volte designati "sacerdoti" e perfino nelle nazioni Gentili attorno ad Israele i capi civili furono occasionalmente chiamati il "mio servo", il "mio pastore", e il "mio unto (Cristo)". Questa tendenza a vedere i funzionari dello stato categorizzati come funzionari religiosi — qualcuno che deve rendere conto a Dio onnipotente — continua nel

Nuovo Testamento , dimostrando ancora una volta la continuità che esiste tra il Vecchio e il Nuovo Testamento riguardo alle autorità che esistono.

L'idea di uno stato *laico*, uno che divorzi la propria autorità e il proprio standard da considerazioni religiose su Dio e sulla sua volontà, è completamente alieno alla rivelazione biblica. Di fatto, era alieno a molto del mondo antico in generale. Qualsiasi politica è l'espressione di un punto di vista morale, che a sua volta è l'elaborazione di un concetto teologico dell'uomo, del mondo e di Dio. Il mondo moderno non è diverso; le sue filosofie politiche sono simultaneamente teologie politiche, e i suoi governanti civili sono spesso visti in una luce religiosa (anche se il vocabolario religioso viene evitato).

Magistrati come Ministri

Paolo, seguendo il Vecchio Testamento, aveva un concetto o comprensione religiosa del magistrato civile. In Romani 13 categorizza due volte il magistrato nella società come "ministro di Dio" (vv. 4, 6). Se chiedete oggi ad un cristiano qualunque dove si possa trovare un "ministro" di Dio vi indirizzerà al pastore della chiesa locale. Non penserà proprio di mandarvi dal magistrato perché si è arreso alla mentalità del laicismo umanista. Paolo non l'aveva fatto, malgrado gli imperatori romani del suo tempo fossero lungi dall'essere "religiosi" nel senso encomiabile del termine. Qualsiasi cosa i Cesari abbiano pensato di se stessi, Paolo pensava di loro come *ministri di Dio*. Erano gli strumenti prescritti da Dio per mantenere l'ordine e punire i malfattori secondo la volontà di Dio.

In Romani 13:6 Paolo usò il termine *leiturgos* per descrivere il magistrato civile come "ministro" di Dio. Nel mondo antico questo termine era usato per lavoro svolto per promuovere l'ordine sociale, lavoro svolto al servizio del divino-stato. Così Paolo usò il termine con una forzatura teologica. Il magistrato non è un ministro del divino-stato, ma anzi *lo stato è il ministro di Dio stesso*. Nella traduzione in greco del Vecchio Testamento (la Septuaginta) questo termine è usato per descrivere il ministero di angeli, sacerdoti e profeti — eppure è comunque usato similmente per la leadership civile.

In Romani 13:4 il termine che Paolo usa è *diakonos*, o diacono. Al di fuori del Nuovo Testamento il termine è usato nel titolo "diacono della città", una funzione che puntava all'istruzione nel far diventare buoni cittadini. Dentro al Nuovo Testamento il termine è chiaramente caricato di connotazioni religiose, ed è applicato al "ministero" di Cristo (Matteo 20:28), di Paolo (1° Ti. 1:12) e di una funzione dentro la chiesa (Atti 6:1-6). Proprio come ci sono diaconi

all’interno della chiesa, Paolo dichiarò che ci sono diaconi nello stato: cioè, uomini che sono ordinati da Dio per amministrare la giustizia nel suo nome.

Con l’utilizzo di questi due termini per “ministro”, e acclarando che il governante è un ministro *di Dio*, Paolo insegna inequivocabilmente il carattere religioso della funzione del capo civile. Nella prospettiva del Nuovo Testamento, i magistrati devono essere considerati servi di Dio. Il suo governo è supremo e il loro governo è subordinato. I magistrati civili devono essere intesi come rappresentati di Dio stesso, non despoti liberi e indipendenti che possono fare semplicemente come loro aggrada.

Il Ministero della Spada

Cos’è che Dio richiede dai suoi “ministri” ordinati nello stato? Come devono rendergli servizio? Il potere del magistrato civile, in distinzione da tutte le altre autorità (la famiglia, la chiesa, la scuola, ecc.), è il potere della coercizione; il magistrato civile ha il diritto di punire quelli che non si conformano alle sue leggi, e punirli con afflizioni esterne: sanzioni pecuniarie, pene corporee (lavoro o frustate), e perfino la morte.

Altri settori della società possono imporre in varie maniere pene sui trasgressori, ma mai la pena capitale. I Genitori non possono giustiziare, i pastori non possono giustiziare, i datori di lavoro non possono giustiziare — ma l’autorità del magistrato civile *spicca* come l’autorità di giustiziare i criminali. Il potere del magistrato è pertanto appropriatamente simboleggiato nel potere della spada. La pena più estrema, la pena di morte, è stata messa a disposizione del magistrato civile. In Romani 13:4a Paolo parla del magistrato come di uno che “porta la spada”. (Per il significato di questo simbolo si possono consultare Matteo 26:52; Atti 12:2; Ebrei 11:37; Apocalisse 13:10).

Il magistrato civile, secondo l’insegnamento di Paolo, deve essere visto come un ministro di Dio, uno le cui attività includono l’uso della spada nel punire i criminali. I governanti civili hanno un ministero della spada dato loro da Dio. Questo significa forse dire che Dio getta la coperta della sua approvazione sopra a qualsiasi e tutti gli usi della spada da parte di qualsiasi e tutti i magistrati lungo tutta la storia? Difficile! Ci sono sicuramente stati uomini che furono tiranni sanguinari, uomini che abusarono il potere posto nelle loro mani, uomini che hanno fatto eseguire la pena capitale in casi in cui era immorale farlo. potere, arroganza, mazzette, gelosia, lussuria e pregiudizio hanno corrotto il ministero della spada come si è manifestato nel regno di molti magistrati nel corso della storia.

È qui che dobbiamo porre attenzione al linguaggio di Paolo in Romani 13:4. Egli non descrive qualsiasi e tutti gli utilizzi della spada civile come il ministero di Dio in una società. Paolo anzi distingue (implicitamente) tra un uso proprio e uno improprio della spada, parlando di "portare la spada *invano*". Come ci direbbero il buon senso e l'esperienza storica, alcuni magistrati hanno usato la spada in un modo che è svuotato di valore per quanto concerne un ministero a favore di Dio. Alcuni hanno fatto della spada un uso futile, un uso che Dio non aveva mai inteso. Alcuni hanno portato la spada invano. Contrapposto a questi usi vani della spada, Paolo in Romani 13 descrive il magistrato che realmente ministra per Dio. Paolo ci presenta in Romani 13:4 il modello di ministro civile di Dio, di uno che non "porta la spada invano".

L'Ira di Dio

Secondo Paolo, cosa deve fare il "ministro di Dio" che "non porta la spada invano" nel servizio a Dio nella società? Paolo dice che deve essere un "ministro di Dio, un vendicatore con ira contro colui che fa il male" (Romani 13:4). L'ira di *chi* deve vendicare il magistrato? Di sicuro non la propria, poiché è proprio in questa esibizione d'ira messa al servizio del proprio io che la spada è stata usata invano lungo tutta la storia. Invece, Paolo indica che il magistrato deve vendicare l'ira di *Dio*. Nel paragrafo immediatamente precedente quello ora in discussione, Paolo aveva esortato i credenti ad essere in pace con gli uomini e a non vendicarsi dei torti subiti. Romani 12:19 disse: " Non fate le vostre vendette, cari miei, ma lasciate posto all'ira di Dio, perché sta scritto: 'A me la vendetta, io renderò la retribuzione, dice il Signore'." Due parole risaltano qui, vendetta e ira. Dio vendicherà l'ira sui criminali, perciò i credenti non hanno bisogno di prendere in mano la coSalmi Ma Dio come vendicherà la sua ira sui malfattori? Romani 13:1-7 risponde a questa domanda che nasce spontanea. Dio ha ordinato nella società un ministro della spada. Quelli che ha posto in autorità devono essere "vendicatori dell'ira" (o per l'ira) — vale a dire vendicatori *dell'ira divina* in vece di Colui che dichiara che ogni vendetta gli appartiene. Il ministro di Dio nello stato, colui che non parta la spada invano, opererà per vendicare l'ira di Dio contro i malfattori — "contro colui che fa il male" (Romani 13:4). Questa è una parte importante della descrizione del magistrato civile. Egli deve fare in modo che i buoni cittadini non abbiano nulla da temete dalle sue decisioni e che gli elementi criminali nella società abbiano molto da temere. Come Paolo dice: "I magistrati infatti non sono da temere per le opere buone, ma per le malvagie … perché il magistrato è ministro di Dio per te

nel bene; ma se tu fai il male, temi, perché egli non porta la spada invano; poiché egli è ministro di Dio, un vendicatore con ira contro colui che fa il male” (Romani 13:3-4). Il magistrato ha l’obbligo di distinguere correttamente le attività virtuose da quelle viziose nella società. Deve premiare le une e punire le altre.

Quelli che devono essere sottoposti alla sua ira giudiziale mentre porta la spada per Dio sono descritti come “malfattori” in Romani 13:4. Se scaliamo giù di sei versetti a Romani 13:10, leggiamo che l’amore *non fa alcun male* al prossimo. Sono esattamente quei cittadini che, senza amore, trasgrediscono quei comandamenti di Dio che sono intesi a proteggere la vita, la libertà e la proprietà del prossimo ad essere quei “malfattori” che Paolo farebbe punire dal magistrato, finanche con la morte (dove appropriata). Nella prospettiva paolina, il magistrato civile oggi porta titoli religiosi perché è chiamato ad essere un vendicatore dell’ira di Dio contro i trasgressori della legge.

Concetti Veterotestamentari

L’attitudine del Nuovo Testamento verso legge e politica che si trova in Romani 13:1-7 è risultata corrispondere con quella del Vecchio Testamento su punti cruciali, sia per quanto concerne magistrati giudaici che gentili. L’assunto basilare di Paolo era la supremazia di Dio su tutti. Dando questo per scontato, Paolo poteva configurare i governanti come ordinati da Dio e pertanto da non resistere. Infatti, Paolo potè procedere e ripudiare qualsiasi nozione laicizzata di governante civile chiamando quelli che governano nello stato “ministri di Dio” ordinati da Dio per vendicare la sua ira contro i malfattori che violano la sua legge. Come abbiamo visto in precedenza, questa era esattamente la dottrina del Vecchio Testamento. In accordo con essa si può formulare una visione distintamente cristiana di giustizia pubblica. Pietro riassume molto dell’insegnamento del Vecchio e del Nuovo Testamento riguardo al magistrato quando descrive i governanti come “mandati da lui (Dio) per la punizione dei malfattori”(1° Pi. 2:14) Tale descrizione può portare ad una conclusione sola:

3. *I magistrati devono dissuadere dal male governando secondo la legge di Dio*.

Questa conclusione è stata vista essere la conseguenza dell’insegnamento del Vecchio Testamento sul magistrato civile in Israele, quanto la conseguenza della prospettiva del Vecchio Testamento sui governanti civili al di fuori d’Israele. Siccome i governanti civili

sono ordinati da Dio, siccome portano titoli religiosi, siccome sono mandati per essere vendicatori dell'ira di Dio, siccome devono punire quelli che sono genuini malfattori, il solo *standard* appropriato per il loro governo nella società — il solo criterio appropriato di giustizia pubblica — avrebbe dovuto essere la legge di Dio. Quelli che sono ordinati da Dio devono obbedire i suoi dettami, non i propri. Quelli che sono chiamati "ministri di Dio" devono vivere all'altezza di un tale titolo servendo la volontà di Dio. Quelli che devono vendicare l'ira di Dio devono essere diretti da Dio Stesso per quanto legittimi tale ira e come debba prendere espressione. Quelli che devono punire i malfattori devono possedere uno standard affidabile per mezzo del quale giudicare chi sia e chi non sia un malfattore agli occhi di Dio.

Così, tutto addita all'ovvia conclusione che il magistrato civile, secondo Romani 13:1-7 (proprio come nel Vecchio Testamento), è vincolato all'obbligo di obbedire le stipulazioni della legge di Dio nella loro portata sulla leadership civile e la giustizia pubblica. All'interno del proprio contesto letterario (in particolare 12:19 e 13:10), Romani 13:4 insegna specificamente che la legge di Dio deve essere la guida del magistrato che abbia da non portare la spada invano. La legge di Dio definisce chi siano realmente malfattori ed indica quelli sui quali deve venire l'ira di Dio.

Quale Standard Migliore?

Quelli che non sono a favore di assumere la legge di Dio come standard ultimo per la moralità civile e la giustizia pubblica saranno costretti a sostituirlo con qualche altro criterio di bene e di male. Il magistrato civile non può funzionare senza qualche indirizzo etico, senza qualche standard di bene e di male. Se quello standard non deve essere la legge di Dio rivelata (che, bisogna notare, faceva riferimento specificamente a problemi perenni in moralità politica), allora quale dovrà essere lo standard? In qualche forma o espressione dovrà essere la legge dell'uomo (o degli uomini) — lo standard di legge-fai-da-te o autonomia. E quando leggi *autonome* pervengono al governo di una comunità, la spada è certamente usata invano perché rappresenta solamente la forza bruta della volontà di alcuni uomini contro la volontà di altri. A quel punto "giustizia" diventa una copertura semantica per qualsiasi cosa serva gl'interessi degli uomini forti nella società (sia che la loro forza consista in potere fisico o in manipolazione mediatica).

Gli uomini sceglieranno di essere governati o da Dio o da tiranni. A causa dell'opera misericordiosa di contenimento da parte dello Spirito Santo nelle società, non vediamo ad ogni stadio della storia

queste polarità prendere corpo in modo netto; la maggior parte delle società s'impegneranno in qualche misura a conformarsi alla legge di Dio anche quando questa sia ufficialmente disprezzata. Ad ogni modo, *in principio* la scelta è chiaramente tra legge di Dio e legge dell'uomo, tra vita e morte per una società. Se non è riconosciuta alcuna legge divina al di sopra della legge dello stato, la legge dell'uomo è diventata assoluta agli occhi degli uomini — a quel punto non esiste barriera *logica* al totalitarismo.

Quando la legge di Dio è accantonata, e la legge del politico giunga a regnare al suo posto, abbiamo "le bestia" descritta per noi dall'apostolo Giovanni in Apocalisse 13. Indipendentemente dalla scuola di pensiero escatologica che si possa avere, e indipendentemente dalla complessiva struttura interpretativa che si possa avere per il libro di Apocalisse, tutti i lettori della Bibbia dovranno concordare che "la bestia" è il magistrato civile *malvagio, per antonomasia*. È l'esatto opposto di ciò che Paolo descrive in Romani 13 e pertanto non ci giunge come sorpresa che il libro di Apocalisse complimenti i cristiani per la loro resistenza ai dettami della bestia — malgrado Romani 13 *condanni* la resistenza in situazioni ordinarie.

Dimostrerà sagacia notare come Giovanni descriva il magistrato civile malvagio conosciuto come "la bestia". In Apocalisse 13:16-17 leggiamo del "marchio della bestia" che dev'essere posto sulla fronte e sulla mano di chiunque voglia commerciare nella pubblica piazza, il marchio identifica il nome o il carattere della bestia stes-Salmi Per poter avere un posto vitale nella società, la bestia richiede che il proprio nome e la propria autorità — la propria legge— diriga il pensare e l'agire (fronte e mano) di tutti i suoi cittadini. Chi è familiare col Vecchio Testamento coglierà prontamente l'allusione di Giovanni a Deuteronomio 6:8, dove Dio disse che *la sua legge* doveva essere legata tra gli occhi e sulla mano del suo popolo. La bestia è raffigurata togliere via la legge di Dio e *rimpiazzarla* con la propria legge umana. Rimanendo in armonia con questa raffigurazione, Paolo stesso descrive la bestia in 2° Tessalonicesi 2 come "l'uomo dell'*iniquità*".[36]

Come abbiamo visto, nella Bibbia, il paradigma di capo politico malvagio è uno che rigetta la legge di Dio quale standard di giustizia pubblica e si volge invece ad uno standard autonomo. Giovanni rende assai chiaro chi siano quelli su cui si possa fare affidamento che resisteranno la bestia, l'uomo dell'iniquità. Quelli che li resistono sono descritti in Apocalisse 12:17 come chi "custodisce i comandamenti di Dio e hanno la testimonianza di Gesù", e in 14:12 come

---

36 Lawlessness nell'originale. La maggior parte delle traduzioni inglesi su 2° Te. 2:3 danno"lawlessness", una parola non traducibile in italiano se non con anomia, il volontario rifiuto e avversione per la legge di Dio. N.d.T.

“coloro che osservano i comandamenti di Dio e la fede di Gesù”. Pertanto, l’opposizione tra i santi e la bestia gira intorno alla legge di Dio.

La Moralità Politica di Paolo

Il magistrato che ottiene l’approvazione di Paolo in Romani 13 è quello che è un ministro di Dio “per il bene” ma un “terrore” per quelli che “fanno il male”. Nel dire questa cosa Paolo chiaramente non si scostava dal suo modo di definire il bene e il male in accordo con la legge di Dio. Infatti, quando stette davanti al Sinedrio dei Giudei per protestare la propria innocenza, dichiarò di non aver fatto nulla di male (Atti 23:9 e 25:11) — nulla di contrario alla legge di Dio — altrimenti sarebbe stato disposto ad accettare la giustizia della propria esecuzione. Per Paolo, la moralità politica doveva essere valutata mediante le norme della legge di Dio rivelata. Paolo non assunse un’atteggiamento dispensazionale nei confronti della giustizia sociale ipotizzando la messa da parte degli standard del Vecchio Testamento riguardo la politica pubblica, i delitti e le pene nell’era del Nuovo Testamento. Dio ha uno standard immutabile di bene e di male anche quando si viene all’etica politica.

Nei termini dell’unico standard di Dio per la moralità politica, non sorprende scoprire che la predicazione orale e scritta del Nuovo Testamento erano *tutt’altro che* apolitiche. Giovanni Battista predicò contro l’illegalità del matrimonio di Erode (Marco 6:18), e Gesù chiamò Erode “quella volpe” (Luca 13:32), una denuncia tagliente. Giovanni disse ai soldati dei loro obblighi verso la legge di Dio (Luca 3:14), e Gesù richiese che Zaccheo facesse restituzione dell’eccesso di tasse che aveva raccolto (Luca 19:1-10). Paolo predicava “contro gli statuti di Cesare dicendo che c’è un altro re, cioè Gesù” (Atti 17:7), per il cui motivo fu bandito da Tessalonica. Nello scrivere indietro alla chiesa lì, egli alluse all’antagonismo del Consiglio della città nei suoi confronti come l’impedimento di Satana (1° Te. 2:18). In tutti questi incidenti vediamo che il Nuovo Testamento non sta zitto sulle ingiustizie politiche e che pesa queste ingiustizie sulla bilancia della legge di Dio rivelata. Al livello più pratico e più applicato, lo standard peculiare per la moralità politica cristiana si trovava nei ben conosciuti comandamenti di Dio.

Conclusione

Gli anni recenti hanno visto un revival dell’interesse politico cristiano. Tuttavia, quel revival non è stato frequentemente associato con una chiara concezione della moralità sociopolitica. Lo standard peculiare della politica cristiana è stato trascurato. Studiando il *Vecchio* Testamento riguardo ai magistrati giudei e gentili e studiando la rivelazione del *Nuovo* Testamento riguardo a legge e politica, ab-

biamo scoperto una completa *armonia* su questi tre punti essenziali:

1. Poiché ordinati da Dio i governanti non devono essere resistiti
2. Comportando titoli religiosi, i governanti erano vendicatori dell'ira divina.
3. I magistrati devono dissuadere dal male governando secondo la legge di Dio.

Questo ci provvede un fondamento per il coinvolgimento cristiano in filosofia e prassi politica. Da questa piattaforma si può dare un contributo peculiare.

26

CRIMINE E PENA

“Se qualche governante pensasse che rubare due centesimi meriti la morte mentre uccidere un bambino innocente meriti una sanzione di due centesimi, molti insegnanti cristiani non avrebbero un modo oggettivo per dimostrare l’ingiustizia di questo provvedimento.”

La Scrittura ci ha insegnato che un approccio distintamente cristiano alla moralità politica richiede che il magistrato civile riconosca l’obbligo di governare secondo i dettami della *legge di Dio rivelata*. Abbiamo similmente osservato che la *funzione chiave* del magistrato civile, come Dio stesso la presenta nella sua parola scritta, è quella di portare la spada come vendicatore d’ira contro i malfattori. Il governo civile è un ministero di giustizia che punta a punire i criminali in accordo con la volontà di Dio rivelata. Quando si combini questa connessione col credo basato sulla Bibbia che *la legge di Dio è vincolante in ogni dettaglio fino a che, e a meno che, il Legislatore riveli diversamente,* si giunge alla conclusione che il magistrato civile oggi deve applicare le sanzioni penali della legge del Vecchio Testamento ai criminali nella nostra società, una volta che siano stati debitamente processati e condannati mediante adeguate evidenze. I ladri dovrebbero essere costretti ad offrire restituzione, gli stupratori dovrebbero essere giustiziati, gli spergiuri fatti ricevere la pena che avrebbero fatto infliggere a quelli da loro falsamente accusati, ecc.

Molto semplicemente, *i magistrati civili devono infliggere la punizione che Dio ha prescritto nella sua parola*. Quando ci si fermi a riflettere su questa proposizione, essa possiede una verità e una giustizia fin troppo ovvie. “Il giudice di tutta la terra, non farà egli giustizia?” (Genesi 18:25). Se i magistrati civili sono di fatto “ministri di Dio” che vendicano la *sua* ira contro i malfattori, chi meglio del Signore potrebbe conoscere che tipo e che gradi di punizione sia appropriata per ogni crimine? E dove farebbe egli conoscere questo standard di giustizia se non nella sua parola? Le sanzioni penali per il crimine dovrebbero essere quelle rivelate nella legge del Signore. Questo è perfettamente ragionevole.

La Necessità, Equità, e Agenzia di Punizione

Dio non ha solo enunciato certe stipulazioni per come le persone dovrebbero vivere insieme nella società (per esempio proibendo che si rubi), ma ha anche sostenuto queste stipulazioni — facendole diventare più serie che semplicemente divine raccomandazioni — con sanzioni penali da imporsi su chi disobbedisca i suoi dettami (per esempio offrendo restituzione). Una legge priva di tali pene a sostegno non sarebbe affatto una legge. Ora, nel caso di certi comandamenti del Vecchio Testamento, era stata dettata una duplice *sanzione* contro il colpevole. Un omicida, per esempio, non avrebbe dovuto subire solo l'ira *eterna* di Dio dopo la sua morte, ma avrebbe dovuto anche subire la pena sociale e *temporale* che Dio aveva prescritto al *magistrato civile* di applicare (in questo caso la pena di morte). Non tutti i comandamenti di Dio erano accompagnati da questa duplice sanzione perché non tutti i peccati sono allo stesso tempo reati per lo stato. È malvagio concupire una donna ma il magistrato civile non può né condannare né punire la concupiscenza. Quando la concupiscenza diventi adulterio però, a quel punto Dio ha stipulato certe misure da prendersi da parte del suo rappresentante ordinato nello stato.

Se Dio le ha prescritte nella sua parola, tali punizioni civili per i reati sono assolutamente necessarie. Difatti, Paolo può dire che la legge di Dio fu promulgata precisamente per trattare con tali criminali pubblici: omicidi, spergiuri, omosessuali e simili (1° Ti. 1:8-10). La distruzione del malvagio è l'obbiettivo proprio di un magistrato pio (Salmi 101:8) cosicché possa sradicare il male (per esempio, Deuteronomio 17:12; 19:19) e proteggere i giusti del paese (Salmi 125:3; Proverbi 12:21). Tali sanzioni penali contro il crimine devono essere eseguite senza misericordia o pietà verso il criminale (Deuteronomio 19:13, 21; 25:12; Ebrei 10:28), affinché i giudici non facciano differenze personali, guardando in faccia i criminali e decidendo secondo qualche standard diverso dalla giustizia categorica il prezzo che devono pagare per le malefatte. Tra l'altro, quando i giudici permettono che provati crinali rimangano impuniti, puniscono in effetti quelli che sono stati danneggiati dal crimine commesso. Come ha scritto Lutero: "Se Dio vuole avere ira, che interesse hai tu d'essere misericordioso? … Che bella misericordia sarebbe per me, avere misericordia del ladro e dell'assassino, e permettergli di uccidermi, abusare di me e derubarmi!" Così la Scrittura insegna che le sanzioni penali sono necessarie. Il magistrato non deve portare la sua spada invano.

Non solo tali sanzioni penali sono *necessarie* nella società, devono anche essere *eque*. La misura della punizione secondo il giusto Giudice di tutta la terra deve essere occhio per occhio, dente per dente, vita per vita — niente di meno, ma niente di più (per

esempio, Esodo 21:23-25; Deuteronomio 19:21). La pena deve essere commensurata al crimine perché deve esprimere retribuzione contro il colpevole. Quanto giuste e sagge siano le leggi di Dio diviene evidente in modo speciale quando si paragonino le sanzioni penali bibliche con quelle delle antiche civilizzazioni; non sono mai eccessive, indulgenti, crudeli o inusuali. Lungi dall'essere arbitrarie, sono dettate con la prospettiva della perfetta giustizia nelle questioni sociali. *Indirettamente*, questa sanzioni penali diventeranno per altri un deterrente al crimine (per esempio, Deuteronomio 17:13; 19:20), ma sono designate a punire una persona retributivamente: “secondo la sua colpa” (Deuteronomio 25:2). Questa è la ragione per cui, per esempio, nella Bibbia si dice che quelli che commettono delitti capitali “hanno commesso un peccato che *merita la morte*” (Deuteronomio 21:22). Dio prescrive sempre esattamente ciò che un delitto merita; la severità della pena è proporzionata all'atrocità del fatto. Le sue pene sono pertanto sempre eque.

L'agenzia che Dio arruola per eseguire nella società le sue pene giuste e necessarie è il magistrato civile. La ragione per cui il sangue di colpevoli può essere sparso *da uomini* è dato in Genesi 9:5-6, vale a dire perché l'uomo fu creato ad *immagine di Dio*. Uomini possono riflettere i giudizi di Dio contro criminali perché gli uomini — quelli ordinati a questo compito — sono l'immagine di Dio, capaci di comprendere e di applicare i suoi standard di rettitudine civica.

Paolo ha descritto il magistrato civile come ordinato da Dio, uno che “non porta la spada invano” *perché* è “un ministro di Dio, un vendicatore d'ira contro i malfattori” (Romani 13:1-4). Senza tale autorizzazione, la punizione di un uomo da parte di un altro uomo sarebbe pura presunzione, sarebbe la perpetrazione di una malefatta da parte di un gruppo contro un altro individuo o gruppo. La nozione stessa di *giustizia pubblica* (il “diritto” che supera le considerazioni di “forza”) è radicata nell'assunto che *la direzione di Dio avvalora la funzione del magistrato civile nella società*. Dato questo fatto, è solo naturale che lo standard mediante il quale il magistrato assegna pene a criminali debba essere la legge di Dio rivelata.

Mancata Volontà di Sottoscrivere la Legge

Tuttavia non tutti gli insegnanti cristiani sono disposti a riconoscerlo. Quelli che negano la validità delle sanzioni penali che si trovano nella legge di Dio rivelata, però, raramente hanno da offrire alternative convincenti e chiare. Quando lo fanno, quelle alternative raramente nascono da una posizione *cristiana*. Inoltre, quelli che perorano sanzioni penali separate dalla legge rivelata di Dio non dimo-

strano quasi mai una volontà di sostenere o di difendere la bontà e la giustizia delle loro *specifiche* proposte. In breve, quelli che esprimono riserve verso l'idea che i magistrati di oggi seguano le sanzioni penali della legge di Dio lo fanno usualmente tenendo la posizione che non ci sono *permanenti standard giusti* di punizione perché ai magistrati è lasciato che elaborino i loro codici penali autonomamente. Se qualche governante pensasse che rubare due centesimi meriti la morte mentre uccidere un bambino innocente meriti una sanzione di due centesimi, molti insegnanti cristiani non avrebbero un *modo oggettivo* per dimostrare l'ingiustizia di questo provvedimento. Il loro insuccesso nel produrre un metodo che glorifica Dio ed è ancorato alla Scrittura per conoscere ciò che la giustizia richiede in casi particolari d'attività criminale ci lascerebbe in principio alla mercé di magistrati-despoti.

Quando *non ci sia legge* al di sopra della *legge* civile, che argini e guidi i suoi dettami, la volontà umana diventa assoluta e terrificante. Prima che qualsiasi lettore sia tentato di voltare le spalle alla fin troppo ovvia proposizione che la legge rivelata di Dio debba essere seguita dal magistrato civile quando tratta di crimine e pena, il lettore o lettrice abbia chiaro nella sua mente semplicemente quali siano le *alternative*. In molti casi quelli che criticano l'uso delle sanzioni penali di Dio conosciute oggettivamente dalla Scrittura non hanno altre alternative da offrire al suo posto se non la *tirannia* arbitraria.

Oltre a chiedere quali alternative abbia in mente il critico della legge di Dio, il lettore dovrebbe fare il punto di chiedere alcune *evidenze dalla Scrittura che giustifichino* la sua reiezione delle sanzioni penali della legge del Vecchio Testamento. Questo è di grande importanza perché Gesù avvertì che chiunque insegnasse di trasgredire perfino il più piccolo dei comandamenti del Vecchio Testamento (e i comandamenti penali sono sicuramente comandamenti che si trovano nella legge e nei profeti) sarebbe stato chiamato minimo nel regno dei cieli (Matteo 5:18-19). A meno che quelli che postulano l'abolizione di quelle sanzioni penali possano offrire una giustificazione dalla parola di Dio per la loro attitudine, la loro posizione viene a trovarsi sotto la pesante censura di Cristo stesso. Inoltre, Paolo insegnò che la legge di Dio era usata oggi legittimamente per reprimere i criminali, essendo lo standard che Dio si aspettava che i suoi ministri nello stato usassero quando usavano la spada (1° Ti. 1:8-10; Romani 13:4). Alla luce di ciò, rigettare quegli standard sembrerebbe un pronunciarsi contro la parola di Dio stesso sul soggetto.

Le Pene Sono Culturalmente Variabili?

Che ragione potrebbe offrire qualcuno per rifiutare di sottoscrivere l'attuale applicabilità delle sanzioni penali della legge di Dio? A volte viene suggerito, senza la dovuta riflessione, che poiché le sanzioni penali della legge si trovano nella giurisprudenza (la casuistica) del Vecchio Testamento — leggi i cui dettagli culturali non sono universalmente vincolanti — quelle leggi ci insegnano semplicemente *che* certi crimini dovrebbero essere puniti ma non *quale* debba essere la punizione. Pertanto: "Non lascerai vivere la strega" e "Chi si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte" (Esodo 22:18, 19) semplicemente insegnano che chi pratichi la stregoneria o si accoppi con animali dovrebbe essere punito in *qualche maniera* ma non che debbano essere puniti in una *maniera* particolare. Si adduce che il principio di base è meramente che queste azioni siano punibili, la pena di morte non è che un dettaglio variabile, culturale.

Per quanto questo suggerimento possa sembrare attraente in astratto (dopo tutto renderebbe molto più facile promuovere la legge di Dio in una cultura secolarizzata), è chiaro che il suggerimento non è difendibile alla luce di particolari realtà testuali e teologiche. Per esempio, i due testi elencati sopra sono specificamente formulati in modo da richiedere *più* che semplicemente *qualsiasi* tipo di punizione per quelli che praticano magia e sesso con bestie. Ciò ch'è proibito in Esodo 22:18 è che una strega sia *lasciata vivere*. Un magistrato che meramente sanzioni economicamente una strega (attenzione, una strega genuina come intesa biblicamente) avrebbe *trasgredito* questa proibizione, permettendo così ciò che il testo proibisce — vale a dire permettere a una strega di vivere. Esodo 22:19 usò un'espressione idiomatica ebraica per comunicare la *certezza* della pena di morte per qualcuno che avesse fatto sesso con bestie: "dovrà (sicuramente[37]) essere messo a morte". Il punto qui è che questo crimine è così odioso che solo la pena di morte è la giusta ricompenSalmi

Qui l'arbitrarietà di alcuni commentatori lascia perplessi. Per esempio, R. A. Cole scrive: "Il nostro atteggiamento nei confronti delle perversioni dell'ordine naturale di Dio non può essere diverso da quello della legge, mentre il modo in cui trattiamo i colpevoli sarà oggi assai diverso".[38] Eppure il testo ebraico insegna che il modo in cui trattiamo questo crimine *non deve* variare: "sicuramente" il colpevole di tale crimine dovrà essere messo a morte. Se quella non è la giustizia che sottoscriviamo, allora di fatto anche il no-

---

37 Quasi tutte le traduzioni in Inglese aggiungono la parola "sicuramente" o "certamente" per enfatizzare la necessarietà di tale pena. (n.d.t.)

38 R. A. Cole: *Exodous*; Tyndale Old Testament Commentaries, D. J. Wiseman editore, Downers Grove, IL, Inter-Varsity Press, 1973, p. 174.

stro *atteggiamento* nei confronti della perversione *stessa* è diverso da quello prescritto dalla legge di Dio!

Qualcuno può persuasivamente argomentare che il metodo dell'esecuzione (per esempio la lapidazione) sia un dettaglio culturale variabile, ma il testo semplicemente non sosterrà la tesi che le *sanzioni penali* della legge siano variabili culturalmente. Non sosterrà che si possa insegnare un approccio variabile alla penologia — vale a dire, che si possa insegnare semplicemente che i criminali dovrebbero essere puniti, senza dire *quale* debba essere la punizione. Il principio insegnato in tale giurisprudenza è che i relativi crimini meritano questo o quell'altro trattamento specifico.

Le varie alternative per il trattamento dei crimini non possono essere stravolte come se un omicida potesse essere multato e un ladro giustiziato. È precisamente l'equità delle sanzioni penali di Dio che preclude qualsiasi interscambio; tuttavia questo interscambio di pene è ciò che il suggerimento che ci è posto davanti permetterebbe (col dire che la giurisprudenza non insegna *sanzioni definite* ma solo che ci dovrebbe essere *qualche* tipo di sanzione). Tale stravolgimento viola il principio di occhio per occhio, dente per dente, vita per vita, ecc. Abbiamo già visto sopra che l'equità caratterizza le sanzioni penali della legge di Dio. A ciascun crimine è comminata precisamente la pena che la giustizia dice che *merita*. Questo è l'approccio biblico alla penologia, e allontanarsene è (nel principio) accogliere nella società di chi lo faccia, arbitrarietà, tirannia, ingiustizia.

Niente di Più, Niente di Meno

Stiamo osservando che le pene bibliche non sono mai troppo clementi e mai troppo severe per il caso a cui fanno riferimento. Di conseguenza, se un magistrato si allontana dalla rigorosa giustizia e dall'equità delle pene biblicamente prescritte per i crimini, a quel punto il magistrato richiederà *di più* o richiederà *di meno* della legge di Dio. In ambedue i casi, comminando ciò che un crimine merita, si allontanerà dalla norma d'equità e pertanto sarà *ingiusto* nei suoi giudizi essendo o troppo duro o troppo morbido sui criminali. Ebrei 2:2 ci dice, contrariamente all'errata supposizione di molti, che le sanzioni penali del Vecchio Testamento non erano punizioni "acuite" o "intensificate", che andavano *oltre* ciò che la rigorosa giustizia per la società detterebbe. Il verso dichiara, cosa fondamentale per un argomento a fortiori a favore dell'eterna giustizia di Dio nei confronti di apostati, che secondo la legge mosaica ("la parola pronunziata per mezzo degli angeli", cf. Atti 7:53) "ogni trasgressione e disubbidienza ricevette una *giusta retribuzione*". Le pene date

da Dio non furono eccessive lì, e pertanto i suoi giudizi devono essere considerati equi anche nei confronti degli apostati. Dio non punisce mai in modo ingiusto, un modo che sia troppo remissivo o troppo severo; egli prescrive sempre esattamente ciò che l'equità richieDeuteronomio Si può stare sicuri che stipuli una giusta ricompensa o remunerazione per ogni crimine. Quindi sono ingiusti quelli che si allontanano dalle sanzioni penali di Dio. Se Dio dice che un certo crimine deve essere punito dal magistrato con la morte, allora, per usare una frase biblica (per esempio Deuteronomio 21:22) il crimine in questione "merita" effettivamente la morte. Una delle sottoscrizioni più forti della giustizia delle sanzioni penali della legge si trova nelle parole dell'apostolo Paolo in Atti 25:11. Quando fu accusato dai giudei di molte cose incresciose, Paolo rispose: "*Se* ho *fatto del male* [cf. la stessa espressione in Romani 13:4] e ho commesso qualche cosa *degna di morte* [la terminologia della legge per crimini capitali], *non rifiuto* di morire". Paolo non discusse che queste sanzioni penali del Vecchio Testamento fossero state abrogate, né che fossero appropriate solo per i giudei della teocrazia. Insistette anzi che erano valide al tempo presente e che non avrebbe cercato di evitarne il requisito. Egli era disposto a sottomettersi alla giustizia divina, la giustizia della legge di Dio — concesso, ovviamente, che avesse realmente trasgredito quella legge. Se la Bibbia abbia da essere il fondamento della nostra etica politica cristiana, confermiamo anche noi la giustizia del codice penale di Dio.

Tentativi non Validi di Aggirare la Penologia Biblica

Alcuni cristiani hanno tentato di sfuggire i requisiti biblici inerenti le sanzioni penali sul crimine. Senza rispondere alle considerazioni positive che sono state espresse sopra, hanno suggerito varie ragioni per le quali non dovremmo avvallare le sanzioni penali della legge del Vecchio Testamento. Possiamo esaminare velocemente alcune di queste ragioni.

Alcuni dicono che l'uso della pena di morte ridurrebbe le possibilità per l'evangelismo. Potrebbe essere vero, ma noi dobbiamo evitare di rappresentare la parola di Dio come se fosse in conflitto con se stessa (come se il mandato evangelistico della chiesa potesse scavalcare la giustizia richiesta dallo stato). "Le cose occulte [per esempio chi sarà convertito] appartengono all'Eterno, il nostro Dio; ma le cose rivelate [per esempio i requisiti della legge] sono per noi e per i nostri figli per sempre, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge" (Deuteronomio 29:29).

Altri fanno appello alle emozioni, dicendo che le sanzioni penali del Vecchio Testamento porterebbero ad un bagno di sangue nella società moderna. Una simile considerazione è per propria natura una preoccupazione pragmatica piuttosto che una considerazione a favore della verità e della giustizia. Ma più importante ancora, contraddice frontalmente l'insegnamento stesso della Bibbia per quanto riguarda quale sarebbe l'effetto di seguire il codice penale di Dio. Lungi dal portare a un numero maggiore di esecuzioni, tale pratica farebbe sì che altri "verranno a saperlo e ne avranno timore" (per esempio, Deuteronomio 17:13) talché pochi commetterebbero tali crimini e avrebbero bisogno di essere puniti. Le sanzioni di Dio portano sicurezza, protezione, integrità e vita ad una comunità — non un bagno di sangue.

Alcuni insegnanti hanno assimilato le sanzioni penali del Vecchio Testamento alle leggi cerimoniali del Vecchio Testamento che non sono più seguite nello stesso modo in cui lo erano prima in ragione dell'opera di Cristo. Tuttavia, tali pene non avevano carattere cerimoniale prefigurando la persona e l'opera del Redentore (per esempio come il sistema sacrificale); non avevano scopo redentivo e non avevano carattere religioso. Mentre il Nuovo Testamento dimostra che i sacrifici, il tempio, ecc., sono stati messi da parte, il Nuovo Testamento avvalla la continuazione e l'autorità delle sanzioni penali. Questi semplicemente non sono nella stessa categoria teologica delle leggi cerimoniali.

Le pene *sociali* prescritte dalla legge del Vecchio Testamento non possono essere considerate compiute nella morte di Cristo, nella disciplina scomunicante della chiesa, o nel giudizio finale — perché nessuna di questa tratta con la giustizia sociale all'interno della storia. Cristo non ha rimosso le pene per le malefatte sociali altrimenti i cristiani potrebbero argomentare che possono fare ameno di pagare le multe per infrazioni al codice della strada! La disciplina della chiesa non toglie la necessità che lo stato abbia giuste linee guida per le pene nella società. E lungi dal confermare le pene sociali, aspettare il giudizio finale rimuove completamente le pene sociali per il crimine. Anche se si potrebbe argomentare (con degli indicatori biblici) che le sanzioni penali del Vecchio Testamento prefiguravano il giudizio finale, sarebbe completamente diverso argomentare che queste pene *non fecero altro* che prefigurare il giudizio finale. Dopo tutto, trattarono anche con questioni storiche di crimine e pena, e pertanto continuano a farlo oggi (mentre ancora prefigurano il giudizio finale a venire).

Possiamo Abrogarle Tutte Eccetto Una?

Se l’argomento di cui sopra si è dimostrato imbarazzante alla luce dell’insegnamento biblico e della coerenza logica, si può comprendere quanto più difficile sarebbe difendere la posizione che le sanzioni penali sono state oggi abrogate, eccetto una (vale a dire la pena di morte per omicidio). Tale posizione non riesce a dimostrare che le sanzioni penali siano state accantonate *in generale*. Al massimo si appella ad un fallace argomento dal silenzio, dicendo che tali pene sociali non furono menzionate, per esempio, da Paolo quando parlò alla chiesa di Corinto riguardo al fornicatore incestuoso. Ovviamente Paolo non disputò di queste sanzioni visto che stava parlando alla chiesa circa le sue (della chiesa) responsabilità nei confronti del peccatore (non dell’intervento del magistrato). Il suo silenzio sfida forse o sostiene la validità delle sanzioni? Nessuna delle due, realmente, perché una considerazione sul silenzio è logicamente fallace. Ciò che è importante è la *presunzione* di continua validità insegnata altrove da Cristo (Matteo 5:19) e da Paolo (Atti 25:11; Romani 13:4; 1° Ti. 1:8-10; cf. Ebrei 2:2). Il silenzio non può abbattere quella presunzione perché quella presunzione può essere rovesciata solo da una parola definitiva di abrogazione.

Conclusione

Nel Nuovo Testamento *non* c’è un ripudio *generale* delle sanzioni penali. E se ci fosse, non esisterebbe un maniera testualmente legittima di salvare la pena di morte per omicidio. Il tentativo di limitare il nostro obbligo morale al patto noachide (Genesi 9:6) è mal concepito, non solo perché il Nuovo Testamento non riconosce una tale limitazione arbitraria (vedi Matteo 5.17-19), ma anche perché la legge mosaica è necessaria per comprendere e applicare correttamente la stipulazione noachide riguardante gli omicidi (per esempio, la distinzione tra omicidio colposo e omicidio premeditato non è tracciata in Genesi 9). Che Paolo in Romani 13 non stesse limitando il potere della spada alla guida di Genesi 9 è chiaro dal fatto che Paolo riconosce il diritto di tassare, che rimane senza menzione in Genesi 9. Se le sanzioni del Vecchio Testamento sono state abrogate (e non abbiamo ragione di credere che lo siano state), a quel punto non sembra esserci la possibilità di recuperare neppure la pena di morte per omicidio. Eppure pochi evangelicali sarebbero contenti di accettare quella conclusione, specialmente perché lascia senza alcuna applicazione le parole di Paolo circa la “spada” del magistrato.

Dobbiamo concludere che la parola di Dio, anche per quanto riguarda materia di crimine e pena è affidabile e immutabile. Senza la sua guida il magistrato userebbe sicuramente “la spada invano”.

27

CHIESA E STATO

“Ogni qual volta un legislatore prende posizione in un modo o in un altro su una questione, è di fatto impossibile che non abbia qualche presupposto religioso.”

Abbiamo osservato che una posizione distintamente cristiana riguardo a legge e politica richiederà la promozione del vangelo totale propugnato dalla fede riformata — un vangelo che ha implicazioni religiose perché Cristo ha stabilito il regno di Dio (con la sua influenza in ogni ambito di vita) ed ora governa come Re dei re su tutta l’umanità. I veri credenti pregano che il regno si manifesti sempre più nella storia, e che la volontà di Dio sia fatta in terra come lo è in cielo. Lo studio della Scrittura ha dimostrato che la volontà di Dio per la giustizia e la politica è stata rivelata nello standard permanente della legge di Dio. Perciò, i cristiani devono operare per persuadere altri che sono in obbligo di rispettare i comandamenti di Dio, incluso il magistrato civile il quale deve essere informato del suo dovere di applicare le sanzioni penali della legge di Dio contro le attività criminali nella società. Senza la legge di Dio, il cristiano può assumere un interesse in politica, ma non ha nulla con cui contribuire che sia di concreto indirizzo che non possa provenire altrettanto dalla saggezza sociale autonoma. La legge di Dio è la chiave, dunque, dell’attitudine cristiana nei confronti della moralità sociopolitica.

Un’obiezione che si sente spesso nella nostra società laicista (e si sente perfino da cristiani che hanno ceduto alle pressioni della secolarizzazione) è che non si può riconoscere la legge di Dio come standard di moralità politica a causa della “separazione tra chiesa e stato”. Dobbiamo esaminare questa obiezione da varie angolature semplicemente per vedere quanto sia debole.

La Separazione nel Vecchio Testamento

Prima di tutto, ci sono persone che rigettano la legge di Dio come standard per l’etica politica del giorno d’oggi perché credono che l’ordinamento del Vecchio Testamento non riconoscesse, come oggi noi facciamo, alcuna separazione tra chiesa e stato. Il concetto sembra essere questo: Poiché la legge di Mosè fu intesa per una si-

tuazione nella quale chiesa e stato erano congiunti, questi comandamenti sarebbero eticamente *inappropriati* per una situazione *differente* come la nostra dove chiesa e stato sono separati.

Questa linea di pensiero sarà anche comune, ma non è comunque valida. Possiamo cominciare prendendo nota del fatto che il Vecchio Testamento invece riconosceva sicuramente molti tipi di separazione tra l'aspetto della vita cultico-religioso e quello civile-politico. Nell'Israele del Vecchio Testamento i re non erano sacerdoti, e i sacerdoti non erano capi civili (come nelle culture pagane circostanti). Di fatto, quando un re come Uzzia ebbe la presunzione di assumersi la mansione religiosa di un sacerdote, fu colpito da Dio con la lebbra per aver osato abbattere la riconosciuta separazione tra "chiesa" e "stato" (2° Cr. 26:16-21). Ci fu una chiara differenza tra l'ufficio e le prerogative di Mosè e Aaronne, tra quelle di Nehemia e quelle di Esdra. L'ordinamento sociale del Vecchio Testamento quindi non "univa" il culto religioso e l'amministrazione civile.

Leggiamo che Geosafat ben si attenne a questa distinzione in 2° Cronache 19:11. Una separazione funzionale tra re e sacerdote — ambedue responsabili a Dio — era conosciuta e seguita. Pertanto, re e sacerdoti avevano case diverse, funzionari diversi, tesorieri diversi, regole diverse, e forme diverse di disciplina da imporre. La ventilata confluenza di chiesa e stato nel Vecchio Testamento è basata semplicemente sulla poca familiarità con le realtà del Vecchio Testamento come sono presentate nella Scrittura.

Recentemente è stato suggerito da un professore di Vecchio Testamento in un seminario che lo statuto di membro nello stato giudaico del Vecchio Testamento fosse collimante con quello della chiesa giudaica del Vecchio Testamento, perché (egli sostiene) la circoncisione e la partecipazione alla Pasqua erano richieste a tutti i cittadini in Israele. Malgrado la forza che questo suggerimento sembra avere a *prima vista*, lo troveremo accettabile solo se trascuriamo di leggere l'effettivo resoconto biblico della situazione sociale del Vecchio Testamento. In realtà, c'erano invece cittadini d'Israele (membri dello stato) che *non* erano circoncisi (che non portavano il segno d'appartenenza alla comunità stabilita nel Patto), vale a dire le donne. Ma ancor più fondamentalmente, c'erano uomini in Israele che godevano i privilegi e la protezione della cittadinanza, che tuttavia non erano membri della "chiesa" — che non erano circoncisi e non partecipavano al pasto redentivo della Pasqua. Erano gli ospiti, quelli che "soggiornavano" in Israele. Avevano la stessa legge (Levitico 24:22) e gli stessi privilegi (Levitico 19:33-34) dei nativi israeliti, ma a meno che non fossero disposti a subire la circoncisione e aggregarsi alla comunità religiosa, non mangiavano la Pasqua (Esodo 12:43, 45, 48).

In molti modi questo corrisponde alla situazione di oggi. Tutti gli uomini vivono sotto le stesse leggi e privilegi nel nostro stato, ma solo quelli che assumono il segno del patto (il battesimo nel Nuovo Testamento) possono essere membri della chiesa e liberi di mangiare la cena del Signore (il pasto redentivo). Perfino a questo livello non troviamo in Israele una situazione che sia completamente differente dalla nostra. Chiesa e stato non convergevano in alcun modo ovvio ai tempi del Vecchio Testamento.

Ovviamente c'erano molti aspetti unici nella situazione goduta dagli Israeliti del Vecchio Testamento. In molti modi il loro ordinamento sociale non era ciò che il nostro è oggi. E il carattere straordinario dell'Israele del Vecchio Testamento potrebbe benissimo essere appartenuto a qualche aspetto della relazione tra il culto religioso e il governo civile nel Vecchio Testamento. Ciò nonostante, faticheremo invano per trovare qualche indicazione nella Scrittura che la validità della legge mosaica per la società dipendesse in qualche modo da qualsiasi di queste caratteristiche straordinarie dell'arrangiamento sociale del Vecchio Testamento. Nonostante l'unicità d'Israele, il suo codice giuridico fu presentato come un *modello* che altre nazioni potevano imitare (Deuteronomio 4:6-8). Ciò che non era straordinario o unico era la giustizia che *prendeva corpo* nella legge di Dio; la sua validità era universale, avendo attinenza perfino a nazioni che non corrispondevano in nessun modo alla situazione sociale (o chiesa-stato) in Israele. Di conseguenza, anche se indicassimo che oggi il nostro ordinamento sociale differisce in qualche modo da quello dell'Israele del Vecchio Testamento, non saremmo con ciò giustificati nel concludere che la legge rivelata a Israele non sia moralmente valida per la società dei nostri tempi. Quale che sia stata la precisa relazione chiesa-stato in Israele, la legge rivelata a Israele deve essere obbedita anche dalle società che hanno oggi una relazione chiesa-stato leggermente diverSalmi

Una considerazione della separazione di chiesa e stato (o della sua assenza) nell'Israele del Vecchio Testamento non invalida dunque l'autorità della legge del Vecchio Testamento per la società attuale. Cristo insegnò che dobbiamo rendere a Cesare le cose che sono di Cesare e a Dio la cose che sono di Dio (Matteo 22:21). Certo, c'è una differenza tra Cesare e Dio, e noi dobbiamo obbedirli entrambi tenendo a mente quella distinzione. E tuttavia, mentre noi *dobbiamo* obbedienza alle autorità che esistono (Romani 12:1-2), il *magistrato civile* deve fedeltà alla volontà di Dio rivelata perché egli è il "ministro di Dio" (Romani 13:4).

Ammettere che la chiesa è separata dallo stato non è la stessa cosa che dire che lo stato sia separato da obblighi nei confronti di Dio stesso e del suo governo. Ambedue, chiesa e stato, come istitu-

zioni separate con funzioni separate (la chiesa misericordiosamente amministra il vangelo mentre lo stato giustamente amministra la legge pubblica mediante la spada), servono sotto l'autorità di Dio, il Creatore, Sostenitore, Re, e Giudice di *tutta* l'umanità in *tutti gli aspetti della vita di tutti*.

Sensi Diversi di Questa Separazione

Quando oggi le persone parlano della loro dedizione alla separazione tra chiesa e stato, dobbiamo renderci conto che questa dedizione si può prendere o intendere in molti modi. "Io credo nella separazione tra chiesa e stato" potrebbe essere la risposta a una o più domande distinte per logica. Per esempio potremmo chiedere se la chiesa debba dominare lo stato (per esempio il Papa che da i suoi dettami ai re) o se lo stato debba dominare la chiesa (per esempio che il Parlamento detti le prassi ecclesiali), e la risposta può benissimo essere che che dobbiamo attenerci alla separazione tra chiesa e stato — ossia, che nessuna delle due istituzioni dovrebbe dominare l'altra. Dovremmo avere una libera chiesa in libero stato.

Una seconda domanda potrebbe essere se lo stato debba stabilire una denominazione al di sopra delle altre come chiesa-dello-stato (o tassare la popolazione per sostenere finanziariamente i ministri di una particolare chiesa o denominazione), e la risposta, ancora una volta, potrebbe essere che dovremmo attenerci alla separazione tra chiesa e stato — ossia, che tutte le chiese dovrebbero sostenersi semplicemente mediante offerte volontarie, e che una denominazione non dovrebbe essere favorita sulle altre dallo stato. Questo, nella realtà storica, è ciò che il primo Emendamento della Costituzione degli Stati Uniti ha dettato quando proibì l' "instaurazione" della religione. Non proibì che fossero espresse visioni basate sulla religione da parte di politici o dei loro sostenitori; né proibì l'obbedienza alla Bibbia da parte dei pubblici ufficiali. Proibì meramente che fosse stabilita una denominazione come chiesa di stato.

Infine, in tempi recenti, si è giunti a chiedere se un distinto sistema religioso o rivelazione debbano essere lo standard con cui individui col compito di legislatori determinano politiche pubbliche. In epoche precedenti la gente sarebbe stata sufficientemente intelligente da dirimere una tale domanda perché ogni qual volta un legislatore prende posizione in un modo o in un altro su una questione, è di fatto impossibile che non abbia qualche presupposto religioso. La sola domanda da chiedere sarebbe quale credo religioso debba guidarlo, non se un credo religioso debba farlo! Tuttavia, oggi quelli che favoriscono il pseudo-ideale della neutralità religiosa nelle questioni politiche tendono ad esprimere la propria posizione come una

dedicazione alla “separazione tra chiesa e stato”. Con questo intendono la separazione della moralità (della moralità basata sulla religione) dallo stato; sono invece a favore di leggi laiciste o autonome nella società. Quelli che credono che i magistrati siano vincolati alla legge di Dio vengono (erroneamente) accusati di violare la separazione tra chiesa e stato — che dovrebbe significare la separazione di due istituzioni e due funzioni.

Conclusione

Dobbiamo essere attenti a comprendere come le persone stiano usando i loro termini. Il cristiano che promuove l’obbedienza alla legge di Dio all’interno della società non sta violando alcuna biblica comprensione della separazione tra chiesa e stato. Di fatto, si spera che i credenti promuovano fortemente tale separazione — intendendo che nessuna delle due istituzioni dovrebbe dominare l’altra in alcuna capacità ufficiale, e che nessuna denominazione dovrebbe essere stabilita come chiesa dello stato. Tuttavia, il cristiano starà sicuramente violando “la separazione tra chiesa e stato” quando l’umanesimo usa quella frase come slogan a favore della neutralità religiosa in politica pubblica. Ma a quel punto la nostra preoccupazione non è per la fedeltà ad uno slogan ambiguo ma per per la fedeltà al re dei re. “Sia Dio verace e ogni uomo bugiardo” (Romani 3:4). Noi dobbiamo essere fedeli alle richieste della Scrittura, incluso l’obbligo del magistrato civile nei confronti della legge di Dio, piuttosto che ai dettami popolari della nostra epoca. In breve: “Noi dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (Atti 5:29).

PARTE III: ANTAGONISMO ALLA LEGGE DI DIO

28

AUTONOMIA E ANTINOMISMO

“Il ragionamento autonomo può rigettare la nostra sotto-scrizione
della legge di Dio per l’etica, ma in definitiva l’etica autono-ma
non ha niente da offrire al suo posto.”

La prospettiva teologica che è stata avanzata in questi capitoli non è stata formulata o determinata facendo un sondaggio popolare, o da un desiderio di sintetizzare la sapiente varietà di attitudini umane, e neppure cercando una “via di mezzo” tra le posizioni degli insegnanti della Bibbia evangelici e dei pastori. Il nostro obbiettivo è stato di essere fedeli alla vasta gamma di rivelazioni bibliche concernente la validità oggi della legge di Dio nell’etica; abbiamo cercato di attenerci alla parola di Dio e non alle tradizioni degli uomini. Se questo sforzo ha ottenuto una misura significativa di successo — cioè, se abbiamo di fatto insegnato cosa la Scrittura insegna degli standard morali di Dio — non sorprenderà che esista un numero di altre posizioni sulla legge di Dio o sulla norma per l’etica che sono opposte a ciò che è stato presentato fin qui. Oggi stanno fiorendo molte teorie erronee sull’etica (e in realtà l’hanno sempre fatto). Alcune sono *più* pericolose di altre, naturalmente, ma in *qualche* misura tutte si allontanano da ciò che Dio dice della sua legge.

L’Autonomia del Non-credente

L’antagonismo più netto alla legge di Dio che incontriamo sarà naturalmente sollevato da coloro i quali non hanno fede in Cristo e rifiutano di sottomettere il loro modo di pensare e di comportarsi alla parola di Dio rivelata. Per principio i non credenti non cercano di conformarsi ai comandamenti di Dio, e per principio non hanno la convinzione di avere obblighi verso la legge di Dio. Tuttavia i non credenti non sono mai privi di presupposti etici, credenze, attitudini.

Di conseguenza, il non credente riflessivo si sforzerà di formulare una filosofia dell'etica per se stesso (se non per altri), e il suo ragionamento etico sarà caratterizzato come *autonomo*.

La parola "autonomia" deriva da due parole del greco: *autos* (che significa "sè") e *nomos* (che significa "legge"). Operare autonomamente è diventare *una legge a se stesso*. Il filosofo autonomo presume di poter definire il bene e il male secondo le proprie capacità di ragionare senza aiuti esterni. Non è sottoposto all'autorità di altri (specie a quella di Dio) ma anzi, in questioni morali crede di essere in grado di esercitare con competenza la propria autorità. Il non-credente vuole accantonare la legge di Dio in modo da stabilire la propria legge autonoma al suo posto.

Romani 1:18:32 e 2:12-26 insegna che mai nessuno che sia vissuto nella creazione di Dio è stato senza conoscenza degli standard di condotta dati da Creatore. Tutti gli uomini, anche quelli che non hanno mai sentito parlare della Bibbia, avversano la verità con la loro vita ingiusta. Pure, nonostante possano non aver avuto il privilegio d'aver ricevuto una rivelazione scritta della legge di Dio (ad.es. gli "oracoli di Dio" dati ai Giudei: cf. 2:17, 27; 3:1-2), "I gentili che non hanno la legge … dimostrano che l'opera della legge è scritta nei loro cuori" (2:14-15). Nell'intimo più profondo di se stessi tutti gli uomini conoscono i requisiti della legge di Dio ma cercano di sfuggire a quella conoscenza che li condanna e di costruire per se stessi teorie etiche sostitutive. "L'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio" (1° 1 Corinzi2:14), e difatti, la mente controllata dalla natura di peccato "non è soggetta alla legge di Dio e nemmeno può esserlo" (Romani 8:7). Per natura il non credente deve contrastare il concetto della legge di Dio che questo libro promuove. Come Adamo loro padre, i non-credenti cercano di "essere come Dio", determinando da se stessi ciò che sia bene e ciò che sia male — accantonando l'auto-attestante rivelazione di Dio in natura e nella Scrittura, e procedendo lungo la strada della ribellione peccaminosa verso la dismissione dell'etica.

Platone e Sartre

Platone insegnò che l'etica è indipendente dalla religione, poiché la forma (o idea essenziale) di bontà e pietà esiste separatamente dal pensiero degli dèi, i quali approvano le azioni guardando al di sopra di se stessi agli standard assoluti, immutabili della bontà e della pietà. Platone pensò che tale prospettiva salvasse la teoria etica, sia dal relativismo scettico (perché la forma della bontà era immutabile e assoluta in quanto non dipendente dal fluttuare delle esperienze o dalle opinioni umane) sia dalla religione dogmatica (visto che bontà

o pietà non ricevevano il loro carattere da ciò che gli dèi dicessero di esse). Ma accaparrando l'autorità assoluta per l'etica in questo modo, Platone perse simultaneamente la rilevanza etica, perché come ci si può aspettare che chiunque viva attraverso i cambiamenti della storia sappia cosa richiedano nell'esperienza quotidiana degli standard assoluti di bontà? Noi non incontriamo mai la forma immutabile dalla bontà nella nostra esperienza ordinaria e perciò per osservazione non possiamo sapere nulla di di essa (nulla specialmente della sua applicazione concreta a particolari problemi e questioni morali). Platone aveva un "bene celeste" che non aveva alcun "valore terreno". Egli disse che gli uomini potevano conoscere "il bene" per intuizione razionale; ma ciò affoga l'etica nel caotico relativismo una volta che ci rendiamo conto che gli uomini differiscono radicalmente su ciò che "intuiscono" essere bene o male.

In molti modi la filosofia esistenziale di Sartre è piuttosto incompatibile con l'antico platonismo. Sia Sarte che Platone, però, cercarono di liberare l'etica dai dettami della religione dogmatica. Il punto di partenza di Sartre fu la non-esistenza di Dio, da cui inferì che non esistano valori fissi di sorta. L'uomo è totalmente libero di determinare da se stesso ciò che costituisca bene e male. Non c'è alcuna idea essenziale di bontà che preceda le sue decisioni e che le possa giudicare. Qualsiasi valore entri nella vita di una persona deve essere da questa liberamente scelta e definita da sé. Diversamente dal platonismo, dunque, l'esistenzialismo rende l'etica molto rilevante; lungi dall'essere inarrivabile, lo standard di giusto e sbagliato è immediatamente accessibile all'individuo essendo completamente sotto il suo volontario controllo! Può sapere immediatamente cosa fare in particolari situazioni etiche perché egli stesso decide ciò che sia giusto o sbagliato in ciascun caso. Ovviamente questa rilevanza etica è acquistata al prezzo estremamente alto di rinunciare ad un'autorità assoluta nell'etica. Per Sartre qualsiasi scelta fatta dall'uomo è assurda, ma qualsiasi scelta (purché si tratti di una scelta genuinamente libera) è giustificabile. Non esistono le scelte giuste o sbagliate, esistono solo le scelte. Ciò ch'è scelto come giusto da un individuo in una specifica situazione non dirime cosa dovrebbe essere considerato giusto da un altro individuo in una situazione simile. Ognuno "fa ciò che sembra giusto ai propri occhi" e di conseguenza non esiste uno standard di condotta universale, vincolante che possa guidare e correggere il nostro modo di vivere.

Platone aveva assoluti etici senza relative applicazioni. Sartre aveva le relative applicazioni senza un assoluto etico. Ambedue i problemi — alla fine distruttivi dell'etica ciascuno a modo suo — nascevano da un rigetto della rivelazione di Dio della sua legge divina

per il comportamento umano. Al contrario, l'etica cristiana ha autorità assoluta, essendo basata sulla rivelazione della volontà di Dio. Ed è rilevante anche perché, ciò che il Dio onnisciente dal governo totale dice essere pertinente specificamente alla nostra vita e ai nostri problemi quotidiani, Egli ne ha chiaramente rivelato gli standard immutabili perfino per gli aspetti della vita più specifici. Il ragionamento autonomo può rigettare la nostra sottoscrizione della legge di Dio per l'etica, ma in ultima analisi l'etica autonoma non ha niente da offrire al suo posto. L'autonomia dichiara la morte di uno standard etico rilevante e assoluto.

Varietà di Antinomismo

Gli oppositori della legge di Dio nell'etica cristiana non sono ristretti al mondo del pensiero non-credente, e così dobbiamo proseguire il nostro esame dell'antagonismo alla prospettiva avanzata in questi studi. Molti credenti cristiani rigettano similmente l'idea che la legge di Dio sia oggi normativa per l'etica. In un modo o nell'altro, in una misura o nell'altra, per una ragione o per l'altra, vorrebbero comunque ripudiare la vincolante autorità dei comandamenti di Dio rivelati. Quelli che lo fanno sono generalmente conosciuti come "antinomisti" perché sono *contro* ("anti") la *legge* ("nomos", benché bisogni riconoscere attentamente che sotto questa dicitura si colloca un'ampia varietà di attitudini diverse (che non condividono tutte gli stessi problemi). Dobbiamo tracciare delle distinzioni.

L'antinomismo *licenzioso* — la forma più seria di antinomismo — sostiene che, poiché siamo stati salvati per grazia, senza le opere della legge, siamo stati esentati dalla necessità di osservare qualsiasi codice morale di sorta. Leggi o regole non hanno posto nella vita cristiana, e in questo modo, in principio, è aperta la porta alla totale licenza nel modo di vivere del cristiano. Tale modo di pensare difficilmente si concilia con l'insegnamento del Nuovo Testamento. Paolo non solo ha insistito che la salvezza non è per *opere*, ha anche proseguito dicendo che la salvezza è al fine di produrre opere buone (Efesini 2:8-10). Egli riconobbe che la *grazia* di Dio c'insegna a vivere *giustamente* in questo mondo (Tito 2:11-12). Giovanni disse con estrema chiarezza che "il peccato è violazione della legge" (1° Giovanni 3:4).

L'antinomismo *spirituale* ammetterà che il cristiano abbia bisogno di guida per il santo vivere che Dio si aspetta, ma negherà che tale guida provenga da un codice scritto (o definito verbalmente). La direzione etica si trova piuttosto nel suggerimento interiore dello Spirito Santo. In questo modo questa posizione è contraria a che s'insista sulla normatività della legge di Dio rivelata, perché trova

che quest'insistenza sia un soffocamento dell'opera spontanea dello Spirito in noi. Come ci si può aspettare, tale modo di pensare porta velocemente al *soggettivismo* nell'etica cristiana, con ciascuna persona che fa qualsiasi cosa dichiari che “lo Spirito” le ha suggerito di fare — malgrado il fatto che confligga con ciò che lo Spirito ha suggerito ad altri di fare e (peggio) con ciò che lo Spirito ha rivelato una volta per tutte nella Scrittura. La Bibbia c'insegna che lo Spirito opera mediante la *parola*, non che parli o diriga da Se stesso (Giovanni 16:13-15). Lo Spirito opera per adempiere la legge in noi (Romani 8:4:9). La dimora dello Spirito nel credente produce obbedienza ai *comandamenti* di Dio (1° Giovanni 3:24).

L'antinomismo *dispensazionale* concederà liberamente che Dio abbia rivelato degli standard per cui vivere (in contrasto con l'antinomismo licenzioso) e che li abbia rivelati in forma scritta affinché siano osservati (in contrasto con l'antinomismo spirituale). Però rimane contrario alla legge di Dio del *Vecchio* Testamento come norma attuale di condotta del cristiano. Questa forma di antinomismo è chiamata “dispensazionale” perché si contrappone alla legge della precedente dispensazione (La legge di Mosè del Vecchio Patto); oggi, si dice, i cristiani dovrebbero governare la loro vita mediante i comandamenti della *nuova dispensazione* (il Nuovo Patto).

Una tale prospettiva suggerisce alcune implicazioni teologiche piuttosto inaccettabili: per esempio, che il santo carattere di Dio non sia riflesso nella legge, o che il suo carattere sia cambiato (talché ha cambiato anche la legge). Inoltre, questa prospettiva sicuramente non conviene con la diffusa pratica degli scrittori del Nuovo Testamento che si appoggiano senza fare apologie sull'autorità dei comandamenti del Vecchio Testamento che essi presumono valida. Inoltre, abbiamo l'esplicita sottoscrizione della legge dell'Antico Testamento in affermazioni come Matteo 5:19: “Chi dunque avrà trasgredito uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli”, o 2° Timoteo 3:16-17; Giacomo 2:10, ecc.

Ci si interroga intorno alle norme etiche del Vecchio Testamento che il Nuovo Testamento non ha occasione di ripetere; non sono più dirimenti per il bene e il male (per dire, la proibizione del sesso con animali)? Ad ogni modo, la difficoltà più ovvia con l'antinomismo dispensazionale è che non rende giustizia alla terminologia di quel Nuovo Patto che cerca di esaltare. Secondo la parola di Dio, il Nuovo Patto avrebbe significato, non la sostituzione della legge di Do o la sua abrogazione, ma anzi il conferimento spirituale in noi della capacità d'osservarla. *Questo* è il Nuovo Patto: “Ma questo è il patto che stabilirò con la casa d'Israele dopo quei giorni dice l'Eterno: Metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuo-

re, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo” (Geremia 31:33) — *non una nuova* legge, ma la “mia legge”, la *ben conosciuta legge* rivelata per mezzo di Mosè e degli altri scrittori del Vecchio Testamento.

Infine, possiamo menzionare l’antinomismo *latente* come un’incipiente marca di opposizione alla legge di Dio. Gli antinomisti latenti non sono esplicitamente antagonisti alla legge; anzi sottoscrivono genericamente i comandamenti del Vecchio Testamento. Ma a questo punto assumeranno un approccio a buffet della collezione di leggi che si trova nel Vecchio Testamento, accettandone alcune e rigettandone altre come vincolanti oggi *su qualche fondamento altro dell’insegnamento rivelato*. L’antinomista latente è contrario ad *alcune* leggi del Vecchio Testamento, e non ha legittimazione biblica da offrire per la sua reiezione di quelle leggi. Questa non è una diretta reiezione della categoria della legge, né della legge scritta, né della legge del Vecchio Testamento. È solamente incipientemente antinomista perché in fondo il suo antinomismo avversa l’autorità vincolante di certi comandamenti del Vecchio Testamento su basi non bibliche; se il principio di questa pratica verrà portato avanti coerentemente e auto-consapevolmente, ammonterà a genuino antinomismo.

L’antinomismo latente generalmente vuole la legge del Vecchio Testamento, ma non certe *categorie* di essa (ad es. quella civile) o *non tutti i suoi dettagli* (ad es. la casuistica e le sanzioni penali). Se coloro i quali hanno questo sentimento potessero offrire qualche tentativo di giustificazione biblica per l’accantonamento di queste porzioni della legge, allora, potrebbero essere teologicamente in errore, ma non sarebbero latenti antinomisti. È il mancare di permettere che sia la parola di Dio decidere quali leggi prendiamo come vincolanti e quali leggi vediamo come accantonate a fare di questa posizione antinomismo *latente*, Gesù ha detto che l’uomo deve vivere per ogni parola che procede dalla bocca di Dio (Matteo 4:4). Non possiamo togliere dalla sua parola, dunque, senza la sua autorizzazione (Deuteronomio 4:2).

In contrapposizione all’attitudine incredula dell’*autonomia,* questi studi hanno promosso la *teonomia* (legge di Dio). Anziché essere antinomisti (nei modi: licenzioso, Spirituale, dispensazionale, o latente) hanno assunto una posizione *pro*-nomiana. Nell’etica noi *presumiamo* che la *legge di Dio* dall’*Antico testamento rimanga* normativa per il comportamento fino a che il Legislatore non riveli diversamente. La legge-fai-da-te o l’opposizione alla legge di Dio sono ambedue incompatibili con la genuina teoria e pratica etica.

29

ARGOMENTI CONTRO LA VALIDITÀ GENERALE DELLA LEGGE

“Insistere che siamo credenti del Nuovo Patto o che i comandamenti mosaici devono pervenirci per mezzo di Cristo non sottrae nulla dal nostro obbligo nei confronti della legge del Vecchio Testamento”

Questi studi hanno trovato ampie evidenze bibliche a favore della posizione che la legge di Dio sia pienamente vincolante per l’etica moderna (a meno che non siano state rivelate alterazioni). Abbiamo visto che si debba presumere la continuità col Vecchio Testamento degli standard morali, e che questa presunzione sia valida per le *porzioni socio-politiche* della legge quanto per quelle personali. Solo la parola di Dio possiede sufficiente autorità per alterare i nostri obblighi verso i comandamenti rivelati da Dio in precedenza.

Alcuni insegnanti o scrittori cristiani vorrebbero contendere, comunque, che la legge di Dio non abbia una *validità generale* nell’era del Nuovo Testamento. Tenteranno di mettere insieme argomenti contro le conclusioni a cui siamo stati orientati dal nostro studio della Scrittura. Per correttezza dovremo esaminare alcune della principali ragioni che la gente offre per affermare che la legge di Dio non è generalmente valida nella dispensazione del Nuovo Patto, chiedendoci se tali considerazioni genuinamente confutino ciò che abbiamo detto fin qui.

Matteo 5:17-19

Un passo della Scrittura che sembra insegnare chiaramente la presunzione della continuità morale oggi con i comandamenti del Vecchio Testamento è Matteo 5:17-19. Tuttavia alcuni scrivono come se questo passo non dica niente del genere. Argomentano, per esempio, che il verso 17 non tratta con l’attitudine di Cristo nei confronti della legge del Vecchio Testamento, ma piuttosto con la vita di Cristo come realizzazione profetica di ogni cosa contenuta nel canone veretotestamentario.

È vero, naturalmente, che la portata della dichiarazione di Cristo qui sia l’intero Vecchio Testamento (“la Legge e i Profeti”). Però,

non c’è assolutamente nulla nel contesto del verso o nella terminologia usata che vada a toccare la vita di Cristo (in distinzione dal suo insegnamento) o la profezia-tipologia. Il centro dell’attenzione è ovviamente gli *standard morali* mediante i quali Cristo vorrebbe vivessimo, e in particolare viene assunta la questione dei comandamenti del Vecchio Testamento. Il verso 16 parla delle nostre “buone opere”. Il verso 17 nega due volte che Cristo abroghi la rivelazione del Vecchio Testamento—per cui qualsiasi interpretazione che faccia implicare a “portare a compimento” l’abrogazione della legge renderebbe simultaneamente auto-contraddittorio il verso.

Il verso 18 parla più specificamente “della legge” e nel verso 19 Gesù fa di nuovo riferimento all’oggetto delle sue osservazioni nei versi 17-18 chiamandolo “questi comandamenti”. Verso 20 e successivi parlano della questione della rettitudine e di come i farisei abbiano distorto i requisiti dei comandamenti di Dio. È piuttosto evidente che in questo passo troviamo una diretta affermazione di Gesù sulla validità della legge, e ciò che egli disse fu che neppure il più piccolo dei comandamenti, né il segno più piccolo di una lettera dell’alfabeto della legge — sarebbe stato abrogato o passerà fino alla fine del mondo spazio-temporale.

Qualcuno potrebbe suggerire che la parola “ma” in Matteo 5:17 potrebbe non esprimere un diretto contrasto tra “abrogare” e “portare a compimento”. Tuttavia, il greco ha due avversativi, e quello che compare qui è il più forte. Gesù non parla meramente di un generico contrasto, ma di una diretta antitesi tra abrogare e compiere. A questo punto potrebbero suggerire che la negazione, (il non) in verso 17 non è necessariamente di carattere assoluto, perché altrove leggiamo frasi nel Nuovo Testamento che hanno la stessa forma (*non* questo, *ma* quello) e il senso ovvio è quello di una negazione *relativa* (cioè non tanto questo come quello). Però, in tali casi abbiamo qualcosa come una forma introduttiva fatta con un paradosso, dove qualcosa viene prima affermato e poi negato, per risolvere poi la contraddizione con la relativa negazione (per esempio “chiunque *riceve* me, *non riceve me*, ma [ancor più] colui che mi ha mandato, Marco 9:37). Questo non è ciò che troviamo in Matteo 5:17.

Al posto di qualcosa che venga prima affermato e poi negato, abbiamo qualcosa di *negato due volte* di seguito: “Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire”. Questo non è un paradosso introduttivo ma un’enfatica negazione di qualcosa bella e buona! Matteo 5:17, insieme con la grande maggioranza di casi di “non questo ma quello” nel vangelo di Matteo, esprime un forte contrasto o antitesi, non una negazione relativa.

Altri che oppongono la validità generale della legge nel Nuovo Testamento possono sperare di venire a termini con Matteo 5:17-19 argomentando che la clausola subordinata “prima che tutto sia adempiuto” nel verso 18 limiti la validità della legge al ministero obbediente di Gesù Cristo sulla terra. Per farlo devono leggere parecchio dentro ad una frase assai sbiadita con poco carattere distintivo; in greco la frase dice poco più che: “finché tutto avviene”. La struttura del verso sembra fare di questa una frase parallela a quella che la precede, una frase che dichiara specificamente “finché il cielo e la terra non passeranno”. L’interpretazione proposta dunque, renderebbe il verso auto-contraddittorio dicendo che la legge era sia valida fino alla fine del mondo e valida fino a che Gesù non l’avesse osservata tutta (nel cui caso sarebbe adesso sia accantonata che non accantonata). Oltretutto, questa interpretazione prende “tutto” nella frase “prima che tutto sia adempiuto” come riferirsi a tutti gli apici e gli iota della legge menzionati nel vero 18. Ma ciò è grammaticalmente incorretto visto che “tutto” e “apice e iota” non concordano per genere o numero secondo il testo in greco.

È evidente che non c’è via di sfuggire al succo di Matteo 5:17-19. Dobbiamo presumere una validità generale della legge del Vecchio Testamento oggi. Anche se qualcuno indicasse (correttamente) che l’insegnamento qui debba essere qualificato da rivelazione del Nuovo Testamento data altrove, il nostro punto rimarrebbe. La nostra *presunzione* è che la legge del Vecchio Testamento sia vincolante fino a che il Nuovo Testamento non c’insegni diversamente. Se un comandamento non è alterato o messo da parte dal Nuovo Testamento noi dobbiamo assumere un obbligo d’osservarlo.

Presunte Dismissioni della Legge nel Nuovo Testamento

Benché trascuri l’ampia evidenza positiva che è stata presentata in questo libro introduttivo e nel mio trattamento più completo *Theonomy in Christian Ethics* (II Edizione, 1984), una procedura per controbattere la generale validità della legge è di indicare isolati passi del Nuovo Testamento che sembrano dismettere la legge dell’Antico testamento per oggi. Il trattamento dato a tali versi in questo libro dimostra che tali passi di fatto non contraddicono la validità generale della legge; quanto meno possono essere compresi legittimamente in modo non contraddittorio. Quelli che insistono nel leggerli in un altro modo — talché confliggano con una chiara sottoscrizione della validità della legge nel Nuovo Testamento — creano una tensione teologica dove non ne è necessaria l’esistenza.

Atti 15

Alcuni passi del Nuovo Testamento sembrano comparire piuttosto spesso nelle polemiche di quelli che oppongono la validità generale della legge oggi. Atti 15 è comunemente citato, come se il decreto del Concilio Apostolico avesse inteso delineare precisamente quelle leggi e solo quelle leggi che erano rimaste valide dal Vecchio Testamento. Ma tale idea non è credibile. Secondo quest'idea, siccome il concilio non proibì la bestemmia e il furto, tale comportamento sarebbe oggi condonato — non essendo stata protratta al Nuovo Testamento la proibizione di queste cose.

1 Corinzi 9:20-21

In 1° Corinzi 9:20-21 Paolo dice che "non era sotto la legge" e che poteva comportarsi come uno "senza la legge". Però, queste constatazioni vennero nel contesto di dire che si comportava in un modo tra i giudei e in un altro tra i gentili. La differenza qui era sicuramente non una pertinente a questioni morali (come se Paolo fosse stato un ladro tra certe persone, ma non un ladro tra certe altre!), ma doveva essere una differenza che apparteneva alle leggi che separavano giudei dai gentili. Pertanto, Paolo stava qui parlando delle leggi cerimoniali che creavano un muro di separazione (cf. Efesini 2:13-16).

Per poter ministrare a tutti gli uomini, Paolo osservava tali leggi tra i giudei, ma le disattendeva tra i gentili. Al contempo, dichiara, di "non essere senza la legge di Dio, anzi sotto la legge di Cristo". Ovviamente, dunque, Paolo non stava dismettendo la legge di Dio. Osservava la legge *sotto l'autorità di Cristo*, e Cristo stesso — lo sappiamo da altrove (per esempio Matteo 5.17-19) — insegnò che ogni minimo comandamento del Vecchio Testamento sia vincolante oggi.

Galati 3-4

In Galati 3-4 Paolo parla di un'epoca storica nella quale la legge servì come carceriere e come precettore fino a che l'oggetto della fede (Gesù Cristo) venne e fece dei credenti dei figli maturi che non avevano più bisogno di tale precettore. Alcune persone si sono impossessate di queste metafore e dichiarazioni e sono saltate all'affrettata conclusione che l'intera legge di Dio — che Paolo ha definito "Santa, giusta e buona" in Romani 7:22 — non sia altro che "deboli

e poveri elementi”[39] (Galati 4:9) che ora sono passati. Però, una lettura migliore di Galati presterà attenzione al contesto *storico*: Galati è una polemica contro i giudaizzanti che insistevano nella necessità d’osservare la legge *cerimoniale* come mezzo di *giustificazione* (cf. Atti 15:1, 5; Galati 5:1-6).

La porzione della legge dell’Antico Testamento di cui Paolo parla in Galati 3:23-4:10 fu un “precettore per portarci a Cristo” che ci insegnò che dovevamo “essere giustificati per fede” (v. 24). La *legge morale* (per esempio: “non ruberai”) *non* serve questa funzione; ci mostra il giusto *comando* di Dio, ma non indica la via della salvezza per grazia per quelli che violano il comando. Dall’altra parte, la legge cerimoniale sì era un istruttore nella salvezza per grazia, tipizzando l’opera redentiva di Cristo. Ora che l’oggetto della fede è venuto, però, non siamo più sotto questo precettore (v.25). Noi siamo figli maturi che godono la realtà che precedentemente era solo prefigurata. Quando non eravamo che bambini, eravamo sotto i “rudimenti” — i deboli e poveri elementi (4:3, 9). In Colossesi 2:16-23, Paolo ha parlato di “elementi” (rudimenti) e “precetti” spiegando che queste cose “sono ombra di quelle che devono venire; ma il corpo è di Cristo” (cf. Ebrei 10:1).

Paolo stava parlando della legge cerimoniale che prefigurava l’opera del Redentore, ma che era debole e povera in confronto alla realtà introdotta da Cristo. Se questo non è sufficientemente evidente dal contesto storico (l’insistenza dei giudaizzanti con la circoncisione), dallo stesso vocabolario usato da Paolo (“rudimenti”) e dalla funzione assegnata alla legge specifica che Paolo aveva in mente (che indicava istruttivamente a Cristo e alla giustificazione per fede), dovrebbe essere ovvio dall’esempio che egli offre immediatamente alla fine del nostro passo. In Galati 4:10 Paolo specifica cosa intende con l’illustrazione dell’osservanza del calendario cerimoniale. Galati dismette le ombre della legge cerimoniale, ma *sottoscrive* la continua richiesta della legge morale dell’Antico Testamento, come vediamo in 5:13-14, 23b, dove l’amore e il frutto dello Spirito sono richiesti in modo da conformarci alla legge.

Ebrei 7:11-25

Un altro passo a cui viene comunemente fatto appello da quelli che oppongono la validità generale della legge oggi è Ebrei 7:11-25, perché al verso 12 parla di un *necessario* “cambiamento di legge”. Se consultiamo il passo attentamente, però, sarà chiaro che il cambiamento che è in mente qui è un cambiamento particolare o singo-

39 Molte traduzioni Inglesi danno “rudimenti” per elementi. L’Autore usa questo termine che sembra adattarsi bene con il concetto espresso dalla frase. (n.d.T.)

lare pertinente ai requisiti per il sacerdozio. Il sacerdozio è stato cambiato dall'ordine Levitico all'ordine di Melchisedek (vv. 11-12), che indica ovviamente il fatto che il sacerdote di cui si parla in Ebrei non debba necessariamente provenire dalla tribù particolare di Levi, scelto nella legge mosaica per servire all'altare (vv. 13-14). Invece il grande Sommo sacerdote, Gesù Cristo, venne nella somiglianza di Melchisedek — "non per una legge di comandamento carnale [vale a dire di provenienza dalla famiglia di Levi]" — talché c'è stato "l'annullamento del comandamento precedente" in modo che si potesse realizzare la speranza migliore promessa in Salmo 110:4 (vss. 15-21). Questo singolo cambiamento nella legge è, primo, uno che appartiene alla *legge cerimoniale*, e che pertanto non contraddice la validità generale della legge del Vecchio Testamento come presentata in questo Libri Secondo, questo cambiamento è definito un "*cambiamento" necessario*, che scaturisce dal suo carattere cerimoniale e dall'insegnamento scritturale che il Sommo Sacerdote finale sarebbe venuto secondo l'ordine di Melchisedek. Questo tipo di necessità non prova che alcun'altra legge di Dio sia stata cambiata a meno che essa pure sia di natura cerimoniale e dettata dalla parola di Dio stesso. Di conseguenza, Ebrei 7 non si pone in opposizione alla presunzione che la legge del Vecchio Testamento sia vincolante oggi fino a che la parola di Dio non insegni diversamente.

Considerazioni Teologiche Circa la Rivelazione e il Patto

Se passiamo adesso dagli argomenti contro la validità generale della legge che scaturisce dalla considerazione di specifici passi della Scrittura, veniamo a una varietà di considerazioni teologiche che sono intese a militare contro la prospettiva che è stata assunta in questi studi.

Ci sono alcuni che tradiranno concetti sbagliati di ciò che è la nostra posizione dicendo che dobbiamo prestare un'attenzione correttiva al "progresso della rivelazione" che appartiene alla storia della redenzione. La difficoltà è che la nostra posizione è stata formulata studiando ciò che il Nuovo Testamento dice della legge del Vecchio Testamento, insieme a ciò che l'intera Bibbia rivela del carattere delle norme etiche. Conseguentemente, siamo sempre stati molto consapevoli della rivelazione progressiva che ci ha portati alla convinzione che i comandamenti del Vecchio Testamento devono essere presi per vincolanti fino a che i cambiamenti siano dichiarati dalla parola di Dio stesso. Quelli che si appellano vagamente alla "rivelazione progressiva" come ipoteticamente una refutazione sufficiente della posizione presa in tutti questi studi sembra aver

confuso il progresso della rivelazione riguardo la legge di Dio con l'*evoluzione etica* degli standard stessi di Dio. Un'altra considerazione teologica che è stata avanzata nel dibattito sulla validità generale della legge di Dio è l'osservazione che Gesù Cristo è il Mediatore del Nuovo Patto, l'apice dell'opera di rivelazione di Dio e il Signore della nostra vita — nel cui caso dobbiamo dare ascolto a *Lui* e modellare la nostra vita sulla *sua* vita se vogliamo avere un'etica cristiana. La domanda che rimane, comunque, è se Cristo con la sua parola e con il suo esempio ci abbia insegnato di onorare l'autorità dei comandamenti del Vecchio Testamento. Siccome lo ha fatto, come dimostrano abbondanti evidenze, allora il suggerimento che noi dovremmo seguire Gesù e non Mosè è una antitesi falsa e fuorviante. Siccome il Nuovo Testamento sottoscrive gli standard morali del Vecchio Testamento, non siamo costretti a scegliere tra un'etica del Vecchio Testamento e un'etica del Nuovo Testamento. Dobbiamo seguirle entrambe perché costituiscono uno standard morale unitario.

È forse vero, come alcuni asseriscono, che siccome oggi viviamo sotto il *Nuovo* Patto dovremmo formulare la nostra etica cristiana esclusivamente sulla base delle Scritture del Nuovo Testamento, considerando obsoleti gli standard del Vecchio Patto? Se prestiamo attenzione ai termini precisi del Nuovo Patto, la nostra risposta deve essere: No! Geremia 31:33 stipulò che quando Dio avrebbe fatto un Nuovo Patto avrebbe scritto la sua legge nei cuori del suo popolo — non che avrebbe abrogato la sua legge, rimpiazzato la sua legge, o dato una nuova legge. Conseguentemente, vivere in sottomissione al Nuovo Patto è gioire nella legge del Vecchio Patto, perché è scritta sul nostro cuore, dal quale sgorgano le sorgenti della vita.

Promesse e Richieste

Quelli che suggeriscono che l'instaurazione del Nuovo Patto annulli la validità generale della legge dell'Antico Testamento sembrano aver confuso il senso in cui il Vecchio è diventato obsoleto (Ebrei 8:13) e il senso in cui continua eguale (Ebrei 10:16). Tutti i patti di Dio sono unificati. Fanno le stesse richieste morali e focalizzano sulle stesse promesse. Però, le promesse richiedono il compimento storico — il cambiamento dall'anticipazione alla realizzazione — in un modo che le richieste non fanno; c'è una differenza di prospettiva tra il Vecchio e il Nuovo Patto riguardo alle promesse di Dio, mentre gli standard morali di ambedue sono assoluti e immutabili. Pertanto l'amministrazione del Vecchio Patto (sacrifici, segni pattizi, tempio) possono essere accantonati per le realtà del Nuovo Patto benché la legge morale del Vecchio Patto rimanga fondamental-

mente la stesSalmi Gli eventi storici sono cruciali riguardo alle promesse, mentre sono irrilevanti per le richieste. Infatti, il bisogno che avevamo che Cristo venisse e compisse storicamente le promesse redentive nasce precisamente perché i giusti standard di Dio non possono essere accantonati. Ebrei insegna specificamente che il Nuovo Patto è un "patto migliore" perché fondato su "migliori *promesse*" (8:6) — *non* una migliore *legge*. Anzi, la legge del *Vecchio* Patto è scritta nel cuore del credente del Nuovo Patto (v.10). Perciò noi viviamo sotto le *promesse realizzate* — le realtà compiute — del *Nuovo* Patto, non sotto le ombre di redenzione del Vecchio Testamento, e tuttavia viviamo sotto l*o stesso patto essenziale* sotto cui vissero i santi del Vecchio Testamento perché tutti i patti di Dio sono uno: costituiscono "i patti della promessa" (Efesini 2:12), sviluppi progressivi dell'una promessa di salvezza. All'interno di quelle amministrazioni del Vecchio Patto, la legge non fu contraria alle promesse di Dio (Galati 3:21). Proprio questa stessa legge è scritta sul cuore nel compimento della promessa del Nuovo Patto (cf. Ebrei 8:6-12).

Pertanto, il fatto che Gesù Cristo sia Signore del Nuovo Patto e che il suo esempio sia il modello per l'etica cristiana, e il fatto che il Nuovo Patto sia l'amministrazione della singola promessa di Dio sotto cui abbiamo ora il privilegio di vivere, non implicano in alcun modo logico o biblico che gli standard morali del Vecchio Testamento siano oggi stati accantonati come nulli. Insistere che siamo credenti del Nuovo Patto o che i comandamenti mosaici devono pervenirci *attraverso Cristo* non significa sottrarre alcunché dal nostro obbligo nei confronti della legge del Vecchio Testamento come interpretata e qualificata dall'avanzata rivelazione del Nuovo Testamento.

Precisazioni Pertinenti le Categorie della Legge

Infine, possiamo esaminare alcuni argomenti popolari contro la validità generale della legge del Vecchio Testamento, che sono tutti relativi alle categorie comunemente riconosciute dai teologi (vale a dire: legge morale, legge giudiziale, legge cerimoniale).

Primo, c'è l'argomento che la Bibbia non parla mai di queste categorie, nel cui caso la legge deve essere considerata un insieme indivisibile. L'idea è che se la legge è stata accantonata in *qualsiasi* senso, allora, ne consegue che l'intera legge è stata accantonata. Tale modo di pensare è semplicistico e fallace.

Tanto per cominciare, la Bibbia può essere spesso *riassunta* in modi che non sono effettivamente espressi nella Bibbia stessa (per

esempio, la dottrina "della Trinità"), e pertanto l'opportuna categorizzazione della legge non è inaccettabile a priori. Dipende tutta da se le categorie e le loro implicazioni sono aderenti all'insegnamento biblico. In secondo luogo, c'è un senso in cui la legge si presenta insieme come un'unità; infatti la Bibbia non classifica attentamente le leggi per noi secondo qualche schema esplicito. Dovremmo tenere a mente questo fatto se la nostra tentazione sia d'ignorare *a priori* un intero segmento della legge del Vecchio Testamento come annullata in virtù dei nostri schemi di classificazione; i comandamenti non possono essere facilmente incasellati per essere dismessi. Ciononostante, in terzo luogo, l'insegnamento biblico richiede il nostro riconoscimento di una fondamentale differenza tra le leggi morali e le leggi cultuali-simboliche-redentive. Dio ritenne implicita quella differenziazione quando dichiarò "desidero la misericordia, non i sacrifici" (Os. 6:6); la differenziazione è chiara anche dal diverso trattamento che il Nuovo Testamento dà ai comandi del Vecchio Testamento — alcuni vengono rinforzati come nostro dovere, mentre altri sono accantonati come ombre obsolete.

Alcune leggi nel Vecchio Testamento hanno un *proposito redentivo*, guardando avanti all'opera del salvatore (per esempio i codici sacrificale e sacerdotale), ma sarebbe erroneo asserire che tutte le leggi (per esempio: "Non rubare") avessero quel carattere o indicazione. Pertanto, non dovremmo ripudiare la nozione che ci sia una *divisione cerimoniale* all'interno della legge (probabilmente meglio chiamate "leggi riparatorie"). Inoltre, le leggi cerimoniali, che nella loro stessa natura o proposito imponevano una separazione tra giudei e gentili, sono state designate da Paolo "la legge di comandamenti fatta di prescrizioni" (Efesini 2:15; cf. Colossesi 2:14, 17 per "ordinamenti"). Egli riconosce un sistema di leggi "in ordinamenti" (una categoria di comandamento speciale) che era stata abolita dall'opera di redenzione di Cristo.

La Casuistica

Un altro argomento correlato alla categoria, contrario alla validità generale oggi della legge del Vecchio Testamento, sostiene che le applicazioni e illustrazioni del Decalogo che troviamo nella casuistica (o "leggi giudiziali") del Vecchio Testamento non siano perpetuamente vincolanti. Qualche persona lo dice e intende niente di più che l'ovvia verità che gli esempi culturali e le applicazioni degli standard di Dio saranno diversi tra l'antico Israele e il moderno Occidente. Tuttavia, altri sembrano reclamare qualcosa di più: vale a dire che i principi rivelati con illustrazioni nella casuistica del Vecchio Testamento debbano oggi essere riapplicati con flessibilità in

un modo nuovo — in un modo che sia personale o adattato alla nuova forma-ecclesiale del regno di Dio, e che la loro applicazione corrente debba essere ristretta solo a questi ambiti.

Quest'ultima visione è erronea. Si consideri il seguente esempio: Osservare il Sesto Comandamento ("non ucciderai") una volta significava, tra le altre cose, non essere negligenti ove la vita umana potesse essere in pericolo (per esempio tagliare con un'ascia la cui lama fosse allentata dal manico). Dire che il significato di questa specifica definizione del sesto comandamento non è più applicabile — vale a dire che la negligenza quando la vita è in pericolo è ora moralmente accettabile (per esempio uno potrebbe legittimamente guidare coi freni consumati) — significa di fatto *alterare* il significato stesso e il requisito del sesto comandamento. È contraffare ciò che Dio intende con i suoi comandamenti. Se cambiamo le spiegazioni e le applicazioni di Dio della casuistica (i principi che illustra o insegna), a quel punto dovremo rendere conto per aver manipolato il significato inteso dalla sua parola. Dire che il sesto comandamento sia perpetuamente vincolante, ma non le leggi giudiziali correlative o casuistica, è rendere "non ucciderai" un'etichetta arbitraria che copriva un tipo di comportamento nel Vecchio Testamento ma che è appiccicato sopra a un *diverso* tipo di comportamento nel Nuovo.

Poiché i principi della casuistica *definiscono* il Decalogo, i principi della casuistica (nel loro pieno campo d'applicazione: personale e sociale, ecclesiastico e civile) sono perpetui quanto il Decalogo stesso. Pertanto, la pratica neotestamentaria che abbiamo osservato in precedenza è citare la casuistica del Vecchio Testamento con la stessa facilità e direttamente a fianco dei dieci comandamenti (per esempio l'elenco di doveri morali ripetuto da Cristo al giovane ricco in Marco 10:19 include "non frodare" proprio a fianco del Decalogo.

Conclusione

Abbiamo esaminato specifici testi del Nuovo Testamento ed abbiamo riflettuto su vari temi teologici ma in nessuno di questi abbiamo ancora trovato qualche evidenza convincente che vada contro la prospettiva formulata in questo Libri Ci possono essere versi biblici isolati che, quando letti fuori dal contesto letterario e teologico, danno un'effimera impressione che "la legge" non vincoli più il nostro comportamento. Visti più da vicino, comunque, neanche un singolo testo del Nuovo testamento dice che gli *standard di comportamento* insegnati nella legge del Vecchio Testamento siano adesso immorali, datati, o incorretti nel modo in cui definiscono la pietà. "Noi sappiamo che la legge è buona" ha detto Paolo (1° Ti. 1:8).

In maniera simile, possono esserci certi concetti o certe considerazioni teologiche che inizialmente suggeriscono la scomparsa de “la legge” del Vecchio Patto. Quando compresi correttamente e analizzati biblicamente, però, nessuno di questi temi teologici implica logicamente la revoca degli standard morali del Vecchio Patto. Se lo facessero, non avremmo alcuna obiezione di principio al situazionismo o al relativismo culturale. Noi avremmo perso l’autorità oggettiva, assoluta, universale della moralità biblica. Il presupposto di Paolo fu chiaro: “Or noi sappiamo che tutto quello che la legge dice, lo dice per coloro che sono sotto la legge, affinché ogni bocca sia messa a tacere e *tutto il mondo* sia sottoposto al giudizio di Dio” (Romani 3:19).

Argomenti persuasivi contro la bontà e l’universale validità degli standard morali insegnati nella legge del Vecchio Testamento semplicemente non sono stati trovati. I critici non sono riusciti ad offrirci un *principio* non arbitrario, fondato sulla Bibbia, univoco, mediante il quale possano complessivamente disconoscere le definizione del Vecchio Testamento di buon e cattivo comportamento o attitudini — o (ancor più difficile) mediante il quale possano distinguere tra porzioni valide e porzioni annullate delle istruzioni morali del Vecchio Testamento. La validità generale della legge di Dio per il nostro tempo, separatamente da particolari qualificazioni su di essa basate sulla Bibbia, non può essere evasa con successo.

30

ARGOMENTI CONTRO L'USO POLITICO DELLA LEGGE

"I teonomisti predicano e promuovono l'autorità e la saggezza della legge biblica, mentre pregano che i cittadini saranno volontariamente persuasi ad adottare gli standard di Dio come legge del paese."

Anche quando concedano che la legge di Dio abbia una validità generale nell'era del Nuovo Testamento, alcuni cristiani credono tuttavia che sia sbagliato mantenere che questa validità ed uso si estendano all'ambito politico. Asseriscono: "La legge di Dio potrà essere generalmente vincolante in affari personali, ecclesiali e interpersonali, ma non dovrebbe essere lo standard per la giustizia e la prassi politica nel mondo moderno". Siccome quest'attitudine si scontra frontalmente con le conclusioni a cui siamo giunti dal nostro studio dell'insegnamento biblico riguardo alla legge, dobbiamo sentire le ragioni che vengono offerte per un'attitudine negativa nei confronti dell'uso oggi della legge di Dio. Sono di peso sufficiente per rovesciare la nostra comprensione dei requisiti biblici? Non sembrerebbe.

Argomenti pertinenti alla legge di Dio e lo Stato

1. *Rivelazione Priva di Indirizzo*

Alcuni vorrebbero credessimo che la rivelazione di Dio del Nuovo Patto non contenga indirizzo per la moralità politica, perché (così si pensa) le riforme sociali in una società non-credente non sono il compito appropriato per il cristiano. È proprio questo concetto troncato della cristianità, però, che si contrappone alla rivelazione del Nuovo Patto. Cristo è ora "Re dei re" e nel futuro giudicherà tutti i magistrati per il loro governo. I cristiani devono essere "santi in tutto il modo di vivere" anche nei loro rapporti con le autorità che esistono. La chiesa è stata commissionata d'insegnare alle nazioni tutto ciò che Cristo ha comandato e questo include le sue parole pertinenti alla moralità socio-politica e alla validità della legge dell'Anti-

co Testamento. Il cristianesimo deve essere il sale che influenza la terra e luce da non porre sotto un secchio. Infatti, il cristianesimo è una completa visione del mondo e della vita, non semplicemente un messaggio strettamente "religioso" circa la vita dopo la morte. Dio non è meramente Dio delle chiese. Egli è il Dio vivente su tutta la creazione. Dunque quale standard per la moralità politica dovrebbe adottare oggi il popolo di Dio? La loro opposizione politica all' "uomo di peccato" "l'uomo dell'anomia"[40] non ci dice forse per contrasto dove essi trovino la loro guida?

2. *L'Unicità dell'Israele Pattizio*

Alcuni hanno argomentato che sia sbagliato vedere gli aspetti civili del Vecchio Testamento come vincolanti per gli stati moderni perché tale prospettiva trascura il contesto della legge del Vecchio Testamento in quanto data solo ad Israele come nazione redenta posta sotto patto nazionale con Dio. Siccome le moderne nazioni non sono nella stessa collocazione o situazione dell'Israele del Vecchio Testamento (vale a dire non essendo state redente per un patto nazionale col Signore), si pensa che "imporre" la legge civile di Dio su quelli che non partecipano nel patto redentivo con Dio — su quelli che non sono stati convertiti o uniti alla chiesa — sarebbe ignorare il solo appropriato contesto per una tale legge.

In risposta, dobbiamo rammentare a quelli che danno voce a questa critica che noi non stiamo sostenendo la forzata "imposizione" della legge di Dio ad una società che non la vuole. I teonomisti predicano e promuovono l'autorità e la saggezza della legge biblica, mentre pregano che i cittadini saranno volontariamente *persuasi* ad adottare gli standard di Dio come legge del paese. Come i laicisti fanno campagne e dibattiti per fare in modo che le loro convinzioni influenzino la giurisprudenza, così anche i cristiani dovrebbero darsi da fare per fare in modo che sia invece la parola di Dio ad influenzare la giurisprudenza. Noi non proponiamo nessuna moderna "guerra santa" o uso della forza per costringere alla sottomissione agli standard di Dio.

Non ogni cosa dell'antico Israele deve essere fatto parte della nostra esperienza politica moderna, come abbiamo indicato sopra. Noi siamo interessati semplicemente delle *leggi permanenti di giustizia civile*. La "guerra santa" durante la conquista della terra pro-

40 Purtroppo l'impossibilità di tradurre "lawlessness" mi ha accompagnato per tutto il Libri Le versioni in italiano hanno scelto di seguire la lezione della KJ traducendo la parola greca anomias con peccato quando abbiamo nella nostra lingua la desueta ma efficace "anomia" — senza legge. È ovvio che usando questa traduzione molto più precisa il significato appare totalmente diverso e assi più significativo per la tesi di questo Libri (n.d.t.)

messa da parte d’Israele avvenne per diretto e specifico comando di Dio, per un determinato tempo e luogo, concernente certe particolari culture abominevoli del tempo; non era permanente prassi politica per tutti gli uomini (non più di quanto fu specifico per un certo tempo e luogo l’ordine a Samuele di ungere Davide re d’Israele). Le leggi che Dio rivelò nel Vecchio Testamento concernenti tipi generali di situazioni (per esempio: omicidio, stupro, spergiuro) avevano un carattere, una prassi permanente, contrapposti ad imperativi speciali per particolari occasioni. Di conseguenza, l’Israele antico sperimentò di volta in volta una varietà di tipi diversi di amministrazione politica: capi tribali, anziani della città, giudici-liberatori, monarchia, concilio di governo, ecc. Da questo vediamo che Dio non ha prescritto una particolare forma amministrativa di governo politico. Noi non siamo oggi obbligati ad abolire i tre rami del governo civile negli Stati Uniti, o il Parlamento Britannico, o la monarchia della Giordania, ecc. Ciò che viene proposto qui è che tutti i governi civili, quale che sia la loro struttura, dovrebbero venire incoraggiati a sottomettersi e ad applicare le leggi permanenti dell’Israele del Vecchio Testamento.

Alcuni criticheranno questa proposta lo stesso, reclamando che anche le leggi permanenti pertinenti al governo civile furono unicamente per Israele in quanto nazione redenta da Dio e in patto nazionale con Lui. Ciò che tale argomento intende implicitamente è che le moderne prassi politiche delle nazioni “laiche” non debbano essere imparate dai principi della legge mosaica per l’Israele “pattizio”.

Allora, la parola di Dio insegna forse che la legge civile del Vecchio Testamento quanto a validità era *ristretta* ad Israele come nazione sotto patto di redenzione con Dio? Capitoli precedenti hanno dimostrato che non è così. Dio giudicò nazioni al di fuori d’Israele per aver trasgredito gli standard della sua legge, e nella sua rivelazione ad Israele egli incoraggiò l’allargamento della legge alle nazioni dei gentili. Nel Nuovo Testamento Cristo sottoscrisse ogni apice e iota della legge (a meno che non sia qualificato diversamente altrove dalla Scrittura), e gli scrittori apostolici riconobbero la legge di Dio come lo standard per l’etica politica — perfino al tempo degli imperatori romani pagani.

La storia redentiva e il patto nazionale goduti da Israele sicuramente separarono i Giudei d’Israele dalle altre nazioni moderne ad una posizione significativamente unica. Ma questo non significa che Israele fosse differente in ogni aspetto dai suoi vicini o dalle nazioni di oggi. Paolo insegna in Romani 1 e 2 che gli stessi standard morali rivelati a Israele mediante gli “oracoli di Dio” furono più generalmente rivelati a tutti gli uomini mediante la rivelazione naturale ge-

nerale. Israele non ebbe un codice morale unico come se Dio operasse con un doppio standard, uno per Israele e uno per i Gentili.

Inoltre, Israele non fu completamente diversa dalle nazioni moderne o dai suoi vicini Gentili, perché come questi altri, Israele affrontò problemi storici (pre-consumazione) di crimine, giustizia sociale e punizione. La legge del Signore diede ad Israele direzione riguardo ai requisiti di giustizia divina in tali situazioni, e quella legge *deve* essere lo standard di giustizia per il crimine e la pena anche in ogni altro luogo (anche in nazioni che non ebbero o non hanno un patto corporativo di redenzione con Dio) — perché la giustizia sociale davanti a Dio non è variabile secondo la razza o diversa da nazione a nazione. *La giustizia è assoluta*. Se gli aspetti civili della legge civile erano intesi solo per Israele, come dicono i critici, allora dovrebbe esser loro chiesto di spiegare la manifesta pratica del Nuovo Testamento di assumere gli standard dell'etica politica dalla legge di Dio, e quale sia lo standard per la giustizia politica del Nuovo Testamento se non lo sono i Comandamenti di Dio. Quelli che restringono la validità della legge del Vecchio Testamento a Israele potrebbero non rendersene conto, ma la loro prospettiva filosofica è quella del "relativismo culturale", ove ciò che conta come giustizia viene adattato di cultura in cultura.

Quelli che spingono l'argomento che gli stati moderni non sono vincolati agli aspetti civili della legge di Dio perché fu data all'interno di un patto nazionale e redentivo con Israele, scopriranno di non poter mantenere a lungo con coerenza *alcuno* dei comandamenti del Vecchio Testamento oggi. Nello stesso contesto di un patto nazionale non furono rivelati solo gli aspetti civili della legge, ma lo furono anche gli aspetti personali e interpersonali della legge. Se la fine del patto nazionale significa l'invalidazione degli standard morali in esso rivelati, noi perderemmo anche i Dieci Comandamenti! Se le leggi giudiziali del Vecchio Testamento sono date per scadute quando i propositi di Dio per la nazione d'Israele furono completi — cioè, se solo l'aspetto "nazionale" del patto nazionale è scomparso — allora noi staremmo trascurando la *giustizia* di quelle leggi e il loro *pieno* proposito, che includeva d'essere un modello da seguire per le altre nazioni (Deuteronomio 4:6-8). Tra l'altro, la *parola di Dio* non traccia mai una tale distinzione tra gli aspetti "personali" della legge e gli aspetti "politici", come se gli uni fossero di più o di meno un riflesso dell'immutabile santità di Dio degli altri. Chi siamo noi per tracciare una tale distinzione *da noi* stessi, con la *mira* di evadere o di accantonare una porzione di quei doveri rivelati da Dio? Leggere questo *dentro* al testo (anziché prenderlo *dal* testo) è signoreggiare sulla parola di Dio!

3. *L' "Innalzata Purezza" d'Israele*

La direzione che Dio diede alla società giudaica non era uno standard "innalzato" di purezza e non dava corpo ad una "severità unica" — non fu un "intrusione"[41] degli standard del Giudizio Finale dentro al corso della storia ordinaria. Standard innalzati ed unici sarebbero difficilmente stati un modello di giustizia e non avrebbero potuto essere giustamente applicati ad altre nazioni, e tuttavia il Vecchio Testamento presenta la legge di Dio come tale modello e applicò i suoi standard ad altre nazioni. Inoltre, se la legge civile del Vecchio Testamento fosse veramente stata un riflesso degli standard del Giudizio Finale, allora *tutti* i peccati sarebbero stati reati e *tutti* sarebbero stati punibili con la morte, cosa che non è così. Anche se le sanzioni penali della legge di Dio fossero prefigurazioni tipologiche del Giudizio Finale in qualche senso, *non sono* comunque *meramente* tali prefigurazioni; sono anche indicazioni di Dio per la giustizia in questioni di crimini e pene *priori* al Giudizio Finale. Sostenere che le leggi che contengono un aspetto simbolico o tipologico sono state oggi invalidate significherebbe arrendere la validità di più che certuni comandamenti civili del Vecchio Testamento. Significherebbe invalidare anche le leggi pertinenti, per esempio, il matrimonio e la purezza sessuale, perché simbolizzano la relazione di Dio col suo popolo!

4. *Standard Morali Multipli*

Alcuni dei critici della prospettiva assunta in questo libro dicono che i magistrati (passati o presenti) che sono al di fuori della "teocrazia" d'Israele dovrebbero governare secondo gli standard morali della rivelazione generale, non secondo quelli della legge di Dio. La fallacia dell'assunto qui, naturalmente, è che Dio abbia due standard morali, uno rivelato mediante la natura e la coscienza e uno diverso rivelato nella Bibbia. La prospettiva biblica è che la legge rivelata ai Giudei in forma verbale è stata rivelata ai gentili in forma non verbale e i due codici morali sono co-estensivi. Paolo non limitò in qualche modo la rivelazione naturale al Decalogo (vedi ad es. Romani 1:32), anche *se* potessimo comprendere come i dieci comandamenti possano essere capiti separatamente dalla loro spiegazione e applicazione nella casuistica.

5. *Se Ignoriamo l'Evidenza*

---

41 Qui c'è un'allusione alla dottrina dell'Intrusione sostenuta da Meredith Kline e altri di Westminster California nella loro opposizione alla visione teonomista. (n.d.t.)

Altri che hanno discordato con la prospettiva avanzata qui hanno voluto mitigare la forza di aspetti od osservazioni subordinati negli argomenti esibiti (per esempio discordare con l'affermazione che i governanti giudaici del Vecchio Testamento e Gentili avessero titoli religiosi). Anche se lasciassimo questi dettagli senza difesa, comunque le principali linee d'argomentazione in favore della posizione presa sull'uso politico della legge di Dio rimarrebbero non scalfite da queste critiche minori. Pertanto non è necessario che tali dettagli siano difesi qui perché non sono cruciali alla causa sostenuta.

Altri che sono stati in disaccordo col caso fatto in questo libro hanno lamentato che è costituito da "inferenze" dalla Scrittura — sembrerebbe, anziché per diretta ed esplicita dichiarazione della validità politica della legge. Ma poiché la stessa fuorviata lamentela potrebbe essere fatta riguardo a importanti dottrine della fede (per esempio la Trinità, l'unione ipostatica) difficilmente può essere un punto dirimente contro la nostra posizione qui sull'etica politica.

Un altro argomento è stato che se noi accantoniamo temporaneamente la decisiva evidenza neotestamentaria che viene elencata a sostegno della prospettiva assunta in questi studi, e se leggiamo poi il Nuovo Testamento privo dell'evidenza presente, non riceveremmo l'impressione che la legge di Dio, nei suoi aspetti politici, sia valida oggi. È come se la manifestata evidenza in favore della nostra posizione sia stata erroneamente interpretata in un modo che non armonizza col resto del Nuovo Testamento.

Questa linea critica dimostra quanto disperati alcuni possano diventare nel cercare di refutare la tesi che l'uso politico della legge di Dio sia valido oggi. In primo luogo, se togliamo le evidenze positive a favore della tesi, il resto del Nuovo Testamento *non è contrario* alla tesi; è semplicemente muto sul soggetto. In secondo luogo, non si può considerare legittimo un reclamo contro una posizione asserendo che non ha sostegno quando le sue linee principali di sostegno siano state accantonate volontariamente! Un avvocato che discutesse in favore del suo assistito meramente chiedendo alla giuria di ignorare le evidenze presentate dal pubblico ministero non manterrebbe a lungo il proprio lavoRomani Fintantoché non si possa addurre dal Nuovo Testamento una definita evidenza negativa contro la tesi dovremmo riconoscere che la Scrittura insegna l'uso politico della legge. Tale evidenza negativa non è ancora stata prodotta da nessuno dei critici della prospettiva assunta in questi studi che hanno fatto pubblicazioni. Appelli all' "Enfasi del Nuovo Testamento" o all' "Impressione data dl Nuovo Testamento" sono semplicemente troppo vaghi per avere del peso critico in decisioni teologiche.

Argomenti Centrati sulla Relazione Chiesa-Stato

1. *Differenze del Nuovo Testamento*

Quelli che non sono d'accordo con l'uso politico della legge di Dio talvolta dicono che, poiché la relazione della chiesa con lo stato è diversa oggi da ciò che era nel Vecchio Testamento, la leggi che governano la società devono similmente essere diverse. È difficile comunque comprendere quale fondamento logico si possa avere per questa linea di pensieRomani Poiché l'equità, validità ed autorità delle leggi civili del Vecchio Testamento *non* furono in qualche modo fatte *dipendere* da qualche *specifica relazione* della chiesa allo stato (cioè, Mosè non condizionò mai gli obblighi del magistrato civile ad una speciale interazione chiesa-stato), quali che siano i cambiamenti a quella relazione introdotti dal Nuovo Testamento sarebbero eticamente irrilevanti per la giustizia del codice civile e penale che i magistrati avevano l'obbligo di far osservare. Non esiste un tipo di giustizia per uno stupratore quando la relazione della chiesa con lo stato è X, e un altro tipo di giustizia per uno stupratore quando la relazione della chiesa con lo stato è Y. Lo stupro è stupro e la giustizia è giustizia — indipendentemente da un rapporto tra la chiesa e lo stato o dalla sua mancanza. I magistrati del Vecchio Testamento — non i sacerdoti, ricordiamolo — giudicavano e punivano gli stupratori (e altri criminali), proprio come i magistrati del Nuovo Testamento devono pure loro trattare col problema criminale dello stupRomani L'estraneità di questi magistrati rispetto ai sacerdoti (o alla chiesa) non è pertinente alla loro relazione col criminale, né ha effetti su ciò che la giustizia chiede nel caso del crimine; la questione chiesa-stato è in effetti secondaria. Come hanno indicato capitoli precedenti, l'allegazione comune che l'aspetto religioso e civile della vita comunitaria fossero fuse nell'Israele del Vecchio Testamento semplicemente non concilia con una lettura del testo del Vecchio Testamento. Questo non equivale a dire o a rivendicare, come alcuni critici hanno pensato, che la relazione chiesa-stato nel Vecchio Testamento sia identica in ogni aspetto con la relazione che c'è nel Nuovo; tale presupposto non è indispensabile alla posizione qui assunta. La posizione si contrappone all'inaccurata argomentazione spesso usata, che dice che *non ci fosse separazione* tra chiesa e stato in Israele. Il culto del Vecchio Testamento era chiaramente un'autorità e una funzione separata dal governo civile del Vecchio Testamento. (Questa osservazione, è necessario spiegarlo ad alcuni critici, non implica che il culto del Vecchio Testa-

mento sia assunto come completamente identico con quello della chiesa del Nuovo Testamento; c'è però un parallelo, un'analogia, come indica Paolo in 1° 1 Corinzi9:13-14). Nel Vecchio Testamento i re non potevano offrire sacrifici e i sacerdoti non potevano giustiziare, lo stato e la chiesa avevano funzioni e direzioni diverse.

Tuttavia, alcuni scrittori hanno creduto che ci siano differenze significative (moralmente significative?) tra la nostra situazione oggi e la situazione chiesa-stato nell'Israele del Vecchio Testamento. Israele era al tempo una *nazione di sacerdoti*, mentre la chiesa, e non l'America (o l'Italia) ha oggi quello statuto. Ciò è corretto: la missione religiosa del corpo nazionale (la funziona sacerdotale della comunità *come un insieme*) è ora stato assunto da un tipo diverso di corpo, la comunità internazionale della fede, anziché da una nazione particolare. In ogni caso, questo non dice niente della relazione tra chiesa e stato *all'interno* della nazione d'Israele, e certamente non confuta la legittima separazione tra i due di cui abbiamo letto altrove nel testo.

2. *L'Argomento "Teocrazia"*

È stato affermato che la chiesa-stato del Vecchio Testamento (il senso dato a "teocrazia" è ora stato rimpiazzato con una chiesa internazionale (meno lo stato) nel Nuovo. Quest'affermazione inciampa sull'*errato assunto che il Vecchio Testamento fosse una chiesa-stato*. Come spiegato in precedenza, sacerdoti e re avevano autorità separate, e l'appartenenza allo stato non era co-estensiva con l'appartenenza al corpo religioso (per esempio i soggiornanti in Israele soggetti alle identiche leggi)

3. L'argomento "Comunità Redentiva"

Le rivendicazioni che lo stato del Vecchio Testamento fosse una comunità "redentiva" e che lo stato sia esistito per uno "scopo religioso" sono troppo ambigue — essendo ovviamente corrette in qualche interpretazione (per esempio che lo stato scaturì dalla redenzione del popolo dall'Egitto da parte di Dio e servì il fine religioso di punire il male sociale), tuttavia è irrilevante per l'annullamento dell'aspetto civile della legge di Dio. Un tale punto di vista dello "stato redentivo" è ovviamente in errore rispetto ad altre interpretazioni (per esempio che le leggi civili avessero un effetto redentivo, o che le autorità dello stato fossero contemporaneamente capi religiosi o di culto) — tanto da non poter essere d'alcun contributo come argomento. Similmente, affermazioni del tipo che lo stato del Vecchio Testamento puniva crimini "religiosi" (per esempio la be-

stemmia) trascura il carattere religioso anche degli altri crimini (per esempio omicidio, adulterio). Tali argomenti si basano sulla falsa nozione della *dicotomia secolare/sacro* che è promossa dal moderno umanismo, e sono pertanto di nessun aiuto nell'argomentazione teologica.

Ciò che gli oppositori della legge biblica dovrebbero dimostrare — ma che non fanno— è che i crimini "religiosi" come la bestemmia non abbiano alcuna perdurante rilevanza o importanza per la giustizia sociale nello stato moderno. Sarebbe forse contrario alla missione evangelistica della chiesa se i cristiani promuovessero l'uso politico della legge di Dio, se questo significhi che lo stato punirebbe i bestemmiatori e i manifestamente idolatri? Tale conflitto sarebbe possibile solo se prima assumessimo che la parola di Dio può contraddire se stessa (insegnando una cosa riguardo all'etica civile e una in contraddizione riguardo all'evangelismo). Promuovere la punizione di bestemmiatori non è contrario agli interessi evangelistici più di quanto lo sia la promozione della punizione di omicidi.

Argomenti Relativi alle Sanzioni Penali

1. *Solo per Israele*

Contro l'uso politico della legge di Dio oggi alcuni sollecitano la considerazione che le sanzioni penali della legge furono date solo ad Israele. Poiché la Bibbia insegna, però, che l'intera legge di Dio era l'obbligo morale delle nazioni esistenti al di fuori e precedentemente ad Israele (per esempio Sodoma e le tribù Canaanite), *dove* si trova la rivelata eccezione qualificante che dice che le sanzioni penali fossero *escluse* da questo obbligo? Non la si può trovare. L'argomento proposto è *letto dentro* la Bibbia, non preso *dalla* Bibbia. La Bibbia lodò governanti pagani per aver messo in atto le sanzioni della legge di Dio (per esempio Esdra 7:25-27).

2. *Israele come Chiesa Solamente*

Alcuni critici reclamano che le pene del Vecchio Testamento furono rivelate a Israele in quanto "la chiesa", e che solo la chiesa oggi dovrebbe punire le trasgressioni "religiose". Il sostegno scritturale per tale modo di ragionare manca totalmente. In Israele erano i *magistrati* che implementavano i requisiti di restituzione e retribuzione perché quei requisiti erano stati rivelati per loro, non per i sacerdoti. Perciò non era Israele in quanto chiesa ma piuttosto *Israele in quanto stato civile* a punire ladri, stupratori e bestemmiatori. Se solo i

crimini religiosi descritti nella legge sono oggi (come presunto) riservati alla disciplina della chiesa — lasciando quantomeno alcuni trasgressori al trattamento da parte dello stato — allora avremo bisogno di un metodo di principio, biblicamente definito, di distinguere i crimini "religiosi" da quelli "non religiosi". Senza di questo, l'argomento davanti a noi è semplicemente non trattabile o arbitrario; peggio ancora, è senza legittimazione scritturale.

Il presupposto che *solo* la chiesa sia chiamata a trattare con le offese "religiose" oggi (quali che possano essere) è un presupposto che avrà bisogno di sostegno biblico, data la sottoscrizione del Nuovo Testamento alla legge di Dio in generale, insieme alla dottrina neotestamentaria che i magistrati dovrebbe far osservare la legge di Dio (del quale essi sono un "ministro" per vendicare l'ira di Dio sui malfattori). La bestemmia è forse meno odiosa agli occhi di Dio oggi, o meno distruttiva della giustizia sociale, o meno rilevante per gl'interessi dei "ministri di Dio" nello stato? È perfettamente vero, come indicano alcuni, che il "male" che Paolo dice che il magistrato dovrebbe punire (Romani 13:4) deve essere *ridotto*, visto che non tutti i peccati sono reati. Ma la cosa ragionevole sembra essere di ridurlo *in accordo* con la legge di Dio, non di ridurlo di più *della* legge di Dio! Il problema alla base della maggior parte degli argomenti contro la posizione presa in questo libro è che quegli argomenti non hanno né legittimazione né autorità *biblica*. Il popolo di Dio deve accantonarli perché sono senza forza.

3. *La "Severità" della Legge*

Dire che le sanzioni penali del Vecchio Testamento sono "troppo severe" per un periodo di "grazia comune" è trascurare come minimo due punti importanti: (1) L'Israele di un tempo godette della grazia comune di Dio (quantomeno come definita in Genesi 8:22) ed era ancora *richiesta* per far osservare la sua legge, e (2) anziché detrarre dalla grazia comune — le leggi politiche di Dio servono a *preservare* l'ordine esterno e la giustizia di una civilizzazione e sono pertanto un segno della "grazia comune". Se la "grazia comune" confliggesse veramente con la legge di Dio, allora il critico dovrà dimostrare che ciò che *intende* per "grazia comune" è effettivamente insegnato nella Scrittura e che implica logicamente l'abrogazione della legge. Questo non è ancora stato fatto. La parabola del grano e della zizzania (Matteo 13: 24-30, 36-43) insegna che l'esecuzione generale degli ingiusti non credenti aspetta il giudizio finale, non che il magistrato civile non debba mai giustiziare quegli individui colpevoli di reati penali (più specifici della generica incredulità) — o altrimenti non ci sarebbe sanzione penale di morte (nemmeno per

omicidio premeditato) e lo scopo specifico dello stato (il potere della spada) svanirebbe.

4. *L’Assenza di Sanzioni Esplicite*

È stato suggerito, senza la dovuta riflessione — che le sanzioni penali del Vecchio Testamento non restituivano in pieno la punizione che il crimine meritava (ovvero l’eterna dannazione) e pertanto oggi è accettabile che i magistrati puniscano in modo minore di quanto richieda la giustizia della legge. Ma in primo luogo la legge del Vecchio Testamento dava effettivamente ciò che ogni offesa giustamente meritava (Ebrei 2:2) all’interno dell’ambito della giustizia penale. Questa è la ragione per cui i ladri venivano puniti in modo *diverso* dagli stupratori, anche se *ambedue*, ladri e stupratori soffriranno eternamente all’inferno. In secondo luogo, *se* la legge di Dio ha prescritto meno di ciò che la piena giustizia impone per i criminali, questo fatto come giustificherebbe che un magistrato richiedesse ancora meno di ciò che la legge ha prescritto? Tale magistrato sarebbe semplicemente colpevole d’aver mancato di fare ciò che Dio gli ha ordinato di fare, non agendo neppure all’altezza della (supposta) limitata severità penale della legge.

5. *L’argomento dal Silenzio*

Possiamo menzionare velocemente tre ultimi argomenti che hanno tutti la colpa di avere notorie fallacie nel ragionamento. Per primo c’è “l’argomento dal silenzio” che dice che il Nuovo Testamento non richiede che ci adoperiamo in favore delle sanzioni penali della legge di Dio, come nel caso del fornicatore incestuoso (1° 1 Corinzi5:1-5). Ebbene, potrebbe non essere disponibile una specifica illustrazione (dato il carattere della società e del magistrato in quei giorni), ma *i principi sì che sono insegnati* — come abbiamo discusso in studi precedenti. Paolo non ha bisogno di dire niente di ulteriore riguardo al dovere del magistrato nei confronti dell’incesto, giacché il Vecchio Testamento e la rivelazione naturale erano già adeguati. Ciò che Paolo aveva bisogno di rivelare era la procedura disciplinare richiesta dalla chiesa — alla quale, dopo tutto, era stata scritta la lettera ai Corinzi (non al magistrato civile). Data la dottrina biblica della continua validità della legge (Deuteronomio 4:2; Matteo 5:17-19), noi abbiamo bisogno di più che il silenzio per annullare i comandi di Dio.

6. *L’Argomento dall’Abuso*

Secondo, c’è l’argomento dall’abuso — l’argomento che nel passato magistrati non salvati, cercando di farla osservare, hanno abusato la legge di Dio, portando a orrori come l’Inquisizione. Ma naturalmente Dio non ha mai comandato questi abusi nella sua legge (per esempio, tanto per cominciare Dio non ha mai dato al magistrato il diritto di giudicare eretici), e quindi questo argomento è in realtà un argomento *a favore* della nostra tesi. Siccome questi abusi violano la legge di Dio, la legge di Dio deve essere sottoscritta come valida per poter autoritativamente condannare gli abusi di libertà personale, dignità e vita. Se gli abusi della legge da parte del magistrato si dovessero correggere rimuovendo ogni legge che può essere abusata, a quel punto non ci sarebbe più nessuna legge che il magistrato possa far osservare eccetto la propria, arbitraria volontà - che è il modo più sicuro per ottenere la tirannia!

7. *L’Argomento dalla Tradizione*

Terzo, c’è l’argomento dalla tradizione, la rivendicazione che la prospettiva avanzata in questi capitoli non è mai stata avanzata da alcuno dei nostri rispettati predecessori in teologia. Tale argomento è comunque teologicamente futile se il nostro obbligo sia di credere ciò che la Scrittura (solo e completamente la Scrittura) insegna anziché le nostra tradizioni fallibili (cf. Matteo 15:3-9). Se non si può dimostrare che la Scrittura in realtà non sottoscriva la posizione prospettata qui, allora si dovrà scegliere tra la parola di Dio e la propria tradizione teologica. Chi sia in sottomissione all’autorità di Dio saprà quale delle due scegliere. Ma al di la di questo possiamo brevemente indicare che c’è abbondante evidenza che rispettabili teologi del passato hanno insegnato e promosso la prospettiva assunta qui nei confronti dell’uso politico della legge di Dio. Negli altri miei libri sul soggetto si può cercare d’ottenere indicazioni da Bucero, Calvino, Bullinger, Latimer, Cartwright, Perkins, Gillespie, Bolton, Ames, Cotton, e molti altri che hanno riconosciuto l’autorità generale della legge di Dio e il suo uso politico oggi. È stata una colonna portante dell’etica politica Riformata per secoli.

8. *L’Ultimo Ricorso*

Siccome nessuno degli argomenti comuni o pubblicati contro la posizione che abbiamo preso qui ha successo nel confutare la validità generale della legge di Dio o l’obbligo d’usarla in politica oggi, la sola cosa che rimane da fare agli oppositori, se vogliono continuare a resistere nella loro posizione, è puntare il dito su certi “orribili esempi” di ciò che la legge di Dio richiede, facendo appello alle no-

stre emozioni o alla ragione autonoma che tali cose semplicemente non sono accettabili oggi dentro alle nostre moralità. Vale a dire che i critici ricorrono al ridicolizzare gli ordini morali rivelati da Dio ad Israele. Si viene lasciati con la scelta tra seguire la saggezza e le valutazioni degli uomini che non hanno alcun standard biblico (e che in effetti sono in disaccordo con le norme bibliche) e seguire di tutto cuore i dettami della legge di Dio. Saranno dunque le nostre sensibilità a correggere la Bibbia o sarà la Bibbia a correggere le nostre sensibilità? Quale delle due avrà l'autorità suprema, il ragionamento dell'uomo peccatore o l'infallibile parola del Signore? "Sia Dio verace e ogni uomo bugiardo" (Romani 3:4). "Scegliete oggi chi volete servire" (Gs. 24:15).

Conclusione

Nel capitolo 29 abbiamo trovato che non c'è confutazione che abbia successo contro la validità generale della legge di Dio del Vecchio Testamento, e in questo capitolo abbiamo visto che questa validità generale della legge è da applicarsi alle questioni politiche proprio quanto alle questioni private, di famiglia, ed ecclesiali. Dio è offeso da tutte le espressioni di ingiustizia e di mancanza di rettitudine, incluse (se non in modo speciale) quella da parte di coloro i quali sono collocati in posizioni di governo civile sopra i loro consimili. Se rifiutano di sottomettersi al Signore (Salmi 2), alla fine risponderanno al "Re dei re" (1° Ti. 6:15) per la loro ribellione. Ciò significa che ci sono degli standard di giustizia ai quali dovranno rendere conto.

Se questi standard non si trovano nel Vecchio Testamento, perché no? Allora da quale altra parte? Tali domande non ricevono alcuna risposta convincente e teologicamente coerente da quelli che rigettano l'uso politico della legge del Vecchio Testamento. Questi critici della teonomia credono dunque che i governanti politici siano liberi di fare qualsiasi cosa sembri giusta ai loro occhi?

Abbiamo visto tentativi fatti per confutare la validità sociopolitica della legge di Mosè facendo appello a qualche caratteristica speciale dell'Israele del Vecchio Testamento. Tuttavia, tale caratteristica speciale non viene mai definita chiaramente. Il segmento della legge che si pensa sia annullata non viene mai delineata sulla base di un principio esplicito; semmai delle leggi specifiche vengono incluse o escluse dal segmento arbitrariamente o soggettivamente dalla persona che prospetta tale argomento. La supposta caratteristica unica spesso non è nemmeno vera dell'Israele del Vecchio Testamento tanto per cominciare. E alla fine, tanto per cominciare, non c'è in vista nessuna dimostrazione, fondata sulla Scrittura, che la validità del segmento della legge mosaica in questione si

posasse interamente su quella caratteristica unica dell’Israele del Vecchio Testamento. Altri tipi di argomenti contro l’uso moderno del Vecchio Testamento nell’etica politica fanno appello a considerazioni che sono totalmente irrilevanti per la verità o la falsità di quell’idea — argomenti dal silenzio, dall’impressione soggettiva, dall’abuso, dalla tradizione, e dalla ridicolizzazione. In breve, quelli che hanno argomentato contro l’uso politico della legge mosaica oggi, sono caduti in errori e fallacie di ragionamento che nessun accademico cristiano può considerare accettabili.

Alla fine, si troverà che non sono state fornite buone ragioni per voltare le spalle dagli standard morali per le questioni socio-politiche che si trovano nella legge del Vecchio Testamento. Quando viene rimosso l’infelice modo di ragionare, ciò che rimane come nocciolo d’opposizione a quegli standard è la *sensazione personale* — la sensazione personale che quegli standard siano troppo duri o tirannici per la nostra epoca pluralista.

Certo, per essere intellettualmente onesti, si è obbligati a fermarsi e chiedersi se sia la legge di Dio che dovrebbe cambiare il pluralismo o se sia il pluralismo che dovrebbe cambiare la legge di Dio. Questa domanda non dovrebbe essere data per scontata (benché di solito lo sia). Se i magistrati sono effettivamente “ordinati” nel ruolo di pubblici “ministri di Dio” (Romani 13:1, 4), Jehovah permette loro moralmente di servire molti dèi, o richiede loro di sottomettersi al suo governo solamente? Questo può sembrare dispotico ad alcune menti, ma l’alternativa è solo un altro tipo di dispotismo, un dispotismo infinitamente peggiore — il dispotismo di quei governanti civili che ritengono d’essere liberi dagli standard oggettivi della santa legge di Dio. A quel punto avremo il peggior tipo di tirannia immaginabile, quella *in cui il potere politico non è tenuto sotto controllo da ciò che è moralmente, oggettivamente giusto*.

Per questa ragione, dobbiamo considerare i malriusciti argomenti esaminati in questo capitolo come più che semplici illustrazioni di modi di ragionare fallaci nella sfera intellettuale. Dobbiamo vederli come in ultima analisi pericolosi (anche se involontariamente tali) per il bene della civilizzazione cristiana.

CONCLUSIONE

31
L’AUTORITÀ DELLA LEGGE DI DIO

“La domanda è questa: con quale standard si devono fare i giudizi morali? Come determiniamo in qualsiasi caso parti-colare cosa la pietà richieda da me o dalla mia società?”

C’è molto di più nello studio dell’etica cristiana di quanto sia stato discusso in questo Libri Ci sono questioni fondamentali riguardo alla percezione e la produzione di pietà in noi stessi e nella nostra socie-tà che non sono state toccate. A quasi nessuna della questioni mo-rali che ci circondano è stata data una risposta applicativa. Molto è stato lasciato non detto e molto altro studio è necessario. Tuttavia, la questione affrontata da questo libro è sistematicamente basilare per il ragionamento etico cristiano. Fa una domanda che è impossi-bile evitare e che influenza ogni altro aspetto della teoria etica di una persona. La gente potrà non riflettere esplicitamente su questa domanda, e la gente potrà non rispondere correttamente ad esSal-mi Ma ognuno avanza partendo da una o da un’altra risposta a quella domanda inevitabile nell’etica cristiana.

La domanda è questa: *Con quale standard si devono fare i giu-dizi morali?* Come determiniamo in qualsiasi caso particolare cosa la pietà richieda da me o dalla mia società? Altre domande potrebbero essere interessanti e perfino importanti. Ma l’etica cristiana — che è essa stessa un riflesso della fede cristiana —non può essere svi-luppata e praticata in modo convincente senza una risposta alla questione del criterio. Come dovremmo vivere? Cosa dobbiamo fare? Che tipo di persone dovremmo essere? Dipende tutto dallo standard che usiamo. Meglio ancora: dipende tutto dallo standard che *Dio stesso* usa per giudicare il bene e il male. Se noi conosces-simo le norme divine della giustizia, allora l’etica cristiana dipende-rebbe naturalmente dall’auto-rivelazione di Dio e dalla corretta comprensione della sua parola. La sua parola è stata interpretata correttamente da quelli che “mutano la grazia del nostro Dio in im-moralità” e asseriscono che possiamo “rimanere nel peccato che la grazia abbondi”? Niente affatto! (Gd. 4; Romani 6:1-2). Non ci do-vrebbe essere alcun dubbio di sorta riguardo alla premessa che i credenti del Nuovo Testamento, quelli che hanno sperimentato la

grazia di Dio, devono “vivere nella presente età saggiamente, giustamente e piamente” essendo “zelanti nelle opere buone” (Tito 2:12, 14). La grazia di Dio ci ha creati in Cristo Gesù “per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo” (Efesini 2:8-10). Il Nuovo Testamento non elimina la chiamata alla santità (1° Pi. 1:15). La fede salvifica deve essere una fede viva, attiva e operante (Giacomo 2:14-26). Perciò lo possiamo affermare come fuor di dubbio, che quelli che amano il Salvatore devono esibire vite caratterizzate dall’obbedienza (Ebrei 5:9; Giovanni 14:15).

Questa obbedienza dovrebbe estendersi al Vecchio Testamento? Quelli che sono salvati per grazia dovrebbero avere alcunché a che vedere con la *legge* di Dio? E se dovessero, è possibile che i comandamenti del Vecchio Testamento possano essere ancora lo standard degli obblighi morali anche per *la società e lo stato*? Se l’etica cristiana non può evitare di dare una risposta alla questione normativa, come rivendicato sopra, allora l’etica cristiana sarà infine costretta a dare risposta anche a queste questioni di interpretazione della Bibbia. Il fatto sconvolgente è che così tanti insegnanti e scrittori cristiani danno risposte prive di sufficienti prove bibliche o di preoccupazione per la coerenza. È come se le sensibilità personali fornissero loro una conclusione fin dal principio per la quale cercano susseguentemente qualche tipo di “ragione”. Molti cristiani prenderanno la parola di tali rispettabili insegnanti su queste questioni come un dato di fatto — solo per scoprire più tardi, dopo aver riflettuto ed esaminato, che i loro insegnanti avevano avuto un pensiero per niente chiaro sulle questioni implicate.

Le molte opinioni negative sulla legge di Dio come standard per l’obbedienza cristiana ai nostri giorni rappresenta un passo indietro dalla perspicacia teologica dell’erudizione cristiana di passate generazioni, in particolare dei Puritani e degli Standard di Westminster. Per esempio, quella che è data per scontata oggi come risposta comune e “ovvia” a se si debba obbedire il Vecchio Testamento nelle moderne questioni civili, non ha sempre goduto di quella posizione agli occhi di cristiani precedenti. I venti dell’opinione comune hanno cambiato direzione. Perché? È forse intervenuto qualche ribaltamento o nuova scoperta nell’erudizione cristiana, qualche brillante esegesi o ragionamento persuasivo, tra l’epoca Puritana e la nostra di oggi tale da rendere conto per il cambiamento nel sentimento diffuso intorno all’uso della legge di Dio nella vita cristiana? Se è così, è difficile indicare esattamente cosa possa essere stato. Sono anzi le *mutate circostanze sociali e le opinioni*, non progressi in erudizione biblica, ad aver introdotto la differenza.

“Ma la parola del Signore rimane in eterno” (1° Pi. 1:25; Isaia 40:8). Se i nostri padri Riformati e Puritani furono basilarmente corretti nel loro approccio alla legge di Dio del Vecchio Testamento, come io credo, la verità di quella posizione si potreà allora ancora discernere nella rivelazione oggettiva della parola di Dio anche se è impopolare in un’epoca secolarizzata. Che sia congeniale oppure no all’opinione popolare oggi, le conclusioni cui siamo stati guidati nel nostro studio dell’immutabile parola di Dio indicano che lo standard per il quale i cristiani dovrebbero vivere non è ristretto al Nuovo Testamento, ma *include* la legge di Dio rivelata nel Vecchio Testamento. “La Scrittura non può essere annullata” (Giovanni 10:35). In Dio “non vi è mutamento né ombra di rivolgimento” (Giacomo 1:17).

I nostri studi hanno additato alla conclusione che i credenti del Nuovo Testamento devono mantenere un’attitudine *pro*nomiana anziché una *anti*nomiana. Dovrebbero cercare di purgarsi dal ragionamento etico “autonomo” in favore di un approccio “teonomico” alle questioni morali. Dovrebbero presumere che i comandamenti rivelati da Dio nel Vecchio Testamento sono la definizione del retto vivere per se stessi e la loro società facendo attenzione di non “parlare contro la legge e giudicarla” (Giacomo 4:11). Quelli che insegnano che possiamo trasgredire anche solo il minimo dei comandamenti contenuti nella Legge e i Profeti sarà chiamato minimo nel regno dei cieli (Matteo 5:19).

L’approccio teonomico, pronomiano che abbiamo assunto in questo libro nei confronti delle questioni normative del vivere cristiano e della legge del Vecchio Testamento è riassunto in modo pratico nelle seguenti dieci tesi:

1. Sin dalla Caduta, è sempre stato illegittimo usare la legge di Dio nella speranza di stabilire il proprio merito personale e la propria giustificazione, in contrasto o in completamento alla salvezza mediante la promessa e la fede; la dedicazione all’obbedienza è solamente lo stile di vita della fede, un attestato di gratitudine per la grazia redentrice di Dio.

2. La parola del Signore è il solo, supremo, incontestabile standard per le azioni e le attitudini di tutti gli uomini in tutti gli ambiti di vita; questa parola naturalmente include le direttive morali di Dio (la legge).

3. Il nostro obbligo d’osservare la legge di Dio non può essere giudicato da nessun standard extra-scritturale, come ad esempio, se i suoi requisiti specifici (quando correttamente interpretati) siano congeniali a passate tradizioni o a moderne sensibilità e pratiche.

4. Dovremmo presumere che le leggi permanenti[42] del Vecchio Testamento continuino ad essere moralmente vincolanti nel Nuovo Testamento, a meno che non siano state rescisse o modificate da ulteriore rivelazione.

5. In merito alla legge del Vecchio Testamento, il Nuovo Patto supera il Vecchio Patto in gloria, potenza, e finalità (rinforzando così i precedenti doveri). Il Nuovo Patto inoltre soppianta le ombre del Vecchio Patto, cambiando con ciò l'applicazione dei principi sacrificali, di purezza e di "separazione", ridefinendo il popolo di Dio, e alterando il significato della terra promesSalmi

6. Le leggi permanenti rivelate da Dio sono un riflesso del suo immutabile carattere morale e, in quanto tali, sono assolute nel senso di essere non-arbitrarie, oggettive, universali, e stabilite in anticipo rispetto a particolari circostanze (pertanto applicabili a tipi generali di situazioni morali).

7. Il coinvolgimento in politica del cristiano richiede il riconoscimento della legge di Dio trascendente, assoluta, e rivelata quale standard mediante il quale giudicare tutti i codici sociali.

8. I magistrati civili in tutte le epoche e luoghi sono in obbligo di condurre la loro funzione come ministri di Dio, vendicando l'ira divina contro i criminali e rendendo conto nel Giorno Finale del loro servizio davanti al Re dei re, loro Creatore e Giudice.

9. La generale continuità che noi presumiamo riguardo agli standard morali del Vecchio Testamento vale per questioni di etica sociopolitica tanto quanto vale per questioni di etica personale, famigliare o ecclesiale.

10. I precetti civili (e penali) del Vecchio Testamento (leggi "giudiziali" permanenti) sono un modello di perfetta giustizia sociale per tutte le culture, anche nella punizione dei criminali.

Queste proposizioni mettono in evidenza i punti essenziali e le caratteristiche distintive della posizione sviluppata in questo Libri La

---

42 "Leggi permanenti" è usato qui per *disposizioni* direttive applicabili nel tempo a classi di individui (ad es. non uccidere; figli, obbedite ai vostri genitori; mercanti, abbiate misure giuste; magistrati, giustiziate gli stupratori), in contrasto con direzioni particolari ad un individuo (ad es. l'ordine per Samuele di ungere Davide in un tempo e luogo particolari) o a comandi positivi per distinti avvenimenti (ad es. l'ordine di Dio ad Israele di sterminare certe tribù Canaanite ad un certo punto della storia).

preziosa verità della salvezza per sola grazia (n°1) è il contesto entro il quale ogni altra tesi è sviluppata e compreSalmi L'etica "teonomica" è dedicata a sviluppare una complessiva visione cristiana del mondo e della vita (n°2) secondo il principio regolatore di sola Scrittura (n°3) e l'ermeneutica della teologia dell'alleanza (n°4).[43] Il nuovo e migliore patto stabilito da Cristo effettivamente offre legittimazione biblica per riconoscere cambiamenti in amministrazione stabilita nel Patto (n°5), ma non cambiamenti in standard morali, affinché l'etica divinamente rivelata non sia ridotta a situazionismo o relativismo — cioè solamente una prospettiva tribale tra molte nella storia evolutiva dell'etica (n°6). Rettitudine e giustizia, secondo l'insegnamento biblico, hanno carattere universale, cosa che preclude qualsiasi doppio standard di moralità.

L'etica "teonomica" rigetta allo stesso modo il positivismo giuridico e mantiene che c'è una "legge al di sopra della legge (civile)" alla quale si può fare appello sia contro la tirannia di governanti sia contro l'anarchia di riformatori eccessivamente zelanti (n°7). Poiché Gesù Cristo è Signore su tutti (cf. n°2), i magistrati civili sono suoi servitori e debbono obbedienza ai suoi standard per loro, rivelati (n°8). Non esiste giustificazione basata sulla Bibbia (cf. n°4) per esentare le autorità civili dalla responsabilità agli standard universali di giustizia (cf. n°6) che si trovano nella rivelazione di Dio nel Vecchio Testamento (n°3). *Perciò*, in assenza di argomentazioni fondate biblicamente che disimpegnino il magistrato civile dalle norme sociali del Vecchio Testamento (cf. n°4, n°5), da tutte le nostre precedenti premesse consegue che nell'esercizio delle loro funzioni i governanti sono responsabili d'obbedire gli standard rivelati di giustizia sociale contenuti nella legge del Vecchio Testamento (n°10).

Alla luce delle tesi che hanno portato ad essa, la conclusione qui sopra non sembra, dopo tutto, così controverSalmi È perfettamente di buon senso etico per il cristiano. Per di più, quella conclusione ha parecchio valore pratico ai nostri giorni. Non è accidentale che i lampanti problemi sociopolitici e criminali di questo fine millennio riguardino questioni in cui la nostra società si è rivoltata contro del specifiche direttive della legge di Dio. L'umanesimo è stato insegnato nelle nostre scuole e dai media, è stato praticato in economia, medicina, politica e nei tribunali. E i risultati sono stati un disastro sociale. La vita umana è trattata con scarso valore. La purezza sessuale è un concetto antiquato. Verità e onestà hanno poco posto nel "mondo reale" degli affari o della politica. Rei recidivi e crimini che rimangono completamente impuniti banalizzano il siste-

43 In contrasto, la teologia dispensazionalista sostiene che i comandamenti del Vecchio Patto si debbano considerare abrogati a meno che non siano ripetuti nel Nuovo Testamento. Vedi Charles Ryrie: "The End of the Law", *Bibliotheca Sacra,* 124 (1967) 239-242.

ma di giustizia penale. La riforma carceraria è una disperata necessità. In breve, l'umanesimo ha dimostrato la sua inefficacia caso dopo caso. Dove possiamo volgerci per una saggezza sociopolitica che possa effettivamente contrastare la degenerazione e la disintegrazione della nostra cultura? La sola risposta accettabile sarà di volgerci alle direttive di Dio per la giustizia sociale, e queste si trovano (per la maggior parte) nei comandamenti del Vecchio Testamento ad Israele come nazione, una nazione che affrontava gli stessi problemi di vita, sesso, proprietà, e verità che tutte le nazioni devono affrontare, inclusa la nostra.

I cristiani che rivendicano che i nostri standard etici sono limitati al Nuovo Testamento non possono, se coerenti, trattare col pieno spettro di questioni morali del nostro tempo. Chiedete loro se sia oggi immorale avere relazioni sessuali con animali. Resteranno a bocca aperta stupiti, ma non troveranno nulla che lo proibisca nelle scritture del Nuovo Testamento. Al massimo potranno dire che la "fornicazione" è condannata, solo con ciò presupponendo ciò che originariamente avevano negato — vale a dire che la moralità del Nuovo Testamento è identica agli standard del Vecchio Testamento (perché in questo caso "fornicazione" è applicata alla stessa azione messa fuorilegge in ambedue le dispensazioni).[44] Chiedete loro se sia oggi immorale per una donna sposare il proprio padre. Potranno dire di sì, ma non troveranno che quel specifico caso d'incesto sia trattato nelle scritture del Nuovo Testamento. Chiedete loro se lo stupro sia un crimine da sanzionarsi. Di nuovo, nessuna direttiva dal Nuovo Testamento copre il soggetto. Chiedete loro quale dovrebbe essere l'equa punizione per lo stupRomani Nessuna risposta dal Nuovo Testamento. Chiedete loro se possano almeno dimostrare che l'assassinio debba oggi essere un crimine capitale. Ancora una volta non troveranno nel Nuovo Testamento alcuna risposta specifica a quella domanda, malgrado il fatto che molti credenti conservatori assumano che ci sia.

Diventa sempre più chiaro che è facile dire di attenersi solamente all' "etica del Nuovo Testamento", ma quasi impossibile mantenere quella posizione sistematicamente e coerentemente. Nella realtà dei fatti, i cristiani non trovano una prassi percorribile da seguire, e si staccheranno dalla posizione che hanno sposato ogniqualvolta sembrerà loro conveniente o necessario farlo. Ma ciò apre semplicemente la porta all'arbitrarietà.

Il libro che avete letto ha fatto il tentativo di provvedere un approccio di principio, sistematico e coerente alla domanda se e come

44 Cf. Il trattamento di questa questione in "The Bahnsen-Feinberg Debate" un audio disponibile da Covenant Media Foundation (www.cmfnow.com). Il dibattito fu sponsaorizzato dalla Evangelical Theological Society nel suo incontro annuale del 1981 a Toronto.

la legge del Vecchio Testamento costituisca uno standard per prendere decisioni morali oggi.